





m. Sacardonis Francisci Antonii Ferrari

- MAG. 4111

LE RICCHEZZE
D E L
C L E R O
UTILI, E NECESSARIE
ALLA REPUBBLICA.

O P E R A
DEL P. D. ANSELMO DESING
BENEDETTINO D' ENSDORF.

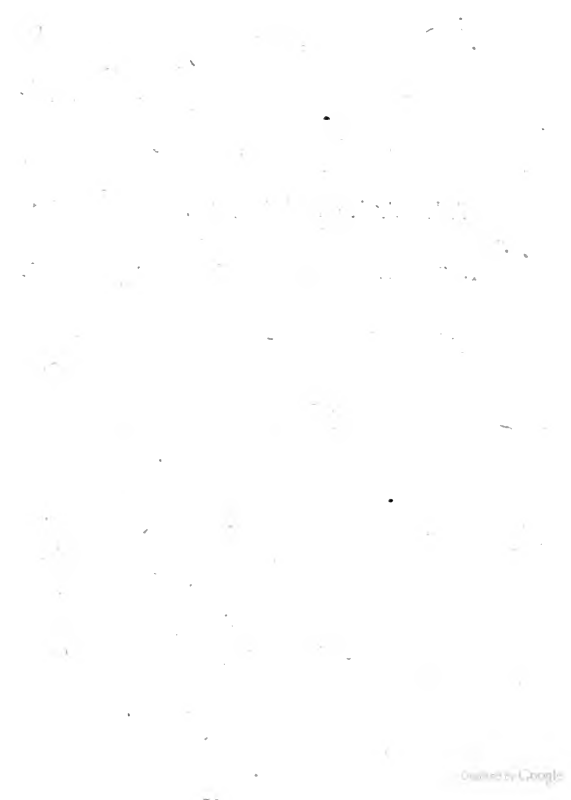
Per la prima volta dalla Latina trasportata
nella Italiana Favella .



IN FERRARA 1768.
APPRESSO GIANANTONIO COATTI

Con Licenza de' Superiori .

Si vendono in R O M A nella Libreria
di FAUSTO AMIDEI al Corfo.



L' A U T O R E AL CRISTIANO LEGGITORE.



Rimicrawente in generale ti prego, a volermi leggere tranquillamente, e come dir si suole, a sangue freddo, ed a non volere interpretare le mie parole, poichè a me piuttosto l'antico proverbio, ed il senso comune accordano un tale diritto. Se qualche cosa s'incontra, che oscura sembri, e potersi prendere sinistramente, quanto facile sarà il prenderla in migliore, più giusta, e meno aspra parte? Imperciocchè non è già stato mio disegno di scrivere il peggio, ma costantemente il meglio. Non voler tu adunque interpretare i miei detti peggio di quel, che io stesso abbia voluto esprimere. Nulla ti chieggo d'ingiusto. Ho fatto in queste carte, oltre l'usato, di molte cassature, e n'avrei fatte di più, se creduto mi fossi, esservi in esse cosa alcuna meno sana, e men retta. Ho potuto errare, perchè son uomo; anche senz'aver errato posso spiacer ti, perchè sei uomo: nè io però, nè tu ingannare possiamo il nostra Iddio, a cui ho tenuto rivolto il mio sguardo nel maneggiare questo argomento.

L'altro avviso non è di tanta importanza. Parrà ad alcuni la prima Parte di questa Operetta senza sugo, e talvolta un pò troppo ricercata, o anche in sottigliezze scolastiche alquanto involuppata; ad altri ne parrà altramente. Lascia (che a me nulla importa). ciò che non ti vada a sangue, o anche butta tutto il Libro in un cannone, forse dopo qualche tempo talento ti verrà di ripigliarlo, come di altro mio libro essergli avvenuto, mi confesso un ragguardevolissimo Personaggio, per cui ho una somma venerazione.

In terzo luogo forse ti stupirai, se politico sei, perchè io in un sì delicato argomento occultato non abbia il mio nome? Ve l'ho posto non già per una folle temerità, ma perchè tutti sappiano, che io non combatto alla macchia, e di soppiatto, ma palesemente, e nettamente, come ad uomo si conviene, che nutre non ignobili sentimenti. Inoltre le sole cause turpi, e disperate vogliono, che i loro Avvocati si tengano ascosti la causa per lo contrario del Sacerdozio non è ella sì vile, che vergognar mi dovessi di scopertamente prenderne la difesa. L'han no prima di me, contra di alcuni mal consigliati sostenuta Domini

eccellentissimi, Re, Imperadori, e tutti i Popoli in ogni luogo, in ogni tempo, che di comune sentimento ha voluto, che i Sacerdoti fossero non già mendichi, ed abbiatti, ma ricchi, e rispettevoli.

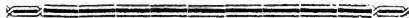
Aggiungo, ed affermo in verità, che ad intraprendere questo lavoro non mi sono indotto per comando, esortazione, o preghiera di chicchessia: che niuno affatto me ne ha dato il menomo motivo; anzi niuno ha saputo, che andassi io lavorando. Perciò v'ho posto il mio nome, acciocchè, se questo mio Libro avesse avuto la disgrazia di offendere alcuno, sopra di me piuttosto, che di qualsivoglia altro, ricadesse la collera, e le riprensioni, se giustamente me le son meritate.

Debbo pregarti in quarto luogo a restare persuaso, nominando io spesso i Politici, non parlo già di coloro, che le pubbliche cose governano, ed amministrano, ma di quella gente principalmente, cui il volgo chiama Statisti, uomini, cioè per te più scioperati, che altra parte non hanno ne' pubblici affari, se non se quella, che ne' loro ridotti, e nelle botteghe di Caffè si prendono, di sputare con grave sopracciglio sentenze, e formare decreti; nel novero de' quali entrano di ordinario gli Autori delle pubbliche novelle, e certi altri meschinelli, cui non v'è mai pericolo, che in niun luogo della terra la gragnuola diferti i seminati; poichè costoro, come contro le altre parti della Repubblica, così contro il Sacerdozio, e le sostanze dei Sacerdoti sciolgono la lingua, e spaccian pareri con più di franchezza, che i veri, e sodi Politici, cui è appoggiata la cura della Repubblica; e le cui sentenze sappiamo essere molto più rette, poichè sono essi da Iddio dotati della vera prudenza, che solo in un diritto cuore risiede. Gli sfaccendati, e quei, che nulla, o poco posseggono, non sumina-facilità decidono, doverli scemare le altrui sostanze; non così quei, che sono utilmente occupati, e che posseggono quanto lor basta; poichè questi fanno, che sia diritto, e che sia torto; laddove quelli mai non anno provato, che sia possedere, ed essere spogliato delle cose già possedute.

Ti prego per ultimo a volermi intendere colla stessa equità, allorchè parlo de' Nobili. L' antica Nobiltà trasse in un col sangue la umanità, e la cortesia: la nuova, ch'è parto della virtù, e prudenza, si mostra altresì verso tutti benigna, e cortese. Tanto perciò lontano io sono dal biasimare e gli uni, e gli altri, che anzi porto parere, operare contro ragione, ed essere uno scostumato, chi loro porta men di rispetto. Che se altri forse io pungo, che privi di un tal lustro; innalzare ciò non per tanto si vegliono sovra la plebe, non sel debbono essi aver a male; poichè siccome degni sono di riprensione i Sacerdoti, quando contro le leggi dell' equità alcuna cosa giudicano, o stabilis-
 onno.

liscono contro gli altri Ordini della Repubblica, così non dee sembrare strano, se in altri pur si riprenda ciò, che non è meritevole di lode, anzi contrario sembra al comune sentimento di tutti i Popoli.

Se da questa mia, qualunque ella siasi fatica, rileverai, o Cristiano Leggitore, codesto comune senso delle Ricchezze sagre, e la di lui equità, avrò felicemente conseguito il fine del mio disegno: se poi cost affaticato mi sono, che tornato non se ne sia alcun profitto, o che capito non mi abbi, o che de' sentimenti miei sieno migliori i tuoi, bramo vivamente di esser istruito a pensare più giusto. Comunque siasi, tutto al giudizio sottometto, ed alla correzione della Santa Cattolica, ed Apostolica Romana Chiesa.



IL TRADUCITORE

A CHI VORRÀ LEGGERE.



Scendomi a caso capitato alle mani questo Libro, in cui di proposito, ed ampiamente si disamina una gran questione, la quale da molto tempo tanto fa di rumor nella Europa, ed in cui accordar non si posson le parti, che v'anno in essa contrarj interessi, vaghezza tollo mi prese, come uomo, ch'io mi sono, fin dagli anni più teneri stato sempre grandemente portato a voler sapere un pò di tutto, benchè la disgrazia abbia avuto di nulla, o ben poco apprendere, e ritenere, vaghezza, dissi, mi prese di leggerlo, e ponderarlo a bell'agio; tanto più che l'Autore, il quale si è messo di proposito all' esame della questione, mi era già per altre sue opere assai ben noto; e non potea nello scioglimento della medesima non promettermi un sodo, ed aggiustato parere, onde ne avesse la retta ragione, cui mi adopro a tutt' uomo di sempre seguire, a restar paga,

Se dirò d' averlo letto, e riletto con piacere indicibile, niun di que' tanti, che oggi troppo non an di amor per il Clero, certamente maraviglierassi, che l'abbia io trovato di tutto mio gusto. Non è egli, diranno, naturalissimo, che un facoltoso Prete, o un oziolo Frate avendo in Casa, o nel Chiosstro abbondevolmente, onde vivere senza pensiero, sommo diletto prenda nel leggere, chi si bravamente di-

te difende l' agiato suo stato , e quasi si possa , per sostenerlo ? Quei , che parte avevano negl' interessi di Marco Tullio , quanto goder doveano nell' udirlo con una sì fiorita , e maschia eloquenza arringare *pro domo sua* ! Chi però così ragiona , senza saper , che io mi sia , grossissimamente s' inganna . Sì , Frate io sono , e me ne pregio : e che per questo ? Lascio forse di esser uomo ? In un colle cose tutte del secolo ho rinunziato forse alla ragione ancora , al discernimento , al buon senso ? Io non mi picco gran cosa d' ingegno ; mi protesto però , che non la cedo a chicchessiasi nell' amore del vero . Questo ho sempre avuto , ed ho costantemente per massima , di anteporre a qualunque altra cosa ; e chi della condotta mia , e de' miei sentimenti è consapevole , può rendere testimonianza , che io nè millanto nè esagero . Quantunque volentierissimo ceda a chiunque vi pretende , la gloria di saper molto , non sono però sì stolido , che vender mi si possano lucciole per lanterne . Che però , se l' Autore , che ho per le mani , quantunque tratti d' un Argomento , per cui sembra , che ogni Uomo di Chiesa debbavi aver dell' impegno , non lo avesse a buone ragioni , ed incontrastabili documenti appoggiato , chieggo , che il Pubblico non la finezza , ma la giullizia mi faccia di credere , che tutto Frate , che io sono , non avrei certamente voluto gittar il tempo nel leggerlo da capo a piè , massimamente , che nulla vi era nello stile , che allettar mi potesse ; anzi e nello stile , e nella tessitura del ragionamento non poche cose atte a sfucare .

L' ho letto adunque , torno a ripeterlo , con piacere indicibile , non perchè di cosa tratti , in cui vi ho parte , ma perchè son rimasto convinto , che in un punto delicatissimo insieme , e intrigatissimo . Ei mira dritto , coglie nel segno , pensa giusto , e dice vero . Non è già , che pienamente io approvi , quant' egli ha scritto ; che anzi nella interpretazione di qualche passo de' Libri santi seco lui non mi accordo , nè ad ogni sua ragione mi acchetto : perciò presa mi sono la libertà d' interamente alcune omettere , d' alcune poi di quelle molte , che tradotte per me si sono , non vorrei certamente entrarne mallevadore . Vi ha però tanti sì lampanti testi delle divine Scritture , tal numero di ragioni convincenti , ed invincibili , tal copia è peso d' irrefragabili documenti , che negar non si può , essersi per lui portata la cosa all' evidenza , e la questione per lui chiamata a disamina assolutamente decisa . Quando io affermassi , (che pur è verissimo) , che spesso siate in leggendo contener non mi potevo dal dire fra me , e me : a questo non v' ha qui a ridire ? , che non mancherebbevi , sò chi replicasse , non altramente stata la cagione , che o i domeslici pregiudizj , o la cortezza del mio intendimento .

Sfido.

Sìdo per altro gli adoratori tutti del Puffendorff, del Vuolfio, del Montesquieu, e degli altri moderni Numi della naturale giurisprudenza a cimentarsi, ad abbattere, o insievolire le prove del chiarissimo Autore. Quei, che la Religione rivelata professano, ed anno pe' libri divinamente ispirati della venerazione, si adoperino, se tanto vagliono, di dare alle molte testimonianze, che dall'uno e dall'altro Testamento ei produce, una giusta eccezione, o una legittima spiegazione. A quelli poi, che niuna rivelazione ammettono, nè altro lume conoscono, che quel della pura ragione, la quale sola di fedelmente seguir si protestano, che vasto campo si apre, di fare prova del loro valore, di dar un bel saggio di quel loro squisito raziocinare, di cui tanto si gloriano, come se essi soli fossero nati fatti a pensare, e scimmuniti sien tutti gli altri?

Via sù: Di quello Monaco, che ha avuto il coraggio di prenderla co' loro Ercoli, le prove rintuzzino, e atterrino, con vere però, e più forti ragioni, come a giusto pensator si conviene, non mica con fanfaluche, molto men con villanie, e dispregj, disdicevole troppo, e turpe mezzio per Uomo onesto. Essi, che di Logica, di Metafisica, di Matematica, e d'ogni sorta di profana Erudizione ne fanno a ribocco, dimostrino (chi è un pò pratico di Cicerone, intende subito, che dir si voglia, dimostrare) dimostrino, avere sbagliato il Monaco nel fissare le giuste nozioni delle cose, massime della *Repubblica*; in vece di buoni argomenti non aver egli proposto, che ingannevoli paralogismi; aver Egli preso più granchi a secco nelle dimensioni geometriche, e negli aritmetici calcoli; falsi essere finalmente, o almen molto incerti tutti que' documenti, co' quali ha egli posto sotto degli occhi il comune sentimento di tutte le Nazioni del Mondo circa i *Beni sagri*, e certi altri punti, cui troppo debbe alla moderna *Politica* premere, di provare, che sono falsi. In somma da loro si aspetta, che rechino in mezzo almen qualche cosa, che abbia un pò più di nerbo o fugo, di quel, ch'è stato da' loro più prodi *Campioni* opposto, e dal Monaco abbattuto, e conquistato.

Se dal passato prender si può argomento di giudicare quel, che si possan costoro, o sieno per fare, v'ha luogo certamente di fare un'aspettativa felice prognostico per l'Autore. Benchè trascorsi già sieno quindici anni, dacchè è uscito questo suo Libro non già furtivamente, ma colla pubblica autorità della Chiesa, e del Principe alla luce; benchè abbia fatto oltramontani di gran fracasso, non si sa però, che alcuno finora arrischiato si sia a confutarlo. Gli spasimati per lo falsamente detto naturale diritto senza dubbio risponderanno, essere lui sì melichino, che
non

non lo degnano di risposta : I giusti però stimatori delle cose diranno meglio, essere lui sì forte, e stringente, che niuno esce in campo a combatterlo, per non altro riportarne, che onta e sorno. Ma torniamo al nostro proposito.

Dopo di averlo letto, mi è venuto in talento, di trasportarlo dalla Latina nell' Italiana Favella, e diramar in altri così il piacer singolare da me provato nel leggerlo, giacchè il latino esemplare mi si suppone, essere fra di noi assai raro; e sò di certo avervi moltissimi, i quali confessano di neppure averne mai udito a parlare. Era bensì persuaso, che, e il molto studio dell' Autore nel comporlo, e la mia, qualunque esser potesse, fatica nel trasportarlo d' una in altra lingua non avrebbe contribuito a rendere a questa stagione la causa del Clero poco o punto migliore, per essere già la bisogna ridotta a segno, che altro vi vuol, che libri. Mi giovava però sperare, che servir potesse, a isgombrar dalla mente di non pochi de' nostri Italiani certi pregiudizj, da' quali ne pensamenti, e discorsi loro lasciarsi non di rado troppo lungi portar dalla dovuta equità verso il Clero. Solchè prender si vogliano la briga di leggerlo attentamente, ne chiudano a bello studio gli occhi al lume, potranno da per loro stessi chiarirsi, che la non è poi tanta la opulenza del Clero, quanta si spaccia; che da lui ne ha il Pubblico molto più di sussidio di quel, che credesi; che finalmente non è il Ceto degli Ecclesiastici una raunanza di gente disutile, che ad altro oggetto non è al mondo, che per far numero. Quello, e molto più dimostrato vedranno con uguale evidenza, che presso i Geometri le cose loro; e quando pur al vero manifestamente conosciuto ripugnare non vogliano, avranno il vantaggio, che certamente non sarà piccolo, di ricredersi di varie antiche, e mal fondate lor prevenzioni.

Da tale speranza allettato posi la mano all' opra con disegno di rilevar, ed esporre con tutta fedeltà, e nettezza i veri sentimenti dell' Autore, senza nulla affatto bensì o dettrarvi, o aggiugnervi, dar loro un rornio un pò più polito, ed un aspetto un pò più vago: altramente con tutta la stima, che avea per l' opera, non avrei potuto impetrare da me medesimo la fatica di tradurla, tanto mi aliena e rispigne cert' incolto, disgradevole ed arido fare, che fa ancora delle anticaglie già disusate. Nè mi credetti di fare al dottissimo Autore alcun torto, poichè egli medesimo nella Prefazione ciò ingenuamente conosce, e confessa nella prima parte della sua opera, ed al Leggitore ben volentieri permette di trapassare quanto in essa per questa cagione appunto non gli aggrada. Per questo stesso motivo preso mi tono l' arbitrio di riscar buona parte di quei sì prolissi, e minuti conti, ch' ei fa delle finisura-
te ric-

te Ricchezze de' Sacerdoti , e Leviti nell' antica Legge ; poichè se da essi risalta , che l' Algebra egli possiede perfettamente , non può però non istancarsene , e non averne molta noja il Leggitore , cui sempre rincresce quel , che molto seco porta d' applicazione , massime quando a porre in chiaro quanto egli vuol persuadere , d' uopo non è di ricerche tanto sottili , e di pruove così studiate .

Penso poi , che a niuno verrà in mente , aver io recato i testimonj delle divine Lettere dall' Autore prodotti , quali leggonsi nella Volgata , per iscanzar la fatica di volgarizzarli come il rimanente . Siccome indurre mai non mi sò a fare quel , che approvare non posso in altri , così astenuto religiosamente mi sono dal dare le sante parole nella volgare nostra favella ; perchè non ho potuto mai rimirare , che come abuso il costume di Coloro oltra monti , che le cose più sagre ed auguste , le divine stesse parole della Scrittura espor non ci vogliano , che nella natia loro lingua . Finalmente , quanto stimerei ben ricompensato quello mio travaglio , se col render con esso conto , e comune alla Italia nostra un libro di non poca importanza , in lei si destasse un pò più di rispetto , e di amore pel Sacerdozio ! Non saprei , a dir vero , che bramare di più anche per la felicità e vantaggio della nostra comune Patria .



PROSPETTO

DI TUTTA L' OPERA.

PARTE PRIMA.

**Dimostrasi con argomenti non esser di danno alla Repubblica
le Ricchezze del Sacerdozio.**

Esame Primo. Che sia Repubblica.

- 1 **E** Sfere il nostro secolo degli antichi più saggio .
2 Sembra una puerile millanteria .
3 Convien primamente sapere , che sia Repubblica ;
4 Altrimenti troppo vano si è il lamento ,
5 Poichè molti sotto pretesto del pubblico bene cercano i privati loro comodi .
6 Facilmente si scuopre un tale inganno .

Esame Secondo. Se la Repubblica sia l' Erario , il Fisco , ec.

- 7 Così molti pensano
8 Contro l' esperienza di Sparta , di Roma , ec.
9 Coll' Erario pieno va in rovina la Repubblica ;
10 Mantiensi ancorchè l' Erario sia vuoto ,
11 Non vuolsi perciò trascurare l' Erario ,
12 Cui però nulla recan di danno le Ricchezze del Sacerdozio .

Esame Terzo. Se le Facoltà de' Cittadini sieno la Repubblica .

- 13 Ciò molti pensano del danaro ,
14 Cui ingannarsi a partito fanno vedere Sparta , Cartagine , i Greci :
15 L' Olanda , e tutta l' Europa oggi divenuta più povera , cresciuto il danaro .

Esame Quarto. Se il Re , o gli Ottimati formino la Repubblica .

- 16 Ciò negavan gli Ebrei ,
17 Ed anche i Romani .

Esame V. Se la Repubblica riposta sia nella libertà , ed indipendenza .

- 18 Questo pare il sentimento di Cicerone :
19 Così pure da qualche tempo malamente pensan gl' Inglese ;
20 Malamente vogliono lo stesso i Politici contro il Romano Pontefice ;
21 Poichè codesta dipendenza è piuttosto vantaggiosa alla Repubblica .

Esame

Esame Sesto . La Repubblica ella è tutta la Città .

xj

- 12 Così porta il comune senso degli uomini .
- 13 Far si debbe più conto del tutto , che di una parte .
- 14 *Popolo è una società di animi , e di corpi .*
- 15 Falsi Politici son coloro , che cure si prendon de' corpi , posti in non cale gli animi .
- 16 Sono ignoranti , poichè speran di curare i corpi senza gli animi .

Esame Settimo . Allorchè diceasi esservi ^{allora} Sacerdoti nocivi alla Repubblica che in essi sia nocevole ?

- 17 Composti sono di anima e di corpo i Sacerdoti .
- 18 Qual di queste due parti è dannosa ? Tornerebbe forse egli meglio , che i Sacerdoti fosser Angeli ? Guai ai Politici .

Esame Ottavo . Se le anime de' Sacerdoti sieno di danno alla Repubblica .

- 19 Lo possono essere certamente , e talvolta lo furono .
- 20 Perciò vorrebbe il Politico , che sterminati fossero i Sacerdoti .
- 21 Ma per la ragione medesima sterminar si dovrebbero gli altri Ordini di Cittadini .

Esame Nono . Se i corpi de' Sacerdoti sieno nocevoli alla Repubblica .

- 22 Così stabilisce l' Autor *dello spirito delle Leggi* , perchè sono eglino celibi .
- 23 Ma con un tal soisma ; poichè se cadauno di essi nocivo fosse , molto più lo farebbono moltiplicati .
- 24 Se di danno sono i corpi de' Sacerdoti , perchè non quelli degli altri ?
- 25 A detta de' falsi Politici nocivi sono i Sacerdoti , che che essi sieno , e che che facciano .
- 26 La Politica seco stessa non si accorda .

Esame Decimo . Se danno portino alla Repubblica i poderi de' Sacerdoti .

- 27 Sono della stessa natura , che i fondi altrui .
- 28 A chi mai il pane , il vino , ec. de' Sacerdoti ha dato morte ?
- 29 Non sono essi nocevoli ai cattivi Politici , ma par , che lo sieno , perchè anno invidia .
- 30 Anzi nuociono , ma alle mani illegittime .
- 31 L' elezione de' fondi Sacerdotali non è nociva .
- 32 Ancorchè nulla contribuissero al Pubblico . Abbianfi almeno i Sacerdoti nella classe stessa de' Servi .

- 41 Le Ricchezze loro sono limosine , benchè non tutte .
 42 Le limosine souo , perchè i Laici ricchi vogliono di essi vivere ?
 43 O con qual ragione usurpar le vogliono ?
 44 I Sacerdoti molto anno a sè , ed agli altri acquistato colle fatiche loro .
 45 Molto altresì co' loro risparmi .
 46 Ond' eglino calunniati sono , e gli altri ne anno guadagno .
 47 Non tocca ad ognuno il giudicare , se le Ricchezze de' Sacerdoti sieno eccessive . Argomento , che *ad hominem* chiamasi .
 48 Troppo non è tutto ciò , che avanza al vitto .
 49 Posto ancor , che troppo avessero , non ne deggiono però esser spogliati .
 50 Quantunque tanto avessero , quanto i Sacerdoti dell' antica Legge , troppo non farebbe .
 51 Neppur se tanto avessero , quanto i Sacerdoti de' Turchi , le cui Ricchezze nocive non sono alla loro Repubblica .

Esame Undecimo ; Se torre si debbano ai Sacerdoti le Sostanze , per renderli imitatori degli Apostoli .

- 54 Benchè contro il comando di Cristo i Sacerdoti Ricchezze avessero , non potrebbero però i Politici dirle nocive .
 55 Non debbono i Sacerdoti esser avidi .
 56 Ancorchè però lo tolsero , non farebbono sempre di danno alla Repubblica .
 57 Cristo non ha vietato , ma promesso Ricchezze agli Apostoli .
 58 Ed agl' imitatori loro .
 59 Cioè ai Predicatori del vero Vangelo .
 60 I quali possono esser ricchi , ed entrar facilmente nel Regno d' Iddio .
 61 Non è così delle Ricchezze degl' Infedeli .
 62 Cristo ha mantenuto la sua parola . Ha mandato gli Apostoli *senza bilancia* , non perchè stentassero , ma perchè *nulla mancasse* loro .
 63 Anzi *molte cose loro avanzassero* .
 64 Cristo medesimo ebbe degli avanzi per il suo Collegio .
 65 Gli Apostoli altresì molti anno arricchito ;
 66 E ciò era stato nell' antico Testamento adombrato .
 67 Cristo però oltre alle ricchezze , persecuzioni promise ai Sacerdoti ?
 68 Se i Politici riformar vogliono il mondo a norma degli antichi tempi , perchè la riforma dai Sacerdoti cominciano , e non da sè , essi principalmente , che niun conto fanno delle antichità .
 69 Se esser debbono senza danaro-gli Apostoli , perchè i Danesi ne mandano ai loro Missionari nell' India .
 70 Se dannoso sia alla Repubblica , che i Sacerdoti si trattino lantamente ; perchè debbe essere nociva la splendidezza loro , non quella degli altri ? I Sacerdoti da altri acculati vengono di furdidezza .

Esame Duodecima . Se dannoso sia il non potersi alienare le facultà della Chiesa .

- 71 Questa Legge generalmente è stata fatta per vantaggio della Repubblica .
 72 Gli Ebrei alienar non poteano la Terra di Canaan .

- 73 Nè i Sacerdoti i terreni toccati loro. Neppur far ciò poteano gli Egizj .
 74 Alienar non si possono le cose del Fisco .
 75 I Sacerdoti non sempre *unicamente* acquistano, e mai non perdono .
 76 Posto ancor , che ciò fosse vero , niun danno ne avrebbe la Repubblica .
 77 I Sacerdoti acquistano bensì , ma molto ancora distribuiscono .
 78 Alienare altresì si possono i Beni delle Chiese : in qual maniera ?

Esame Terzodecimo . Se di d'uno sia alla Repubblica l' esser le facoltà della Chiesa soggette all' arbitrio del Papa .

- 79 Brevemente si espone la fortigliezza del Puffendorff *dello Stato nello Stato* .
 80 I Regni sono Stati nella Chiesa , non la Chiesa Stato ne' Regni .
 81 La dipendenza del Papa , anzi che nuocere ,
 82 Giova alla Repubblica .
 83 Di mala voglia si contribuiscono le facoltà della Chiesa per usi illegittimi .
 84 Ma il Papa può di tal potere abusarsi ; Si risponde .

Esame Quartsodecimo . Se le cose date ai Sacerdoti contar si debbano , come perite alla Repubblica delle mani morte .

- 85 Che aver si debba in conto di perito veramente alla Repubblica .
 86 Non perisce ciò , che consumasi a modo di sacrificio .
 87 Anconchè Iddio nol ricambiasse .
 88 Le Facoltà alla Chiesa per amor d' Iddio donate , perite non farebbono alla Repubblica , benchè da esse niun altro ne avesse prò .
 89 Giudizio di un Calvinista .
 90 E de' Turchi .
 91 Se Cristiani sieno quei , che ne pensano diversamente ?
 92 I Sacerdoti sono morti ,
 93 Molto altramente però da quel , che ne dicono i Polkici . I Poderi de' Sacerdoti sono essi morti .
 94 I Sacerdoti grati sono per ogni dono loro fatto .
 95 I Cristiani non istimano perduto ciò , che anno donato .
 96 Come fanno alcuni Politici .
 97 Morti non farebbono i fondi della Chiesa , quantunque nulla ne tornasse in altrui prò .
 98 Quanti di essi però sono tornati in mani altrui .
 99 Se da' fondi de' Sacerdoti leva facciasi di Soldati ? Dell' antica e moderna Milizia , del tributo , e del censo .
 100 I Sacerdoti morti non sono , perchè non vanno essi stessi alla guerra .
 101 Quanto grandi sieno in Francia le Ricchezze del Clero ?
 102 Possiede la quinta parte dell' entrate del Regno .
 103 Efente dal tributo al par de' Nobili .
 104 Ciò non pertanto molto paga al Re ordinariamente .
 105 Straordinariamente poi più che gli altri .
 106 Ciò assai più verificali nella Germania .

xjv

- 107 Nella matricola dell' Impero i Prelati registrati sono come in un libro di *vivi*, non di *morti*.
108 Ed anche straordinariamente contribuiscono come *vivi*.
109 E portano altri pesi a spese delle loro Chiese.
110 Nell' anno 1411. anno iomministrato all' Impero più,
111 E nell' anno 1486. quanto tutti gli altri insieme.
112 Alla Camera Imperiale che paghiuo gli Ecclesiastici.
113 I Sacerdoti, perchè anno lana, vogliono, e possono esser tofati, non però a qualunque uso,
114 Nè in qualsivoglia maniera.
115 Se le Facoltà de' Sacerdoti sieno state con male arti acquistate. Ancorchè così fosse, non ne dovrebbero però esser privati. Migliori sono i titoli della Chiesa, che de' Re, ec.
116 Se buona fu per lo passato la Chiesa, lo è anche oggi giorno.

Esame Decimoquinto. Se collo spogliare i Sacerdoti sia per cessare la pubblica povertà?

- 117 Sarebbe opera veramente degna de' Politici il soccorrere i poveri.
118 Ma dalla maggior parte de' configlj loro ne deriva il contrario.
119 Come il conunercio,
120 Nuove maniere di far danaro.
121 Il parere di scemar le sostanze de' Sacerdoti.
122 Avanti che fossero Sacerdoti Cristiani, pieno era di poveri il mondo.
123 A tempo degli Apostoli vi furono de' Cristiani poveri,
124 Cui però gli Apostoli procurarono, che nulla mancasse. Se i Cristiani d'oggi di gli antichi immitteranno, i Sacerdoti del giorno d' oggi possono immitare gli Apostoli. Perchè gli antichi Cristiani non distribuivano da per sè stessi, ma per mano degli Apostoli le loro sostanze?
125 Che sperar possono i Poveri da' moderni Politici?
126 Perchè dispensarsi le limosine per mano de' Sacerdoti?
127 Non fa d' uopo, che i Sacerdoti nostri facciano miracoli, come gli Apostoli,
128 Non durerà Cattolico quel Reame, in cui tolgansi a' Sacerdoti le Facoltà.
129 Distribuendosi agli altri i Beni della Chiesa, non vi sarà alcun povero. A chi distribuire si debbano? Alla Nobiltà, o ai Terrazzani?
130 Pregiudica alla Politica il dar ad un ordine i Beni, che ad un altro si tolgono.
131 Se i Beni del Clero distribuiransi agli altri per testa, non faranno di giovamento alcuno alla Repubblica, nè a' Poveri.
132 Due sorte d' uomini vivono del proprio, i Padroni de' terreni, ed i Coloni. Gli altri mantenuti da questi sono.
133 I Padroni sono Ecclesiastici, o Nobili.
134 I poderi sono de' Padroni, i frutti de' Coloni, il lavoro ne' frutti de' Terrazzani.
135 Nello stato d' oggi di i poderi sono ripartiti disegualmente.
136 Debbono aver di più quei, che anno cura di più persone.
137 Il maggior numero de' Coloni aver non dee più di facilità che il minor numero de' Padroni.

- 138 Formiamo due ordini di Padroni, *Ecclesiastici*, e *Secolari*: due ordini pure di lavoratori, *Terrazzani*, e *Coloni*.
- 139 Il quint' ordine si è de' poveri.
- 140 Cui di ragione si debbe dagli altri quattro qualche porzione.
- 141 e 142 Fuggiamo una piccola Repubblica di otto mila famiglie con tre milioni di scudi d'oro, di cui *mille Sacerdoti* ne abbiano ottocento mila, *mille Nobili* altrettanti: *due mila Terrazzani* lo stesso, *quattro mila Coloni* ugualmente. In questa, se il Clero tanto fa di limosina, quanto due altri ordini, ne possono star bene i poveri.
- 143 Se, come vuole il Politico, scacciamo il Clero, cresce il numero, e la miseria de' poveri, e la Repubblica molto ne soffre.
- 144 e 145 In grazia del Politico formansi a' tri molti sistemi, che tutti tolgono al Clero. Nulla da essi ridonda di utilità alla Repubblica, nè ai poveri.
- 146 Evvi una sola ipotesi plausibile, in cui spogliasi il Clero, tolgonsi affatto dalla Repubblica i poveri, nè vi è d' uopo di limosine. Ma ella è in molte guise vana, e chimérica.
- 147 Che cessi la povertà, nol ho per cosa *desiderabile*.
- 148 La troppa uguaglianza più nuoce della disuguaglianza.

Esame Sedicesimo. Se vero sia, che il Clero campa della quarta parte dell' Entrate di quel Regno; in cui veramente ne gode la quarta parte?

- 149 Allorchè nel *sistema della Repubblica* posimo *mille Sacerdoti*, intender anche si vogliono le famiglie, ed i domestici loro. Lo stesso de' *Nobili*. Alla famiglia di un Ecclesiastico diamo venti capi; altrettanti ad una famiglia nobile; dieci alla famiglia di un *Terrazzano*; altrettanti ad una famiglia di *Coloni*, sicchè la Repubblica tutta ella è composta.

Di Ecclesiastici	1000	e le famiglie loro di capi	20000
Di Nobili	1000	Famigliari	20000
Di Terrazzani	2000	Famigliari	20000
Di Coloni	4000	Famigliari	40000
Di Poveri	1000	co' luoi	
Somma 100000			

- 150 Di tutto questo numero mille soltanto sono gli Ecclesiastici; poichè i loro famigliari sono Laici. Dunque tutta quasi l' entrata loro da' Laici, non da essi vien consumata.
- 151 La metà in oltre de' Coloni colle famiglie loro viene mantenuta dalla massa degli Ecclesiastici; l' altra metà da quella de' nobili.
- 152 Lo stesso è de' Terrazzani.
- 153 Il Clero molto ha avuto dalla massa de' Nobili. Questi pur molto dalla massa del Clero ricevono.
- 154 *Mille Sacerdoti* adunque cinquanta mila Coloni, e Terrazzani alimentano. *Mille Nobili* altresì altri cinquanta mila mantengono; non è adunque il Clero meri-

meritevol d'invidia .

155 I Sacerdoti non sono fantasmi , ma Uomini dell' ordine de' Nobili , o de' Terrazzani, ec. sono fratelli. ec.

156 Rispondesi a ciò , che si oppone, se i fòndi del Clero fossero in mano di altri , questi alimentarebbono il rimanente.

157 Dicesi esser i Religiosi Mendicanti nocevoli alla Repubblica .

158 Che adunque ? Si anno eglino a torre dal mondo ? Nulla gioverebbe .

159 Auzichè giovare alla Repubblica l'applicarli nelle arti e mestieri ,

160 Dar loro moglie ;

161. Arrolarli Soldati .

162 Sarebbele di grave danno .

163 Essi pure mantengono molti ;

164 E quei, che hanno in vestendo l'abito Religioso , lasciata qualche eredità, con essa alimentano i loro Congiunti .

Esame Decimosettimo . Se il conforme sia alla sana Politica , che il Clero sia povero .

165 Dal fin qui detto risulta il contrario sentimento di M.Silhon Politico Francese.

166 Altro dello stesso .

167 Parere di Alessandro Ross.

168 Che apparino nelle Accademie degli Eretici i figliuoli de' Nobili .

169 Altro parere dello stesso Ross.

170 Egli giudica , essere le facoltà degli Ecclesiastici il sostegno della Religione , e questa della Repubblica .

171 Rimane a provare colla sperienza , questo esser veramente del genere umano il comun senso .



P A R T E S E C O N D A .

Qual sia stato il comun senso de' Popoli circa le facoltà del Sacerdozio .

Testimonianza 1. Ricchezze del Sacerdozio nella Repubblica degli Ebrei .

172 **P** Roponsi in generale , quanto vuol dirsi .

173 Delle Città de' Leviti . Perchè abbia voluto Iddio , che queste disperse fossero in tutta la terra di Israele .

174 In esse ricevettero i Leviti dieci volte più , che gli altri Israeliti .

175 Vane querele su ciò de' novelli Politici .

- 176 Non toccarono già ai Leviti le peggiori Città; L'ebbero senza alcun peso, cui doveano gli altri portar per loro.
- 177 Le riceverettero in eterna eredità, e da non poterli alienare.
- 178 Fu aggiunta alle Città loro assegnata una vasta campagna,
- 179 Ciò chiaramente, e geometricamente si spiega.
- 180 Il Territorio di cadauna di esse Città abbracciava venticinque milioni di cubiti quadrati; Quel di tutte mille, e duecento cinquanta milioni.
- 181 Vale a dire circa cento e venticinque mila jugeri.
- 182 In cui per lo meno pasceanfi seicento mila pecore, oltre altre ricchezze.
- 183 Di ciò si stupisce qualche Politico; ma ciò era ai Leviti dovuto a titolo di giustizia commutativa.
- 184 Per testamento di Giacobbe.
- 185 Due figliuoli di Giuseppe succedettero ad un sol Padre.
- 186 Adottati da Giacobbe loro avolo ad aver due parti nella eredità;
- 187 Onde formaronsi tredici Tribù; quantunque dodici soltanto esser dovessero le porzioni della eredità. Rinunziarono adunque i Leviti alla sua.
- 188 Iddio Signore perciò volle, che le altre 12 Tribù assegnassero loro in compenso la parte ottima, oltre l'autorità, o l'onore del Sacerdozio.
- 189 I Sacerdoti della nuova Legge rinunziano più, che gli antichi; Ingrati adunque sono, quei, che lor portano invidia.
- 190 191 Al Sacerdozio Ebreo erano da Iddio assegnate le primizie degli Uomini.
- 192 Degli altri animali.
- 193 Delle biade.
- 194 Delle altre cose.
- 195 Le decime.
- 196 Nelle quali cadaun Levita riceveva per testa il terzo di più, che ogn'altro Israelita dal proprio fondo, e ciò senza fatica, e peso.
- 197 Sacrificj quotidiani.
- 198 I sacrificj nel peccato vantaggiosi ai Sacerdoti,
- 199 Le Vittime pacifiche.
- 200 Ed il giudizio della lebbra di molto guadagno ai Sacerdoti.
- 201 Così pur le altre Purificazioni.
- 202 Le ordinarie, e straordinarie oblazioni.
- 203 I voti degli Uomini, degli animali, e delle case.
- 204 Il riscatto dell'Anima.
- 205, ec. Doni fatti al tempio d'alcune migliaia di milioni di talleri.
- 206 Spese di Salomone al Tempio, nella cui fabbrica impiegati furono quattro numerosissimi eserciti.
- 207 Memorabili parole di Davide nell'offerir tante cose.
- 208 Osservazioni su tali parole, e come tutti quei grandi tesori abbia egli giustamente chiamato *povertà*.
- 209 Crederansi i Naturalisti essere stato Mosè un fanatico.
- 210 Onde ne siegue, essere state le Genti tutte fanatiche, tranne pochi Milantatori nati per l'altro.
- 211 A parere dell'autore dello spirito delle Leggi barbaro fu Mosè, e Davide uomo senza lettere.
- 212 Tutti altresì dunque barbari furono i Popoli, i Greci principalmente, e Romani.

- 216 Opposti : Aveano da Iddio ricevuto il lor paese gli Ebrei : Era ben dunque di ragione che alcuna parte ne destinaſſero ai Sacerdoti .
- 217 E che ? I Cristiani hanno eglino i poderi loro dal Diavolo ?
- 218 Non è , dicono istituita la Cristiana Religione per le terrene cose ; non debbe perciò il Clero cosa alcuna aver di terra . Bella Logica .
- 219 Quest'argomento i principii distrugge del diritto di Pussendorff .
- 220 Neppur la vecchia legge le terrene cose ebbe per suo fine .
- 221 Ne siegue quindi per lo contrario , che nella Cristiana Repubblica invidiar non si debbono le Ricchezze ai Sacerdoti .
- 222 Il popolo Ebreo , che avea sentimenti terreni , molto del proprio aggiunse ai Sacerdoti . I Cristiani pieni sono non di tai sentimenti , debbono al Sacerdozio levar il suo ?
- 223 Gli Ebrei mai non hanno alle facultà de' Sacerdoti tefe insidie , come fanno i Cristiani .
- 224 I Leviti possedettero fondi acquistati , e coltivati coll' altrui sangue , e sudori : I Cristiani ne possiedono de' coltivati colle fatiche de' Sacerdoti .
- 225 I Leviti nulla ad alcuno pagavano : I nostri Sacerdoti a tutti .
- 226 Credean gli Ebrei le cose tutte esser d'Iddio , da cui gli Uomini le hanno ad imprestito : certi moderui Cristiani credono tutto esser dell' uomo , e d'essere perduto ciò , che per Iddio riserbasi .
- 227 Stimavan gli Ebrei cosa utile vivere sotto il governo de' Sacerdoti : Alcuni Cristiani oggigiorno portan parere , che i Sacerdoti sieno loro di danno .
- 228 I Giudei ebbero sempre i Leviti come loro fratelli ; alcuni Cristiani oggi hanno gli Ecclesiastici in conto di stranieri , e di nemici .

Testimonianza II. Ricchezze de' Sacerdoti nel dominio de' Turchi .

- 229 Da quai fonti attinte abbiamo le seguenti relazioni ?
- 230 Non hanno i Turchi altro diritto , altra Legge , che la sola loro Religione .
- 231 Il Muti presso loro è Giudice delle cause di Religione non solo , ma civili , e di sangue .
- 232 Sue Entrate .
- 233 I Cadisчерi ed altri Giudici presso i Turchi sono Persone religiose , e come Sacerdotali .
- 234 Avvi fra Turchi molti Monasterj , e ricchi .
- 235 Ricchezze de' loro Tempj .
- 236 Il Tempo di S. Sofia arricchito da Turchi . Il Gran Signore gli paga tributo .
- 237 Di tutto il terreno , che si conquista , viene ai Tempj dedicata una parte .
- 238 Efenti sono i poderi , ed i Coloni de' Tempj .
- 239 Il solo danaro de' Tempj può darsi ad interesse .
- 240 Presso i Turchi tutto è del gran Signore , toltene le ricchezze sagre , che sono d'Iddio .
- 241 Limosine de' Turchi .
- 242 Ogni Turco povero intraprender dee un pellegrinaggio alla tomba di Mahometto , il che porta gran spesa .
- 243 Ricapitolazione della Turchia .

Zefli.

Testimonianza III. Facoltà Sagre presso gl' Indiani.

- 244 I Brammani formano fra essi l' ordine principale ; loro prerogative .
 245 Ricchezze .
 246 E numero loro .
 247 Costoro ricevono soltanto, nulla mai danno agli altri .
 248 Loro tocca la prima parte de' sacrificj , e delle feste .
 249 Nell' India si paga tributo ai Tempj d'ogni cosa venale , fin della moneta .
 250 Spese grandissime pe' i Spedali degli animali . Sdegno de' Politici .
 251 Altre spese per la Religione de' Turchi, degli Armeni ec.
 252 Altre pe' Cattolici, che principalmente vengono dall' Europa somministrate .
 253 Gemiti perciò de' Politici .
 254 Altri contrarj gemiti degli stessi .

Testimonianza IV. Ricchezze Sacerdotali nell' Arabia .

- 255 Là colano quasi tutte dall'altre parti del Mondo .
 256 Là concorrono ogni anno molte truppe di ricchi Pellegrini .
 257 Là si mandano altissimi doni . *Scheh* di tutti i Mussulmani sommo Sacerdote , è ricchissimo .
 258 Ricordo ai Politici .

Testimonianza V. Ricchezze Sagre nella Persia .

- 259 Sonovi colà varie Religioni .
 260 La Gentile .
 261 La Maomettana , che è la dominante . *Sede* il massimo de' loro Sacerdoti .
 262 Tempj sontuosi .

Testimonianza VI. Delle Ricchezze del Sacerdotio nella China .

- 263 Eravi già per lo passato nella China la Cristiana Religione, e non mendica .
 264 Sonovi colà due Sette : La prima de' Dottori .
 265 La seconda degli *Idolatri* , il cui capo *Tscham* assai potente .
 266 Bonzi, e loro Monisteri .
 267 Tempj moltissimi , e preziosi .
 268 Fatti le spese per la Religione dai Cinesi , benchè sieno molto poveri .
 269 Ed avidissimi , ec.
 270 Come alcuni moderni politici fossero , per regolar l'Impero della China d'
 271 Gran disgrazia , ch' essi non istituiscano Missioni politiche per la China ,
 per l' India .

Testimonianza VII. Delle Ricchezze de' Sacerdoti presso i Tartari .

- 272 I Tartari, tuttochè poveri, hanno però alcune sostanze .
 273 Innumerabili presso loro sono i Sacerdoti detti *Lami* : Tutti vivono dell' altrui , cioè di limosina .
 274 Se piacesse ad alcuni Politici , ch' introducesserli in Europa cotesto stato di Sa-

- cerdoti , dovrebbe piacer loro attesi. che s'introducessi in Europa la Repubblica de' Tartari .
- 175 Come il Sacerdote , così il Popolo .
- 176 I Lama sono elattori importuni .
- 177 Si fanno al gran Lama doni, ed omori grandissimi da tutti i Tartari .

Testimonianza VIII. Ricchezze Sagre presso gli Egizj .

- 178 I Re di Egitto scelti dal numero de' Sacerdoti .
- 179 Sacerdoti esenti , e i beni loro alienare non si poteano .
- 180 Cambiò dispero di poter tener soggetto l'Egitto , se non collo sterminio de' Sacerdoti .
- 181 I Tempj in Egitto preziosi , de' quali al dì d'oggi qualche parte ancor si vede .
- 182 Non eran di parere gli Egizj , come alcuni nuovi Politici , che le cose a Iddio , consagrate perissero alla Repubblica .

Testimonianza IX. Delle Facoltà Sagre presso i Romani .

- 183 La Romana Repubblica fondata sulla Religione .
- 184 La voce de' Sacerdoti presso i Romani infallibile .
- 185 Più di quattrosento Tempj in Roma , oltre i boschi ec.
- 186 e 187 Essi crebbero allora pure , che Roma stessa era adorata come Dea, ec.
- 188 Magnificenza de' Tempj . Panteon .
- 189 Suntuosità , donativi grandissimi , statue d'oro del Campidoglio .
- 190 Oro, votivo de' Tempj .
- 191 Trionfale , e coronario .
- 192 Anche ai tempi stranieri mandavano i Romani i doni , e i voti loro .
- 193 I Privati ad Ercole, consagravan le decime di tutt' i loro beni .
- 194 Spese de' Sagrifizj .
- 195 e 196 I giuochi formavan parte della religione Romana .
- 197 Di quante sorti essi fossero .
- 198 Leggi de' Giuochi . Ad essi presiedevano i Sacerdoti .
- 199 Giuochi Augurali . Secolari , ec.
- 200 Spese de' Giuochi grandissime . Augusto per se solo vi spese ottanta milioni di fiorini .
- 201 Giuochi funebri .
- 202 Numero in Roma , ed Ordini varj di Sacerdoti .
- 203 Auguri , e somma loro autorità .
- 204 Aruspici , ed altri .
- 205 Flamini .
- 206 Vergini Vestali .
- 207 Salj Feciali .
- 208 Re delle cose sagre , Galli, Decenviri de' Sovrantendenti ai conviti ec.
- 209 Varj Ministri delle cose sagre .
- 210 I Romani tutti gli affari loro dalla religione incominciavano , e con essa finivano ; In tutti v' impiegavano i Sacerdoti , e non senza stipendio .

- 311 Pontefici, e diritti del Pontefice Massimo.
 312 I soli Pontefici furon arbitri del civile diritto.
 313 S'interroga il moderno Politico, s'ebbero i Romani di politica qualche tintura? Eppur' essi spese grandissime fecero per la Religione.
 314 *Nelle cose sagre*, dicono, *che avei a far l' ora?* Rispondono gli Apostoli, gl'Imperadori, i Re, i Nobili, i quali forse buoni Politici non meno furono di Puffendorff e Montesquieu.
 315 Rispondono tutti coloro pure, ch'oltre lo spirituale profetto dell'anima, moltissimi temporali beni dal Sacerdozio ritraggono.
 316 I Principi più prudenti, e politici sono stati verso il Sacerdozio liberalissimi; ne' Politici adunque, nè prudenti sono certi moderni, che consigliano, d'aversi estenuare il Sacerdozio.
 317 Intansi principj di un Eretico circa gl'Imperadori degni di lode, o di biasmo.
 318 Ne' loro Diplomi gl'Imperadori professano appartenere *al rinforzo del Regno loro* l'aggiugnere le terrene sostanze al Sacerdozio.

Testimonianza X. Delle Sagre Facoltà presso i Greci.

- 319 Perchè dalle cose sagre sieno stati rimossi i Re?
 320 Falsa, dicono, era la religione de' Greci, non si possono adunque trar ad esempio.
 321 Codesta Logica è molto rozza.
 322 Lo stesso vero Iddio ha spesse fiate gravemente punite le ingiurie fatte al Sacerdozio, benchè falso, non già per contornare il falso culto degl'Idoli, ma il senso comune degli uomini d'un Sommo Iddio Giudice del bene, e del male.
 323 Così pure ha prosperato gl'Idolatri.
 324 Esempio preso da Plutarco.
 325 Le ricchezze impiegate nel culto degl'Idoli non perirono alla Repubblica, molto meno quelle, che per la vera Religione s'impiegano.
 326 Furono i Greci grandi Politici, e pur sempre verso le cose sagre liberalissimi.
 327 Venerazione loro pe' Tempj.
 328 Furto sacrilego gravissimamente punito.
 329 Ordine di ciò, che dir si vuole delle Ricchezze sagre della Grecia.
 330 Moltitudine de' Tempj. Quasi nulla di memorabile vi trovo Pausania, fuorchè i Tempj.
 331 Atene piena di Tempj;
 332 Corinto pure, Delta, la Beozia, l'Elide.
 333 Magnificenza de' Tempj di Giove Olimpico.
 334 Del Panteon,
 335 E di Minerva in Atene.
 336 Generosità degli Ateniesi verso le divine cose.
 337 Tempio di Giunone in Micene.
 338 Di Esculapio in Ragusi.
 339 Di Diana in Efeso.
 340 Colosso di Rodi.
 341 Tempio Delfico di Apolline. Come punito, il sacrilegio de' Focesi, onde sperato aveano di arricchirsi.



xxij

- 342 Tesori sagri de' Tempj .
343 A quel di Deltio i Greci , i Romani , e i Barbari recavan doni .
344 Allo stesso, conte pure ad altri Tempj , le decime si offerivano delle spoglie tolte a' Nemici .
345 Spese grandi ne' Sagrifizj .
346 Campi , boschi ec. ed anche paesi interi dedicati agli Dei .
347 Alessandro mandò dall' Asia per ristorare i Tempj della Grecia dieci milioni .
348 Tempio di Giove Olimpico .
349 Della Dea Siriaca .
350 Numero de' Sacerdoti nella Grecia .
351 Statue in molto maggior numero , che i Sacerdoti ; La spesa per esse fatta non fu nocevole alla Repub. , molto meno adunque quella, che fassi pe' Sacerdoti .

Testimonianza XI. Ricchezze del Sacerdozio presso gli antichi Galli .

- 352 Sommo potere de' Druidi .
353 Oro Tolosano di quindici milioni .
354 Benchè sommerso ne' laghi non parve a' Galli nuocere alla Repub. , e neppur in estrema necessità indistretto .

Testimonianza XII. Ricchezze Sagre nel Perù .

- 355 Tempj ricolmi d' immenso oro .
356 Dedicata loro altresì la terza parte delle primizie de' campi .
357 Monasterj , preghiere , confessioni .
358 Diversa classe de' Sacerdoti ; Monasterj di Vergini .
359 I Politici sono da' popoli del Perù condannati .

Testimonianza XIII. Ricchezze Sagre nel Messico .

- 360 Grandi spese nelle cose sagre fatte da quei del Messico , che certamente non erano scimmuniti .
361 Tempj moltissimi .
362 E loro magnificenza .
363 Gerarchia , e disciplina de' loro Sacerdoti ; Monasterj altresì di Vergini .
364 Sacrifizj disumani .
365 Conclusione dell' Opera .



PARTE PRIMA

DIMOSTRASI CON ARGOMENTI

Non essere le ricchezze de' Sacerdoti di nocumento
alla Repubblica.



E S A M E P R I M O .

Che sia Repubblica ?



PESSO e ne' circoli degli oziosi, e ne' libri, che vanno uscendo in luce, spacciar si suole, essere questo secolo de' traseorsi molto più saggio, e giudizioso. A chi però vorrà ciò sottilmente disaminare, sembrerà questa una vana, e puerile millanteria. Fra gli altri argomenti avvi anche questo, che non pochi moderni spessissimo molte cose dicono, e scrivono, senza sapere, qual siasi la natura, della cosa di cui ragionano: laddove gli antichiebbbero costantemente in costume di stabilir da principio, che si fosse quello, di cui intraprendevano la disamina.

Lagnandosi perciò molti a di nostri, che *le facultà del Clero dannevoli sono alla Repubblica*, e volendo io disaminare a dovere codesta loro doglianza, fa d' uopo, che avanti ogni cosa mi adoperi di rilevare, se pur potrò, che sotto nome di *Repubblica* essi si vogliano. Se ciò non si fissa, il lamento viene ad essere troppo oscuro, ed ambiguo, e può facilmente cader in tutti, anche in coloro, che Sacerdoti non sono. Imperocchè non si odono altre querele di chi dice: la moltitudine de' Soldati, de' Consiglieri, de' Dottori, de' Mercanti nuoce alla Repubblica. Se costoro adunque non errano, tutto dovrà nuocere alla Repubblica.

A

bli-

blica ; ma principalmente quei , che governano , i quali dai popoli riscuotono tributo , poichè sembra nuocere altrui , chi esigge , e riceve ? Se certo perciò , e manifesto non rendasi , *a chi* danno rechino i Sacerdoti , sospettare si può , che inconsideratamente da molti si spaccino tai lamenti , poichè molti vi sono , che non tanto anno a cuore la utilità , ed il bene della Repubblica , quanto il loro proprio ; e vedendo , che loro manca ciò che da' Sacerdoti possedesi , tocchi da dolore , e da invidia , per asconderla , collo specioso velo la coprono della premura del *pubblico Bene* . Questi vede , che un Prelato ha molti fondi co' suoi Coloni , acque , scolatoj , ec. e stimando , che tutto questo sarebbe a sè commodissimo , ne geme tra sè e sè : mostrar però non volendo di bramare le cose altrui , vuole a tutti persuadere , non convenir tali cose ai Prelati . Tal giudizio da invidia deriva , cui però turpe essendo il far palese , la cupidigia di accrescere le *private sostanze* si ammantella collo zelo del *pubblico Bene* , e vuolsi far credere agli altri , che veramente prendersi pensiero della *Repubblica* tutti coloro , che delle facoltà loro spogliarono i Sacerdoti .

Facilmente vedrebbeasi codesto inganno , se cadaun di costoro stimasse detto per sè quel di Orazio *Mutato nomine de Te*

fabula narratur , poichè se il Prelato allo incontro dicesse : Tante Tenute , tanti Castelli ad un solo soggetto , tante migliaja di Scudi nella cassa di un solo Mercante riposte nuociono alla Repubblica , loro dunque si tolgano : che ne diretti ? Non altramente potrà dir un Soldato : Tanti Campi , Prati , Boschi ad un solo Colono ? Questi sono tutti beni *privati* , perciò nocevoli alla *Repubblica* . Il Colono pur potrà dire : Un Colonnello , un Capitano ha ogn'anno tante migliaja di Fiorini , quanti nè pur ne anno venti Coloni colle famiglie loro . Questo è un disordine dannevole alla Repubblica . Ognun di leggieri può scorgere , potersi ciò stendere a tutti gli ordini di Cittadini . Quindi dal sentimento di costoro ne segue , se prima non ben si determini , che sia *Repubblica* , che quella stimerassi ben regolata , quando ad ognuno si tolga il suo : il Colono a cagion di esempio non alimenti il Soldato , questi saccheggj il Colono , i Nobili spogliano i Sacerdoti , e questi detestino il Nobile ; Bella *Repubblica* in vero !

E S A M E I I.

*Se la Repubblica sia l' Erario de' Principi , o comunque
chiamasi il di lei sommo Capo .*

Così molti portan parere , i quali van dicendo da qualunque parte tutto dover colar nell' Erario , e salva reggersi la Repubblica , finchè colmo sarà del Principe , o del sommo Magistrato l' Erario ; Contraddice però a coloro la sperienza maestra sicura di tutte le cose , massime morali , e civili . Ebbe Sparta la sua Repubblica , nè ebbe Erario : Non ammetteva Sparta oro od argento , e appena lo conosceva ; e finchè durovvi tale moderazione , mantenessi la Repubblica introdotto l' oro , e formato l' Erario , incominciò , come colta da peste , ad andar in rovina .

Eravi in Roma un pingue Erario , quando varcato il Rubicone , spinsesi Giulio Cesare ad occuparla , e scavate le tegole d' oro , da gran pezzo sepolte , le ridusse in moneta da distribuirsi agli Amici , ed ai Soldati . Disse forse Cicerone , essere allora *perita la Repubblica* , quando fu dissipato l' Erario , e delle tegole d' oro coniatà moneta ? Allora la diè per perduta , quando alcuni de' Principali ambiziosi , e fra di loro discordi si slegnarono di ubbidire ai comandi della Repubblica , nè in Senato ai consigli , nè nel popolo eravi più luogo ai suffragj . Anzi Sallustio riconobbe rovinata fin d' allora la Repubblica , e caduta in potere di alcuni pochi , quando introdotte furono in Roma le ricchezze , e le delizie dell' Asia . Sonovi nella parte Occidentale dell' Affrica alcuni Regoli , il cui Erario di conchiglie , e di gusci di lumache , è ripieno , questa essendo la loro moneta , per cui vendono gli uomini loro sudditi . Tanto adunque la Repubblica di costoro sarà più felice , quanto maggior di conchiglie , e lumache , e minor numero avranno di Cittadini , poichè vendono questi , che non formano la Repubblica , per aver le conchiglie , che sono la Repubblica loro , cioè l' *Erario* .

Può essere altresì , che sia pieno l' Erario , e la Repubblica esaulta e languente . Nel secolo ultimamente scaduto l' anno mille seicento settantadue aveano gli Olandesi nascosti nelle volte del Palagio della Città quei tanti milioni d' oro , che si dicono , e pur la era fatta della loro Repubblica , se da ogni parte non volavano in loro soccorso i vicini . Già era in pronto la Francia , per liberar codesta Repubblica schiava da tanto tempo , cioè trarre fuori quella immensa quantità d' oro da sì gran tempo nascosa , e render veramente *pubblico* cio , che nelle mura racchiuso era più tosto *privato* . Pochi anni sono , che avendo quel pro-

de Conquistator della Persia vinto, e fatto prigionie il Gran Mogol, eb-
bimo campo di sempre più accertarsi, non consistere la Repubblica nell'
Erario, e ne' tesori, poichè il Mogol, per ricuperar la Repubblica,
vuotò l' Erario, e lo diede al Persiano: colla perdita dell' Erario riacqui-
stò la Repubblica: Questa adunque non è l' Erario.

Può essere per lo contrario, ch' essendo vuoto l' Erario, fiorisca,
la Repubblica; Non sono soli i Principi della Germania, de' quali ho
inteso, quanto sono ora per dire. Chiedendo alcuni di poter veder l' Era-
rio, e stupendosi di trovarlo presso che vuoto, fatti il Principe chiama-
re a sè molti de' Cittadini, significa loro, d' abbisognare d' argento.
Tutti pronti si mostrano a compiacerlo, e recan all' Erario chi dieci,
chi cento, chi mille. Dopo un cortese rendimento di grazie son licen-
ziati, ed il curioso apprende, quali sieno i veri tesori del Principe.
Non era ella in buon ordine, ed in ottimo stato una Repubblica, il cui
Erario, benchè vuoto d' argento, era pieno della fede de' Cittadini?
Eodanfi simili esempi, e la lode loro la opinione di costoro condanna,
che nel ricco Erario del Principe ripongono la Repubblica.

Non nego appartenere alla Repubblica l' Erario se ve n' ha: tol-
gami il ciel, che io voglia, che si trascuri, o si dissipi. Nego però,
questo esser l' argomento, di cui si tratta. Nego finalmente, che posto
ancor, che la Repubblica nell' Erario del Principe consistesse, sieno le
facoltà del Clero a quest' Erario nosevoli. Finchè io ciò provi, e dimo-
stri, chiamo in testimonio i Questori, ed Esattori, che da' poderi, o
dalle mani del Clero i tributi ricevono; da' registri de' quali resterà
l' accusa de' Nemici del Clero convinta di falsità.

E S A M E I I I.

Se le ricchezze de' Cittadini formino la Repubblica?

Così opinan coloro, che van dicendo, felice essere la Repubblica,
quando abbonda il popolo di ricchezze. Queste poi a parer loro, quali
principalmente sono? L' oro, l' argento, o sia il danaro. Se di questo
sei scarso, benchè di tutte le altre cose abbondi, passerai per un ricco
Colono, e per un povero Cittadino. E pur non essere nel danaro de'
Cittadini riposta la Repubblica, e la fortuna di lei, ella è cosa comu-
ne, e notissima. Ci somministrano gli Spartani un antico bellissimo
esempio d' una Repubblica benchè povera, la quale salda mantenessi,
ed in grandissima riputazione, finchè i Cittadini nè pur conobbero l' oro,
ed andò a foquadro, tostochè l' oro vi entrò.

Sghi-

UTILI ALLA REPUBBLICA :

Sghignazzò , e burloffi Annibale de' suoi Concittadini in Senato , i quali contorceansi , e gemeano , per esser ridotti alla dura necessità di sborsare ai Romani la prima somma della multa imposta loro dai Vincitori : dicendo , che perduta non avrebbero la Repubblica , se molto prima avessero il privato loro peculio pel pubblico Bene sonim inifirato . Abbondavano d' oro i Cartaginesi , e pur mancava l' oro alla Repubblica ; questa adunque non è l' oro de' Cittadini .

Lo stesso in Costantinopoli accadde ai Greci . Strigueva Maometto II. d' assedio la Città : cercavasi con tutta diligenza danaro per pagare la milizia , che n' era alla difesa , nè si trovava . Presa d' assalto la misera Città , ed in una delle di lei porte ucciso l' Imperador Costantino Dragase , postisi i Turchi a saccheggiar le case , vi trovaron per tutto quantità di danaro nascoso da' Cittadini , e veramente privato . Coll' impiegarlo a tempo , farsi poteva coraggio ai Difensori , e salvar la Repubblica , benchè avesser dovuto alquanto impoverire i Cittadini .

Ma che accade riandar cose vecchie ? Oggi pubblicamente scrivesi di un popolo famoso , che i Cittadini sono ricchi , e povera la Repubblica . Se al tempo si facciam' a riflettere corso fino a noi dalla scoperta del nuovo mondo , restiamo attoniti , considerando la immensa copia d' oro , e d' argento tratta dalle miniere dell' Occidente , e del Mezzodì . Tutto questo è colato ne' Cittadini di Europa , nè cessate però le strettezze della Germania , e dell' Ungheria . Sonosi accresciute moltissimo le suppellettili , ed il danaro in Europa , non n' è divenuta però , se non erro , la Repubblica più opulenta . Non sono certamente più rare le pubbliche doglianze della povertà , che vi regna , e se dalla moltitudine de' bisognosi rimar si dee la penuria della Repubblica , gran parte di Europa , e la Spagna stessa ritrovatrice di quest' oro , oggi è più povera , poichè è comunemente cresciuto il numero de' mendici , benchè sembri , che scemar si dovesse , dopo che si è formato il piano di mantenere una milizia perpetua ; imperciocchè di trecento , e più mila Soldati , cui la sola Germania paga soldo , la massima parte anderebbe accattando , e rubacchiando , se non tirassero soldo codestli Soldati poi aggiunti ai pezzenti , che restano , credo , che il rimanente de' Cittadini quasi divorarebbono : tanto è cresciuta coll' argento la povertà .

E S A M E I V.

Se nello stato Monarchico il Rè , o nello Aristocratico gli Ottimati la Repubblica costituiscono ?

Non accade , che io spieghi , che me ne sembri . E chi son io per dar parere di cose tali ? Da alquanti esempj apprenderemo qual ne sia stato de' Popoli , e degli stessi Principi il sentimento . Antichissima sì è la storia de' Giudei . Quel popolo tenacissimo insieme della Repubblica , ed avidissimo di cose nuove , ci può servire di un bellissimo esempio . Tratto dalla schiavitù di Egitto non ebbe Rè , o Principe altramente chiamato : Egli era la Repubblica d'Iddio Signore cogli oracoli governata , e co' prodigj . Diedegli poi Iddio di quando in quando de' Giudici , e Condottieri , e quasi sempre per sottrarlo al giogo degli stranieri : Vi furon fra essi de' Profeti , delle Donne , de' Sacerdoti , acciocchè da questa stessa varietà apparassimo sussistere la Repubblica comunque mutisi il Capo , e il Magistrato .

Non la necessità della Repubblica , ma la voglia di novità , e l'ambizione portò il Popolo a chieder un Rè , durando però la stessa Repubblica , e disse a Samuele . *Constitue nobis Regem , ut judicet nos , sicut & alia habent nationes ; Displicuit sermo in oculis Samuelis : Dixit autem Dominus ad Samuelem . Audi vocem Populi in omnibus , quæ loquatur tibi ; non enim te abjecerunt ; sed me , ne regnes super eos* &c. 1. Reg. VII. V. 5. Ucciso Saulle non rimase senza Capo la Repubblica degli Ebrei , ma morto Salomone , e separatesi da Giuda , e Beniamino le altre dieci Tribù , soffrì una gran mutazione , non solo perchè ebbe due Rè , ma perchè fu divisa in due Regni , ed indi in poi ebbe faccia più tosto di due , che d'una Repubblica ; mentre come poteva ella esser una , se da principio sino al fine i due Regni si fecero scambievolmente aperta guerra ? Tuttavolta due Rè fornerebbono ancora due Repubbliche , come , quando Teodosio il vecchio , e Graziano , Arcadio , ed Onorio tennero insieme il Governo della Repubblica ; uno ciò non pertanto si era il Romano Impero . Adunque nè anche un Rè forma una Repubblica , ma la di lei nozione prender si debbe altronde .

Strafascinato finalmente il Popolo Ebreo in cattività parte in Egitto , parte nella Caldea , perdette la Repubblica , benchè vivesse ancora il suo Rè . Sciolto poi dalla schiavitù , e ritornato a' primieri suoi limiti , ricuperò la Repubblica , non però fecesi un Rè . Era amministrata la Repubblica de' Sacerdoti , cioè da quella genia di Uomini , cui i profani
de'

UTILI ALLA REPUBBLICA.

7

de' nostri giorni sì gentilmente pronunziano, esser il tarlo, e la peste della Repubblica.

Che diremo della Romana? Nata sotto di un Principe Capo de' Malandrini, ubbidì successivamente a' Rè. Ma poi discacciati per la loro malvagità, videsi ristabilita quella stessa Repubblica, cui si credea, doverle il governo de' Rè portar l'ultimo eccidio. Le tante altre vicende di codesta Repubblica sono comunemente assai più note, che bisogno siavi di rammentarle. Usurpatore finalmente il governo da' Imperadori perpetui mutossi la Repubblica, ma quasi sempre in peggio per la crudeltà, sceleratezze, ed infamie degl' Imperadori. Non voglio recar altri esempj più recenti, benchè ve n'abbia moltissimi, non in uno solo, ma in tutti i Popoli della terra.

B S A M E V.

Se la Repubblica nella libertà, ed indipendenza consista?

Par, che così n'abbia pensato Tullio, quando laggiù esser peccata a tempo suo la Repubblica, poichè non avea più il Popolo la libertà di fare plebisciti, e dar suffragio, nè il Senato di dar consigli, e far decreti; e due Uomini si sforzavano di tirar tutta a sè la somma del governo, Giulio Cesare comandar volendo scopertamente, Pompeo l'impero suo coprendo col velo della *Repubblica*, e *libertà*, cui protestavasi di voler difendere contro Cesare. A Pompeo però già in realtà serviva il Senato, ed una parte del Popolo, mentre l'altra serviva a Cesare: imperciocchè non si debbono forse servi chiamar coloro, i quali, solchè il comandi Pompeo, corrono a farsi uccidere, o quei allo incontro, che a' comandi di Cesare appiccano sanguinosa battaglia, e fanno strage de' Pompejani, i quali per la *libertà* combattono, e per la Repubblica?

Che accadde nel secolo scaduto agl' Inglese. Con un esempio sempre detestabile fecero su d'un palco perdere sotto alla scure del Carnefice la testa a Carlo I. loro legittimo Rè. Ed a qual fine? Ad oggetto di provvedere, dicean essi, alla *Repubblica*, e conservar la *libertà*, di vero però per servire ad alquanti faziosi, ed al Parricida Cromuello. Per altro, se prendesi la Repubblica per *libertà*, v'ha in essa molto di *nome*, poco di realtà, il che non è quel luogo di esporre ampiamente.

Nella *indipendenza* costituiscono la Repubblica alcuni Politici, ed i Naturalisti eretici, non già in qualsivoglia indipendenza, ma in quella soltanto, che dall' *intollerabile giogo sottragati del Romano Pontefice*. Se questi delle chiavi si serve dategli da Cristo Signore, va a male la

Re-

Repubblica, perchè manca la *indipendenza*, e nasce quel mostruoso *stato nello stato*, il quale è un ircocervo nella fantasia di Puffendorff. Quando il Popolo dipende da un Rè, o da pochi, o da molti Cittadini, quando dagli Alleati maggiori di forza gli s' impongono leggi sociali, quando anche è costretto a pagar tributo agli Stranieri, nulla ne soffre la Repubblica, e la *indipendenza* è in salvo.

Questo mostruoso divisamento del Puffendorff è stato da me confutato in un libro, che ha per titolo: *Larva detracta*, in cui si è per me dimostrato, che generalmente *lo stato nello stato* è cosa usitata, e necessaria, che la Chiesa non è *uno stato ne' Regni*, ma questi sono *stato nella Chiesa*. Altreve pure, cioè nell' appendice dell' Opera mentovata brevemente ho dichiarato, doverli l' autore di un tal pensiero aver in conto di fanatico; non essendosi prima di lui mai udita tal massima, ch' è contraria al comun senso de' Popoli. Se il Puffendorff pensa giusto, ne segue, non esserci mai prima di questi tempi in Europa, e massimamente in Italia, stato alcun popolo libero, alcuna Repubblica poichè tutti dal Sommo Pontefice dipendono.

Se la *indipendenza* dal Sovrano Pastore forma, per dir così, *l'essenza della Repubblica*, confesso, che a tal fatta di Repubblica sono noccevoli i Sacerdoti, la cui premura si è di conservare questa dipendenza, difendere la cattolica unità, e di custodire in un solo ovile sotto di un sol Pastore il gregge, benchè sparso in varj luoghi, benchè discorde fra sè d' interessi, di genio, d' inclinazione, benchè sotto diversi Principi una parte di esso contro l' altra si armi, e combatta; imperciocchè per i differenti interessi de' Sovrani, quantunque lo Spagnuolo abbia, dell' avversione per il Francese, e questi per il Tedesco, l' attenzione però, e le cure del Sommo Pastore, de' Sacerdoti, e della Chiesa mirano a far sì, che codeste Nazioni almen si amino: scambievolmente, come pecorelle di un solo Pastore, come figliuoli di un sol Padre, e le inimicizie altronde loro ispirate, più moderatamente esercitino, il che non può non tornare a gran vantaggio della Repubblica.

E S A M E V I.

Ma Repubblica non è qualunque siasi parte della Città, o del Popolo, ma la intiera Città, e tutto il Popolo.

Questo è stato finora, ed è il sentimento degli Uomini dottissimi ugualmente, che ignoranti. Descrisse Platone una Repubblica in molti libri, ne quali anche oggi in molte cose l' antica sapienza ammirasi:

UTILI ALLA REPUBBLICA.

ma non descrisse egli già i soli Principi, i soli Magistrati, i soli Sacerdoti, i Soldati soli, ma tutte queste varie fatte di Persone. Istituì Licurgo la Repubblica degli Spartani, ma non i soli Rè, non gli Efori soli, non la sola milizia, non li soli pubblici Servi posti a lavorar le campagne istituì, ma *tutti*. Sarebbevi stato in Roma Repubblica, se stato vi fosse il solo Romolo, o i soli Senatori seduti fossero nel luogo delle pubbliche radunanze, o i soli due Consoli vestiti della trabea avessero preso posto nelle lor sedie *curuli*? Questo è di sua natura sì certo, che bisogna privo sia di senso chi nol conosce. Sonvi ciò non pertanto alcuni, che per ostinatezza, pregiudizj, e passioni anno sì guasto il cuore, che osan negar certe cose più chiare della luce del mezzo giorno, cui per guarire non sia d'uopo di argomenti, d'una bensi, o due libbre di eleboro.

Non è quel luogo di determinare, quali parti del Popolo sieno nel formar la Repubblica delle altre più importanti; nel decider la qual cosa altramente ragionar debbesi della Repubblica, che del corpo animale. Poichè quantunque proporzione siavi fra il corpo naturale, e politico, e dalla somiglianza di quello molte buone regole derivinsi, per rettamente pensar di questo, avvi però in sostanza molta diversità. In quello, tolta la testa, muore l'animale. In questo, mancando il Rè, non viene a mancar la Città. Tagliato a mezzo il corpo, la testa muore: vive però il Rè, quantunque perisca il Popolo. Avvi però fra di loro della somiglianza molta. La testa, ed il cuore son per il corpo, non questo per quelli, con questo però, che il capo sia difeso, sostentato, e nudrito dal corpo: così non il Popolo per il Rè, ma il Rè per il Popolo; debbe però quegli essere da questo mantenuto, e da lui riscuotere osssequio, e tributo.

Ciò conobbero quegli eccellenti Rè, i quali diceano: *La salute del Popolo sia la suprema*, o sia la Regia, legge; e quelli pur, che *ilimavano perduto quel giorno, in cui beneficato non avessero il Popolo*. Il Popolo adunque si è la Repubblica. Il Popolo poi una società, essendo non di giumenti, non d'Angeli, ma di Anime unite ai corpi, viene perciò ad essere la Repubblica di due differenti cose composta, dell'anime principalmente, e di tutto ciò, che abbisogna per la bontà, e salvezza loro, quali per comune sentimento degli uomini esser potrebbero anche sciolte da' corpi, indi di corpi, e di tutto ciò, che fa d'uopo per la loro conservazione, cui però ottenere non possono, se non ben disposti gli animi.

Doppio fallo perciò commettono certi falsi Politici, i quali la cura dell'animo o trascurando, o alle altre cose tutte posponendo, par, che vogliano, doverfi della società sola de' corpi prender pensiero.

B

Im-

Imperciochè, se come fa l' Autor *dello spirito delle Leggi*, in esse non riguardasi la verità, la bontà, la perfezione, e tutta la fatica, per cui l' uomo è nato, impiegar si dee nel vitto e nel vestito, fin ad escludere lo studio, chi non vede, che costoro non uomini curano, ma cadaveri? Tolte le anime, cadaveri sono i corpi degli uomini: tolta la cura delle anime, il popolo è una società di cadaveri, e non di uomini; e que' Politici, i quali cura si prendono di ciò, che al corpo appartiene, curano il cadavere della Repubblica, non la Repubblica. Questo sì è il primo loro fallo.

L' altrq si è d' ignoranza, e ben grossa, poichè stimano, poterli curare la società de' corpi, senza principalmente curar gli animi. Questo è conosciuto dagli stessi Medici, i quali, benchè sembri, che tutti nella cura de' corpi s' impieghino, anno però spezialmente cura dell' animo. Chiamati a guarir un' ammalato, esplorano la qualità del malore, esaminan ben certe membra, prescrivon rimedj, cose tutte, che del corpo sono proprie: ordinano però nel tempo stesso, in qual tempo, in qual modo, in qual dose prender debba l' infermo la medicina, come contenersi nel cibo, ed altre molte somiglievoli cose; protestandosi, che quando tali regole osservar ei non voglia, vana per lui sarà l' arte loro, o il loro ajuto. Quindi se l' ammalato sia fuor di senno, gli destinano, chi n' abbia cura, e lo costringono a far ciò, che far dovrebbe, se sano fosse di mente, o pur fattolo legar ben bene, prendono a curarlo a guisa di un cavallo. Tant' è vero, che non giova la cura del corpo, se quella dell' animo non precede; onde sciocca è la politica di coloro, che gli affari tutti dell' animo soggettano al corpo, e cose insegnano acconcie ad una società di cadaveri, o almen di giumenti più tosto, che di uomini.

Ho dovuto sin qui tutto questo esporre trattando della *Repubblica*, prima di ricercare, *in che, ed a chi* sieno nocevoli gli Ecclesiastici, quando dicessi, che nuociono alla *Repubblica*, per non dar, come fanno certi confusi Scrittori, senza aver ben dichiarato lo stato della questione, occasione a chi legge di conchiuder da qualsivoglia cosa ciò, che gli piace.

E S A M E V I I.

Che finalmente siati ciò, che alla Repubblica non pregiudica, quando si va dicendo, esserle di danno il Sacerdozio?

Importa assai, che ben in chiaro si ponga questa parte di questione da noi proposta, per non dar luogo a' sofismi, ed arzigogoli, onde la falsa politica non intendente d'un diritto ragionare, e d'una buona Logica, combatte la moderna ipotesi degli Uomini, per collocar non sò che di nuovo nel concavo della Luna. I Sacerdoti *Uomini* sono di questo mondo: Quai nella Luna, in Giove, in Saturno vi trovi, o vi ponga il Signor Vuolfio, ei se 'l vegga. Gli Uomini, come abbiain detto, di anima, e di corpo composti sono, e di quanto all' una e l' altra di queste due parti appartenenti: considerar adunque si possono, ed i corpi umani, e le anime degli Uomini di Chiesa, ed i loro amminicoli.

Chieggo ora a' Politici malevoli, qual di queste due parti danno rechi alla Repubblica? Il corpo? L'anima? le aggiunte loro? Parmi però di ravvivar di lontano il sentimento degli avversarj del Clero. Cuote loro, che i Sacerdoti sieno *Uomini*, ne invidiarebbon loro la condizione degli Angioli, cui nè veggon, nè odono. Nulla darebbon loro d'impaccio i Sacerdoti, se invisibili fossero, e di corpo privi, nè bisogno aventi di spazio confinare tutti potessero in un picciolissimo angolo della terra, in un guscio d'una nocciola racchiudere. Sacerdoti di questa guisa non farebbon di danno alla Repubblica, anzi avrebbero ad averli in gran pregio, poichè non farebbe d'uopo di spesa alcuna pel loro alimento: ma di ciò altra volta.

Intanto amorevolmente gli avviso, che tal desiderio potrebbe esser loro molto pericoloso; perciocchè se i Sacerdoti Angioli fossero ancor in istato di deliberare, come parlan le scuole, ancor *in via*, come lo era Lucifero co' suoi compagni prima della caduta, non avrebbon codesti Angioli pe' loro Nemici quella sofferenza, che abbiain noi; ma dopo averli più volte corretti senza frutto, ò farebbon scender dal cielo fiamme per divorarli, o certamente in altre guise ne farebbon crudo governo. Li consiglio adunque ad occultar più che possono, queste loro brame, acciocchè il sovrano Padrone de' Sacerdoti qualche volta non le ascolti, e non le còmpia a grave loro costo.

*Se alla Republica dannose sieno le anime de' Sacerdoti ,
e quanto ad esse appartienfi.*

Elia è cosa manifestissima poter nuocere, ed aver qualche volta notabilmente nociuto, se malvaggi sono i Sacerdoti. Chi non sà i gravissimi danni recati alla Republica dai Sacerdoti Ario, Nestorio, Eutiche, Wicleff, Hus, Lutero, Calvino, Ecolompadio, Melantone, Bucero, Zuinglio ec. Piene sono le storie de' mali grandi fatti in Oriente, e in Occidente, nelle Gallie, nelle Fiandre, nella Germania, nella Gran Brettagna, ne' Regni del Nord, eccidj. di Città, ribellioni, e sedizioni di Popoli, rapine, incendj, stragi, sacrilegj, naufragio de' costumi, spianata all' Ateismo la strada coll' *Indifferentismo*, e *Libertinismo*, luttuosissima perdita finalmente d'anime innumerevoli. Tanti, e sì grandi mali cagionati furono da coloro, ch' erano stati già Sacerdoti, ma che poi da superbia, da avarizia, ò da lussuria sedotti, lasciata la cattedra della salute, alzarono cattedra di pestilenza, ascoltati, e seguiti poi da molti con buona fede, e per ignoranza da altri ad occhi veggenti, e per malizia, pe' quali abbiamo una vivissima compassione.

Se frà Sacerdoti però altri anno nociuto, altri nuocer possono anche oggi giorno, che vuoi si quindi conchiudere? Parmi d' udire le stesse grida, ch' alzarono già gli Ebrei contro di Geremia: *Venite, mittamus lignum in panem ejus, & eradamus eum de terra viventium, & nomen ejus non memoretur amplius*: Jerem. cap. xi. v. 14. facciasi, dicono, ciò, che da Cambise Re de' Persiani si fece, il quale non isperò di potere in altra più sicura maniera la Republica opprimere degli Egizj, che col totale sterminio de' Sacerdoti. O pur ciò, che per Lutero si fece. Spaecissi, gli uomini tutti essere Sacerdoti; così codesta peste di Sacerdoti verrà a mancare. Ce ne saprà moltissimo grado la metà, e la più bella parte del Popolo, mentre quanto di piacere, avran le Donne di essere Sacerdotesse, e certamente anche sovra gli Uontini? O almeno si faccia, quanto l' *Autor dello spirito delle leggi* con più di prudenza consiglia. Non tolgasi ai Sacerdoti il suo, ma si attenni il loro avere, cioè *mittamus lignum in panem eorum*, onde incomincino a penuriare, benchè non paja, che manchin di pane; poi si riducano a patir fame, onde spontaneamente ritirinsi, e cedano il campo. Allora rimetterassi in ottimo stato la Repub., e colle sostanze del Clero s' ingrasserà.

Costo-

Costoro però, che vogliono doverfi torre dalla Repubblica i Sacerdoti, perchè alcuni di essi le anno nociuto, altri nuocer le possono, non si avveggon di stabilire un sentimento alla Repub., ed a loro medesimi molto funesto. Se fradicar per questa cagione si deggiono dalla Repub. i Sacerdoti, perchè non ancor que' tant' altri, ch' ugualmente le nocquero e nuocer le possono? Anno recato danno alla Repubblica, e recar possono i Soldati, i Nobili, i Letterati, i Consiglieri, i Cortigiani, le Donne, i Re: E qual avvi finalmente genere di Persone, che nociuto non abbia, o nuocer non possa alla Repubblica? Se adunque vi vada dell' interesse della Repub. nel perseguire tutti coloro, che le possono esser nocevoli, bisogna, la Repubblica tutta perseguire, ed armarla contro le stesse sue viscere.

B S A M E I X.

Se pregiudichino alla Repubblica i corpi de' Sacerdoti?

Così credettero molti, e non oscuramente l' Autor dello *Spirito delle leggi*, perchè i Sacerdoti Cattolici sono celibi, ed i corpi de' celibi nociono alla Repubblica, perchè la prole non moltiplicano; onde tali istituti, a detta del Puffendorff, atti ed idonei non sono per la Repubblica. L' Autor dello *Spirito delle leggi* porta opinione, che alla Repubblica al Legislatore sia di peso il celibato. Sendo adunque cattiva cosa, che per un bene, il cui fine si è una perfezione soltanto immaginaria, la società n' abbia a soffrir incommodo, perniciosi sono alla Repub. i corpi de' Sacerdoti.

E che odo io? Nocevoli sono i corpi, e per questo appunto, perchè non si diramano, non si moltiplicano, o da un Sacerdote non nascono sei, o otto pargoli, e pargolette. Questo egli un nuovo genere di argomento sconosciuto alla nostra Loica, cavato forse dal rigoroso metodo scientifico, o dalla *Ontologia*, o dalla *Cosmologia*. Che farebbe, se un valente Matematico a forza d' Algebra dimostrasse: Se il corpo d' un Sacerdote alla Repubblica nuoce *come uno*, i corpi di sei figliuoli da esso generati non possono alla stessa non nuocer *come sei*? Anzi non questo solamente, ma uguale sarà lo avanzamento del danno alla successiva serie delle generazioni, mentre posto, che dal corpo di cadaun de' figliuoli d' un Sacerdote propaghinfi altri sei corpi, e così appresso, chi non vede, qual seconda madre di nocimento? Soli forse i corpi de' Sacerdoti nocivi sono, e non quelli da essi generati? Sono questi forse d' altra natura? Che maniera di pensare ella è mai questa? Quant' egli è tur-

è turpe il cavillare in un sì serio argomento, in cui si disputa della salvezza della Repubblica! Colle cavillazioni adunque decider si dee della salute della Repubblica, della sorte degli uomini, del Sacerdozio? Migliori pensieri Iddio c'ispiri.

Se danno alla Repubblica recano i corpi bramerei pur di sapere, perchè alla stessa nocevoli non sieno i corpi degli altri uomini, essendo pur essi corpi, lo sieno però quelli de' Sacerdoti, benchè corpi più non sieno di que' degli altri. Ma e come sono i corpi nocivi? Forse, perchè si cibano? E non s' alimentano pure tutti quelli degli altri? I corpi adunque di tutti gli altri saranno alla Repubblica di ugual danno. Nocevoli forse sono le mani de' Sacerdoti, perchè non s'impiegano in arare, ed erpicare la terra? Quanti però ve n'ha, che non si occupano in tal mestiere? La più scelta perciò porzione della Repubblica dovrà dirsi nocevole alla medesima. Ma è disdicevol il fermarsi in cose tali più lungamente: tanto sono esse assurde, e dalla retta ragione lontane.

In oltre, che mai si è questo? Se i Sacerdoti prendon moglie, nociono alla Repubblica, perchè di prole la caricano: se vivon celibi, pur le nociono, perchè non fanno, quanto farsi dagli altri comunemente. E che politica ella è mai questa, la quale si bruttamente seco stessa combatte? Chi soddisfare mai potrà alle massime di costoro, che nel tempo stesso metton fott' occhi bianco, e nero, e dalla stessa bocca caldo e freddo esalano? Aggiungo ancor questo. Par, che la politica di alcuni miri a sminuire la gente. Coloro, che così pensano, scioccamente bramano, che il numero si scemi de' Sacerdoti: dovrebbero anzi cercar di accrescerlo, acciocchè così più pochi fossero quei, che avendo prole moltiplicasser la gente, ed aggravassero la Repubblica.

Che se dicono non bramar essi, che più raro sia il numero de' Sacerdoti (benchè anche questo essi vogliano) ma sol, che si sminuiscano le loro sostanze, rispondo, che indi ne seguirà, che si moltiplichino nella Repubblica i poveri, e sieno più scarsi quelli, che gli alimentino; Poichè colui, nelle cui mani passerà il podere del Sacerdote, con esso sostenterà se stesso, la Moglie, i figliuoli, ed altri pochi; co' quali aggraverà la Repubblica, nè sarà straniero alcuno partecipe de' frutti di tal podere; il Monastero intanto, o il Luogo pio privo di quel podere, più non potrà quelli, che ammessi avea alla sua società, nè tanti poveri alimentare, nè alla Repubblica altri servigi prestare, per nulla dir del culto d'Iddio, e della salute delle anime. Ma ciò dovrà esser più accuratamente trattato in altro luogo.

E S A M E X.

Se i Poderi, ed altri corporali amminicoli degli Ecclesiastici nocivi sieno alla Repubblica .

Qul propriamente stà nascosta l'ulcera d'alcuni Politici , che li tormenta . Convien dunque scoprirla , e spremere il marciume . Primieramente , se non m' ingauno , i poderi , i campi , i prati , i fiumi , i laghi , il danaro de' Sacerdoti della stessa natura sono con quei de' Nobili , e del rimanente de' Cittadini , se non che forse le campagne degli Ecclesiastici sono un pò meglio coltivate , che quelle degli altri . Come accader dunque può , che poderi della stessa natura altri sieno di danno alla Repubblica , ed altri nò ? Si è mai udito , che il pane de' Sacerdoti dato agli Ospiti , o ai Poverelli abbia ad alcun dato morte ? Non credo già , che il vino de' Sacerdoti guasti lo stomaco , se non se bevuto smoderatamente ; che i doni poi , le limosine , i sussidj , i tributi de' Sacerdoti danno non rechino ai poveri , ai pupilli , ai Nobili , ai Principi , finalmente a tutta la Repub. , dirassi in appresso .

Eh che non sono i Poderi stessi de' Sacerdoti , che nociono . Sono eglino a detta de' Politici stessi belli , buoni , fecondi . Il male soltanto si è , che sono in mano del Sacerdote , non del suo vicino . E che ? Nella Repubblica non v' ha luogo , che il solo vicino del Sacerdote ? O la Repubblica in esso solo consiste ? Il Sacerdote adunque n'è la Repubblica , nè si dee in essa contare in modo alcuno , ma egli è un non sò che di abortivo , che nulla ha che fare colla società .

Confessò , che le ricchezze de' Sacerdoti non fanno prò , anzi talvolta nociono . Contavasi , non ha molto , che uno ereditato avendo da un Sacerdote suo congiunto molte migliaja di scudi , scialacquate le avea in pochi anni . Allora un Nobile a me rivoltosi , veramente , mi disse , il proverbio non falla , che le *facoltà de' Sacerdoti non giovano* . Anzi , risposi io , ma cadute in legittime mani : In mani poi non legittime , rare volte fan prò , anzi nuocino , e non solamente esse sen vanno in fumo , ma tiran anche seco in rovina le altre , ch' erano state legittimamente acquistate , a guisa dell' *Oro Tolosano* , ch' è notissimo ne' Proverbi . Sonovi tanti esempj ne' Principi , ne' Nobili , nella Plebe , e ne' Sacerdoti medesimi , che troppo lunga cosa sarebbe il noverarli .

E' vero , dicono , che i fondi de' Sacerdoti non sono da per loro stessi nocevoli , ma per la esenzione , che portan seco , recano non poco danno , poichè da essi nulla ne deriva in comune , ed a vantaggio della

la Repubblica. In primo luogo rispondo, questo assolutamente esser falso, ed evidentemente più sotto lo proverò: In secondo luogo, posso ancor, vero fosse, che de' fondi del Clero nulla ne ridondasse in comune; farebbon essi perciò nocevoli alla Repubblica? Le case degli Orfani, gli Spedali degli ammalati, e de' poveri, i Soldati, ed i Capitani loro, che anno dalla Repubblica grossi stipendj, i palazzi finalmente, le ville, le grandi tenute degli stessi Principi nulla in comune contribuiscono, ma sol ricevono; sono perciò tutte queste cose di danno alla Repubblica? S' è lecito ad un Colonnello, ricever dalla Repubblica ogn'anno quattro mila scudi per sè, e per pochi Servidori e cavalli, senza render di questa somma alla Repubblica nè pur un soldo, ne ciò nuoce alla Repubblica, farà ella indegna cosa, e da non tollerarsi, che un Collegio di venti Sacerdoti, per sè, e per molti ferventi, ministri, poveri, ospiti, artefici sei mila fiorini almeno dalla Repubblica riceva ogn' anno, ancorchè di questi nè pur un solo ne sborsasse a comun uso? Oggi giorno però la Repubblica non mantiene già ella a sue spese i Sacerdoti, ma il mantenimento loro dalla fatica, dall' industria, e dalla coltura de' terreni per lo più si ricava.

Avvi nelle Provincie tante migliaja di servi di ordine differente, che anno vitto, vestito, salario, godono di molte esenzioni, e rare volte qualche cosa somministrano alla Repubblica; poichè ciò che anno, è mercede delle fatiche loro, cui defraudare colpa farebbe, che gridarebbe vendetta al cielo. Chiederebbe il Clero forse gran cosa, se domandasse, di essere almeno a' servi agguagliato, e di goder intero il suo stipendio? Se stimati non son di danno alla Repubblica i servi e serve, che nulla pagano alla Repubblica, perchè dir si dovrà, pregiudicarle il Clero, quando nulla contribuisce? Ma tal si è la malignità di certuni, che anno per dannevoli i Sacerdoti, eziandio che moltissimo contribuiscono.

Dicono altri, le sostanze del Clero essor limosine, e non stipendj, il che esser falso ravvisar lo possono perfino i ciechi; Poichè come può essere pura limosina ciò, che dassi per le fatiche, per le occupazioni continue, per gl' incomodi, e pericoli, cui uno s'espone? Se questo dir si dee limosina; limosina adunque ricevono que' tanti Cortigiani pagati, per far anticamera al Principe, e aspettarlo, per accompagnarlo al giuoco, al teatro, alla danza, alla caccia. Viveran di limosina i Musici, che col canto, e col suono, ed in altre maniere servono al diletto de' Principi. Se vorrassi all' esercizio degl' Istrioni almeno uguagliare l' impiego del Sacerdote, che o dal pergamo la parola divina predica al Popolo, o in coro canta lodi a Iddio, non gli si dovrà certamente una meschina limosina, ma lo stipendio.

Ma

Ma pongasi pur vero ciò , ch'è falso , le facoltà del Clero essere pure limosine , che dedurre se ne vorrà ? Esser elleno nocive alla Repubblica per questo appunto , che son limosine ? Ella è questa una filosofia affatto nuova , e degna di essere confutata ampiamente , quando altrove se ne presenti la occasione . Finora , ed il comun senso degli uomini , e la divina rivelazione c' insegnava , essere obbligati gli uomini di quello , che sovravanza loro , a far limosina : Ora le limosine date per divino comando sono di nocumento alla Repubblica . Ma ond'è poi , che quelli stessi , i quali le facoltà de' Sacerdoti condannano , come dannose alla Repubblica , tanto si adoprano , per ottener pingui Sacerdozj ai loro figliuoli , e collocare ne' Chiostrì le figliuole loro talvolta ancora loro malgrado , ed importunano i Vescovi , e i Monasterj , per trarne ajuto ? Se dannevoli alla Repubblica sono le limosine de' Sacerdoti , non lo saranno anche a costoro , ed alla loro prole , che certamente membra sono della Repubblica ? Di più con qual fede , con qual coscienza , essendo ricchi , o altronde avendo , onde alimentare la prole , con quale coscienza , dissei , consegnar possono un figlio a vivere di limosine , e di limosine de' Sacerdoti , di quelle cioè , ch'essi giudicano , sole nuocere alla Repubblica ? O essi peccano , poichè disonorano la loro prole , ed accrescono alla Repubblica il danno , cui par , che deplorino : o pure è certamente vanissima , e innocente questa loro declamazione contro le sostanze degli Ecclesiastici .

Che se , ammesso , che limosine fossero le facoltà del Clero , piacerebbe a talun di conchiudere , doverli quelle torre , o notabilmente diminuirgli , che strana Loica sarebbe ella questa ? Diritta ragione insegna forse : sono stati a Sempronio donati fiorini mille : glie ne si debbono adunque levar seicento , perchè *donati* ? Mutato il nome di Sempronio , chi non potrà di cadaun di codesti nuovi Ragionatori con giusto entimema conchiudere : A te , o ai Maggiori tuoi pe' loro insigni meriti è stato dal Principe , o dalla Repubblica donato un fondo d'annua rendita di trenta mila fiorini : Ti se ne debbono adunque levar venti mila , perchè resti con sol dieci mila ? Ove scritto , diresti , ritrovassi codesto gius ? Nelle dodici tavole ? Nell'*Inforzata* ? Nelle leggi de' Longobardi , o in quelle di Tauro , o di Dracone , cui gli antichi dissero essere itate , scritte col sangue ? Come chiamar si dovrebbe a tuo giudizio colui , che ad un mendico la limosina togliesse , cui egli stesso , o i suoi maggiori , o altri data gli avessero ? Certamente uomo giusto nol chiameresti .

Senonchè molte sostanze del Clero , nè limosine sono , nè doni , nè salari , ma guadagni legittimi , o artificiali , o naturali di sue fatiche . I Vescovi già , i Collegi , i Monaci sterparono nella Germania ogni di

boschi, disseccarono paludi, ristrinsero nel letto fiumi, che inondavano, aprirono strade, piantarono vigne, orti, giardini, seminarono campagne, formarono praterie, popolarono il paese, col fondare ville, castella, e Città. Quando ciò fecero i Coloni, i Nobili, i Cittadini, fu stimato vantaggio pubblico, e ne furon rendute loro grazie dalla Repub. Lo stesso fatto dal Clero *limosina* si chiama, e non solo non se gliene dà alcun grado, ma si cerca di succhiargli il *sudore*, ed il *sangue*. Quanto più giustamente de' Sacerdoti noltri dir si dovrebbe, quanto per certi versi da sè composti disse Virgilio. *Sic vos non vobis*.

Ommesso ancor questo, quante sostanze del Clero beni sono, che diconsi *Parimoniali*? O chi non sà, che quant'uno col suo risparmio acquistato fa suo, ancorchè sia servo, ed anche condannato al remo, e che all'umanità è contrario il toglierlo? Si permetta almeno al Clero di godere dello stesso diritto, che i forzati. Se non mi si crede della parsimonia del Clero, perchè non pochi ven'lia troppo splendidi, od anche prodighi, si vada alle case di molti, ed a Collegi, non già però come Ospite, che richiede trattamento magnifico, ma come umile Pellegrino. Vedrassi a cagione di esempio in un Monastero passarsi quasi la metà dell'anno in digiuno, la refezione poi essere di poche vivande, e quelle le più volgari, e nè pur lasciarsi in arbitrio de' Monaci quel, che anno risparmiato colla loro astinenza. All'Ospite intanto, che non lavora, e forse si è portato colà per mormorarne, s'apprestano le migliori cose, e da gran tempo riposte, gli si dà fior di vino, e quanto può crederfi, potergli esser grato. Ora quanto mal disposto convien, ch'egli sia, chi ha invidia di tali beni con onesto risparmio acquistati? Ma quanto, peggio colui, che non solo ne ha invidia, ma anche incolpa chi li possiede, o pur consiglia, che gli sian tolti?

Ciò, che de' Monasterj si è detto, serve solo di esempio: lo stesso vedrassi in altri Collegj di Sacerdoti, lo stesso in molti privati. Quanti ven'ha, che con pane ordinario, e rape sostentan la vita, per aver, onde mantener alle scuole i loro congiunti, e provvedere di onesta dote le loro Nipoti? Taccio per ora infinite cose, che altrove forse diransi più stesamente. Ora qui trattasi solo di provare, che il Clero possiede cose sue, e non altrui. Eravi, non ha molto, nel Palatinato superiore (come ho udito) un Prete di villa contento d'un tenue beneficio, il quale, non d'altro quasi nutrissi per anni molti, che di pane, e d'acqua, e nulla quasi mai, finchè visse, somministrò a' suoi Parenti tuttocchè poveri. Ognuno immaginare si può, quanti n'ebbe ad udire, e soffrire motti, e scherni di coloro, che di spilorceria lo accusavano; Imperciocchè o quando mai gli Ecclesiastici fanno bene? Sono egli liberali?

Dicesi,

Dicesi, che si abusano delle limosine. Sono essi pochi? Tacciansi di avarizia. Venne finalmente a morte il Prete, detto, finchè visse, un avaraccio. Ma non esser egli morto della morte de' peccatori, fu a tutti palese; poichè fu trovato il di lui cadavere in ginocchione colle mani alzate al cielo, in atto di chi prega, con una catena di ferro da molto tempo cinta intorno ai lombi; ed era cosa costante, che da vent'anni mai non si era posto a prendere riposo a letto, ma sempre sul duro suolo. E pur si conta, che questi con una parsimonia onestissima ha lasciato trenta mila fiorini: la qual somma fu da esso in tre parti nel suo testamento divisa, delle quali la prima passasse alla sua Chiesa, l'altra ai poverelli, la terza a' suoi congiunti perchè poveri anch'essi.

Se questo racconto sotto gli occhi cadesse di alcuno della scuola di Puffendorff, ò dell'Autore *dello spirito delle leggi*, credo, che non senza stomaco lo leggerebbe, e non senza molto d'indignazione. Di quanto danno alla Repub. direbbe, è stato un sol Pievano villanzone! Trenta mila fiorini non sarebbero stati meglio ne' banchi di Amsterdàm? Si potea con essi istituir una caccia strepitosa, un vaghissimo tornamento. Si potean con essi premiare due bravi Colonnelli, od accrescer la dote ad una nobile Zitella ec. Che di giovamento ha recato alla Repub. un sol Curato, senonchè ha uffiziato una Chiesa villareccia parecchi anni, ed ha co' suoi clamori dal pulpito stordite le orecchie de' villanelli? Queste, ed altre somiglievoli cose direbbono non già uomini probi, cattolici, e veramente nobili, cui sappiamo, essere favorevoli al Clero, siccome questi per la vera nobiltà protestasi pienodi rispetto, ma uomini di molto differente carattere, usciti dalla sofistica scuola de' moderni Naturalisti, che altro disegno non anno, che al mondo da' nostri maggiori per tanti secoli sì ben ordinato dar nuova forma, e non altra, che quella, ch'essi medesimi nel loro cervello anno lavorata a capriccio.

Rifletter finalmente si dee, che non tutti i fondi de' Benefizj sono stati colle limosine de' fedeli costituiti; mentre sono stati dagli stessi Sacerdoti fondati ò col patrimonio loro, o colla parsimonia principalmente. Molti Vescovi, e Sacerdoti anno col loro danaro acquistati poderi, od annue entrate, onde poi viver potessero ora uno, ora più Sacerdoti, quando interi Monasterj, e Collegj. Date sono alla luce di tali fondazioni le autentiche carte, cui gli Eruditi anno lette, ò legger possono; benchè ven'abbia affai maggior numero di riposte-negli scrigni, ò negli archivj, che non ancor an veduta la pubblica luce.

Non tanto però, dicon altri, nocevoli sono le facoltà del Clero, quanto che sono *soverchie*; onde giustamente l'Autore *dello spirito delle leggi* vuole, che sien decimate. Io non entro a giudicare, le soverchie,

ò nò, sieno le sostanze del Clero. Niuno però, se 'l debbe aver a male, se il Clero in questo ne pur si riporta al giudizio di chiechessiasi. Codesta questione ella è amplissima, e troppo interessa il genere umano, perchè da pochi colla sola ragione, (di cui gli Eretici, che trattano del naturale diritto, continuamente si servono) possa esser decisa. Io penso, che se qualche Ecclesiastico pretendesse troppo essere le ricchezze de' Nobili, de' Mercatanti, de' Coloni, ò degli altri ordini, e gradi nella Repubblica, tutti gli si opporrebbon, gridando, questo non esser giudizio da uomo di Chiesa, nè all'arbitrio di lui doverfi alcuno attenere; doverfi per lo contrario interrogare il comun senso, e considerer la diversa indole delle Provincie, e degl' Imperj. Non so, a dir vero, se più importi alla Repubblica l'aver nel suo seno altri ordini, e gradi d'uomini, o pur gli Ecclesiastici. Or nelle cose, che a tutto il genere umano appartengono, non la privata opinione di cadauno, ma il comun senso de' Popoli debb'esser giudice. Più adunque ò meno importi al genere umano, l'aver Ecclesiastici, ò qual s'voglia altro grado di Persone, il giudizio della quantità e misura delle sostanze del Clero dal comun senso degli Uomini, o sia de' popoli prender si dee, quando pur non siavi alcuna divina Legge, onde aver ne possa qualche certezza. Perciò nella II. Parte di quest'opera porrò sott'occhi, qual sempre sia stato, ed anche sia il senso comune delle Nazioni, qualunque religione esse professino.

Senonchè è egli forse troppo tutto ciò, che avvanza al vestito, ed al vitto? Che direbbesi, se ciò si opponesse ad un Nobile, ad un Leggista; ad un Negoziante? Per qual ragione a costoro, ed a tutti gli altri niente è troppo, al solo Clero subito è troppo tutto ciò, che nel cibo, e nelle vesti per lui non consumasi? Non è il Clero composto d'uomini? Non v'ha in esso molti Nobili, molti Letterati, non pochi Giudici, o Dottori del Popolo? Se ti par, che alcuna cosa sia loro soverchia come a' Sacerdoti, a' servi d'Iddio Signore, da esso instituiti, e che la singolar protezione ne godono, non la invidiare almeno loro, come a Persone dotte, Nobili, Giudici, e Mediatrici appresso a Iddio, finalmente come ad Uomini, e tuoi fratelli.

Come poi mi compiacio di abbondar nel rispondere, perchè le cavillazioni sempre più saltino agli occhi, e vedasi più manifesta la debolezza degli argomenti, vuol accordar anche questo, che troppe veramente sieno le ricchezze del Clero, cioè non necessarie al vitto, ed al vestito; anzi che oltre il decoro abbia non *poco* solo, ma anche *molto*. Vorrassi quindi conchiudere, quello troppo esser di danno alla Repubblica? Ciò nego costantemente, ed appresso dimostrerollo ad evidenza, benchè ne-
gare

gare bastasse, quanto altri provar dovrebbe con sodi argomenti. A chi asserisce tocca provare; ma questa prova quando mai aver si potrà dagli Avversari del Clero, cui serve di tutta ragione il capriccio, ed à certuni spesse fiate l'invidia.

Quando anche i Sacerdoti Cristiani tanto avessero, quanto una volta i Sacerdoti presso gli Ebrei, sarebbe fors'egli troppo? Come potrebbe ciò esser troppo ne' Sacerdoti Cristiani, quando non lo fu per gli Ebrei? E' ella forse più dispregevole la condizione de' Sacerdoti di Cristo, che di quelli del Tabernacolo? Avranfi a tener dal popolo più ristretti quei Sacerdoti, che amministrano alle anime i Sacramenti, ed il celeste Cibo Eucaristico, che i Sacerdoti del vecchio patto, che d'un vitello, o agnello sacrificato, oltre la miglior parte, che loro toccava, il rimanente pur si mangiavano coll'offerente. Di più: se troppo fu quel, ch'ebbero i Sacerdoti Ebrei, e pur non noque alla Repubblica, perchè subito le nuocerebbe, se altrettanto avessero i Sacerdoti Cristiani? Nuoce adunque, perchè i Sacerdoti nostri Cristiani sono: se fossero Giudei, e circoncisi, non nuocerebbe.

Lo stesso dicasi de' Sacerdoti Turchi, Indiani, Barbari. Quando anche i nostri tanto possedessero, quanto quei de' Turchi, e de' Barbari, perchè per costoro non è troppo, ne pregiudica alla loro Repubblica pe' nostri, ed è troppo, ed è nocivo? Mirabil cosa: A niun Popolo Barbaro sono le ricchezze de' suoi Sacerdoti nocive: ai soli Cristiani nociono. Ma non nuoce rebbono esse già, se non vi fossero certi spiriti mal torniati, che il loro sapere anno attinto nelle scuole de' Novatori sempre infesti ai Cattolici: che costoro co' suoi Maestri a partito s'ingannino, e che le facoltà del Clero non solo di danno non sieno, ma di grand' utile alla Repubblica, presto per me chiaramente dimostrerassi.

E S A M E X I.

*Se tor si debbono al Clero le facoltà, perchè imitatore
sia degli Apostoli?*

Poichè anche questo oppor si suole, che il Clero cioè ricercar non dovrebbe, anzi nè pur ricevere tante cose, per imitare gli Apostoli, cui Cristo inviò non già con grossa borsa, non già ad occupar campi, ville, e castella, non già ad aver in loro dominio tanti castaldi, tanti coloni tributarj, tanti nobili vassalli, tanti soldati armati, ma *sine sacculo, sine pera*, si dee a questo con più di accuratezza rispondere, e primamente posto ancora, che fosse vero, che tali cose fossero contro lo espresso



espresso volere, e comando di Cristo, che gioverebbe ai Politici? Qui non si cerca, qual sia il comando di Cristo, ma che sia alla Repub. di nocumento? Principalmente ad una Repub. su tai fondamenti fabbricata, quali essi pongono, che prescindono, cioè dalla dottrina di Cristo, e dalla religione rivelata, ad una Repubblica, cui serve unicamente di regola non la divina sapienza, e volontà, ma la nuda, e sola ragione *d'un non sò qual* uomo, ordinata, a dir breve, secondo il diritto naturale del Puffendorff, e del Vvolffio. Ora ad una tale Repub. che aver non dee per regola il volere di Cristo, come può esser l'abbondanza del Clero nociva, perchè non è alla volontà di Cristo conforme? Che se vuole la volontà di Cristo aver in questo per regola, per poter delle sue sostanze spogliar il Clero, perchè ammettere la stessa regola non si vorrà nelle altre parti della Repubblica.

Nè vogliamo già, che i Sacerdoti sieno avidi, ingordi, infaziabili, ma per lo contrario frugali, modesti, contenti di poco, il cui principale studio riposto sia non nell'accumulare terrene sostanze, ma nel procurare in primo luogo la loro, indi la eterna salvezza delle anime altrui. Anzi quei, che operano diversamente, gli abbominiamo, li riprendiamo, e meritevoli li giudichiamo non già d'esser ingiustamente spogliati (poichè questo in niuna buona Repub. soffrir si dee) ma di esser corretti, ed a miglior condotta richiamati.

Che se nel Clero avvi degli avidi, anzi degli avaracci, provar da ciò subito non si può esser costoro di danno alla Repub., quando cose non possedessero con male, ed ingiuste arti acquistate. Sonovi nella Repub. anche certi altri Cittadini di varj ordini, assai ingordi, occupatissimi nell'animassare, assai ristretti nel far uso del proprio, e nello spendere molto spilorci; e pur costoro, se la giustizia osservano, dando ad ognuno il suo, tanto è lontano, che stimati sieno dannevoli alla Repub. che anzi molti, e quelli non già goffi, costituiscono in essi il nerbo, e la forza della Repub. Imperocchè, se concorranvi le altre cose, e ricchi si fossero i Cittadini tutti, che an qualche grado, e fuor del caso di necessità moderati, e pochi, qual politico una tale Repub., felice non chiamerebbe, vigorosa, e possente? Che importa poi alla Repubblica, che quei i quali ricchezze posseggono, Ottimati si chiamino, o Magnati, o Sacerdoti, o Maestri ec. purchè sia certo, esser tutti della stessa Repubblica Cittadini? Chiaminsi, se così piace, gli uomini di Chiesa non Ecclesiastici, ma Cittadini, per me non ripugno: Con qualunque altro nome si chiamino, faranno però sempre parte della Repub., come se altro nome dassi ai Nobili, o altro al Principe. Che se alcuno pretende, non trattarsi del nome, ma della dignità, e di quella,
come

come pur del potere , che porta seco , doverfi spogliare il Clero , sem-
bra , che costui mal s'intenda di politica , e nuocer voglia alla Repub-
collo spogliare una delle principali sue parti.

Ma vengasi al punto di maggior peso . Dico, esser falsissimo, che ab-
bia Cristo proibito agli Appostoli di possedere terrene sostanze, che anzì
loro, apertamente ha predetto, che ne avrebbon avuto di molto grandi ;
la qual predizione , anzi *promessa giurata* è stata da fedeli Discepoli di
Cristo abbondevolmente adempiuta , chechè le abbiano macchinato
contro i Discepoli di certo falso, e perverso Dottore . Siccome poi man-
car non può Cristo di sua promessa , nè venir meno di sua parola così ,
malgrado tutti gli sforzi in contrario dell'*uom nemico*, e anche quella di lui
promessa per l'avvenire adempierassi , cioè , che finchè su la terra sa-
ranvi fedeli Discepoli di Cristo, ai successori, ed imitatori degli Apposto-
li saranno molte cose somministrate . Nè temo di affermare , anche ,
questo esser uno de' segni *della vera Chiesa* , se in qualche Chiesa Cri-
stiana per amore di Cristo abbondevolmente somministrasi a coloro ,
che in qualche cosa imitino gli Appostoli, e facciano quel, ch'essi fecero,
potersi conoscere , appartenere essa alla vera Chiesa di Cristo , poichè
in lei mantiene Cristo le sue promesse , che aver luogo non possono in
una falsa .

Ed in che consiste quella imitazione degli Appostoli, cui le terrene
sostanze sono state da Cristo promesse , il qual ben potè promettere ,
sendo egli di tutti , e di tutto il sovrano Padrone ? Udiamolo da S. Luca
c. xviii. Avendo un Giovane interrogato Cristo , che far dovesse , per
giugnere alla eterna vita , ed avendo udito risponderli dove , per lui
la divina legge osservare, soggiunse di aver ciò fatto fin da suoi più te-
neri anni . Allora Cristo : *Adhuc unum tibi deest ; omnia quaecumque
habes , vende & da pauperibus , & habebis thesaurum in calo , & veni
sequere me . His ille auditis contristatus est , quia dives erat valde . Vi-
dens autem Jesus illum tristem factum , dixit : Quam difficile ; qui de-
vitiis habent , in regnum Dei intrabunt ; facilius est enim , camelum
per foramen acus transire , quam divitem intrare in regnum Dei .*

Alcuno ciò udendo, tolto dirà: Lascinsi adunque le ricchezze da Sa-
cerdoti ; altramente nel regno de'cieli non entreranno . Contentisi però
costui di ascoltar ciò , che segue . Stupiti gli Appostoli dissero . E chi
salvar si potrà ? Allora Cristo rispose: *Qua impossibilia sunt apud homi-
nes , possibilia sunt apud Deum* ; dando con ciò ad intendere , di aver
Iddio maniera di salvar anche i ricchi . Quantunque indubitato sia essere
lo spirito , e la grazia d'Iddio varia , e di molte guise , nè in una ma-
niera sola , ma in molte poter al regno de'cieli giugner i ricchi , Cristo
però

però altra allora non ispiegò, che quella, che tener volea co' suoi Appostoli, e co' loro imitatori, colla quale cioè destinato avea, di ricevergli in Cielo, tuttochè ricchi. E' qual si è questa? Avendo Pietro udite le parole di Cristo, immediate soggiunto d'aver egli co' suoi compagni lasciato tutto, e di essersi dato a seguirlo: rispose Cristo non a lui solo, ma a tutti coloro, a nome de' quali interrogato lo avea: *Amen dico vobis: Nemo est qui reliquit domum, aut parentes, aut fratres, aut uxorem, aut filios propter regnum Dei, & non recipiat MULTO PLURA IN HOC SÆCULO, & in sæculo venturo vitam æternam.*

Chi per divino riconosce il Vangelo, e Cristo vero Dio, crede, e confessa (poichè or'a coloro non parlo, che nulla credon di questo) considerino le suddette parole attentamente, poichè la promessa contengon d'un Dio, col solito giuramento confermata; *Amen dico vobis, giuro, he voi, e tutti coloro, che fan lo stesso, ricchi sarete in questo secolo; e non pertanto avrete certamente nell'altro la vita eterna, cui gli altri ricchi, che non v'avranno imitato, difficilmente otterranno.* La imitazione vostra si è quella mia grazia, quella condotta ammirabile, onde ciò ch'è impossibile agli uomini, presso di me è sommamente possibile. L'entrar un ricco nel regno de' cieli, presso gli uomini è impossibile, cioè malagevole al sommo; ma chi la condotta tiene, che io gl'insegno, non solo può esserne insieme ricco su questa terra, e la beata vita poi conseguire in eterno, ma n'è sicuro, perchè l'uno e l'altragli prometto con giuramento. Io, che Padrone sono delle terrene sostanze, e della eterna vita, e ben prometter posso ciò, ch'è mio.

Che fecero gli Appostoli, che far deggiono gl'Imitatori loro, per adempiere ciò, che colle mentovate parole è stato da Cristo insegnato. L'arte mirabile di esser ricco in terra, ed in Cielo poi eternamente beato, non consiste ella già nell'essere staccato coll'affezione dalle ricchezze, dalla moglie, dai Genitori, o sia nel lasciar *per Iddio* tutte codeste cose col cuore, cioè nello stimar coll'affetto Iddio assai più, che ricchezze, piaceri, e ogni altra cosa, poichè nè agli Apostoli, nè a chiunque seriamente salvar si voglia, è permesso, nè aver l'animo a codeste terrene cose nella detta guisa attaccato, nè quel giovinetto *Trencipe*, ch'erasi fatto ad interrogare Cristo Signore, partissi doglioso, perchè questi comandato gli avesse, di non attaccarsi alle ricchezze coll'animo più che a Iddio, nè che lasciar dovesse sua moglie, mentre, ch'ei fosse celibe, raccogliere si può da S. Matteo cap. x. presso cui leggeasi *Adolescens*, potea però prender moglie.

In che adunque ella è riposta codesta imitazione degli Appostoli, e la bell'arte d'aver insieme le terrene ricchezze, e poi l'eterno celeste.

leste regno? In due cose e che ambe sono grazia d' Iddio : primamente nel lasciare anche col corpo casa , famiglia , moglie , nel non voler aver prole : In secondo luogo , che ciò facciasi *pel Regno d' Iddio* , non solamente per l' eterna vita , ma *pel Regno d' Iddio* , cui Cristo , quando ciò dicea , collocò nella *Predicazione* del suo Vangelo . Per la qual cosa , quei , che lasciate le cose tutte , che prima avevano , la moglie , ed i figliuoli , che aver poteano , ed istituir suoi eredi servono alla Fede , al Vangelo di Cristo , alla Chiesa , sono propriamente quelli , cui sono state da Cristo Signore oltre la vita eterna , nell' altro promesse con giuramento le ricchezze in questo secolo ; nè qualunque , ma affai più ampie di quelle , che avean lasciate . Con qual eccesso sieno per riceverle , ed in qual porzione le abbia loro promesse Cristo , lo dichiara S. Matteo cap. xix. v. 29. *Centuplum , disse Cristo , & vitam aeternam possidebit.* Ciò più distintamente per S. Marco si spiega cap. x. v. 29. *Nemo est qui reliquerit domum , aut fratres , aut patrem , aut matrem , aut filios , aut agros PROPTER ME , ET PROPTER EVANGELIUM , qui non accipiet centies tantum nunc in hoc tempore , DOMOS , ET FRATRES , ET SORORES , ET MATRES , ET FILIOS , ET AGROS.* Tutto questo espone lo Evangelista partitamente , perchè non abbia il politico a dire essere stato da Cristo solo pane secco promesso ai Sacerdoti . Ne ho già lavorato di mio capriccio la interpretazione di questo passo , cui la tradizione perpetua dagli Apostoli infino a noi rende chiara e costante .

Per dissipar però ogni dubbio , onde trar si può migliore , e più sicura spiegazione d' una promessa , che dal di lei condimento ? Che abbia Cristo promesso agli Apostoli , ed a coloro , che per *annunziare il Regno di Dio* le cose sue lasciassero , qual sia stato di tale promessa il senso , chiaramente rilevasi da ciò , che diede . Se a' ministri suoi non ha dato ricchezza alcuna , dubitare forse potassi , se le abbia egli promesse loro : ma avendole e promesse , e date in verità , bisogna , che cieco sia , chi non conosce , queste essere state da lui promesse .

Nè mi si stia a dire , che anche i Religiosi degli Indiani e de' Turchi son ricchi ; nulla perciò di particolare ai Discepoli suoi Cristo ha promesso , poichè quando anche in ciò concedessi , che ne vorrebbe a favor suo trarre il Politico ? Forse quello che si dibatte , se le ricchezze del Clero di noimento sieno alla Repubblica . Salterebbe più presto fuori Babilonia da un trepiede , che da questo argomento tal conclusione . Sieno pur essi ricchi , quanto si vuole , i Religiosi degl' Infedeli : le loro facilità sono state loro da Cristo promesse , o date loro per Cristo , per aver essi pel Regno di Dio lasciato il suo ? Quel che più monta la vita , cioè

del secolo avvenire, l'ha egli Cristo a coloro promessa, che lo ignorano, o lo bestemmiano? A chi della religione di Cristo è almeno, non possono le promesse di lui convenir: egli è fedele a' suoi: che poi permetta, che accada agli altri, a non si appartiene, nè alla causa dei nostri pregiudica, anzi giovar le può; imperciocchè, se coloro, i quali fra gl' Infedeli affettano vita religiosa, lascia Iddio, che ricchezze godano nè promesse, nè pattovite, perchè mai un Cristiano ai Discepoli, e Ministri di Cristo ricchezze invidierà promesse loro con giuramento da Cristo, Dio, e Salvatore di coloro, altresì, che non sono Sacerdoti?

Che poi la promessa di Cristo siasi negli Apostoli, e nel Clero adempiuta, lo veggono per anche i ciechi, e se ne adattano i malevoli. Veggiamo che addivenuto sia, mentre ancor viveva Cristo mortale. Mandando i Dodici da se trascelti a predicare non ai Gentili, ma ai soli Giudei il Vangelo, diede loro questa istruzione: *Nolite possidere aurum neque argentum in Zonis vestris, non peram in via, neque duas tunicas, neque calceamenta, neque virgam*: Matth. cap. x. Qui subito esulta il Politico, questo, dicendo: quell' è appunto quel, che si vuole. Non abbiano gli Ecclesiastici oro, ed argento, ne due tonache, e così gravi non saranno ad alcuno. Sieno poi essi Apostoli, o nò non importa, purchè nulla abbiano. Risuscitino pure i defonti, guariscano gl'infermi, scaccino i Demonj, ma non posseggano alcuna cosa. Costui però mena trionfo, prima della vittoria. Per qual ragione vietò Cristo agli Apostoli da se spediti a predicar agli Ebrei, di portar seco danaro, ed altre cose, onde potessero abbisognare? Benchè varie ragioni abbia egli avuto, due però soltanto ne ha esposte egli stesso; la prima, perchè gli Apostoli di nulla mancassero, che fosse loro necessario. Nulla vuole, che seco portino, perchè tutto vuole, che ricevano dagli altri. Mandolli vuoti di ogni cosa, perchè da coloro provveduti fossero, cui andavano a beneficiare, e ad annunziare la sua parola. Tale essere stato il di lui volere, egli è chiaro, poichè dopo il comando fatto agli Apostoli, di nulla seco portar per istrada, la ragione tolto soggiunse: *Dignus est enim operarius cibo suo*. Volle adunque Cristo, non che gli Apostoli da se mandati nulla avessero, ma che anzi nulla mancasse loro. Non volle già che dalla borsa comune, che Giuda avea, fosse loro somministrato il viatico, onde comperar potessero il bisognevole, nè che lo chiedessero a chicchessiasi, e pur volle, che nulla loro mancasse. E come questo volle, che dagli altri fosse loro somministrato il necessario spontaneamente, sicchè mancassero di nulla. Perciò verso il fine della istruzione, per insegnare quanto pregevole sia agli Apostoli di Cristo donar qualche cosa, onde lor nulla manchi, aggiunse: *Qui recipit vos, me recipit, & qui me recipit*

recipit

recipit eum, qui me misit . . . Et quicumque potum dederit uni ex minimis istis calicem aquae frigidae tantum in nomine Discipuli, amen dico vobis non perdet, mercedem suam. Gran che! Chi darà anche in nome sol d'nn Discepolo, a cagion di esempio, di S. Paolo, di S. Giovanni, di S. Stefano, non sarà privo di sua mercede: nè pur adunque colui, che torrà le cose date nel nome di Cristo, anderà impunito, che Iddio nol voglia.

Non aver veramente voluto Cristo, che mancasser gl' Apostoli di cosa alcuna, comprovasi collo stesso avvenimento. Domandò egli loro una volta: *Quando misi vos sine saculo, & pera, & calcea mentis nunquid aliquid defuit vobis?* *illi dixerunt, nihil:* Luc. xxii. v. 35. Ed è ben rimarchevole il tempo, in cui fece loro l'interrogazione, anzi detta. Nell' ultima cena, dopo di averli lodati, che seco stati fossero costanti nelle tentazioni, ed avere predetto, che sovrastava loro una tentazione maggior d' ogn' altra, gloriandosi Pietro, d' essere pronto ad esporrì alla morte per amor suo, e lo stesso dicendo gli altri tutti, ripreselo Cristo, e predissegli, ch' ei ben tre volte negato lo avrebbe, che tutti gli altri lo avrebbero vilmente abbandonato. Poi per far loro conoscere, ch' eglino benchè ancora carnali, ed attenti alle terrene cose, non avevano motivo alcuno di abbandonarlo, tosto gl' interrogò, s'era mai loro mancato nulla? Per così colla propria lor confessione convincerli.

Effettivamente agli Apostoli, e Discepoli mai nulla mancò, quando insieme con Cristo andavano scorrendo per la Giudea. Dodici erano gli Apostoli, settantadue i Discepoli, in tutto ottantaquattro persone, Collegio, a dir vero, ben numeroso; e pure tutti erano da divote, donne colle facoltà loro alimentati. Era Cristo convitato co' suoi Apostoli ora dai Farisei, ora dai Pubblicani: aveva altresì quel Collegio tanto in borsa, onde non solo campare decentemente, ma anche poter pensare a distribuire in limosina ai poverelli più di trecento denari, i quali non formavano certo una piccola somma di argento, poichè si erano, come abbiamo da S. Marco cap. vi. v. 37. lusingati gli Apostoli, di comprare con ducento denari tanto pane, onde poter satollare cinque mila uomini, senza le donne, ed i fanciulli.

Che se alcuno, malgrado testimonianze sì lampanti della storia Evangelica ostinatamente pretende, avere Cristo vietato il denaro agli Apostoli, nè altro loro accordato avere, che pane secco, avrà costui la temerità di negare, avere Cristo ben inteso, quanto aveva promesso, ed averlo inteso un pò meglio di qualunque moderno Politico, e di qualunque Eretico del naturale diritto corrompitore. Ciò che Cristo

stesso egli fece, non è egli una interpretazione legittima di quanto disse ed insegnò? Che fece egli? Ammise nel suo Collegio denaro non solo bastante alle cotidiane indigeuze, ma da riserbarsi ancora per quel, che potesse poi avvenire, ed anche *soverchio*, perchè destinato a far lemosine. Poichè chi non sà, non poter un Padre di famiglia, o chi regge Collegio, far lemosina se non di ciò, che alle correnti necessità de' suoi sovrananza?

Pietro altresì capo degli Apostoli non ha egli inteso la dottrina, e promessa di Cristo, e molto meglio, che certi Novatori, dai quali è stato il naturale diritto miseramente corrotto, e che certi Politici fra i Cattolici da coloro ingannati? E pur Pietro non solo ricevette moltissimo denaro volontariamente offeritogli, ma quel, ch'era gli stato promesso con tal rigore riscosse, che avendone Anania e Saffira sua moglie defraudata una porzione, gli fece colla parola della sua bocca ambì morir sul campo: Act. cap. v.

Paolo poi il grande Apostolo si mirabilmente ammaestrato da Dio, e rapito fino al terzo cielo, ventura certamente, che non è toccata al Puffendorff, non avrà egli pure delle promesse di Cristo inteso almen tanto, quanto lo stesso Puffendorff, e certi altri Politici? Paolo però non solo ricevette denaro, ma lo dimandò ai fedeli; e con pressanti esortazioni richieseli di sussidj più abbondanti. *De collectis autem, quae sunt in Sanctos, sicut ordinavi Ecclesiis Galatia, ita & vos facite. Per unam Sabbati unusquisque vestrum apud se ponat, recondens, quod ei bene placuerit, ut non cum venero, tunc collecta fiant &c.* Ingiugne con autorità, che si faccian collette da trasportarsi anche fuori di Provincia, poichè le cose tutte sono di Cristo 1. cor. c. xvi. Può leggere, chi n'ha piacere, S. Giovanni Grisostomo su questo passo, e su quello del medesimo Apostolo II. C. cap. ix., il quale a meraviglia espone, con quanto di calore esorti l'Apostolo quei di Corinto, ad essere liberali, perchè non abbia ad aver onta, se saranno stati ristretti, e gli altri motivi, de' quali serve, per eccitare gli animi loro, cose, che, se da alcuno de' nostri Sacerdoti fossero inculcate oggidì, qualche nuovo Politico chiamerebbe fanatico, o cerretano.

Lo stesso S. Paolo di chi parlava, quando dicea: *Quasi nihil habentes, & omnia possidentes*, e non sol questo, ma *sicut egentes, multos autem locupletantes*? II. Cor. c. vi. V. 10. Non solo adunque agli Apostoli nulla mancava, ma tanto ancora avanzava, onde poter a molti tantodare, quanto bastasse ad arricchirli; *multos autem locupletantes*. Or torno a chiedere, di chi ha detto tali cose l'Apostolo? De' Religiosi Turchi? de' Mercatanti, o Nobili Cristiani, de' quali molti già ve ne

aveva

aveva nella Chiesa a' tempi di S. Paolo nell' Asia , o nella Grecia ? No certamente , ma degli Apostoli , e del Sacerdozio Cristiano .

Se l' antico Testamento tutto fu ombra , e figura del nuovo , quanto pure al Sacerdozio del vecchio patto accadde , quel del nuovo a maraviglia adombrò . Partitosi Abramo dalla Caldea , e lasciata casa , e parenti , per non contaminare la pura sua religione colle superstizioni de' suoi , venne ramingo nella terra di Canaan , per ivi trasportar la fede del vero Iddio . Per questo uffizio quasi di Evangelista , promise Iddio non una parte sola , ma tutta quella terra , in cui aveva posto piede ; nè a lui solamente , ma a tutti i suoi posterì , ch' esserdoveano innumerabili . Dopo il giro di tre secoli compìe Iddio fedelmente sì , ma insieme terribilmente la sua promessa ; mentre , per collocare nel detto paese i discendenti di Abramo , comandò , che non solamente scacciati quindi fossero , ma anche messi a fil di spada tutti i Cananei , uomini e donne maritate . Num.

Cap. xxx. V. 17. ; e così la stirpe di Abramo nelle Città , e terre introdusse da altri fabbricate e coltivate , e le sostanze tutte degli antichi abitatori trasferì agli Ebrei . Questa s'era la mercede promessa ad Abramo per la vera fede da lui propagata .

Nella distribuzione poi della terra promessa doveasi certamente la sua parte alla Tribù di Levi , che fra le dodici non era l' infima , ma la terza in ordine . Ma avendo ella a favore de' figliuoli di Gioseffo , e delle altre Tribù rinunziata la sua eredità , e sceltosi per sua porzione Iddio Signore , al cui servizio erasi specialmente dedicata , permise forse Iddio , che nulla toccasse a' Leviti ? Per aver essi ceduto non solo alla loro eredità , ma per essersi ancora tutti consagrati al suo culto , rendette , come ad Abramo , così ad essi a cento doppij fondi amplissimi rendite immense da riscuotersi senza fatica . Ma di cose tali poi a suo luogo , ove de' Sacerdoti Ebrei ragioneremo diffusamente . Par. II. num. 172. cc. Nè altramente veggiamo co' nostri occhi da Iddio ricambiati nella nuova Legge i Sacerdoti , e Ministri del suo Vangelo . I Naturalisti ciò ascriverebbono al caso , i Politici a mentecattaggine de' fedeli , de' Nobili , e de' Principi , se non si leggesse ciò molto prima predetto , e promesso da Cristo con giuramento .

Benchè però abbia Cristo a' suoi Ministri sì grandi cose promesse , e per mezzo de' divoti suoi fedeli loro mantenute , essi però nè le ricevono , nè lo godono senz' amarezza . Potrebbe ciò sembrare strano , e noja recare agli Ecclesiastici ; ma sarà sempre loro di conforto , che il loro Sovrauo Signore , e Sommo Sacerdote in eterno non solo pria di loro ha trangugiate cose più amare , ma dell' amarissimo suo calice una qualche parte ha lasciata a' suoi Ministri , come preziosa porzione delle

loro eredità . Che abbia egli patito , non v' à fra Cristiani , chi nol sappia . O cibasse , o digiunasse , o predicasse , o tacesse , o facesse miracoli , scacciando demonj , guarendo gli ammalati , ec. nulla mai facea di bene a detta de' suoi nemici , da' quali era chiamato ora *maniaco* , ora *invasato* , quando *Samaritano* , quando *seduttore* : condannato finalmente a vergognosissima morte sù d' un infame legno .

Lo stesso predisse egli sovente , che addivenuto sarebbe agli Apostoli principalmente , ed a' loro successori , anzi lo promise , e lasciò loro come *terte* eredità ; mentre nel Cap. XVIII. testè citato di S. Luca , dopo di aver Cristo a quei , che ogni cosa lasciata avessero pel Vangelo promesso in questo secolo molto di più , immantinente si legge : *Assumpsit autem Jesus duodecim , & ait illis : Ecce ascendimus Ierosolimam , & consumabuntur omnia , quæ scripta sunt per Prophetas de filio hominis ; tradetur enim gentibus , & illudetur , & flagellabitur , & conspuetur , & postquam flagellaverint , occident eum , & die tertia resurget* . Ciò disse loro subito dopo la promessa de' cento doppi in questa vita , perchè imparassero , che goduto non avrebbero di tale ricompensa senz' angoscie , e senza essere da' suoi paesani medesimi perseguitati ; mentre s' egli , che il centuplicato prometteva loro , da' suoi Concittadini dovea esser dato in mano ai Gentili , perchè dopo di averlo lordato di sputi , e flagellato lo crocifigessero , come vorrebbon sottrarsi a somigliante sorte quei , cui avea egli promesso ? Acciocchè però quindi non si attristassero , fece tosto menzione del glorioso suo risorgimento , cui tutte le sofferte ingiurie non avrebbon potuto impedire .

Allora veramente gli Apostoli *nihil horum intellexerant , & erat verbum istud absconditum ab eis , & non intelligebant quæ dicebantur* . Luc. c. XVIII. V. 34. Ben l' appresero indi a non molto , e l' uno , e l' altro provarono l' adempimento , cioè della promessa , de' cento doppi non meno , che delle persecuzioni . Presso S. Marco C. X. V. 49. leggeli più espressa , e distinta questa promessa di persecuzioni , ed ingiurie : *Amen dico vobis : nemo est , qui reliquerit enim , aut fratres , aut sorores , aut patrem , aut filios , aut agros propter me , & Evangelium , qui non accipiat centies , tantum in tempore hoc domos , & fratres , & sorores , & filios , & agros cum PERSECUTIONIBUS , & in saeculo futuro vitam æternam* ; Campi , ed altre cose in questa vita promettonsi a cento doppi , ma insieme *PERSECUTIONI* . Dopo le persecuzioni poi , e le ingiurie un felice risorgimento , e l' eterna beata vita . A compiere l' una , e l' altra di queste promesse i Cristiani ancora sempre concorrono : altri adempiono la promessa del centuplicato nelle sostanze , e ne' campi ; altri nelle persecuzioni . Se il Clero in entrambi adempie

il suo dovere, Cristo nelle promesse sue fedele nella milizia della presente vita lo regge, e conforta, e nell'universale risorgimento farallo federe seco a giudicare ed i benefattori suoi, ed i suoi persecutori. Matth. xvi. 1. v. 28.

Baltar potrà il fin qui detto a ribattere ciò, che di sopra fu opposto, dover il Clero assomigliarsi agli Appostoli, i quali istituiti furono da Cristo, perchè nulla avessero, nè orn in borsa, nè pane in tasca; il che esser falsissimo, anzi it comun Signore aver voluto tutto l' opposto, par mi di averlo polto in chiara luce. Risponder però ancor potrebbe d' altra maniera, ma temo, che la risposta debba riuscir poco grata. Se vero fosse, che i primi sacerdoti della Legge Evangelica, cioè gli Appostoli anno condotta vita stentata e mendica, il che è falso, perchè i Naturalisti Riformatori di questo mondo la principale, anzi quasi l' unica loro cura rivolgono al solo Clero. Se riformar pretendono il mondo d'oggi, e richiamarlo all' antico costume, perchè vogliono essi cominciare dagli Ecclesiastici, forse per la singolare tenerezza ed amore, che han per essi? Ma li prego, (ed è ben giusta la mia preghiera) chenti questo amore, dieno prove in prinio luogo verso di loro stessi, poichè questa si è della legge di natura la prima legge, anzi l' unica adetta dell' Hobbes d'amar te stesso, delle altre cose poi o non curarti affatto, o solo dopo di te. Si consideri l' antica Nobiltà della Germania, il tenor di vita sene disamini: Lo stesso facciasi degli antichi ministri de' Principi de' Principi stessi, de' Cittadini, della Plebe, degli uomini di villa, e di tutte le altre membra della Repubblica, facciasi delle antiche colle moderne costumanze, un esatto confronto. Qual vasto campo qui mi si aprirebbe di giustissime riflessioni! Ma pudore nie ne trattiene, e riverenza, non avendo io prefa la penna, per rinfacciare, o far ingiuria a chicchessia, ma sol per risponderla.

Chieggo però. che i Censori del Clero usino la stessa equità: è giusto ciò, che chieggo, e negar non si deggiono le cose giuste. E' ella adunque presso codesti Riformatori l' autorità degli antichi, o la sola pretesa ragione di qualche peso? Se l' autorità, mi si dica, perchè ella anche mal applicata nel solo Clero debba aver luogo, nè punto valere, negli altri ordini? Se nulla presso loro conta l' autorità degli antichi, perchè alla stessa, e male intesa, e peggio applicata, ridurre ciò non pertanto si vuole il Clero? Se poi la sola ragione, e questa ancora di alcuni pochi, dee valere negli affari del mondo, mirabil cosa, che costoro per tuuto gli altri ordini della Repubblica trovino ragioni a bizzeffe, perchè nuove delizie ogni giorno procurino, e nuove mode ritrovino, poste in non cale, e rigettate le antiche: pel solo Clero poi niuna trovare.

ogni

ogni giorno, nè possono, onde di ragione affatto sprovveduti, par, che astretti sieno a ricorrere alla sola antichità, e questa ancora mal conosciuta. La ragione di costoro ella è felicissima nel ritrovare, e stabilir cose nuove per tutti gli altri, pel solo Clero è infelicissima, e affatto sterile. Cosa, torno a dire, maravigliosa, cui io confesso, forse per essere io non può stupido, di non poter capire in conto alcuno. Finalmente se tutti coloro, che somiglianti non sono agli antichi, spogliar si debbono delle cose loro, oh la gran catastrofe, che sovrasta al popolo! Ora essendo queste d'ordinario nocevoli alla Repubblica, questo consiglio di spogliar chi possiede, debbesi contar fra i nocivi, o almeno pericolosi.

Che se anche ai novatori politici piacesse di toccare questo tasto della bifaccia del Clero senza denaro e senza pane, avrei, a dir loro una parolina, ed a far loro una piccola interrogazione. Perchè ai Danesi spediti alle missioni nel Tranquebar anno non solo somministrato tanto soldo da portare seco nel viaggio, ma ogni anno loro ne mandano in copia; anzi ne' Tempi de' Luterani comunemente si fan collette per loro? Sono eglino somiglianti agli Appostoli? Siasi, che in tutto il resto lo sieno. Ma chi portò Ziegenbalk autore della detta Missione, dopo aver passati colla molti anni, a navigare di bel nuovo in Danimarca, ed indi poi tornare nell'Italia non sol col cuore trafitto dall'amore d'una fanciulla, ma colla stessa insieme già divenuta sua moglie? Appostolico spirito forse lo mosse a venir a cercare nella patria un mobile sì acconcio, e necessario a convertire gl'Indiani? Evvi pericolo, che desolati restino que' Paesi, se i Missionarj non vi trasportano dall'Europa appendici di questo genere?

Ma è la vita del Clero, dirà taluno, troppo lauta. Siasi, com'egli vuole; nuoce forse questo alla Repubblica? Ma a chi? Al Re? Egli per lo più lauto trattamento de' sudditi ne riporta più d'utile dalle gabelle. Ai Cittadini? Ma quanto migliori spese si fanno gli Ecclesiastici, tanto più Cittadini ne sono a parte. Principalmente però, come mai può addi nostri essere alla Repubblica nocevole il lusso, poichè non ha molto, che il Mandevill Medico inglese, lasciata la briga ad altri di purgare co' solutivi il ventricolo, ed applicato il suo gran talento, a curare la Repubblica, ha preteso di dimostrare fors'anche matematicamente, *a render fiorita e beata la Repubblica essere i vizj necessari ugualmente, ch'ella fame, onde stimolati siamo a prender cibo?* Non nomino il libro degno di eterno silenzio, ed obbligo.

Per altro ella è cosa da stupirsi, che il Clero sempre sia dannevole. Nuoce se mangia, nuoce se astienfi, nuoce se dispenfa, nuoce alarsi, se riserba. Non è poco, che anche il fiato di lui non sia nocevole,

te, e pestilente. Nè è meno da maravigliarsi, che la sola fontuosità degli Ecclesiastici venga stimata nociva, non quella del Principe, del nobile, dell'uomo di guerra, del cittadino, della donna da partito ecc. e che la sola lautezza del Clero sia la peste della Repubblica. Peraltro, ch'la cosa vorrà disaminare più d'appresso, vedrà, che più partecipano gli altri della lautezza del Clero, che questo di quella degli altri. Qual luogo dunque v'ha a lamenti? Posto ancor, che uguali fossero le partite, farebbevi luogo a querele? Se con uguali porzioni vicendevolmente ci onoriamo, perchè uno si lagna, e l'altro si accusa? ò l'uno e l'altro si accusi, ò più tosto niuno si lamenti. Non lagnarassi, a dir vero, chi vorrà con giusta bilancia pesar la cosa. Gli Appostoli, quando furono da Cristo mandati *sine pera, sine saculo, sine calceamentis*, erano soltanto provveduti dai fedeli, ed essi non alimentavano alcuno. Gli Ecclesiastici nostri sono anch'essi pasciuti, ed essi pur ciò conoscono, e perciò *portano i peccatori del popolo*; ma Eglino scambievolmente pascono moltissimi, e li pascono di quello, ch'è suo, cui potrebbero asconder negli scrigni, o a piaciimento impiegare in altri usi.

Senonchè ella è molto ambigua questa lautezza degli Ecclesiastici, poichè altri di eccesso, altri di spilorceria gli accusano. Taluno convitato dagli Ecclesiastici niente in volata trova di suo genio; il pane non è abbastanza leggiero, il brodo non ben condito, acido il vino, benchè squisito, nulla ha sapore, minore della aspettazione il numero delle vivande l'apprestamento, e l'ordine delle portate goffo, e mal disposto. Ben pasciuto ciò non pertanto, portatosi al solito ridotto, biasima altamente il lusso degli Ecclesiastici, che strage, dicendo, d'ogni sorta di quadrupedi, di volatili, di petici, veramente alla ghiottoneria del Clero nulla basta. De' soli avanzi tutta la mia famiglia avrebbe avuto, onde campare per tre giorni. Alcuno altro poi opera tutto al contrario. Finchè siede a mensa, ed è trattato splendidamente, va dicendo, che troppo si fa per lui: partitosene, non lascia di sparlar con altri della scarsezza. Quanto meglio entrambi farebbono, e per la Repubblica e per loro medesimi, se alla mensa degli Ecclesiastici con animo non mal disposto portassersi, e nè partissero con gratitudine. Sarebbono certamente bene trattati più volentieri, e n'avrebbero ogni altro onore. Guardimi però Iddio, che io approvi la troppa splendidezza, o il lusso, se in qualche parte regna; che anzi lo disapprovo, e condanno massime negli Ecclesiastici.

*Se alla Repubblica pregiudichino le sostanze del Clero ,
perchè alienare non si possono ?*

Egli è ritrovato, massima regola, costumanza de' saggi, e giudizio-
si Popoli , non poterli alienare certi fondi, e suppellettili , ò sia passa-
re ad uso differente da quello , per cui furono concessi , Ora essendo
grave presunzione, anzi nelle civili cose certo ed indubitato argomen-
to , che utile sia , non dannevole alla Repubblica , quanto è stato da
molti saggi, costumati Popoli istituito , generalmente la perpetuità di
alcune cose nella Repubblica è cosa vantaggiosa, e giovevole al pubbli-
co Bene . Se oserà alcuno di negare tal presunzione , sappia costui ;
che io lui , e certi altri nati jeri l'altro porrò in un bacino della bilancia,
nell'altro porrovi Greci , Romani , Egizj , Ebrei , ed altri molti, il cui
peso tanto abbascerà una parte , tanto l'altra solleverà , che que' pochi,
che in essa sono , slancerà sino agli spazj immaginarij , per servire di
ludibrio a tutto il mondo .

Facciamoci dal più antico , senza essere però prolissi . La terra
di Canaan alienare non poteasi dal popolo di Israele , perchè l'Idio pa-
drone del tutto data l'avea ad Abramo , ed alla discendenza di lui , fin-
chè da essa nato fosse il Messia . Questa perpetuità fu di tutta la Repub-
blica degli Ebrei la base , e il fondamento : Ad essa appoggiossi il te-
stamento da Giacobbe fatto a favore de' dodici suoi figliuoli . Questa si
fu la cagione , per cui , malgrado il divieto del Re Faraone , gli Ebrei
lasciarono l'Egitto , ed al giogo sottrassersi giustamente , chechè vada-
no chiaccherando certi politici . Questa altresì fu la ragione, onde giusta
fu la guerra dagli Ebrei fatta agli Ammoniti , e ai Cananei , e di co-
desti popoli la strage e lo sterminio . Questa finalmente impedì , che an-
corchè avesse fralle altre genti luogo la prescrizione , nulla però questa
giovare potesse ai Cananei .

Posta una volta per fondamento della Repubblica, di tutto il popolo
Ebreo questa perpetuità de' terreni , qual maraviglia , s' ella divenne
legge fondamentale di cadauna Tribù , ond'era vietato , che la eredità
assegnata ad una passasse all'altra , o che le sostanze d' una famiglia ad un
altra comunemente si trasferissero ? Per conservare questa perpetuità ,
ceder dovettero le leggi consuete del matrimonio , e fu concesso agli
Ebrei di prender in moglie le vedove de' fratelli , ed altri stretti con-
giunti , per averne prole , che dei defunti erede fosse . Nello stesso po-
polo

polo altresì alienare non poteansi principalmente le possessioni de' Sacerdoti, le case cioè, ed i beni posti nei Sobborgi delle Città; ed alienati di fatto, come parlano i Giuristi, doveano poi di diritto, e di fatto tornar ai Leviti: Levit. cap. xxv.

Quest' istituto presso gli Ebrei sì costante, ed antico debbe l'origine sua a Iddio, e bastar bene potrebbe averne indicato l'Autore per essere immobilmemente persuasi, che da lui nulla uscir può d'ingiusto, e di nocivo; e che perciò ci potremmo bene dispensare dal recare altri esempj. Ma perchè presso i nostri Avversarj aver sogliono più di peso le umane, che le divine cose, massime che avvi tra essi certi allievi del Puffendorff, e del Wolfio, cui ridicola cosa sembra, e degna soltanto d'ingegni meschini l'applicare al governo delle Repubbliche il divino volere, aggiungeremo stranieri, e profani esempj, onde restar ne debbono confusi.

Presso gli Egizj, popolo certamente giudizioso, e savio, e maestro di quasi tutti gli altri, anche de' Greci, perpetue erano le possessioni Sacerdotali, e nè pur allo stesso Re vender poteansi. Stretto da crudele fame tutto il paese, vennero gli Egizj tutti al Re chiedendo pane, cui per avere, vendettero al Re armenti, case, campi, e le persone loro, e la libertà offerirono a perpetua schiavitù: *Præter terram Sacerdotum, quæ a Rege tradita fuerat eis quibus, & statuta cibaria ex horreis publicis præbebantur, & ideo non sunt compulsi vendere possessiones suas*: Gen. xvii. v. 22. La estrema necessità legge non avendo, avrebbero potuto, e dovuto i Sacerdoti Egizj vendere anch' essi i loro campi, massime al Re. E pur questi non volle, che si alienassero, perciò somministrò egli del suo tutto il bisognevole ai Sacerdoti. Quale crediamo noi, che si fosse di quel Re il giudizio della perpetuità de' fondi presso i Sacerdoti? Che di documento fosse alla Repubblica? Vorremo noi dire, che meglio intendansi di politica certi recenti Scrittori, che quel Faraone, e Giosèffo? Di tal suo sapere non anno finora costoro dato alcun saggio. Sappiamo bensì, aver eglino colla loro politica rovinata tal volta molte cose, ristorate poi, e conservate ben poche.

Per non avere a ridire due volte lo stesso, mi afferrò qui dal descrivere la massima, e pratica di altri popoli intorno alla perpetuità de' fondi Sacerdotali. Ove trattarassi delle facoltà, onde da quati tutte le nazioni del mondo sono stati i Sacerdoti arricchiti, troverà il lettore non poche cose della loro perpetuità.

Di più: se di documento non è, anzi di vantaggio alla Repubblica la conservazione perpetua d' altri poderi per quell' uso, a cui destinati furono da principio, ed è stata per questo utile appunto introdotta, per-

chè nei soli Sacerdoti, Chiese, e cose sacre ella è nocevole, e velenosa? Gran che! Tutto giova alla Repubblica, per fino le scelleratezze, che anzi sono a renderla *beata* necessarie, come poc' anzi udimmo dal Medico Mandevill: delle cose sole, che per amor d'Iddio si fanno, o a lui si danno, niuno giova alla Repubblica, tutte nocione. Non sò certamente, con qual fronte i Politici di questa guisa il nome portino di Cristiani, e quale idea s'abbiano d'Iddio, e del supremo dominio di lui sopra le cose tutte. Gentili, e barbari, cui diciamo non conoscere Iddio pel nome almen d'Iddio che danno ai suoi idoli, moltissime cose consagrano, ed anche le loro stesse persone di buonissimo grado: alcuni Cristiani poi perduto stimano, e *periso* alla Repubblica tutto, anzi solamente quello, che al vero Iddio, cui almeno colla bocca dicono di conoscere, e di credere, o per amore d'Iddio non già essi, ma altri, o diedero, o danno.

Non sono altresì le cose del fisco, ed altre molte inalienabili, benchè sovente acquistate ingiustamente, e colla spremitura del sangue degl'innocenti, non dico già per colpa de' Principi, o de' sommi Magistrati, ma degl'infimi servi, e de' birrovieri? E pur per sentenza de' politici tali cose non nociono alla Repubblica, le giovano unicamente. Le cose per lo contrario offerte a Iddio, o per di lui amore ai Sacerdoti concesse, non già per far ingiuria ad alcuno, ma per impedirla, o espiare le fatte a Iddio per sentimento d'alcuni Politici sono dannevoli alla Repubblica, non già perchè alienare non si possono, (poichè anche quelle del fisco, ed altre molte, che pur stimate sono giovevoli, anno la stessa legge) ma perchè date sono per Iddio.

Ma il Clero dicono, può soltanto acquistar, nè mai perdere. Non è ella questa ingiusta cosa? Primieramente se non è questa legge iniqua, ma giustissima pel fisco, ed altre cose, ragione mi si dia, perchè per Iddio, e per le cose di lui abbia ad essere iniqua? In secondo luogo, egli giusto, per cagione della Città, o della Repubblica, mandar alla guerra tante migliaia per lasciarvi certamente la maggior parte la vita? Se quest'è giusto, come lo è infatti, riflettasi, che quelle tante migliaia d'uomini periscono alla Repubblica, nè ricuperar più si possono, alienati per sempre sono dalle famiglie loro, ugualmente che dalla Repubblica, nè servir più possono ad alcun uso. Se non è cosa ingiusta, rendere per la Città una gran parte della Repubblica affatto ed in perpetuo inabile ad ogni uso della medesima, perchè avrà ad essere cosa iniqua, parte sol di cose caduche, e vili non distruggere, e consumare, ma separar in maniera, che ad altri usi non serva, che a quelli, ai quali è destinata, e per quest'istessa ragione sia di maggior utile alla Repubblica, e per

e per bene di lei più sicuramente conservarsi, meglio sia coltivata, rechi più frutto per comune utilità, il che avverarsi nelle tenute degli Ecclesiastici, dimostrarassi più sotto copiosamente? In somma: S' egli è giusto per una società mortale, o sia per una Città distruggere eserciti interi d'uomini, che che non torneranno mai più ad alcun uso della medesima, non sarà egli giusto, per la eterna salvezza delle anime donare, e metter da parte pel culto d'Iddio, ed alimento de' suoi Ministri alcuni poderi, sicchè più non tornino ad usi profani, ed alienar non si possono ad uso sagro? Non è ella cosa giusta, e santa, certe cose ad onore d'Iddio interamente distruggere, e render per sempre affatto inette ad ogni uso degli uomini? Per attestare il sovrano dominio d'Iddio Signore su tutto il creato, non era ella lodevolissima cosa nell' antica legge, abbruciar, e incenerir animali, de' quali cibari si poteano gli uomini? Quanti v'ha uomini da bene, e pii, che fanno strugger incenso, cera ec. in ossequio dell' Altissimo, benchè tali cose consumate non possono più aver altro uso? Nuoce ciò forse alla Repubblica? Quante cose il lusso de' ricchi scialacqua a capriccio? Quante si consumano per solo ostentare magnificenza? Se per far pompa del dominio degli uomini si consumano tesori, non sò vedere, perchè nulla abbia a consumarsi per Iddio.

E' egli poi vero, che i fondi del Clero sieno fuor d'ogn' uso della Repubblica, e ch'egli soltanto acquisti, e nulla mai perda, cioè nulla mai dia? Ciò esser falsissimo, presto proverassi ad evidenza. Dà anche il Clero, e perde soventemente, perchè dà ad ingrati, od a chi delle cose dategli si serve male: anzi nè pur allora egli perde, ma tutta degl' ingrati è la perdita, e non del Clero.

Non s'accheta però il Politico, ed ostinatamente sostiene, esser ingiusta cosa, che da' Nobili, e dagli altri possano nel Clero passare i fondi, non però da questo ne' Nobili, od in altr' ordine della Repubblica. Perciò va dicendo, essere stata giustissimamente introdotta la legge di *ammortizzazione*, con cui si vieta, che si vendano stabili al Clero, o gli si lasci alcuna eredità.

Ma posso ancor, fosse vero, che possano dai Nobili passar le tenute al Clero, senzachè da questo possano tornare ai Nobili, e quindi inferir si voglia o ingiustizia, o nocimento alla Repubblica, l'una, e l'altra di queste conseguenze mi sembra falsa; mentre, se ciò è ingiusto negli Ecclesiastici, debba essere ingiusto pure in quei beni, ch' in altri ordini della Repubblica alienar non si possono. Che importa, che questi, di cui si tratta, sieno uomini di Chiesa? Importa però moltissimo, se abbiasi riguardo a Iddio, che è la vera cagione, per cui i Popoli anno riconosciuta questa perpetuità delle possessioni Sacerdotali, e non de' Nobili.

Nobili . Se poi indi dedur si voglia danno della Repubblica , mi si sciogla l' argomento del fisco , e d' altri . D' altra maniera ragionano i Turchi , i quali ammettono , tutto appartenere al fisco del Prencipe , nè poterli alienare . E' ciò nocivo alia Repubblica ? Si chiegga al Turco , e non a me . Che se il Politico del numero fosse di coloro , che portano parere , anche in un Popolo Cristiano , e libero , i beni tutti de' Cittadini esser del fisco , siechè niuna alienazione del Prencipe possa aver luogo , e qualunque cosa egli abbia dato possa ripeterla , siechè ricever soltanto possa , e non perdere , collui collo stesso suo pugnale trafiggerebbe , poichè a parer suo tale perpetuità non solo è giusta , ma utilissima alla Repubblica , mentr' egli questa ripone nel fisco .

Falsissimo per altro egli è , che il Clero solo riceva , e non dia . Chi v' ha fra Politici , che non sappia in tutte le terre Cattoliche dell' Europa la nobiltà d' ogni grado , sommo mezzano , ed infimo posseder moltissimi ed amplissimi fondi avuti in feudo dai Vescovi , Abati , Prelati , e Collegj ? Leggasi la Curia di Fulda data in luce dallo Scannato , il codice diplomatico del Falkenstein , lo Spicilegio Ecclesiastico del Lunigio , la Storia di Frisinga del Meichelbek , ed altre raccolte diplomatiche , e storiche . Molte ve n' ha di già pubblicate ; ma molto più non anno veduta ancora la pubblica luce , che legger si possono ne' libri feudali de' Prencipi Ecclesiastici , de' Monasterj ec. Se non altro basta osservare , quanti , venendo a morte un qualche Prencipe Ecclesiastico , quanti , diffi , vengono a chieder de' loro Feudi la investitura al Successore , ond' è fuor di dubbio , avere il Clero quasi dato più fondi ai Nobili , ch' esso ritenuto siasi per uso proprio . Or chi delle cose ricevute più dà agli altri , che per se stesso ritenga , come accusar si può d' ingiustizia , come se voglia solamente ricevere , e mai non dare ?

Non si dee finalmente con tanto di franchezza spacciare esser i beni del Clero affatto inalienabili . Siccome non debbono questi , così non possono *alienarsi malamente* , distrarsi , venderli . Se un Prelato per trascuraggine , per soverchio lusso , e per altre strade meno buone i beni della Chiesa scialacquò , e vendè , gli si ha da permettere ? Non è ella retta , e giusta cosa , che gli si ponga freno , o le cose per lui malamente fatte si annullino ? Tanto non è giusto , che le cose al divin culto , e servizio , ed alla Chiesa dedicate per colui si dilapidino , che non n' è padrone , quanto che il Procuratore del fisco vendà a suo capriccio ciò , ch' è del Prencipe . Quando per lo contrario la necessità della stessa Chiesa , o del Pubblico , cui altramente sovvenir non si può , lo richiede , allora alienare si possono i beni Ecclesiastici , a condizione però , che il bisogno sia vero , lodevole l' uso , che sen vuol fare ; il che per ri-

vela-

velare più sicuramente sonovi leggi di ogni genere, che v'acconsentano gli altri Sacerdoti di quella Chiesa, o sia il Capitolo, ch' anch' il Principe nè sia inteso, che abbiasi dal sommo Pontefice la licenza.

Di più la Chiesa tutta ammette ben volentieri, che in più altre maniere concedasi l'utile de' beni del Clero, ed in altri si trasferisca, Principi, Nobili ec. per cagione d' esempio con enfiteusi, livelli, feudi, donazioni anche oneste, e decenti, nel qual genere, quanto sia stato, e sia liberale il Clero, è cosa manifestissima, come già poco, anzi pregammo ogn' uno a riflettervi, ed a chiarirselo.

E S A M E X I I I.

Se pregiudichi alla Repubblica l' esser le Possessioni del Clero all' arbitrio soggette del Papa, e de' Sagri Canonici?

Ciò concordemente affermano i Novatori, ed anche certi Politici Cattolici lasciatisi incautamente per coloro sedurre. E ch'è? Il Papa, un Sacerdote straniero debbe aver diritto di disporre delle tenute nel nostro regno, e paese? Dov'è la Repubblica, dove l'indipendenza? Ella è fatta della Repubblica, se ciò ammetter si voglia. Nasce tolto lo stato nello stato, di che non v'ha nel mondo cosa più mostruosa. Dei sofismi del Puffendorff, mentre va schiamazzando in questa guisa, poche cose per noi si son dette nel libro: *Larva juris natura detrahit*, ov'anche scoprimmo, quel suo detto dello stato nello stato esser un vanissimo spauracchio, dimostrando, non esser lo stato nello stato impossibile, e chimerica cosa, ma che è stata in realtà, è, e saravvi per l'avvenire; esser altresì necessario, nè già poter noi vivere d'alta maniera, quando non ritornisi al primo, se mai vi fu, selvaggio, e solitario stato.

Ebbero una volta gli Ebrei la loro Repubblica nella quale il sommo Sacerdote avea autorità, diritto, e potere diverso affatto da quel del Regno, anche sopra i fondi Sacerdotali, sopra i Leviti, sopra le decime. Lo stato adunque nello stato non è una cosa immaginaria, ma reale. Diviso poi in due il regno degli Ebrei, seguì il Sommo Sacerdote, il quale risiedeva in Gerusalemme nel Regno di Giuda, ad esercitare il suo diritto sopra i Leviti del Regno d'Israele, cioè dell'altre dieci Tribù; nè allora i Politici del Regno d'Israele dissero, essere mostruosa cosa lo stato nello stato, ed esser da temersi dalla Repubblica, delle dieci Tribù d'uno straniero Sacerdote la podestà.

E' vero, che Geroboamo primo Rè delle dieci Tribù per una falsa indegna politica formò ne' confini del suo Reame due vitelli di oro, per diver-

divertire così i suoi sudditi dal frequentar il tempio di Gerusalemme, e parve, che avesse in conto di stranieri Gerusalemme, il Tempio, i Sacerdoti. Che ne avvenne? Pe' suoi idoli, e profani altari, e pel dispregio del Tempio santo, e del Sacerdozio legittimo furono primieramente le dieci Tribù strascinate dagli Assirj in una lagrimevole servitù; indi a non molto le altre due, che avevano il perverso esempio loro seguito, involte furono nella rovina stessa, e così tutta la Repubblica degli Ebrei andò miseramente a soqquadro. Quello sì è il bel vantaggio, che reca ai pubblici affari il consiglio del Puffendorff di aver in dispregio il *Sacerdote straniero*, cioè il Papa: così quel puerile suo moltro, e spauracchio dello stato nello stato va a terminare collo sterminio di quegli stati, cui avea fondati Iddio medesimo. Piacesse al Cielo, che le dieci Tribù, e i Re loro tenuti si fossero nella dovuta dipendenza dal Sacerdote straniero, ch' era in Gerusalemme, nè per iscuoterla fabbricati si fossero falsi Numi, ed eretti sacrileghi altari, nè stati fossero in pratica i Puffendorffiani! Non avrebbero certamente colle sostanze perduto la libertà; nè sarebbono stati condotti schiavi lungi dalle contrade loro. Ma, poichè fecero quel, che il Puffendorff dalla speranza stessa non emendato, non cessa d' inculcare, e nella suddetta indipendenza collocata la loro Repubblica furono i Re privati del regno, e tutto il popolo pel sciocco consiglio de' Re degli averi, della patria, della libertà; e così venne a perire la Repubblica, calzando bene anche loro quel del poeta:

Quidquid delirant Reges, plectuntur Achivi.

Per altro, ch' è lo stato, se non una certa condizione di vita? Lo stato *naturale* dell' uomo si è quella condizione di vita, cui tragge dalla stessa sua nascita: Lo stesso *ipotesetico* quella condizione di vita, che nasce da fatto proprio, o altrui, come se un uomo naturalmente libero da un altro sia preso, o egli stesso con altri si leghi in società. Varj sono gli stati *ipotesetici*, *sociale*, *economico*, ove vivesi in famiglia conjugale, od anche senza moglie, come ne' Collegj, e Monasterj, ed anticamente nella scuola de' Profeti, presso gli Ebrei, ec. *stato sociale composto* si è una Città di molte famiglie aggregata: *stato sociale non composto*, l' ordine, e sistema di molte Città collegate, qual si è la Repubblica delle Provincie unite, de' Svizzeri, de' Grigioni; L' Impero Romano Germanico si è uno stato grande di questa natura: Tale stato pure, ma assai più vasto si è la Cattolica Chiesa sotto un sol Capo colla sua Gerarchia, cui aggregate si sono molte Città, e Regni.

Or chi dal primiero suo stato passa ad un altro, col fatto suo proprio non perde già egli il primo suo stato, ma in alcune cose lo ritringe, in altre lo perfeziona, alcune gli aggiugne. Così chi dello stato naturale

rale passa all' economico, circonscrive la libertà, aggiugne l' obbligazione verso la moglie, o compagni, cui prima non avea, ma acquista insieme l' ajuto de' Socj, di cui avanti era privo. Non perde però per questo lo stato naturale interamente, nè del di lui diritto rimane affatto privo, nè delle obbligazioni dello stato interamente si spoglia, solo le modifica: Nè pur per questo stabilisce egli lo stato economico nel naturale, questo pel contrario stabilisce, e riduce all' economico: Evvi bensì stato nello stato, ma non l' economico nel naturale, ma questo in quello. Non altramente, quando varj Regni passano alla Chiesa Cattolica, acquistano nuovo stato: Non diviene però la Chiesa stato ne' regni, questo stato divengono nella Chiesa. Evvi adunque stato nello stato, ma affatto diverso dal sogno del Puffendorff, con cui pensa di atterrire gli uomini, non però i savj. Ma già di questo altro ve più ampiamente.

Chechè però ne sia: O sieno i Novatori, ed i Politici da essi ingannati all' autorità del Papa favorevoli, o rigettino, o fingansi stato nello stato, o questo siavi in realtà, che monta questo pel argomento, di cui si tratta? Si dibatte fra noi la questione del documento della Repubblica, cui ci debbon' essi permettere, che misuriamo non dalla loro malevolenza, e da loro sogni, ma dalla natura stessa delle cose. Per questa strada dimostrerassi per me brevemente, questo diritto del Papa su i poderi del Clero non essere alla Repubblica, comunque ella prendasi, di documento.

O questo potere dal Papa si esercita nel serbare illese le sostanze del Clero, o nel trasferire le stesse dalla Chiesa in mani, ed usi di Persone non Ecclesiastiche. Se il potere del Papa in questo s' impiega, che sieno alla Chiesa conservati interi i suoi fondi, mira il Papa a ciò, questi fondi far possono nella Repubblica. Ora non potere i fondi delle Chiese fare alla Repubblica danno alcuno, se intatti conservarsi per quei usi legittimi, che furono dai Papi, e dai Concilj preferiti, anzi conservati in tal guisa portar grand' utile alla Repubblica, lo porremo sotto gli occhi in tutta questa nostra opera dimostrato ad evidenza. Non può egli adunque nuocere alla Repubblica questo poter del Papa su i fondi delle Chiese, se mira a conservar intatti beni sì utili alla Repubblica. Che se poi tal potere impiegassesi nel trasferire senza la dovuta moderazione a' mani laiche i Beni Ecclesiastici, direbbe forse il Politico essere il Papa nocevole alla Repubblica? Non ha egli per sistema tornar a vantaggio della Repubblica, che i Beni del Clero si dividano fra gli altri.

Lo stesso vuol dir, se non de' fondi medesimi, ma solo si tratti

de' frutti loro? Quante volte è stato da' Papi ingiunto al Clero di soccorrere con grosse somme di contante i Principi, o per la guerra contro il Turco, o per la difesa della Cattolica Religione contro agli Eretici, o per andar al riparo delle pubbliche calamità? Non rammemoro già cose inudite, ed ignote, benchè il Clero stesso appena ne faccia motto, nè sto qui a noverar le Provincie co' danari del Clero sovvenute, nè a chiamarle per nome, acciocchè non paja, che rinfacciar io voglia, quanto per comando del Papa contribuiscia il Clero *ad usi pii, e legittimi* ben volentieri.

Disse però *ad usi legittimi*; poichè, se il Clero vegga (non è egli certamente una talpa) che il danaro al culto d' Iddio, ed al sostentamento suo, e de' poveri destinato, e donato da altri, forse dispergasi inutilmente, qual maraviglia, se ciò non solamente non approvi, ma se ne lagni modellatamente? Non solo ciò cuoce vivamente agli Ecclesiastici, ma anche ai popoli, ed ai Coloni, che veggono vanamente versarsi i loro sudori, ch' essi per amor d' Iddio di buon grado sparsi avevano a prò del Clero. Se ne dolgono a ragione i poveri, perchè temono, che collo scialacqua, che dell' entrate del Clero da altrui si fa, si scemi loro la limosina, che indi ne ritraggono. Dovrebbon dolersene anche gli stessi Politici, se veramente a cuore avessero gl' interessi della Repubblica, e la comune utilità:

Ma, e non può, dicono costoro, di questo suo potere il Papa abusarsi? Non si può esso adunque ammettere prudentemente. Grande Iddio! Che foggia di argomentare? Tutti possono delle facoltà loro abusarsi, Mercanti, Nobili, Re, e delle facoltà esteriori non solo, ma anche delle interiori potenze dell' anima, de' sensi, e delle membra del corpo: Che adunque? Ammettere prudentemente non si potrà, che anima, e corpo abbiano gli uomini, danaro ai Negozianti, tenute i Nobili, armi i Re, ed i Principi, poichè tutti possono di queste cose fare cattivo uso, non meno che tutti gli uomini delle membra del corpo, dell' intelletto, e della volontà abusare. Se di questa filosofia il mondo avesse d' uopo, ne dovremo uscire tutti, e cercarsi alloggio nella Luna, o in Saturno, e pregare il Signor Vuolfoo, che compiacere si volesse, d' ivi assegnarci de' territorj, a patto però, che ivi di queste nuove facoltà acquistate *abusar non possiamo*.

Ma è egli veramente abuso tutto ciò, che sembra tale ai Politici, che i loro divisamenti agli istituti tutti lodevolissimi de' maggiori, ed alla venerabile gerarchia della Cristiana Religione antipongono? Quante cose pel contrario, che da essi commendate sono, ed approvate, sono veri abusi? Quante altresì portano alla rovina della Repubblica,

ca , ch' essi configliate aveano , come unicamente necessarie per la medesima ? Ond' ebbe l' impero de' Greci la maggior spinta all' ultimo suo cecidio , che dal non volere l' autorità del Romano Pontefice riconoscere ? E pur costantemente erano persuasi i miserabili , che salva mantenuta non sarebbesi la loro Repubblica , se stata fosse soggetta al Papa .

E S A M E X I V .

*Se perito sia alla Repubblica , e quanto al Clero fidate
Se le mani degli Ecclesiastici sieno morte ?*

Parlerò qui naturalmente senza colori , abbigliamenti , e figure , come vuol la cosa , benchè credo di avere ciò fatto fin qui . Prima di ogni altra cosa stabilire si dee , che dire si voglia , *il perir qualche cosa alla Repubblica* . Le navi , che da naufragio aiorbite vanno al fondo coll'oro , e coll'argento , colle merci , e colle vettovaglie , queste , pare , che alla Repubblica sieno perite affatto . Così i boschi de' Pirenei consumati già da più secoli da voracissimo incendio , allora perirono agli Spagnuoli . Ma conservatesi le radici , ne germogliarono indi a non molto altre piante , che finora bastate sono al bisogno . La semente del grano dall'agricoltore sparfa , e poi coperta di terra perisce , e muore , nè di essa si può far pane ; *è morta* , come dice Cristo nel suo Vangelo ; ma poco dopo poi risorge , nè risorgerebbe , se morta prima non fosse , nè risorge semplice e sola ; ma con abbondevole usura , poichè altra rende i cento , altra i trenta doppi . Se perita non fosse , non renderebbe . Ella adunque non perì veramente .

Il cibo pure , che strolato e masticato co' denti traggettasi nel ventricolo , par che perisca : e pure la migliore parte di lui in sostanza anche migliore si converte , in chilo , in sangue , in carni , in ossa , in cervello , in nervi , ed altri stromenti di nobilissime azioni . Dieci , venti , trenta mila Soldati restati sul campo di battaglia periti sono , ma colla morte loro essendo stato ò respinto , ò arrestato il nemico tanto , che gli altri anno potuto ritirarsi in luogo sicuro , ed a più valida difesa apparecchiarsi , periti interamente non sono , perchè il rimanente dell'armata salvatosi alla morte loro è debitore della vita e cose sue . Quelle cose adunque , cui o la terra ingoja , o il mare assorbe , ò fiamma divoratrice sì fattamente consuma , che nè sieno esse più di alcuno uso , nè di esse altre si facciano , ne per loro altre sien conservate queste veramente *perite sono* . Quelle poi , che si lasciano di essere , che anno però utili avvanzi , ò al-

meno per loro avanzi giustamente contare si può, quant'è stato colla distruzione loro serbato, queste a dir vero *perite non sono alla Repubblica*.

Aggiungo anzi, e con ragione, se il Puffendorff mel permette, che ne pur perite sono alla Repubblica quelle cose, delle, quali ridotte affatto in cenere, nulla resta pel vitto, e vestito degli uomini, se sono state a Iddio offerte, e distrutte, per attestare il di lui sovrano dominio. Perl forse quel prezioso unguento, dalla donna peccatrice versato sul capo del Redentore? Sarebbe egli perito, quantunque la fragranza di lui per la sala tutta del convito sparfa non si fosse, nè avesse a Simone, ad a convitati recato il menomo diletto? Tutte le genti, anche gli Irochesi (tranne gli Atei) conoscono non essere piccolo vantaggio, il potere la suggestione al loro principio, che conoscono, significare, ancorchè per lo sacrificio, che gli offrono, nulla tornare dovesse a loro prò, nè pel vitto, nè pel vestito, e niuno altro bene ridondare loro da tale offerta.

L'uomo, che non è Ateo, ma sà, d'avere da Iddio ricevuti alimento, vesti, anima, corpo, ed un mondo pieno di dovizie, non debbe già da Iddio esigere, che pel suo sacrificio alcuu'altra cosa gli renda, nè pensare esser perito il sacrificio, e divenuto affatto inutile, se nulla gliene torni in suo prò; mentre, benchè nulla perciò vengagli ricambiato, quello stesso sacrificio però ei non ha fatto del suo, ma di cose da Iddio avute. E non è per lui un vantaggio, che da Iddio gli si lascieno godere tante altre cose? Pongo un esempio. Ad un meschino, che non avea che pochi stracci, il Re assegna un podere di dieci mila scudi d'entrata. Dopo averne goduto costui per venti anni, incomincia a riconoscere il beneficio, e per dare dell'animo suo grato qualche riprova, fa ardere una macchina di fuochi artificiali, con illuminazione strepitosa di fiaccole, fontane di vino, di cui la maggiore parte scorra per terra, e si perda, moneta, e pane buttati alla plebaglia ec. Or se per tutta questa grande spesa nulla il Re gli desse (e nulla daragli certamente, se è savio) interroghi costui i Politici, se tutte codeste spese state sieno inutili, perite a se e nocevoli alla Repubblica? Io prego a chi legge a fare di questo piccolo esempio cogli uomini, che da Iddio anno l'essere, e il tutto, un sensato paragone, ed a portarne poi un giudizio, dicui gli stessi barbari e selvaggi Hotentoti ben abbiano a ridersi, o a stomacarsi.

Esposte queste cose generalmente, mi faccio ora a ricercare, se perite sieno le facoltà date alle Chiese, ed al Clero per amore d'Iddio? Perite non sarebbero, benchè tutte fossero state date alle fiamme, per essere

essere interamente divorate, o gittate in fondo al mare, benché ciò per riguardo del Divin Nume, e per amore e culto di lui fosse accaduto, ed ancorchè niuno affatto ne avesse tratto profitto alcuno, nè Iddio per tali cose ad onore suo consuente alcuna cosa rendesse. Perite nè pure farebbono, se il Clero di esse soltanto servivasi per proprio comodo, nè parte facessene a chicchessia, nè pure d'un soldo, o d'un boccone di ne. Ora, come dir si possono periti que' beni, benché sacrificj non fossero, la cui minor parte serve ad 'uso del Clero, la maggior per alimento di altri molti, e per le necessità comuni della Repubblica s'impiega?

Quadra pur bene a certi Politici iniqui il lamento fatto da un Novatore de' Cristiani a confronto de' Gentili, ed Infedeli. Questi sì è Alefsandro Rofs Inglese, che nella natia sua lingua un libro scrisse, trasportato poi nella Francese, che ha per titolo: *Les Religions du Monde: Le Religioni del mondo*, in cui nella Prefazione num. III. così parla: „ Nell' esporre le Religioni tutte posso avvertire, che i figliuoli di „ questo secolo più saggi e prudenti sono *in generatione sua*, che i figliuoli d'Iddio, poichè quelli, di quanto viene loro da' suoi Sacerdoti e Sapienti comandato, niente anno a vile, niente ricusano, niuna „ fatica, niun peso. Non v'ha mezzo, che non ricerchino, per potere giugnere alla beatitudine. Essi poco e leggiere stimavano, quanto per servizio de' falsi suoi numi avessero fatto: da noi perduto stimasi, quanto nel servizio del vero Iddio s'impiega. Eglino ubbidivano, e gran rispetto portavano ai suoi Sacerdoti. I nostri da noi „ ingiuriati sono, nè ascoltati. Coloro molte feste celebravano, per onorare i loro idoli: noi mormoriamo, se al servizio del vero Iddio „ donar si debbe un qualche giorno: “ Queste cose l'Inglese.

Certamente che diranno i Barbari, i Turchi, se verranno a sapere, che a' Sacerdoti di Cristo s'invidiano le limosine, e gli stipendj delle loro fatiche, e che da alcuni, e questi pur Cristiani, cercasi di spogliarli di ciò, che fu loro da altri dato? Se ciò la religione di Cristo permette, diranno essere la Cristiana religione un ladroneccio: se poi nol permette, veggano coloro, cui forse prenderà qualche volta sì reo talento, che potranno a Cristo rispondere nel suo giudizio. Se i Turchi, ciò che pe' Ministri della loro Setta spendono, contassero per perduto, e dannevole alla Repubblica, se gli spogliassero o in tutto, o in parte di quanto anticamente fu dato loro, che diremo? Diremo certamente, che la religione de' Turchi è istituita soltanto pe' caduchi beni di questa terra, non per gli eterni, che ella è falsa, e che i Ministri di lei indegni sono, cui si dia mercede alcuna, nè per le mani loro passino all'altre membra dalla

dalla Repubblica le limosine, poichè tali sono i Sacerdoti, quale la religione; che i Monsultani medesimi della propria religione poco si fidano, mentre ne trattansi male li ministri, ed altre molte somiglianti cose diremo. Ora se co' ministri della Cristiana religione lo stesso si pratici, non darassi ai Turchi ansa, che di essa dicano lo stesso?

Rimane ora a vedere, quali sieno del Clero le *mani*, se *vive* cioè, o *morte*? Non deggiono certamente dolersi gli Ecclesiastici di essere, avuti in conto di *morti*; poichè S. Paolo gli esorta, e li prega: *Rogamus vos imitatores mei, estote sicut ego Christi* 1. cor. c. 1 v. n. 16. Ma, in che? Poc' anzi di sè stesso, e de' suoi Colleghi parlando, avea detto v. 9. *Puto enim, quod Deus nos Apostolos novissimos ostendit tamquam MORTI DESTINATOS*; e degli stessi parlando II. ad Cor. c. vi. v. 8. disse: *Quasi morientes, & ecce vivimus, ut castigati, & non mortificati, &c.* Se non altro, morti sono gli Ecclesiastici, che non generano alcun erede de' beni loro, e così tutto lasciano agli altri, come se essi stati mai non fossero nel mondo. Quelli però, che delle *mani morte* del Clero parlano, la morte non prendono nel senso testè esposto. Nulla cale loro dalle mani, o de' piedi del Clero. Vivano essi o sieno morti, che importa a costoro?

Morte adunque non dicono propriamente le mani del Clero, ma, quelle terrene cose, che alle mani del Clero pervengono. Anno oro, od argento i Cittadini, i Mercanti, i Coloni? In mano loro è vivo, vegeto, sano: Si porta all' altare, o deponesi in mano di un Ecclesiastico? Mirabil cosa! Tosto perde la vita, muore. Lo stesso dicasi de' poderi. Presso ogni altro ordine della Repubblica vivono, poichè germogliano, e rendon frutto: Morti sono nelle mani del Clero. Se alcun di costoro però pone in nelle mani del Clero, quanto in mano degli altri, ma il doppio: Lo stesso campo posseduto dall' uomo di Chiesa, non rende già trenta, ma cento per uno: Tanto grandi, e soverchie stimano del Clero le facoltà. Onde però tal divario? Non già nelle cose stesse, ma ne' differenti occhiali, che per gli uomini si adoprano. Qualor danaro da altri essi ricevono, lo mirano con un cristallo concavo, che sminuisce gli oggetti; qualor lo danno ad un Chierico, od è della Chiesa, col microscopio lo guardano, che Anglicano si dice, con cui la sostanza non già, ma l'apparenza notabilmente si accresce. così veggiamo pur troppo farsi talvolta, e giudicarsi da alcuni.

Ma lasciamo le baje, e seriamente ragioniamo, ed amichevolmente. Bramiamo in primo luogo, che i Chierici nulla dispregino, od abbiano a vile, anzi ogni benchè piccola cosa con rendimento di grazie ricevano, e stimino granae; per essere un sacrificio a Iddio offer-

to

to, benchè mercede insieme sia di giustizia, mentre per amor d' Iddio si rende loro questa mercede, e da' fedeli questa giustizia si esercita.

Non debbono poi i fedeli stimar *perduti* i loro *sacrifizj*, e le mercedi per amore d' Iddio, ed in nome di Cristo rendute, altramente guasterebbono, quanto diedero, e mostrerebbono di essersi pentiti di aver dato. E come sperar da Cristo potrebbero quell' ampia mercede, e di udire quel dolce invito, cui egli farà alle pecorelle poste alla sua destra nel dì estremo: *Venite Beneditti, percipite* la mercede anche per una tazza di acqua fredda data in mio nome, ed in nome anche d' uno de' Discipoli, ec. ? Matth. c. x. & xxv. Che se mai i fedeli si pentissero di quanto anno dato, od invidiassero à' Chierici le cose date loro da altri, e bramassero, che o diminuite, o tolte interamente loro fossero, qual mercede aspettar si potrebbero ? I Chierici però, nè anche a costoro bramar deggiono, che male avvenga, ma pregare Iddio per la eterna salvezza loro.

Chi adunque la cosa attentamente considera, troverà, che coloro, i quali *morte* chiamano le terrene cose, quando alle Chiese, e Luoghi pii sono pervenute, non altro vogliono, se non che allora tali beni *periti* sono alla Repubblica, *periti* al popolo, separati, e ad ogni uso umano sottratti, nè più alla Provincia, o al Regno d' alcun vantaggio. Di questo sì poco ragionevol sentenza si è forse già per noi detto abbastanza. Resta però ancora a risponder ai Politici, che non cessano di opporre, *morte* dirsi le cose date, o comperate dal Clero, perchè nulla di loro tornar può agli altri ordini della Repubblica, divenendo esse inalienabili.

Quantunque a questo pienamente soddisfatto già siasi nell' *esame duodecimo*, ci piace non pertanto di aggiugnere, che dato ancor, vero fosse, che de' fondi del Clero niuno ad altri mai non passi, i frutti di essi però quasi tutti gli altri ritornano, e più abbondevolmente, e costantemente, che quei degli altri. Ora la Repubblica, e il popolo non campa già ne' fondi (poichè niuno di terra si ciba) ma de' frutti, cui i fondi stessi ben coltivati producono : Rimane adunque ne' fondi Ecclesiastici, nè è morto il vero utile della Repubblica, siccome ne' fondi degli altri, che i terreni, o da per loro stessi, o per altrui mezzo coltivano. Anzi se colla industria, ed economia de' Chierici sieno meglio coltivati i terreni, e disposti a rendere frutto più uberoso, vivranno più di quelli degli altri, poichè più vivace è quel campo, che più porta di frutto, e più d' ordinario ne rende quel, che meglio vien lavorato.

La verità però si è, che molti fondi Ecclesiastici sono tornati ad altri. Qual si troverà antico Collegio Ecclesiastico, che intera or possed-

ga la dote, con cui tu fondato, e di cui buona parte passata non sia a mani straniere? Quanti fondi pure, come già altrove si è detto, sono stati dati a godere alla Nobiltà, o in feudo, o a livello, sicchè da essi tutto l'utile alla Nobiltà ridonda, e non al Clero, che di tal utile volontariamente spogliossi? Finalmente i Coloni degli antichi Benefizj furono quasi schiavi, nulla aventi di dominio, e di proprietà ne' fondi, ed in alcun' altra cosa, nè pure nei frutti de' fondi stessi, ma contenti del solo mantenimento a modo di schiavi servivano; per la qual cosa fino alla metà del sedicesimo secolo, cioè fin dopo l'anno 1500. comunemente detti sono *die Armen Leuthe*, *Paupers terra*, *poveri del paese*. Leggansi la Cronaca del Tritemio, ed altre storie di quei tempi, legganli le innumerevoli carte degli archivj, che tutte portano lo stesso.

A quelli medesimi schiavi furono poi dati sovente a godere i fondi, finchè vivano; finalmente alla maggior parte dati in eredità, riserbandosi il Clero un piccolo annuo canone, tutto il resto de' frutti lasciando ai Coloni. Indi arricchiti si sono i Coloni di più Province, ed i Padroni divenuti più poveri. Anzi nel pagamento di questo canone, o censo, se farsi in danaro, restano anche oggi defraudati i Padroni; mentre avendo 300. o 400. anni sono, pattuiva un qualche Padrone, che dal suo Colono gli si pagassero ogn'anno trenta *denari*, oggi riceve trenta non *denari*, ma *Pfenning*, o sia oboli, trenta de' quali appena un *denaro* fanno di quei tempi: poichè negli antichi libri de' cenzi trovandosi scritto in lingua del Paese trenta *Pfenning* (denari) oggi per denari trenta si pagan oboli miserabili; quando il denaro d' argento di quei tempi uguagliava non tanto di grandezza, quanto di valore il grosso d'oggi, di Baviera, o dell' Austria. Ma il trattar qui di cose tali più stesamente, farebbe fuor di stagione, nè questo è avvenuto al Clero solo, ma anche ai Nobili.

Le facoltà, e le mani degli Ecclesiastici diconsi *morte*, poichè de' loro fondi non s'armano soldati: così il Politico non però conformemente al vero: poichè armar un soldato, non è già il vestirlo soltanto di corazza, porgli in capò il cimiero, dargli in mano la spada, o il fucile. Lo arma benissimo quegli, che al Principe contribuisce danaro, onde faccia leva di soldati, e d'armi provedagli, che vettovaglie, e pascoli somministra all' esercito, e meglio così arma il soldato, e fa più di bene alla Repubblica, che se cadauno fornisse, ed alla guerra mandasse i suoi Coloni.

Vuolsi perciò qui distinguere tra la malizia del nostro, e degli antichi tempi. Quando pel passato avevasi a muover guerra, chiamava il Principe gli ordini della Repubblica, ed i Padroni de' fondi. I popoli

poli della Città, ed i Coloni de' poderi erano così ne' pubblici registri descritti, che oltre l'annuo canone di danaro, ed altri frutti si presentassero, allorchè il Principe lo comandava, armati, per servire in persona; i facoltosi cioè armati di celata, di Corazza, d'asta, e di spada. Con seco altresì un carro a quattro cavalli con tutto il bisognevole, i meno opulenti poi forniti d'asta solamente, e di spada, e con un carro a due cavalli. Così leggesi nei libri de' censì, sì de' Nobili, che de' Monasterj, rj ec., Giovanni Partel Colono ec. è soggetto al Monastero nella persona nella armadura nella vestura ec., A quella stagione adunque i Monasterj stessi armavano uomini, cioè i Coloni co' frutti de' loro poderi ben armati, chiamavano a sè, e poi li consegnavano ai Capitani. Allora perciò i loro fondi morti non erano, ma vivi, poichè partorivano armati.

Avvertire ancor si dee, che a quei tempi i Coloni niun tributo pagavano, o raro, e ben piccolo, perchè col corpo, e colle armi sue militavano, lasciate le famiglie loro esposte a pericolo: nè pur gli ordini delle Provincie, e frà essi i Sacerdoti Primarj, ed Abbati somministravano danaro per la guerra, se non pregati dal Principe ec. Brano però i Vescovi, e gli Abati dell'Impero tenuti a seguitare in persona l'armata, o la Corte dell'Imperadore, veramente non tutti ma alquanti, che Reali diceansi; e così nè pur all'Imperadore cosa alcuna pagavano, poichè egli stesso seguitavano co' suoi Vassalli, e Coloni. Sanno i periti della antichità, che io cose vere rammemoro; ma quel campo non mi si apre a poter con autentici documenti dimostrare ogn' una di queste cose.

Oggi poi, che le Provincie, ed i Principi della Germania in piedi sempre tengono armate, ed in esse quasi soli uomini vagabondi ed oziosi, o volontarj si arrolano, la cosa è mutata faccia; la qual mutazione ai Padroni de' fondi utile non è certamente, ed ai Coloni stessi, ed ai Cittadini non sempre gradevole. A questo luogo non appartiene lo esporre, qual danno indi ne segua: spiegherò soltanto, come anche oggi armisi la milizia dal Clero. Per lo passato andavano i Coloni del Clero alla guerra, la quale dopo tre, o quattro mesi terminata, i sopravvienti alle case loro tornavano. Oggi giorno per il corpo suo pagan danaro, non per quattro mesi quanto bastar possa ad un Soldato, ma per un anno intero, nè sol in tempo di guerra, ma ancor di pace, sempre, poca d'numero sia la milizia, che si mantiene. Spesse fiate oltre il soldo somministrar debbono vettovaglie, vetture, pascoli. Ciò non pertanto debbono soventemente insieme col danaro esporre anche il corpo, o i loro figliuoli alla milizia, che Provinciale si chiama, obbligare. Indi n'avvien,

vien, e che deteriorino i fondi, ne divenga più difficile la coltura, ed i Padroni per molti anni privi restino dell' annuo canone senza speranza di poterlo ricuperare. In oltre i Padroni stessi de' poderi, massime gli Ecclesiastici, o sovrasti guerra, o altra pubblica necessità lo richieda, contribuiscono non poco soldo, talvolta certamente non di mal animo, quando se ne conosce la giusta cagione, ed avvi speranza di un buon uso, altre volte mal volentieri, quando il contrario si teme.

Tolgami dalla mente l'iddio, che riprender qui voglia la Repubblica, o i Principi, o i tributi, o la perpetua milizia, o le contribuzioni del Clero. Duri tutto questo, sia utile, sia necessario: io non mi ci mischio. Parmi solo, di avere manifestamente provato l'argomento, che ho per le mani, cioè che il Clero, siccome ne' tempi trascorsi ha pagato de' fondi suoi la porzione per testa alla Repubblica, così seguita a contribuire la stessa molto più copiosa anche oggi giorno, e che perciò rimangali ancora assai di vita per bene della Repubblica.

Dirà forse alcuno, che morte sono le mani del Clero, perch' egli stesso alla guerra non va, nè combatte? Se alcuno fossevi, cui in mente cadesse sentimento sì stravagante, ben mostrerebbe, che poco, o nulla intendesi di buona, e sana politica. Nocquero forse alla Repubblica, od ebbero morte le mani i Sacerdoti, e i Leviti presso gli Ebrei, che non portavansi al campo di battaglia, per maneggiare la spada, ma sol per portare, ed accompagnare l'arca del Testamento? Vanno ora forse alla guerra i Cittadini, i Coloni, i Nobili a titolo de' loro fondi? Non si sa, che non vanno, se non con nuovi stipendj condotti? Diceasi forse, tutti costoro esser morti, o nocevoli alla Repubblica? E chi non ha contezza di quella regola presso tutti ricevuta, e notissima: *Stimasi, che faccia da per sè stesso ciò, che per mezzo d'altri alcuno fa?* Se non che, quando la Religione sia in pericolo, od in estrema necessità la Repubblica, e non prende anch'egli il Clero, le armi, e le funzioni esercita della milizia?

Penso, che il Leggitore Cristiano non vorrà qui ascrivermi a colpa, se trascrivo, quanto nel Cristianissimo Regno di Francia è stato in quest' affare da molti secoli stabilito. Servirommi del libro, cui il Limæo delle cose di Francia ha composto tanto diffusamente, che stupiti si sono i Francesi, come abbia potuto un Tedesco veder sì chiaro nelle cose di Francia differenti non poco da quelle della Germania.

Ecco, quant' egli scrive nella notizia del Regno di Francia l. 111. c.v. „ Grandissimi in Francia sono i beni degli Ecclesiastici, le cui rendite però varie sono secondo la fertilità degli anni, ed i tempi di pace, o di guerra, e nel descriverle nè pur frà sè convengono gli Scrittori, che anno voluto darcene la somma „ Alcu-

- „ Alcuni attribuiscono al Clero la metà de' proventi del Regno :
 „ così l' Haillan liv. 1. del Etat des affaires de France p. 75. *Dello stato*
 „ degli affari di Francia :
 „ Altri de' beni del Regno la quarta parte : Bret de la Sovranità
 „ du Roi; Della Sovranità del Re l. 1. c. xiv. p. 119.
 „ Altri quasi due terzi : Bodino della Repubblica lib. v. cap. 11.
 „ p. 830.
 „ Altri due quinti : Niccolò Macchiavelli part. 11. della sua ope-
 „ ra p. 123.
 „ Altri più di cento milioni di scudi d'oro : Le Cabinet du Roi :
 „ Il Gabinetto del Re l. 1. p. 4. e 5.
 „ Altri assai di più : presso lo stesso l. 1. p. 12.
 „ Altri vogliono , che sieno le entrate del Clero assai maggiori di
 „ quelle del Re , e che il Clero cento volte più riceva , che il Re , sic-
 „ chè , se oggi le rendite Realcalcolansi cento cinquanta milioni , quelle
 „ del Clero sono quindici mila milioni : e queste soltanto tratte dai po-
 „ deri , ed altre profane cose : Taboet Paradoffi Reali sez. 1. p. 4. , il
 „ quale in Francia due milioni novera di Parocchie .
 „ Altri al Clero assegnano sei milioni di scudi d'oro : La Relation
 „ del Etat della Relig. : Relazione dello stato della Religione c. 111.
 „ pag. 198.
 „ Altri quindici : De la Nove aux Discours Politiques , & militai-
 „ res : nei discorsi Politici , e Militari Disc. iv. p. 140.
 „ Altri diciotto milioni di lire Turonesi : Ranchin Tom. 11. de la
 „ description de l'Europe lit. Royame de France , Artic. Richesses de
 „ ce temps , Descrizione dell' Europa , alla lettera Regno di Francia ,
 „ nell' artic. Ricchezze d'oggi p. 27.
 „ Altri venti milioni di lire : Da la Nove Disc. xx. p. 509.
 „ E' stato da alcuni notato il tempo , in cui sono state di vent'otto ,
 „ e più milioni diminuite in Francia del Clero l'entrate : Memoires
 „ des affaires du Clergé de France mises en lumiere , cc. Memorie de-
 „ gli affari del Clero di Francia poste in buon lume , cc.
 „ Alcuno vuole , che il detto Clero sia all'ultima miseria ridotto :
 „ Relation de l'Etat de la Religion : Relazione dello stato della Reli-
 „ gione c. 111. p. 198.

Fin qui dal Limneo , ove vuolsi osservare la differenza non solo da
 per se stessa grandissima de' sentimenti , ma fatta riflessione agli Autori ,
 scoprir facilmente si possono le ragioni , che a tai sentimenti portaronli .
 Osservasi , come le cose esaggerino il Bodino , il Machiavelli , e lo scon-
 osciuto Autore del Gabinetto del Re . Di costui massimamente quanto si-

na la politica fossesi, e giudiziofa, ben comprendersi può dall' accusa, onde anche per questo capo aggrava il Clero, che da terreni infecondi, paludosi, pietrosi cavò frutto, onde niun' altro sperato avrebbe di ricavarne. E' questo da condannarsi da un accorto, e saggio Politico, o da averne invidia, e farne schiamazzi, onde altri ad invidia si muovano? Lo stesso Autore si lagna (giudichi ognuno, con qual senno) che un Abbate da una officina, in cui lavorasi il ferro, tratto ne avesse grosso guadagno, e che altri Chierici ad esempio di lui piantar volessero di fomi- glianti, benchè già troppo ne avessero. Con quale giustizia poi lo stesso i Chierici chiami *sanguisughe del popolo*, ed altamente si lagni, che troppo da essi si consumi di butirro, e di cacio, e gli se l' vegga.

Con più di ragione noi ci terremo ai modernj Autori dello *spettacolo della natura*, uomini non solo periti, ma insieme probi, come abbastanza apparisce, e sensati, à quali sembra, potersi le rendite del Clero di Francia alla *quinta parte* dell' entrate del regno ridurre, computati non i soli proventi de' fondi, ma quanto ancora può altronde toccare al Clero. Riferisce però il Limneo colla autorità del Bret, che gli Ecclesiastici, i nobili, i commensali, ò sia domestici del Re, della Regina, e de' Principi del sangue ec. esenti sono dalle contribuzioni ordinarie, delle taglie, che da fondi loro non si riscuotono; nè gli Ecclesiastici però, nè i nobili mancano à bisogni del Re, e del Regno. I nobili de' fondi loro non pagano al Re, perchè vanno in persona alla guerra, e difendono il Regno: Limneo l. 4. c. 111. l. 66. dal Loiseau: Gli Ecclesiastici poi, oltre la spirituale assistenza, che ai Popoli prestano colla dottrina, colle preghiere di giorno, e di notte, e in altre guise pagano anche danaro, ora ordinariamente, ora fuora d'ordine, al Re.

La ordinaria contribuzione chiamasi *decima*, già da molto tempo concessa al Re, per respignere colla forza gli eretici, che della forza servivansi contro la Chiesa, ed il Regno. Limneo l. 11. c. 11. cita le seguenti parole del Signor Du Crot, che in un picciolo libro descrisse i *sussidi, taglie, e gabelle*, che sono in Francia pag. 7. e seg. „ sovente „ i Re di Francia anno per le grandi pubbliche necessità riscosse le deci- „ me da tutti indifferentemente i loro sudditi, sì dagli Ecclesiastici, che „ dagli altri. Spesse fiate sotto Filippo il Bello ed altri suoi successori fu „ replicata questa decima, più moderatamente però secondo i bisogni „ de' nostri Re, finchè volendo gli Ecclesiastici da quelle esimersi, e „ conoscendo di esservi sempre stati soggetti, e di non potere contraddi- „ re, senza parere di mormorare contro la divina ordinazione e co- „ mendo, trattarono col Re Francesco I., ed obbligaronsi a pagare a „ lui, ed ai Re suoi successori ogni anno certa somma, chiamata la *Tassa*

„ *Pasqualina*, ch' era la ordinaria decima leggermente stimata, cui
 „ essi imposero a tutti quei, che benefizj godevano, a proporzione delle
 „ rendite di cadauno. Ciò rilevasi dalle lettere, patenti, e dalle tran-
 „ sazioni fatte l'anno 1516. nella minorità del suddetto Re Francesco I.,
 „ o sia al nuovo suo avvenimento alla corona. Vedendo poi, che quella
 „ ordinaria decima si raddoppiava, ed anche a quattro doppi cresceva
 „ secondo le varie necessità di guerra ec. trovarono la maniera di cau-
 „ giare queste decime, ed ammortizzazione, ed altri Reali diritti in
 „ qualche genere di ricognizione da farsi ogni anno, e stabilirono il
 „ pagamento d'un milione, e secento mila lire, di che stipulossi in
 „ Poissy contratto legittimo l'anno 1561. nella minorità del Re Carlo IX
 „ come erasi già fatto ne' principj del Regno di Francesco I. Fu poi dat
 „ Clero in varj tempi rinnovato lo stesso contratto, e questo anche og-
 „ gi sussiste, ed è quel, che comunemente dicesi *Rentes du Clergé*, *Ren-
 „ ta*, che dal Clero ricavasi, “

Un milione e secento mila lire è del valore a un dipresso di seicento quaranta mila de' nostri fiorini; la qual somma se, con quella paragonasi degli annui proventi del Clero, comunque ella prendasi, non è grande, a dir vero; parmi però, che balti a far sì che le mani, cioè i fondi del Clero, dir non si possono *morti*. Imperciocchè, se pongasi, essere l'anzidetta somma, la decima parte dell'entrate del Clero, queste monteranno a sei milioni, e quattro cento mila fiorini: Quando poi vogliasi, che le rendite tutte del Clero sieno altrettanto, tredici milioni cioè di fiorini, la succennata somma della pensione, che dallo stesso ogni anno si paga, non sarà la *decima*, ma la *ventesima* parte delle, entrate, il *cinque cioè per cento*, come volgarmente si dice.

La storia di queste decime più diligentemente sed ampiamente è esposta da Loyseau nel suo trattato *de' diritti degli Uffizj* l. II. c. IX. presso il Limneo l. II. c. VII. let. cccc. Dichiara egli queste decime essere sempre state da' Papi concesse, ò dai Prelati spontaneamente somministrate a richiesta del Re, sotto Carlo IX. aver esse cominciato per la prima volta ad essere annuali per le continue guerre contro gli Ugonotti; l'an. 1580. aver il Clero acconsentito per sei anni di pagar ogni anno un milione e trecentomila lire, nell'an. 1586. avere continuato la stessa somma per anni dieci; con protesta però sempre di non esservi tenuto, essere stato dai Papi concesso ai Re di Francia l'esigere queste decime, ed anche sussidj straordinarj pe' singolari meriti di que' Re verso i Papi, che anno sempre trovato in Francia un asilo contro i loro persecutori. Veggasi Limneo l. II. c. VII. let. dddd.

Molto più poi fuor d'ordine ha contribuito il Clero di Francia al Re.

Re. Limneo l. 11. c. x. delle spese trattando del Re di Francia, dallo scrittore Francese de Taix, che ha dato in luce le memorie di quel Clero, le seguenti parole trasferive: „ Dall'anno 1560. fin'all'anno 1575. „ sotto il regno d'Arrigo II. si trovò, aver montate le spese a *cento „ ottantacinque milioni*, dellquali il Re l'anno 1576. era ancor debitor „ re di *cento e un milione*, che a pagare gli restavano. Gli Ecclesiastici „ ci nell'intervallo di quei quindici anni contribuiti avevano per parte „ loro, e sborsati sessanta milioni: venti altri ricavati si erano dalla „ vendita degli uffizj; E pur rimaneva ancora il debito mentovato di „ cento, e un milione. “

Osservar qui si può, le Regie spese essere giunte a milioni cento ottanta cinque, cui avea il Regno tutto somministrati al Re. Di quelli quante parte ne diede il Clero co' suoi sessanta milioni? La *terza* appunto. Posto adunque, che vero fosse ciò, che alcuni si sono infiniti, possedere lui la terza parte de' proventi del Regno, chi giustamente potrà di lui lamentarsi, s'egli ha pagato a puntino la porzione, che gli toccava? Osservarsi in oltre, che il Clero di Francia è da tributi e taglie esente, e pur paga tutto. Non gli si fa adunque torto, quando si v'è dicendo, non esser egli bene affetto alla Repubblica? Anzi lo è meglio degli altri, mentre puntualmente contribuisce ciò, ond'è esente non per un solo, ma per molti titoli anche onerosi.

Falso poi essendo, che il Clero la *terza* parte goda dell' entrate del Regno, quando n' ha sol la *quinta*, quanto più cresce la proporzion di ciò, ch' egli contribuisce? Mentre, se la intiera somma de' milioni 185. in cinque parti dividasi, toccano a cadauna delle parti *trenta sette milioni*. Quanta sarebbe stata la porzione da pagarsi dal Clero, s' esente non fosse: con tutto ciò, benchè esente, ne pagò sessanta, cioè *quasi* il doppio, che gli altri; mentre i sette milioni, che sono oltre i trenta, io gli detraggo per le limosine, ed altre cose al ministero del Clero dovute, cui turpe cosa sarebbe voler aggravar di tributo. Dopo questo, e tant' altro, che per me potrebbe agg. ingnere, pregotti, onevol Leggitore, che sinceramente tu dica in faccia a quanto v' ha nel mondo di uomini onesti, se *morte* sieno state le *mani* del Clero di Francia, se le di lui facoltà nocevoli alla Repubblica?

Questo ho esposto del Regno di Francia, cui il Clero tien rigistiro in comune delle sue spese, onde ignorar non si possono. Sò, che del Clero di Germania posso dir altrettanto, benchè facile cosa non sia, aver distinta contezza dello speso da lui pel Ben pubblico, perchè cadauno tiene in privato i suoi conti, onde saper non si possono minutamente tali spese, se i rigistri non si veggono di cadauno, ch' è difficile.

Sò, alcuni saggi Collegj aver a' Principi data in pochi anni quantità incredibile di soldo, quanta entro lo stesso spazio mai non daranno gli altri, o Nobili, o Plebei, che anno venti volte più di entrata: E pur ciò fecesi in contingenze solamente straordinarie.

La matricola però dell' Impero ella è conta a tutti. I Vescovi, ed altri Principi, e Prelati Ecclesiastici anno essi pure la loro contingente di sussidj da somministrare alla Repubblica: *Morte* adunque non sono le loro tenute, e vive soltanto quelle degli altri, mentre anch' egli- no descritti sono nel ruolo de' *viventi*, di coloro cioè, che al Pubblico *contribuiscono*. Ne pagano solamente la loro porzione i Principi Ecclesiastici; mentre, quante volte dopo aver contribuito, quanto per decreto dell' Impero doveano, sollecitati furono da Ministri Imperiali a bella posta perciò spediti, a somministrare spontaneamente qualche altra cosa? Nè li rimandarono già vuoti questi, che *mani morte* si dicono. I Vescovi altresì, ed altri Prelati, quante volte anno per l' Impero sostenute ambascerie, ed altri somiglianti impieghi, e mantenuto a spese massimamente delle loro Chiese il decoro, e la Maestà dell' Impero, degl' Imperadori, e de' Re? Sò, che anno fatto anche lo stesso Principi, Nobili, Laici: quanti pochi però a loro spese? Poito ancor, che lo stesso fatto avessero interamente a proprie spese, non sarebbe ella ciò non pertanto ingrata quella Repubblica, che gli stessi servigi negli altri gradisse, come da Persone prestati *vive*, ed utili, in ninno conto ne' Prelati gli avesse, come fatti da *cani morti*.

Prendasi per ragione di esempio la matricola dell' Impero pubblicata dal Cortese Tom. 1. *del Diritto pubblico* Par. V. *delle matricole dell' Impero* p. 7. e seg. secondo la quale l' anno 1431. sotto l' Imperador Sigismondo gli ordini dell' Impero pagarono sussidio, per far la guerra agl' Ussari, che le Provincie devastavano barbaramente. Da essa ho diligentemente raccolti i conti de' Principi Ecclesiastici, ed Ab- bati, separatamente da quei de' Laici, Principi, e Conti, lasciate intanto le Città dell' Impero.
Tanto aver gli Ecclesiastici contribuito per quella guerra: - Sc. 2300:
I Laici per il fine medesimo - - - - - Sc. 5000.

Ognun vede, che la metà della contribuzione fu pagata dagli Ecclesiastici. Indi, se dall' una, e dall' altra parte con ugual diritto si vi- vesse, nè seguirebbe, che dovesse anche il Clero la metà de' fondi godere, cui possono i Laici. Quanto diversamente vada la bisogna, ognun lo vede. I beni adunque degli Ecclesiastici, e le *mani loro morte* non sono all' Impero, ma di quelle de' Laici il doppio più vive, quan- do vien si a spendere per il Pubblico.

L' an-

L' anno altresì 1467. implorando Federico III. Imperadore l' ajuto degli ordini dell' Impero per guarentir contro il Turco le Provincie Austriache dalla matricola di quella colletta presso lo stesso Cortreio p. 10. raccogliessi aver il Clero contribuito:

Soldati a cavallo	965.
Pedoni	2503.
I Laici , non comprese le Città dell' Impero, avere somministrato .	
Cavalleria	2778.
Fanteria	6107.
Onde si scorge aver il Clero contribuita la terza parte della Somma data dai Laici .	

Ma chi erano que' Laici , chi quegli Ecclesiastici? Questi furono Arcivescovi , e Vescovi , che aveano territorj molto ristretti , fra quali i Vescovi di Chimai , di Luben , e di Gurch . Laddove fra i Laici fuvi in primo luogo lo stesso Imperadore , Re di Boemia insieme , e d' Ungheria : fuvi tutta la Casa d' Austria , che vastissimi fondi da Levante a Ponente nell' Impero possiede , Duchi di Borgogna , di Savoia , e di Lorena .

Al solo Imperadore co' Duchi di Savoia , di Lorena , e di Borgogna erano stati assegnati soldati a cavallo 1300. , a piedi 2550. . Se questi grandi , e possenti Signori dalla Somma de' Laici sottraggansi , vedrassi quanto piccola porzione sia stata dagli altri contribuita , dagli Elettori dell' Impero , Principi , Marchesi , e Conti .

Ragioniamo così : Cavalleria di tutti i Laici	2778.
Cavalleria de' più possenti , che de' sottrarsi	1300.
Resta Cavalleria degli Elettori , Duchi , ec.	1478.
Paragonata con questa Cavalleria degli Elettori , ed altri Laici quella degli Ecclesiastici , vedesi aver dato il Clero Soldati a cavallo	965.
I Laici	1478.

Onde considerate attentamente dall' una , e dall' altra parte la proporzione delle tenute , e de' fondi , veggasi , come ben distribuiti furono fra i Laici , e il Clero i pesi . Se i Laici , che à paragone poco diedero , morte non ebbero le mani , ma vive ; perchè morte diransi del Clero le mani , che a proporzione il terzo , o il quarto diè più di quelli ? Lo stesso nella Fanteria si scorgerà ; poichè sottratta quella de' Principi più potenti dalla intiera Somma di 6107. che rimane agli Elettori , Duchi , Principi , e Conti , che 3557. pedoni ?

Somministrarono i Laici dunque fanti	3557.
Gli Ecclesiastici	2503.
Avvi proporzione tra la contribuzione di questi , e le rendite loro , e le	

le loro entrate? Bisogna, a dir vero, che molto vivaci sieno state le mani del Clero, benchè più gracili; poichè anno potuto operar più, che quelle de' Laici ben più robuste.

Molto vive altresì furono le mani degli Ecclesiastici, quando l' anno 1486. altro sussidio in danaro contribuirono, come scrive il Cortrejo pag. 24.

I tre Elettori Ecclesiastici diedero fiorini	46800.
I Vescovi. - - - - -	66700.
Gli Abbati. - - - - -	19400.
Gli Ecclesiastici tutti insieme - - - - -	132900.
I tre Elettori Laici diedero: - - - - -	46800.
Gli Arciduchi, Duchi, Conti, &c. - - - - -	85200.

Somma 132000.

Vedesi aver dato gli Ecclesiastici più di tutte quelle Reali ed opulentissime Case.

Chiunque vorrà le matricole tutte, e le contribuzioni degli ordini dell' Impero dalla prima sino all'ultima scorrere, lo stesso da tutte rileverà, se ora questo libro è ruolo di vivi, ia esso esser fedelmente descritti i nomi degli Ecclesiastici. Or se l'Impero debbe saper grado ai Principi Laici pe' sussidj al pubblico somministrati, non sò vedere, perchè si abbia ad aver astia per gli Ecclesiastici, che fanno lo stesso.

Nella matricola pure della camera Imperiale di Spira, o sia di Wezlar contribuiscono fedelmente anche gli Ecclesiastici; mentre da quella, che ne presenta il Cortrejo p. 193. apparisce, che tutti gli Stati, Laici, Elettori, Duchi, Principi, Conti, colle stesse Città dell'Impero di loro porzione pagano fiorini in circa - - - - - 23000
Gli Ecclesiastici, Elettori, Vescovi, Abbati fiorini in circa - - - - - 12000
e questi ricavati dai fondi di gran lunga meno ampj, e fors'anche peggiori; che però, se v'ha alcuna *mano morta*, questa non è certamente quella del Clero, che dà migliori segni di vita di quelle degli altri. Benchè avessi potuto dimostrare lo stesso con molte più recenti collette del Clero pe' bisogni dell' Imperadore, o dell'Impero, o insieme d'entrambi, ho voluto però servirmi più tosto delle antiche matricole, per esserle recenti cose più soggette all' invidia.

Sò, che non vi manca chi dice, che gli Ecclesiastici son bravi economisti, i quali dai fondi fanno ritrar frutto, e colla parsimonia accrescere le sostanze, che codeste pecore anno molta lana, bisogna perciò tostarle.

H

Chi

Chi però così chiacchera, non capisce, che se vorrassi solo tofare a capriccio, e la lana in vani, e nocevoli usi convertire a piacimento, lasciato in tanto da parte Iddio, se ne dovranno non gli Ecclesiastici solamente, ma gli uomini tutti da bene, e tutti i sani Politici. Se per i bisogni della Repubblica, per difesa della Religione, per andar al riparo delle pubbliche calamità, è veramente necessaria codesta lana, toffiti pure, che le pecore non se ne lagnano, ma in guisa si toffì, che crescer possa di nuovo; altrimenti, e le pecore periranno, e più misera ne diverrà la Repubblica. Quanto accade, se il popolo di tributi solamente si aggravi, tanto non accader non potrà, se (prescindendo da ogni diritto, uguagliando tutti i poderi,) troppo si carichi quella parte di Repubblica, che à detta degli Avversarj, ha migliore economia. Ciò che in Francia addivenuto sia, a suo tempo ce lo descrive in poche parole il Loyseau nel libro *degli ordini* cap. viii. presso Limneo l. cap. ii. c. ix. „ La nostra „ Francia (dice) oggi è piena di mendichi ben robusti di corpo, per lo „ eccesso delle taglie, che costringe gli operarj a lasciare più tosto il „ tutto, ed andare birboneggiando, e viverli così in ozio senza pen- „ siero alcuno, a spalle altrui, che con fatiche continue lucrarsi senz' „ acquisto alcuno, mentre tutto divorano le sole taglie. Se a questo di- „ sordine non s' applica opportuno rimedio, due grandi mali dalla coti- „ diana trabochevole moltiplicazione di cotesta feccia d' uomini nasce- „ ranno: cesserà l'agricoltura, più non essendovi, chi voglia esercitar- „ la, ne pe' viandanti saranno più sicure le strade, ne pe' Villani le „ stesse loro case „ Che, se nella stessa maniera s'aggravino anche i fon- „ di degli Ecclesiastici, che oltre al notabile ajuto prestato tante volte alla Repubblica, anno fin ora servito al sostentamento de' poverelli, non po- „ trà la calamità non divenire più generale, ed allora finalmente si scor- „ gerà, che le mani del Clero per l' innanzi vive si sono, per dir così, amorteite.

Rimane per ultimo, che si ribatta la nera calogna, onde il sovente citato Limneo quello di Francia non solo, ma tutto generalmente il Cle- „ ro annerisce l. III. c. v. scrivendo „ non nego, aver la Chiesa molte „ cose con ottimo diritto acquistate a quella stagione principalmente, in „ cui, nella fede, e nei costumi pura ancora era, ed illibata. Ma sò altresì „ avere lei, massime Roma, dopo poi molto più con male arti accumula- „ to „ e tosto prende a combattere la *donazione di Costantino*, di cui non „ anno bisogno i Papi, che sono abbastanza sicuri di quanto possiedono „ per le donazioni di Pipino, e Carlo Magno, confermate poi dagl'Impe- „ radori Ottone I. Ridolfo I.

Poichè il Clero reo si vuole *di male arti*, ed all' Attore secondo ogni

ogni regola tocca di provar l'accusa, provi il Limneo, provino quei, che non cessano di andare spacciando lo stesso, il delitto, che al Clero imputano: altrimenti avrà questi tutta la ragione di gridar altamente alla *calunnia all'ingiustizia*: che testimonj adduce Limneo di questo suo detto? Uomini di pochissima, o niuna fede, un *Bodino* dichiarato nemico della Chiesa, un *Arrigo Stefano* Calvinista inpegnatissimo, uno *Sleidano* dallo stesso Imperador Carlo V. dichiarato *bugiardo*, finalmente un *Silbon* Politico Francese, il quale non condannando, che l'avarizia, e simonia di *alcuni* Chierici è ben lungi dal confermar la generale calunnia del Limneo, il quale iniquamente pretende, tutto universalmente il Clero avere *assai più con malvagie*, che con buone maniere acquittato. Per noi non si nega esservi talora alcuni stati, talora anche molti Chierici troppo avidi del danaro, i quali col vender anche le cose sagre, si sono arricchiti, nè di questo si fa questione. Il Clero sol giustamente esigge, che dal Limneo, o da chiunque coll' autorità di testimonj, o documenti certi si provi, *maggior parte de' fondi Ecclesiastici* essere stata con *indegne, e sacrileghe* arti ottenuta.

Quando ancor *dubbio solamente* fosse aver il Clero adoperate prave arti per arricchirsi, nè potesse la Chiesa del suo possedimento produrre alcun titolo, che per questo! Ogni diritto non vuole egli, che niuno in *dubbio* possa essere senza ingiustizia sbalzato dal possesso di ciò che gode, se prove non si recano più chiare della luce del mezzo di? Mentre, se per privar alcuno de' beni suoi, basta concepire sospetto, o gittar parole in aria, e chi farà in tutto il mondo sicuro del suo anche un giorno solo? E questi poi sono i bei principj cui si appoggia la dottrina dei Novatori, e de' falsi Politici: quando pur anche riuscisse di allegar le prove richieste dal Clero, e non potrà servire alla Chiesa per conservare il suo civile dominio, e le sue immunità la prescrizione di molti, e molti secoli? Benchè questa per *diritto delle genti* non sia mai, per esser pacifica, e senza contrasto, non ha ella certamente luogo *nelle cose civili*; imperocchè di tutti quasi gli uomini dir non si può il medesimo, che di essi, cioè la massima parte, qualche cosa ha conseguito con ingiuria ad altri fatta?

Dovevasi pur ricordare Limneo della bella risposta di Francesco I. cui egli stesso da Floremondo Remondo l. iv. cap. ix. dell' *origine delle eresie* così riferisce „ Ragionando un giorno alla presenza del gran Re „ Francesco I. due grandi Uomini di quel tempo il Castellano, ed il Budeo, dell' origine, e mezzi, co' quali aveva la Chiesa conseguite le „ sue ricchezze, in queste parole il Re finalmente proruppe: Ecco ec- „ cellenti titoli, co' quali S. Pietro possiede il suo. Se rivolganli tutti

„ i documenti de' miei archivj , e tutti i titoli de' maggiori Principi del
 „ mondo , appena se ne troverà di più vecchj , ed autentici , poichè
 „ quelli anno per fondamento *DONAZIONI* antichissime , e liberalità
 „ d'Imperadori , Re , Principi : queste conquiste fatte in guerra , o più
 „ tolto *USURPAZIONI* , e violenti occupamenti dei nostri Maggiori : „
 Questo disse quel dotto , giusto , e magnanimo Re .

Dicendo poi il Limneo esser stata altre volte la Chiesa santa , ed allora aver con ottimo titolo molte cose acquistato , sembra , che voglia (vecchia cantilena dei Novatori) aver poscia degenerato . Ma non riflette il Limneo , che quando ciò gli si concedesse ; egli da per se stesso traggerebbe colle sue armi . Imperciocchè sarebbono forse degenerati i soli Ecclesiastici , e gli altri tutti col Limneo insieme perseverati costanti nella vita Apostolica ? Sarebbe certamente un gran miracolo , mentre dicesi per proverbio ; *Sicut populus sic , & Sacerdos* . Che rinfaccia dunque *Catilina a Cethego* ? Potè a tempi di Lutero divenire la Chiesa somigliante all' antica diversamente però da quel , che pensa il Limneo : siccome nel primo , secondo , e terzo secolo della Chiesa uscirono dalla stessa eresia in gran numero così tosto , che Lutero diè fiato alla tromba , e mosse guerra alla Chiesa , da essa uscirono molte perverse Sette simili all' antica , come vovo , a vovo . Da quest' altro paragone però della Chiesa di oggidì coll' antica non potrà mai sbrigarfi il Limneo . Siccome la primitiva , santa , e buona aver da questo ravvisasi , che sommamente sollecita di conservar , l'unità della fede , rimirò sempre , e ributtò , come stranieri , ed alieni da Cristo coloro , che diversamente con pertinacia sentivano , così la Chiesa , che oggi gli errori stessi condanna riconoscer si debba per buona , e santa : E se l' antica Chiesa giustamente acquistò per questo capo , come par , che asserisca il Limneo , perchè fu buona , la Chiesa d' oggi giorno non meno buona ugualmente , bene acquisterà . Gli Ecclesiastici però non mirano a nuovi acquisti : Basta loro , che sieno in salvo gli antichi : Questi (come confessa il Limneo) son buoni : Questi adunque , se ha qualche forza il diritto , e la ragione , debbonsi conservare .

E S A M E X V.

Se tolte al Clero le facoltà , e distribuite agli altri , fosse per cessare la comune povertà .

Odoni spese fiate gravi doglianze della generale povertà degli uomini , e della penuria delle cose : fondansi queste nella gran moltitudine

dine de' Pitocchi , ne' grossi debiti , onde comunemente aggravate sono non meno le intere Province , ed i Regni , che i Privati , ed in altre cose . Questo , a dir vero , sarebbe un bellissimo campo , e dello studio d' alcuni Politici ben più degno , chè il ricercare le strade tutte , onde estenuati restino i Cittadini , ed il numero cresca de' Poverelli .

Io uomo oscuro ed ignoto troppo corto sono di talento , per dire sù di questo il mio parere , ne è acconcio , trattarne ampiamente in questo libro cresciuto già oltre quel , che m'era prefisso . Tutta volta , poichè a niuno , che sia uomo , è disdetto , di esporre modestamente , quanto stima per la salute dell'uomo in tutte e due le sue parti opportuno , lecito s'iani di soltanto dire , sembrarmi , che la maggiore parte delle strade da alcuni addittate menino lontano molto dal termine , ed alla povertà pieghino più tosto .

Alcuni per rimedio di questa consigliano la *mercanzia* ; Ma io sono persuaso , questa essere la cagione principale della povertà , che da qualche tempo in Europa regna , e nell'altre parti del mondo , e più regnerà quanto più crescerà questa negoziazione . Questo sì è il primo paradosso .

Altri per rimedio della universale povertà nuove maniere tutto giorno pensano , e propongono di cavare danaro . Se dirò , che anche questo porta ad accrescere la povertà , non sembrerà cosa stravagante , ed incredibile . Vagghesene un chiaro esempio nella Francia presso il *Linnco del Reame di Francia* l. 11. cap. vii .

Altri finalmente sono di parere , nascer la pubblica povertà dal possedere gli Ecclesiastici tanti fondi , tolta perciò di mezzo questa cagione , ed , ò levati alla Chiesa i poderi , e ripartiti frà gli altri , ò smunti , ed esaulti colle contribuzioni , dovere cessare la povertà , e ritornare per tutto il secolo di oro . Tanto pare , che si prometta il Sossita Autore *dello spirito delle leggi* .

Espongono la opinione di costoro gli Autori *dello spettacolo della natura* , e rispondono „ di essere sicuri che abbracciato questo consiglio , „ non solo il Pubblico non diverrebbe ricco , ne averebbe il bisognevole , „ ma che maggiore comunemente sarebbe la povertà “ Non ispiegano diffusamente , nè confermano questa loro risposta , perchè velocemente passano ad altro , a consigliare cioè le maniere , onde tirare a forza i poveri dall'ozio , e insingardagine , e provvedere al loro sostentamento .

Quantunque lusingare forse mi possa , da quanto fin ora per me si è detto , posto ancor , che di questo punto distintamente nulla dicesi , potere ciò non per tanto saltare agli occhi , che le facoltà del Clero non sono alla Repubblica di nocimento , nè della pubblica povertà la origine ;
che

che questa perciò non cessarebbe, quando anche non avesse il Clero alcun fondo, niente di meno obbligato io sono a ciò comprovare qui più evidentemente con alquanti argomenti, perchè porto parere aver in questo la Repubblica molto d'interesse.

Prima ancor che il Clero Cristiano avesse fondi, fin da quel tempo che da Cristo mandati furono gli Apostoli *sine sacco, sine pera, sine calceamentis*, poveri, e bisognosi di tutto, il mondo della povertà lamentavasi, ed allora eravi in fatto gran numero di poveri, e gran miseria, in quei Paesi appunto, i quali secondo il suggerimento dei moderni Politici attendevano più di proposito al commercio, alle arti, ed ai comodi di questa vita, quali erano la Grecia, l'Italia, l'Asia, l'Egitto. Ivi appunto quanto abbastanza di poverelli vi fosse, e di gente, non per altra cosa utile alla Repubblica, che per figliare, facilmente dalle antiche storie saper si può. Generalmente adunque dalle ricchezze, e fondi del Clero non deriva la povertà: spogliato adunque di sue sostanze il Clero, siccome non torrassi della pubblica povertà la cagione, così questa non cesserà.

A tempo degli Apostoli quei primi Cristiani in qualche maniera tutti erano poveri co' Sacerdoti insieme, cioè cogli Apostoli, e Preti della legge Evangelica. Allora la povertà degli Apostoli non arricchì certamente i Cristiani: Gran portento sarebbe oggidì, se ridotto ad una intera povertà tutto il Clero, ricchi ne divenissero comunemente i Cristiani. Non fecero veramente gli Apostoli ricchi i primi Cristiani, fecero però, che non patissero penuria, ne del necessario abbisognassero, e così il Sacerdozio cagione non fu della povertà, anzi la tolse, e provvide i primi fedeli del bisognevole. Convertitosi dopo la prima predica di S. Pietro alla Cristiana Fede tre mila Ebrei, abbiamo da S. Luca att. Apost. c. vii. v. 44. *Omnes erant pariter, & habebant omnia communia; possessiones & substantias vendebant omnes, & dividebant illa omnibus, pro ut cuique opus erat.* Gli Apostoli forse le possessioni loro vendettero? Già molto prima aveano essi lasciato tutto, per seguire Cristo: Non d'altri adunque, che de' novelli Cristiani ciò debbe intendersi. Che se quei di oggidì vogliono ridurre il Clero alla povertà degli Apostoli, risolvansi essi prima a vendere ad imitazione di quei buoni Cristiani, quanto anno, perchè alimentati ne sieno i poveri, e ciò per mano degli Apostoli, o sia degli Ecclesiastici. Se nulla anno gli Apostoli, nulla dai ricchi altresì loro si somministra da dispensare, come sovvenire potranno ai poveri? Dallo stesso S. Luca abbiamo, come presso i primi fedeli tolta fosse dagli Apostoli di mezzo la povertà: *Neque quisquam erat egenus inter illos.* Att.

cap. i v.

cap. iv. v. 34. Perchè ? In qual modo ? *Quotquot enim possessores agrorum , aut domorum erant , vendentes afferrebant pretia eorum , qua vendebant , & ponebant ante pedes Apostolorum : Dividebatur autem singulis , prout cuique opus erat .*

Ma perchè , dirai , non ne faceano tosto i venditori stessi la divisione ? Perchè , ne portavano agli Appostoli il prezzo ? Questo è contrario alla politica . Così s'arricchiscono gli Appostoli contro la regola della politica , la quale vuole , che poveri sieno gli Appostoli . Se ricchi divengono , abbonderà di poveri la Repubblica : Dall'essere ricchi gli Appostoli nasce la povertà : non si ponga dunque nelle loro mani delle cose vendute il prezzo .

Non così però quei priuni veri Cristiani . Perchè del prezzo delle vendute sostanze la ripartigione non facevano eglino stessi , varie ne poteano essere le cagioni . Una subito ne manifesta lo stesso S. Luca c. v. scrivendo : *Vir autem quidam nomine Ananias cum Saphira uxore sua vendidit agrum , & fraudavit de pretio agri , conscia uxore sua , & afferens partem quandam ad pedes Apostolorum posuit : Dixit autem Petrus . Anania , cur tentavit Satanas cor tuum , mentiri Spiritui Sancto , & fraudare de pretio agri ; Nonne manens tibi manebat , & venundatum in tua erat potestate ? Quare posuisti in corde tuo hanc rem ? Non es mentitus hominibus , sed Deo ,* Una delle cagioni adunque , per cui agli Appostoli portavasi allora il ricavato della vendita de' poderi , si fu , perchè degli altri ugualmente non poteano fidarsi i Cristiani . Poichè se colbro , che a Iddio dedicate aveano le cose sue , come Anania , alla tentazione cedettero , e parte del prezzo s'appropriarono , quanto più facilmente avrebbono altri alla stessa ceduto , se fossero stati scelti , a far tale ripartimento ? Ma negli Appostoli tutti interamente si riposavano , poichè essendo essi i promotori di opera sì pia , e colle prediche ed esortazioni loro indotti avendo i doviziosi a disfarsi delle sostanze , per ripartirle ai bisognosi , come non dovea la moltitudine tutta vivamente bramare , che essi medesimi depositarj fossero de' poverelli ?

Venendo ora alle cose de' giorni nostri , se il Clero tutto ridurassi a povertà , nulla gli si lasci , o gli si dia di superfluo da distribuire , ai poveri , cessaranno di esservi Chierici , poichè niuno può vivere d'aria : cessaranno con essi insieme le prediche , e le esortazioni , dalle quali più non eccitati i Cristiani lascieranno di abbondare nelle limosine : mancate queste , non dovrà necessariamente crescere la miseria ? Se avranno a sperare i poveri le limosine non più dalle mani degli Ecclesiastici , ma da quelle soltanto di certi profani simili ad Anania , la è finita per loro ; imperocchè , che sperar da coloro , cui non sò qual rio

ge-

genio tenti a tenere non solamente ben stretto il suo, ma anche a configliare, che spogliasi il Clero di ciò, che fugli da altri dato, e pe' bi-
sogei suoi, e de' poveri consagrato a Iddio coll' aggiunta di orribili
imprecazioni contro chiunque l' ardire avesse di usurparlo? Che sperar
da costoro, se pur alcuno ne n' ha, di cui nè pur le terribili maledizio-
ni de' fondatori, dalla mal nata cupidigia ritraggono di metter le mani
sù le facoltà al Clero concesse, per poter meglio alle indigenze de' mi-
serabili sovvenire?

✓ Altra cagione di recar agli Appostoli le limosine da distribuirsi fra
i poveri, siccome scrive S. Luca A. v. la emulazione, e contesa fra
i Cristiani di varie nazioni, per calmar la quale gli Appostoli stessi, e
poi i Diaconi da essi destinati a tal impiego la distribuzione fedelmente,
ne fecero. Fidavansi tutti de' Diaconi, e così venne a cessare la gara,
e le doglianze, sapendo esser eglino uomini di tutta probità, pieni di
sapienza, e di Spirito Santo eletti co' suffragj comuni, e dagli Appo-
stoli consagrati colle preghiere, e colla imposizione delle mani.

Da ciò si scorge, che il comune de' fedeli, per aver gli Appostoli
molto, che molto era superfluo, non ne divenne più povero, anzi ven-
ne a cessare la povertà, finchè seguitossi a portare abbondevolmente
agli Appostoli, che dividere ai bisognosi. Prima degli Appostoli regna-
va presso i Gentili, e gli Ebrei la povertà, poichè loro mancava il
possente motivo, per cui qualche cosa si sottraessero, per darla al prossi-
mo necessitoso. Di questo si servirono gli Appostoli, per efficacemente
destar la pietà de' fedeli, e questo motivo altro non era, che Cristo
medesimo, ed il regno d' Iddio.

Ma già risponder si dee a coloro, i quali lusingansi, e sperano,
che tolte al Clero le facoltà, e ripartite fra gli altri non avranvi più po-
veri. Ma si riduce qul subito alla memoria la favola della pelle dell' or-
so, che divider si dovea, mentre a chi toccar deggiano i fondi del Cle-
ro? Al fisco? Ma questo non è la Repubblica, come qui sopra si è di-
mostrato. Non sò vedere adunque, qual vantaggio tornar indi ne possa,
e qual rimedio alla pubblica povertà?

Se dicasi, doverli le sostanze del Clero trasferire alla nobiltà, per-
chè possa vivere con più di lustro, e di comodo, poca speranza di mi-
glior forte aver ne possono i poverelli. Quando anche tutti i Nobili
con questa aggiunta Principi divenissero del Sacro Romano Impero,
credo nondimeno, che ancor rimarrebbonvi molti poveri, anzi ve ne
farebbon forse di più.

Non è certamente da sperare, che i beni del Clero distribuisconsi
fra i Terrazzani, od i Coloni; e quando pur ciò facesse, costoro in-
gran-

granditi così, diventerebbono Nobili, e vorrebbero vivere con più di lusso, verrebbero a moltiplicarsi i poveri, quei, che già pur troppo vi sono, resterebbono privi di ajuto.

Pensate poi, se v'ha la menoma speranza, che i beni tolti al Clero fra gli stessi poveri distribuisconsi. Nè pur sarebbe saggia, e prudente cosa, nulla essendovi di più vero del notissimo Detto. *Asperius nihil est humili, cum fertur in altum*. Temo, che costoro trovandosi tutti in un colpo arricchiti, non potendosi più contenere, nè stare in cintura, divorarebbono anche gli altri.

Gli Avversarj poi, quando abbiano un siffatto sistema di dottrina, e non cangiante confessar deggiono, che farebbe di danno alla Repubblica, se i beni del Clero ad un altro ordine, o sia di nobili, o sia di poveri si trasferissero. Non dicono essi averne danno la Repubblica, se alcuni fondi de' Nobili, o de' Cittadini passano in mano del Clero, perchè vengono tosto a morire per gli altri Ordini, il che certamente è falso? Vicendevolmente adunque, quando i beni del Clero trasportansi ad un altro ordine, confessar debbono, ciò esser nocivo alla Repubblica; poichè vengono quei beni a morir per il Clero. Che se ciò ricusano di confessare, danno a diveder chiaramente, che regolansi con disuguali principj, e che le cose rimirano, e prendono, non quali sono di natura loro, ma quali se le fingono secondo i varj affetti loro.

Ma non andrebbe ella benissimo la bisogna, se tal facesse delle sostanze del Clero ripartizione, che la sua porzione ne avesse il Fisco, la sua la Nobiltà, gli altri ordini ancor la sua, e così ognun dilatarsi e i suoi fondi. Per me credo non averne giovamento alcuno la Repubblica, se ad un membro si tolga, e dia all' altro. Diverrebbe egli più ricco un uomo, se una borsa d'argento, che ha nella dritta, trasportasse alla sinistra mano? Che di vantaggio altresì da tale parteggiamento ai poveri ridonderebbe? Mi credevo, che il loro sovvenimento fosse a cuore ai dilcepoli del Puffendorff: Ma ora mi avveggo, che costoro alla propria servono più tosto, che alla causa de' poveri. Mentre tutti quei, che toccassero i beni del Clero, direbbono: Di questi fondi tanto darne in limosina, quanto nè dava il Clero, e non più. Poniamo, che la promessa mantengano, e tanto veramente dispensino, quanto il Clero presentemente: Che ne avverrà? Cesserà forse la povertà? Se quanto ora dal Clero si dà per limosina, bastasse a torre dal pubblico la povertà, non vi sarebbe alcun povero: Ve n' ha pur troppo, benchè il Clero tante limosine faccia, quante ne fa: Durerebbe adunque anche allora la pubblica povertà, quando gli altri Cittadini de' fondi della Chiesa passati alle lor mani tanto dessero, quanto ora il Clero.

Quanto de' Cittadini tutti generalmente si è detto, intender si vuole di cadaun ordine de' medesimi. Se tutti, o alcuni fondi della Chiesa nelle mani passino del Fisco, o del Prencipe, indi somministrerà egli ai poveri tanto, quanto faceva il Clero. Non sò, se sperar ciò si possa. Se lo stesso darà, e non più, che il Clero, questo certamente bastevole non farà a far nel pubblico cessare la povertà. Lo stesso dicasi dell' ordine de' Nobili, de' Cittadini, e de' Coloni.

Ma già è da venir alla considerazione della Repubblica, per dimostrare, che il consiglio di codesti Politici non diminuirebbe punto la pubblica povertà, o forse maggiore la renderebbe. Avvi, se mal non mi appongo, due classi di persone, che vivono del proprio, i Padroni cioè de' fondi, ed i loro Coloni. I Padroni viver debbono del fondo, perchè è suo, di coloro essendo i frutti, de' quali è la cosa, onde nascono: I Coloni debbono altresì viver del fondo, questa essendo la lor mercede, ed a questo patto anno dai Padroni ricevuto i fondi, o a livello, o in proprietà, con obbligo però sempre di riconoscer i Padroni.

Poveri farebbono gli altri Cittadini, se non fossero da questi due, da Nobili cioè, e da' Coloni alimentati. Il Cojajo, a cagione di esemio, quantunque le pelli con tutta industria conciate avesse, non potrebbe però di quelle cibarsi, poichè il cuojo non si mangia, ne fa frutto. Lo vende ai Calzolaj, da cui n'ha danaro, col quale però ancor si morirebbe di fame, se dal Panattiere portandosi non ne comprasse pane, il quale a questi pure costa danaro, perchè il grano, onde ha fatto il pane, lo ha comperato, o dal Colono, o dal Padrone dello stesso.

Il genere de' Coloni sempre farà lo stesso, così quello de' Padroni, il quale può esser uno, ed anche vario, e di molte fatte. Questo però alla Repubblica non importa, purchè serbisi il mezzo, cioè nè troppo vi sia, nè poco.

Secondo lo stato presente delle cose presso di noi avvi tre classi di Padroni: Prelati Ecclesiastici, od anche alcuni privati Parochi: Nobili di varj gradi: persone finalmente non del ceto de' Nobili, i quali certi poderi villereschi posseggano. Di questi ultimi, per esser pochi, non a terremo distinto conto, ma con buona pace de' Nobili nell' ordine loro li riporremo, per esser loro simili non già in dignità, ma almeno nel dominio.

Cominciamo ora a distribuire le facoltà tutte della Repubblica fra tutti i Cittadini. I fondi ai soli Padroni appartengono: De' frutti loro parte ne tocca ai Coloni: Quel, che poi per infinite arti di questi frutti lavorasi, vien ai Padroni, ed ai Coloni venduto dai Cittadini, e dai Terrazzani, i quali coll' industria sua guadagnansi parte delle sostanze sì de' Padroni, che de' Coloni.

Por-

Porta altresì la condizione delle cose dal diluvio, o forse anche dal principio del mondo insino a noi, che le facoltà non sieno ripartite ugualmente, ma la sovrana Provvidenza ha stabilito fra gli uomini disuguaglianza di ordine, benchè questi abbia più, quegli meno. Chi ciò considera attentamente, scorderà quest' esser stato occasione di molti mirabili effetti, cui sterminata cosa sarebbe l' esporre in questo luogo. Qualche cosa ne anno toccato gli Autori *dello spettacolo della natura*.

La stessa ragione poi questi persuade, che abbiano quelli più di sostanze, i quali anno più uomini alla cura loro raccomandati, non già perchè i Padroni abbiano a trattarsi più lautamente; ma perchè cura avendo di altri, ragion vuole, che gli ajutino, e soccorrano, quando sia d'uopo. Indi ne segue, che quantunque maggior sia de' Coloni il numero, che de' Padroni, non però a quelli si debbe maggior porzione, che ai Padroni, perchè i Coloni di pochi solamente anno cura, e dee bastar loro, che a tutto il loro ordine tanto si assegni, quanto ai loro Padroni, benchè più pochi. Per altro sò, che in alcune Provincie i Coloni più posseggono, che i Padroni, e dove ciò ha luogo, crederei non essersi ciò fatto alla balorda.

Stabilite così le cose, le facoltà della Repubblica a porzioni uguali in quattr'ordini ripartiamo, due cioè di Padroni, e due di coloro, che colla fatica delle mani si guadagnano il tutto. I due Ordini di Padroni sono gli Ecclesiastici, ed i *Nobili*: I due ordini di *Lavoranti* sono i *Terrazzani*, ed i *Coloni*. Il quart'ordine sarà de' *poveri*, i quali nulla anno, o pure tanto non anno di quanto abbisognano. Vietando l' umanità, che codesti miserabili con un fasso al collo si buttino in mare, conviene, che anch' essi campino; nè potendo del proprio, campino dell' altrui, che viene ad esser loro dovuto. Acciocchè adunque anch' essi vivano, sono per diritto di natura tenuti gli altri quattr'ordini della Repubblica a contribuire del proprio al loro sostentamento, poichè così ha disposto, e così vuole del sovrano Nume la provvidenza.

Che se que' quattr'ordini mentovati uguali porzioni godono de' beni della Repubblica, sembra ben giusto, che di ciò, che loro avvanza, uguali porzioni somministrino al mantenimento de' Poverelli. Noi però non la guarderemo sì per sottile, nè terremo scrupolosamente il mezzo, come dicono *della cosa*, ed una rigorosa uguaglianza: faremo anzi la condizione dell'ordine Ecclesiastico peggior degli altri, assegnandogli ugual rendite coll' ordine de' Nobili, con quello de' Cittadini, ma limosine disuguali, cioè maggiori a porzione. I giusti stimatori delle cose conosceranno aver noi assegnato agli Ecclesiastici quanto fanno in verità,

negar non potendosi giustamente, che il Clero più di limosina faccia, che gli altri.

Per venire adunque al punto, poniamo una piccola Repubblica, dal cui diligente esame rilevar si potrà un retto giudizio d'una maggior, essendo in entrambe la stessa ragione, e proporzione. Poichè, se mi figurò una Repubblica di otto mila persone composta, ed avente otto mila d'entrata, divisa ugualmente in quattr' ordini la detta somma, verrà ciascun ordine ad aver due mila di rendita. Se poi una Repubblica, m'immagino, avente otto milioni di uomini con altrettanti milioni d'entrata, fatta di questi ai quattr' ordini uguale distribuzione, avrà cadaun ordine due milioni di rendita, non essendovi in questa seconda altra proporzione di membro a membro, che nella prima.

Siavi una Repubblica d'otto mila persone, che abbia di entrata tre milioni, e ducento mila denari, di qualunque fatta essi siano. Ripartita ugualmente ai quattr' ordini questa somma, toccano ad ogn'ordine ottocento mila danari. Da questi fa d'uopo, che ognuno dagli ordini qualche cosa sottragga, a formar una quinta porzione, onde alimentare si possa il quint' ordine d' uomini, cioè *i poveri*. Fingiamo, questi esser *mille*, ed assegniamo loro *venti mila denari*, de' quali *otto mila* ne somministrò il Clero, gli altri tre ordini la metà solamente, cioè *quattro mila*. Ripartiti fra mille poveri i venti mila denari, viene ad averne ognuno per testa *venti*, se la divisione sia uguale: certo però esser ella disuguale, essendo ben di dovere, che più si dia ai più pezzenti, meno a quei, che non di tanto an bisogno. Intenderassi questo più facilmente, se lo porremo sotto degli occhi.

Capi		
Ecclesiastici		1000
Nobili		1000
Terrazzani		2000
Coloni		4000
Somma		8000
Rendite di tutti		800000
		800000
		800000
		800000
Somma		3200000
		Ren-

UTILI ALLA REPUBBLICA.

Rendite di Cadauno

	69
	800
	800
	400
	100
Somma	1100
Limosine di tutti	8000
	4000
	4000
	4000
Da dividerli ai Poveri	20000
Limosine d' ognuno	8
	4
	2
	1
Tutti i Poveri	1000
Di essi a cadauno	10
Somma	20000

Supponendo, essere così disposta la Repubblica, non andremo molto lungi dal vero, riserbando però a poter dimostrare in altro luogo, che la privata condizione degli Ecclesiastici è molto più ristretta di quel, che la facciamo qui comparire, e che da essi ciò non pertanto più vantaggio, che dagli altri ordini la Repubblica ne ricava.

A qualche Politico però l' esposto sistema non piace, e vuol, che vi si muti alcuna cosa. Ma qual di grazia? Non penso già che nei tre ultimi ordini cambiamento egli voglia, mentre sono sempre a parer suo benissimo stabiliti, quello solo degli Ecclesiastici non può finir di piacergli. Facciamo nulla meno, poichè egli così vuole, varie mutazioni per tentare, se così andar meglio potessi al riparo della pubblica povertà.

	Capi	
Ecclesiastici		
Nobili		1000
Terrazzani		2000
Coloni		4000
Somma		7000

Ren-

Rendite di tutti		1600000
		800000
		800000
	Somma	3200000
Rendite di cadauno		1600
		400
		200
	Somma	2200
Limosine di tutti		12000
		4000
		4000
	Somma	20000
Limosine di ognuno		21
		2
		1

I poveri faranno mille, vi saran di più mille Sacerdoti anch' essi poveri, poichè nulla è stato loro assegnato dalla massa della Repubblica, la somma perciò di venti mila denari ad alimentar due mila poveri non basterà, massime un migliajo di Ecclesiastici, che agli studj, all' orazione, ed apromuovere la salute delle anime attendere deggiono.

Vuolsi quì osservare, che in questo sistema cresciuto essendo de' poveri il numero, non le limosine, è cresciuta altresì la miseria, senza che da questo dimembramento tornato ne sia alla Repubblica il menomo vantaggio, essendo rimaste l' entrate di lei, com' erano prima di tre milioni, cioè ducento mila denari, ed in oltre scemato il numero di coloro, che avrebbero potuto giovare alla Repubblica, e contribuire in comune la porzione de' loro proventi, sendosi a mille Ecclesiastici ricchi, che avrebbero ben volentieri portato ajuto, sostituiti mille poveri, che nulla giovano, e sono a carico. E' questo un far bene alla Repubblica? Così alla pubblica povertà si rimedia coll' aggiungerli il peso di mille Ecclesiastici?

Che diranno altresì di me i Nobili, che ho imposto loro dodici mila di limosina, quando non ne davan prima, che quattro mila? Ho imposto loro veramente la porzione delle limosine del Clero, perchè dello stesso avea loro assegnato l' entrate. Essi però non lascieranno di querelarsi, troppo grave essere questo peso, perchè, se di ottocento mila, che già godono, non davan, che quattro mila, sembra loro ingiu-

UTILI ALLA REPUBBLICA.

71

Ingiusta cosa, che degli altri ottocento, che loro delle sostanze del Clero si aggiungono, dar ne deggiano otto mila; pretendono perciò, di questa aggiunta di non dar otto, ma quattro mila. E che diranno essi ancora degli stessi fondi del Clero, avremo noi a contribuire quei sussidj, che non di rado lo stesso Clero somministrava decime, danaro contante, vassid' oro, e d' argento per la salvezza della Repubblica? Se de' proventi, che a noi dal Clero passati sono, dobbiamo anche questo somministrare, si scemeranno essi di molto, e pure ci s' impone il doppio di limosina, il che non è giusto.

Diranno in oltre, che io mi sono pur il car' uomo, che loro prometto liberamente ottocento mila d' entrata, onde viveva il Clero senza additare i mezzi, ed i modi, per cui debbano conseguirli, mentre se lo stesso non faranno, che si faccia dal Clero, nè pur v' è speranza, che abbiano la stessa entrata. E che diranno, dobbiam noi predicare, cantare in coro, ascoltare confessioni, lasciare le mogli, perchè bastar ci possano l' entrate per le private, e pubbliche spese?

Noi dissi io, che se alla Nobiltà le sostanze del Clero si trasferivano, io temevo, questa scusata farebbesi dal fare a proporzione quelle limosine, cui i poveri aspettano, e ricevono dal Clero? Le stesse scuse facilmente troverebbero i Terrazzani, se le facoltà del Clero loro si ripartissero, come quei, che hanno continuamente in bocca di non poter fare limosina, anzi d' essere astretti a vendere le cose loro ad alto prezzo, perchè hanno a pagare le gabelle, ed a portare altri pesi.

Facciamo adunque un'altra prova, e stabiliamo un'altra ipotesi.

Capi

Sacerdoti	1000
Nobili	1000
Terrazzani	2000
Coloni	4900
Somma	8000
Entrata di tutti	400000
	1000000
	1000000
	800000
Somma	3200000

Ren-

Entrate di cadauno

400
1000
500
200

Somma

3100

Limosine di tutti

4000
6000
6000
4000

Somma

20000

Limosine di ognuno

4
6
6
1

Poveri 1000, la cui porzione pure 10000, e più.

Capi

Ecclesiastici
Nobili
Terrazzani
Coloni

500
1000
2000
4000

Somma

75000

Entrate di tutti

400000
1200000
300000
800000

Somma

3200000

In altramaniera

Rendite di cadauno

800
3200
400
200

Somma

2600

Limo.

UTILI ALLA REPUBBLICA.

Limosine di tutti

73
3000
6000
4000
4000

Somma

22000

Limosine di ciascuno

2
6
2
1

Poveri *mille*, e cinquecento del Clero divenuti poveri, per essere stata tolta loro la sua porzione. Divisi a mille cinquecento poveri ventidue mila denari in limosina, quattordici e mezzo ad ognuno ne toccano. Venti ne farebbon toccati loro a testa nelle altre ipotesi: ora ne vengono a toccar loro più pochi. Collo scemare adunque la porzione del Clero, e cresciuto de' poveri il numero, ed insieme la miseria. Di più non so, se quando all'ammaestramento del popolo, ed alla cura dell'anime, mille Ecclesiastici prima bastavano appena, ora siano per bastar cinquecento. Ma questi forse sono gli ultimi pensieri dell'uomo Politico.

Capi

Ecclesiastici
Nobili
Terrazzani
Coloni

500
1500
2000
4000

Somma

8000

Rendite di tutti

200000
1200000
1000000
800000

Somma

3200000

Entrate d' ognuno

In altra guisa

400
800
5000
200

Somma

1900
Limo-

Limosine di tutti

4000
8000
5000
4000

Somma

21000

Limosine di cadauno

8
5
2
2

Ripartiti fra mille poveri ventun mila denari, non n' ha sollevamento, nè cessa la povertà. Di poi aumentato bensì sarassi de' Nobili il numero, ma non perciò soddisfatto ad ognuno. Poiché siccome cadaun d' essi, quando gli Ecclesiastici erano mille, e facoltosi, non avea all' anno, che ottocento d' entrata, così dopo lo spogliamento del Clero non n' ha che ottocento, non ostante, che ciascheduno più di entrata non abbia, debbe però dare più di limosina, perchè, se prima ne dava quattro, debbe ora dar cinque e mezzo: finalmente riman ancor lo scrupolo, se allo spiritual bisogno del Popolo bastar possa la metà di meno di Ecclesiastici. Nè pur è fuor di dubbio, se *quiseicento mila* tolti a cinquecento Ecclesiastici, ed a cinquecento Nobili aggiunti sieno nelle mani di questi, come di quelli per fruttar ugualmente per le comuni emergenze, e bisogni della Repubblica. Poiché quei cinquecento Nobili non cesseranno d' allegare la privata necessità, in cui sono, di mantenere con decoro cinquecento nobili mogli, due mila nobili figli, tanti cavalli, ec.

Lascio pure, che ognun risetta, che accader ne debba alla Repubblica, se nell' accennata ipotesi abbia ogni Terrazzano ad aver *cinquecento* d' entrata, e ciascun del Clero sol *quattrocento*. Dovrà adunque ogni uomo di Chiesa con più di sollecitudine nella cura delle domestiche cose, o nei mestieri occuparsi, per avere almeno tanto, quanto ogni onesto Borghese, oppure essere agli altri molesto, ed importuno. Scemato per metà il numero de' Chierici, cresce per metà la fatica a quei, che restano: Ad uomini poi di doppio peso aggravati dar si vuole uno stipendio sol dimezzato? Se la fatica era prima, come *due*, poi come *quattro*, e la mercede come *uno*, di *tre quarti* adunque defraudasi il Clero; E non è ella questa, e giustamente non chiamasi lesione enorme? Se ciò turpe, ed iniqua cosa sarebbe, se con un mietitore praticassero, o con un fabro, che farà con un Chierico? Vuolsi istituire adunque una Repubblica vituperosa, ed ingiusta?

Debbo

UTILI ALLA REPUBBLICA.

75

Debbo per ultimo un'altra anche ipotesi fingere, e poi lasciare questo campo a più pratici, che maniere inventino, onde spogliare il Clero. Li prego però, a far sì, che speranza siavi, che da' ritrovamenti loro n'abbia prò la Repubblica, e se torre non si può affatto la povertà, almeno ne divenga minore.

Veggasi adunque, se così piace, la seguente ipotesi, che sembra plausibile.

Capi	
Chierici	1000
Nobili	1000
Borghesi	2000
Coloni	4000
Aricchiti	1000
Somma	9000
 Rendite di tutti	
	450000
	1000000
	8500000
	800000
	100000
Somma	10350000
 Rendite di ciascheduno	
	450
	1000
	450
	200
	100
Somma	2100

Limosine Niuna.

Molto avvi in questa ipotesi di apparenza primamente per non essersi scemato degli Ecclesiastici il numero, poi per essere cessate le limosine, il che negli occhi de' Politici è gran guadagno: finalmente, non sono veramente divenuti ricchi i poveri, ma sono passati ad una tenue almeno, tollerabile condizione. Rimirando però un pò addentro la bisogna, saltanmi tosto alcune cose, e facilmente molto più ne saltaranno agli occhi de' più intendenti.

In primo luogo, se dal Clero si esigge, che seguiti a fare pel pubblico bene, quanto prima faceva, in vano ciò pretendersi, poichè far non potrà. Imperciocchè ridotto alla condizione de' mediocri Borghesi,

non potrà far più di questi : In secondo luogo cessar dovrà , quanto dal Clero di bene fecesi agli altri ordini della Repubblica Nobili , Borghesi , e Coloni . Dovrà il Clero con più di rigore trattare i Coloni , esigere con più di premura i suoi crediti , dar meno di guadagno agli Artieri di qualunque fatta , oppure egli stesso esereitare mestieri in pregiudizio degli altri , o darsi a mercanteggiare con disdoro , e con iscapito del sàgro suo impiego . In una parola perde la Repubblica quanto al Clero si toglie .

In terzo luogo quel , ch' aggiungesi ai poveri egli è forse troppo . Al Colono si dan *ducento* , e *cento al povero* , il che è troppo a porzione . Mentre se la condizione del povero differente sia da quella del Colono sol per metà , gran parte de' Coloni vorrà più tosto esser del numero de' poveri , avendo questi senza fatica , e pericolo *cento* , nè dovendo alimentare , che loro stessi , a due forse , e tre altri . Laddove il Colono con gran travaglio , e pericolo non viene ad aver , che *ducento* , co' quali debbe mantenere tante bocche di uomini , e di animali , pagar tributo alla Repubblica , censo al Padrone , decima al Prete , dar la dote alle figliuole , alloggio al Soldato , ec. Che se molti Coloni passeranno alla classe de' poveri , quanto gravi danni ne seguiranno ? Sminuito de' Coloni il numero calerà la vettovoglia , crescerà la penuria , maggiore diverrà de' poveri la moltitudine , cui non bastando la sua porzione , farem di nuovo alle limosine : Dilatandosi pure , e regnando l' ozio , sedizioni partorirà , ed altri innumerevoli mali . Senonchè da quella stessa porzione , ch' ai poveri in quest' ultima ipotesi viene assegnata , qual vantaggio ne tornerà per le necessità comuni della Repubblica ? Questa porzione nulla frutterà , essendone la massima parte consumata da gente scioperata , ed oziosa , da cui , se la Repubblica vorrà qualche cosa , nulla otterrà , poichè costora nulla han di superfluo .

In quarto luogo , che sieno precisamente per cessar in questa maniera le limosine , ella è una chimera , ed un vaneggiamento di fantasia . Ma quando il Politico in migliore maniera non ne vada al riparo , si arapperanno comunemente le limosine da uomini sfaccendati , scialacquatori , pel lusso ridotti al verde , ed in vece di limosine salutevoli esisteransi ladroncelli , mali peggiori de' primi . Per altro , che in un gran Popolo cessino le limosine , non parmi cosa da desiderarsi . Buona è la limosina , poichè con essa redimonsi i peccati , si pratica la carità , ottiensì il Regno de' Cieli , e per questo il Divin Redentore predisse ai suoi , che a veddono sempre con seco poveri .

Finalmente l'uguaglianza , a cui la mentovata ipotesi gli ordini tutti riduce , non è certamente per sè stessa da biasimarsi ; ma se alle altre
necessi-

necessità della Repubblica, non corrisponde, è assai meglio provvedere a questi bisogni, e la disuguaglianza introdurre; poichè ottimo sistema sarebbe, e alla natura astratta convenevolissimo, che otto migliaja d'uomini fra di sé ripartisseri a parti uguali i suoi tre milioni, e ducentomila danari, poichè quattrocento ad ognuno ne toccherebbono per testa. Che importarebbe allora, che quelli, o quelli, Nobili chiamassersi, o Coloni? Già tutti sono della natura medesima, e ne' beni di fortuna sarebbero uguali. Questo progetto però altri uomini desidera da quei, che sono presentemente, ne' quali non può aver luogo, e se oggi s'introducesse, mali maggiori ne nascerebbono, finchè alla stessa disuguaglianza si ritornasse. Facciano i primi la prova di questo in loro stessi i Politici, e nel solo suo ordine introducano la uguaglianza, sicchè tutt' i Nobili, tutti gli uomini di Corte fra di loro sieno uguali. Se la cosa succederà loro felicemente, l'esempio forse ne seguiranno i Borghesi, ed i Coloni. Nell' ordine Ecclesiastico però far non si debbe ciò, che voler poteffero gli stessi Ecclesiastici, molto meno quel, che vogliono certi Politici; ma quanto è stato stabilito da Cristo, e dagli Apostoli per non mai interrotta tradizione a noi trasmesso. Avvi qui inoltre un gran divario: in qualunque Regno l'ordine dei nobili può a suo talento costituire fra sè uguaglianza, o disuguaglianza; che importa quello agli altri popoli, o Regni? Ma la vera Chiesa necessariamente, essendo una, molti Regni abbraccia, che quantunque in altre cose fra sè discordi, nella credenza della stessa Chiesa si accordano, ed in essa sono stambevolmente uniti di comunione. Indi ne segue doversi in questa Chiesa seguir la forma dal di lei sovrano Autore determinata, e dovervi essere quella Gerarchia, e subordinazione, e perciò disuguaglianza ne' suoi Ministri, ch' ci vi ha fissata; ma non è qui luogo di trattare di questo capo.

E S A M E X V I

*Se sia vero, che il Clero la quarta parte consuma dell' entrate
d' un qualche Regno, ove veramente ne goda
la quarta parte?*

Nelle ipotesi finora stabilite sono state, a dir vero, liberale, ammettendo, che mille Ecclesiastici solo otto cento mila consumino delle sostanze del Regno. Ma la cosa va molto diversamente, cui per bene intendere, debbo avvisare, che nella succennata divisione de' mille Ecclesiastici de' mille Nobili; non le persone loro solamente ho compreso, ma altresì le famiglie, mille Ecclesiastici cioè, e cadauno coll' appendice de'

de' servidori, e famigliari, mille Nobili altresì coll'aggiunta delle famiglie loro. Per ben dichiarar questo, fa d'uopo, che il numero per me si determini della famiglia in ciascun ordine della Repubblica.

I. NELLA FAMIGLIA D' UN ECCLESIASTICO, io pongo quindici, o venti persone, fuori dello stesso Ecclesiastico, poichè ve n'ha, che non hanno fondi, ne anno alcun famiglia: Altri n' ha due, o tre: Altri, che vigne, e campi posseggono, come Monastero, Parochi ricchi, Canonici, anno per cadauno dieci Domestici, così però, ch' anche fra questi uno, o due ve n' ha, che ha famiglia con moglie, figliuoli, e fantesche, i quali tutti vivono dello stipendio dell' Ecclesiastico. Altri Ecclesiastici poi di più alto rango anno cento, altri mille al servizio, o sia famigliari, e fra costoro non pochi, che anno grossa famiglia con altri servi, che anno famiglia anch' essi. Poniamo adunque, per far un numero più rotondo, nella famiglia d' un Ecclesiastico venti persone, che tutte campano delle facoltà della Chiesa.

II. AD UNA FAMIGLIA NOBILE altrettanto, cioè venti capi assegno.

III. AD UNA FAMIGLIA d' un Borghese dieci, mentre nelle famiglie di costoro non v' è gran divario nel numero, sendo tutte a un dipresso uguali. Basterebbe veramente, assegnar ad una tale famiglia otto capi: Ma io voglio abbondare, e concedere, che l'ordine de' Terzazzani molta gente sostenuti più tosto, che poca.

IV. AD UNA FAMIGLIA di Villa dieci capi pure assegno, e tutto questo rappresento qui sotto l'occhio.

Famiglie	
Ecclesiastico	1000
Nobili	1000
Borghesi	2000
Coloni	4000

Somma 80000

Capi nella Famiglia.

20000

20000

20000

40000

Somma 100000

Entra-

Engrate di tutti.

800000
800000
800000
800000
—————

Somma

320000

Entrate ugualmente divise per testa .

40 per testa
40 per testa
40 per testa
20 per testa

Stabilite così le cose, nè fuor di ragione, in otto mila famiglie, abbiamo cento mila Persone, che tutte vivono di que' tre milioni, e duecento mila danari. In questo numero quanti ve n' ha del Clero? Sol mille Chierici, che da tutta la massa della Repubblica vengono alimentati: poichè le venti mila Persone nelle famiglie Ecclesiastiche per noi annoverate, non sono certamente Chierici, ma servi, ancelle, ospiti ec. In mille case adunque di Ecclesiastici campano venti mila Laici, e mille Chierici solamente. Toccati perciò con mano esser falso, che al Clero toccata sia troppo gran parte delle sostanze della Repubblica, e ch' ei ne consumi la quarta parte; N' ha sol la centesima, poichè quel, che al suo vitto, e vestito avvanza, tutto passa ad alimentare Laici, e sovvenire le pubbliche necessità.

Ma non s' è fatta ancor della cosa la dovuta disamina: altro vi resta da ponderare. Que' Coloni chi sono?

Di chi quei fondi, che anno, e coltivano? Altri i fondi an ricevuto dalla Nobiltà in varie maniere con diverse restrizioni, ed utili differenti; e di fatto de' fondi della Nobiltà il Colono vive, e spesso ancor si fa ricco, poco rendendo al Nobile. Altri però ricevuti anno i fondi dai Vescovi, Abbati, Canonici, e questi pur vivono de' fondi del Clero, ed anche più s' arricchiscono, perchè più umanamente trattati sono, il che pure è conveniente. Saravvi alcuno, che vorrà sostenere, che i Coloni de' Nobili vivon beati de' fondi de' loro Padroni, non già di quelli del Clero? La sarebbe questa un' asserzione troppo ridicola, anzi una falsità, ed una manifesta ingiustizia. Dassi per tanto alla Nobiltà, ed al Clero ugual numero di Coloni colle loro famiglie: Il Clero adun-

adunque *due mila* Coloni, e *venti mila* de' loro domestici alimenta, quanti pur ne sostenta la Nobiltà.

Ricerco in oltre onde l'ordine de' Terrazzani, de' varj artieri, cioè Notaj, Mercadanti tragga il suo sostentamento. Non è egli vero, che questo pure vive de' proventi, che si ritraggono dai fondi del Clero, e de' Nobili? Primamente il Clero, ed i Nobili fanfi fare da Terrazzani, o comprano vesti, molte sorte di cibi, e di aromi, armi, ed ordegni per uso della guerra, della caccia, della vettura, della agricoltura, vasi di ogni fatta, di creta, di rame, di pelle, suppellettili, ed ornamenti di Chiese, altari, palazzi, case, sale, stanze, orti; tutto ciò finalmente cui, o la necessità vuole, il decoro richiede, o a certuni suggerisce la vanità, che l'umana industria, ed arte eseguisca. La maggior parte di tali cose dai Borghesi facendosi per servizio del Clero, e de' Nobili ne anno da entrambi, o in danaro contante, o in vettovaglie il loro mantenimento; e questa si è la prima strada, per cui dal Clero, e dalla Nobiltà passa l'alimento all'Ordine de' Borghesi.

L'altra si è per mezzo de' Coloni; poichè questi anno continuamente bisogno dell'opera di artefici inferiori, come di fabri, cojai, facitori d'arnesi da cavallo, e d'altri molti. Essendo altresì gli uomini di villa per lo più, quanto rozzi, altrettanto testerecci colle perpetue loro altercazioni guadagno recano ai Giudici, Avvocati, Notaj, Birri, cui collochiamo nella classe de' Terrazzani, perchè fondi non anno, onde vivere. Fanno pur grandi spese i Coloni, quelli massimamente, che da Padroni, anbuoni, e grossi fondi, e sono discretamente trattati nel vestire pulitamente, nel bere largamente alle taverne, ne giuochi di fortuna, de' quali nè pur Uomo Nobile vergognarebbesi, ciò che nella Baviera nostra accade non poche volte. Or avendo i Coloni tutte queste cose ricavate dai fondi de' Padroni, tanto Ecclesiastici, quanto Nobili, ne viene per conseguenza, che tutte queste spese colino ne' Terrazzani dal fonte della nobiltà, e del Clero, e che questi due ordini per mezzo de' loro Coloni, il terzo alimentino de' Borghesi. Così quando vogliasi, che ciò accada a porzioni uguali (che è probabile) *dieci mila* Borghesi dalla Nobiltà, altri *dieci mila* dal Clero trarranno il loro sostentamento.

Se l'ordine Ecclesiastico, ed il Nobile finalmente considero, egli è certo moltissimi beni aver il Clero dalla Nobiltà ricevuto, dovergliene sempre perciò saper molto grado, ed esser giustamente da biasimarsi coloro, che mancano di questa riconoscenza; ma egli è certo altresì, molte cose aver la Nobiltà ricevute, ed anch'oggi ricever dal Clero ne' fondi, negli uffizj d'onore con grosso stipendio, nelle pensioni annue de' Canonici, de' quali la massima parte oggi quasi da soli Nobili ottien-

ottiensi. Tutto questo basterebbe da per sè solo ad ispirare alla Nobiltà un buon' animo verso del Clero, quando contar non si vogliano, que' più importanti vantaggi, che dagli Ecclesiastici stessi, come Ministri, e Canal di Cristo derivanti alla Nobiltà stessa, alle Famiglie loro, ai loro Coloni, i quali per opera del Clero, mercè la divina grazia, conservati finora si sono costanti nella purezza della Cattolica Fede, e perciò ancora in una perpetua tranquillità, ed ubbidienza ai suoi Padroni, massime ai Principi, pe' quali par, che questa gente abbia più di tenerezza, e di amore.

Disaminate così le cose, possiamo ora stringer così il conto :

Sienvi nella Repubblica *cento mila* Persone :

Mille Ecclesiastici,

Mille Nobili.

Mille Ecclesiastici *cinquanta mila* Terrazzani, e Coloni alimentano.

Mille Nobili altri *cinquanta mila*.

In oltre se alle spese riflettasi, che per la Persona propria de' Chierici, e de' Nobili si fanno, sono esse pochissime, nè degne di tanta invidia, principalmente se si consideri, che lo stesso loro vitto, e vestito torna a vantaggio degli altri.

In vece d'invidiarlo, debbesi saper grado al Clero, e gli ordini tutti adoprar si deggiono, perchè conservisi illeso, anche per le sole ragioni politiche, che ho fin qui additate : Se il Clero ò della razza si fosse de' Ciclopi, de' Legj, o del Cannibali meno irragionevole farebbe la invidia : Ma in fine chi sono que' Preti, Religiosi, Prelati, Canonici, Vescovi, che dell' entrate della Repubblica campano ? Non sono vostri figliuoli, fratelli, Zii, *vostra carne* finalmente, e *vostre ossa* ? Avvi ordine nella Repubblica, che goder non possa dell'onore del Sacerdozio ? La Nobiltà non sale ella a tutte le dignità della Gerarchia Ecclesiastica ? De' Borghesi ancora quanti arrivano ad esser partecipi di tutti gli onori, e beni Ecclesiastici, onde possono altresì notabilmente giovare ai suoi ? Quanti de' Coloni pure colla virtù, ed ingegno a pingui, ed insigni Benefizj son pervenuti ? La Nobiltà per lo contrario da sè esclude i Borghesi, questi pure non ammettono i forestieri : Il solo Clero tutte le persone oneste, e idonee accoglie : Egli è un *ben comune*.

Si è adunque finora per me dimostrato, posso, che il Clero la *quarta parte* delle rendite della Repubblica possedesse, esser non per tanto fallo, che di queste campino sol pochi Chierici, poichè con queste *venti*, anzi *cinquanta volte più* Laici vengono mantenuti.

L

Non

Non mancavi però chi dice, non per questo doverli saper alcun grado agli Ecclesiastici, perchè se le entrate loro fossero in mano d' altri, essi altrettante persone manterrobbono nella Repubblica. Oh meschini, e corti ingegni, che d' una guisa ragionano: che apre la strada ad ogni più nera ingratitudine qui non si cerca, che gli manterrebbe in tal caso, ma chi mantengali presentemente altramente, ogni figliuolo potrebbe dir a sua Madre; tenuto io non ti sono, per avermi tu dato il latte, poichè se tu fatto non lo avessi, un'altra l'avrebbe fatto. Che direbbono costesti bravi ragionatori, se alcuno del Clero dicesse: Se il Vescovo Padrone fosse di Landshut, manterebbe egli il Senato, la Nobiltà, i Cittadini, la Soldatesca, tutti questi perciò non anno al Principe, che or li mantiene, la menoma obbligazione. In pronto avrei anche cert' altre risposte sode, e vere, cui però passo sotto silenzio, perchè potrebbero offendere.

Altri, cui non piace di ragionare sì a sproposito, ammettono, non nuocere alla Repubblica quegli Ecclesiastici, che anno poderi, e fondi, mentre quelli bisogna, che sieno posseduti da alcuno, alla Repubblica, poi poco importa, se il posseditore sia Chierico, o Laico, di alta, e bassa statura, di color bianco, e fosco, purchè da quelle tenute molti ne traggano sovvenimento, ed anche la Repubblica ne' suoi bisogni. Ma che fanno que' tanti Religiosi mendicanti, ed altri, che vivono di accatteria? Disutili sono, dannevoli alla Repubblica, ed alle sue membra molesti, ed importuni; poichè mai non cessano di vessare i poveri Coloni, già altronde da tante gabelle, ed altri pesi aggravati.

Poniamo intanto per vero, che costesti di danno sieno alla Repubblica. Convien pensare al modo di rimediare a questo male. Torranli tutti dal mondo? Ogni legge ciò vieta. Lascinsi, dicono, morir tutti a loro comodo, ed intanto niuno più in luogo loro sostituiscasi. Tardi o tosto, cesserà finalmente di essere questa genia, e di vessar la Repubblica. Di grazia però immaginiamoci per poco solo, che i Religiosi mendicanti non sieno Sacerdoti, non legati con voti, ma semplici Laici, cui altro motivo non stavi di sovvenire, che l'esser eglino deboli ed impotenti. Poichè adunque pretende il Politico, recar essi danno alla Repubblica coll' accattatura, impediamo, che niun Religioso mendicante vada più accattando limosine: che ne verrà? O si morran tutti i poverini di fame, ed a ciò ridurli sarebbe egli consiglio di un buon Politico? O da altri spontaneamente verrà recato loro il necessario? A questo si oppone il Politico, perchè così viverebbono di limosine, ch'è discapito alla Repubblica. Apriamo adunque ne' loro Chioftri tante botteghe da tessitore, da calzolajo, da fabro; e facciamo, che
in

in questi, ed altri somiglianti mestieri s'impieghino, onde ritrarre, con che campare. Ma non potranno di questo progetto non averne, molta moja i Terrazzani, e lagnarli altamente, che ciò torna loro in grave danno, mentre essi anno moglie, e figliuoli da sostentare, cui vien si torre il pane da questi novelli artieri, de' quali ognuno essendo celibe, e solo, può lavorare a migliore mercato, e tutto così tirare a sè il commercio, ed il guadagno. Tutti adunque diranno concordemente, esser assai meglio, che i Religiosi mendicanti dalle meccaniche arli astenendosi, i primieri loro spirituali impieghi ripigliando, lu essi si occupino, ch' essi più tosto s' impegnano a somministrar loro del suo, onde viver possano onestamente.

Come penserà il Politico di calmar queste vere, e giuste doglianze de' Terrazzani? Cadragli per avventura in mente di dar moglie anche a questi nuovi artigiani? Ma non si avvede, che così assai più cresceranno i lamenti; imperocchè avrassi allora a pensare al mantenimento non solo di tutti codesti nuovi artigiani, ma anche della numerosa loro prole, e per uno stormo, cui dicea il Politico esser di peso alla Repubblica. Egli surrogare ne vuole quattro, o sei altri, che senza dubbio saranno quattro, o sei volte più gravosi alla Repubblica.

Orsù la si finisca una volta: Si faccian soldati, e se ne formi un esercito perpetuo nella Repubblica: consiglio, a dir vero, eccellente; mentre così non vi farà per l'avvenire tanta pena nel far leva di soldati, che talvolta costa non poco soldo, talvolta ancora fa di mestieri d'impiegarvi la forza. Vi sarebbe pure da scherzar molto su tal progetto: Ma rispondasi sodamente, e come ad uom si conviene, che argomento ha per mano di non leggiera importanza, e dimostri si ad evidenza, che quantunque i Religiosi tutti mendicanti alla milizia perpetua, che oggi si tiene in piedi, aggiugnesser si, niun utile alla Repubblica, niuno ai privati ne tornerebbe; poichè i Cappuccini fatti soldati non vorranno anch'essi mangiare, uomini essendo, come gli altri? Dovranno adunque essere alimentati, nè potendo più vivere di accatto, dovranno essere mantenuti dal pubblico, dovrassi perciò nuovi tributi imporre al popolo. Chi mai vorrà darsi a credere, se uomo sia di senno, che il popolo sia per pagare più volentieri nuovo tributo alla Repubblica pe' Cappuccini soldati, che far limosina a' Cappuccini Sacerdoti? Il tributo pagar si debbe in danaro, la limosina si fa di vova, butirro, cacio, pane, ec.

Il tributo riscuotessi a forza: le limosine fan si spontaneamente. Il tributo esigerassi il doppio di più di quel, che fossero le limosine, acciocchè bastar possa non solo al mantenimento de' Cappuccini nuovi soldati,

ma anche de' loro Capitani, degli Esattori de' tributi, ec. Chi inoltre ci assicura, che i Cappuccini divenuti soldati, col nuovo impiego i costumi altresì non ne vellano, e che a modo di non pochi altri soldati il Colono soverchino, e ne tirino a forza non poche altre cose oltre il loro vitto, ed oltre al nuovo tributo imposto per cagione loro? Onde, abbiano a dolersi i Terrazzani, e gli altri Cittadini tutti, e dire al Politico, ch' ei si tenga per sè il suo consiglio; mentre essi bramano più tosto, che i Cappuccini nel primiero loro stato rimangansi, ed arrolati sieno alla milizia.

Ma che farà, se io brevemente sì, ma evidentemente dimostri, da questi mendicanti Religiosi sostentarsi molti altri Laici? Non si vede egli, oggigiorno, quanti pezzenti alle porte de' Monasteri di questi medesimi mendicanti limosina ricevono, e vitto? Quanti operaj altresì dagli stessi la mercede delle fatiche loro riportano? Ma questo può sembrar poco, o nulla; si rifletta esservi nello stesso ceto de' Mendicanti moltissimi, i quali alquante, e spesse fiate ben pingui facoltà anno lasciate al secolo. Delle cose da essi lasciate chi ne gode? I Fratelli, le Sorelle, i Nipoti, i Pronipoti. Quelli fattisi Cappuccini, vivono al giorno con pochi quattrini, perchè vivano questi con alquanti ungheri al giorno; sicchè quei Cappuccini, quei Mendicanti nudriscono questi ricchi, i quali lautamente si cibano di quanto da fratelli, o parenti Cappuccini è stato loro lasciato. Non era egli di questo Cappuccino quel Patrimonio, onde potea onestamente vivere o in Città, o in Villa? E' adunque lo stesso, come se egli, il suo Convento mandasse ogni giorno a suoi fratelli, e sorelle quella porzione, onde ogni giorno si pascono.

Figuriamoci, che tra Religiosi mendicanti la *sesta* parte siavi di quelli, che abbiano lasciato volontariamente l'entrata di *cento all' anno*, come pure, che in una Repubblica abbiasi *sei migliaja* di Religiosi mendicanti: *Mille* adunque fra essi vi sono, che rendita di *cento all' anno* lasciarono. Si può adunque veramente dire, che quelli ogn' anno *cento mila Fiorini*, o *Ungheri* somministrano per alimento de' suoi congiunti.

Ma io stanco mi sono, e molto stuoco di trattare di cose tali, nè senza ragione sospetto, che già sia anche il Leggitore. Basti adunque così.

E S A M E XVII.

*Se conforme sia alla sana politica che il Clero privo interamente
sia di facoltà, oppure ne' sia scarso ?*

Quantunque col fin qui detto sembrimi d'aver provato, e conchiu-
so ; che la buona politica ciò non vuole , opportuno però io stimo , il
confermarlo co' testimonj , ed argomenti di Scrittori politici , che essere
non possono in conto alcuno sospetti : Di quei tanti , cui produrre fa-
cilissima cosa sarebbe , due soli trascelgo , che valere potranno per
tutti gli altri . Il primo si è il Signor Silhon Franzese nel suo libro , che
ha per titolo *il Ministro di stato* Par . I. lib. 11. Disc. 11. le cui parole
del Regno di Francia parlando ha trascritte , e così interpretate il Li-
mneo „ Poichè l'edio Signore la grand opera della Redenzione del
„ genere umano disegnava , ed egli stesso essere volea della felicità
„ degli uomini , come il principio , così il fine , ed il mezzo , con-
„ veniva , che povera nascesse la Chiesa , cui pensava d'istituire , ed
„ acciò che fosse palese al mondo questa essere opera divina , era dice-
„ vole , che con tutti altri mezzi ella crescesse , che colle ricchezze ,
„ affinchè de' beni di questo mondo trionfasse colla povertà , della ter-
„ ren gloria col dispreggio , e della vana sapienza del secolo colla igno-
„ ranza delle umane cose . Se il Signore venuto fosse colla abbondanza
„ di tutto , se magnifica stata fosse l' entrata di lui nel mondo , se la dot-
„ trina , cui veniva ad insegnare , stata fosse cogli ornamenti dei Retto-
„ rici , e colle sottigliezze de' filosofi corredata , avrebbe potuto parerci
„ sospetta . Niuno stupito sarebbe de' progressi da essa fatti in poco
„ tempo , e che da un cantone della Palestina uscita , fosse quasi in
„ un momento pervenuta sino all'estremità della terra ; penetrato an-
„ che avesse in quella parte , ch'era da questa , in cui habitiamo , di
„ lunghissimo tratto divisa . A niuno parso sarebbe strano ed insolito ,
„ che gli avari alle ricchezze corressero ; gli ambiziosi agli onori , e che
„ i semplici con una studiata eloquenza indotti fossero a credere . Ma
„ metto quel famoso impostore , cui moltissimi anno in somma venera-
„ zione , ed i cui errori occupate anche oggi tengono due terze parti
„ del nostro mondo , sarebbe stato lasciato solo , se povero stato fosse ,
„ nè avrebbe sedotti i popoli , se non se li fosse sottomessi colla violen-
„ za . Era adunque d'uopo , che una Religione veramente divina seco
„ portasse manifestamente i segnali del suo principio , che *contro le re-
„ gole della umana prudenza* s'introducesse , e di quelle cose appunto
„ formassesi , che pareva , *distruocere* la dovessero . „ Ma

„ Ma avendo ella per fine l'amore di Dio, e la carità verso
 „ il prossimo ; onde i Discepoli di Cristo distinguere doveansi dagli
 „ altri uomini, quindi ne avvenne, che i primi Cristiani della pro-
 „ prietà dei beni loro spogliandosi, a piedi degli Apostoli ne por-
 „ tassero il prezzo, da ripartirsi ai fratelli a misura della loro indi-
 „ genza . Il prezzo delle vendute sostanze portato agli Apostoli non si
 „ serbava, come per farne un perpetuo erario, ora tolto distribuivasi
 „ ai bisognosi . Crescendo poi insieme col numero di quei, che la Cri-
 „ stiana Fede abbracciavano, la carità, cresciute a *dismisura* le facoltà,
 „ che alla Chiesa ogni giorno venivano offerte, fù giudicato spedièn-
 „ te riserbare tali cose, acciocchè le rendite, che indi sene ricavasse-
 „ ro a sostentare i Pastori, ed a soccorrere i Poveri bastare, potessero .
 „ Introdotto fù quell'ordine vivendo ancora gli Apostoli, o almeno po-
 „ co dopo la morte loro . Di poi tutto quest'erario, che non formava,
 „ che una massa sola, fù in più parti diviso, ed assegnata a quei, che
 „ alla Chiesa servivano, la sua porzione, altre pure ad altri usi, sicchè
 „ più non si riducevano in un sol corpo, nè più si confondevano . Durò
 „ quell'ordine sino a tempi nostri, e buono stato sia, o illecito nelle
 „ mani de' privati l'uso de' beni Ecclesiastici, è per lo meno fuora di dub-
 „ bio essere stata preziosa negli occhi d'Iddio la carità di coloro, che
 „ hanno donato alla Chiesa, e sommamente meritorio lo zelo loro . “

„ Dico di più, che dopo il secolo d'oro del Cristianesimo, e dopo
 „ quel beato tempo, in cui non si sapeva, che Gesù Cristo, e questi
 „ Crocifisso, quando dalla abiezione, e povertà de' fedeli spuntavano a
 „ schiere i miracoli, non fù *disdicevole, nè assurda cosa, che facoltosa*
 „ *fosse la Chiesa*, e poichè doveano in seguito essere più rari quei sovra-
 „ naturali mezzi coi quali era stata fondata, dispose Iddio Signore, che
 „ accrescimento prendesse da certe esteriori cose, che la rendessero più
 „ venerabile, e servissero a contenere nel dovuto rispetto il Popolo, che
 „ d'ordinario suole essere mosso dalle esterne cose, che cadono sotto dei
 „ sensi . Questo il Silhon .

„ Piacemi d'aggiungere un altro giudizio portato dallo stesso Politico
 „ Disc. XI. in questa guisa . „ Benchè vi abbia degli Ecclesiastici viziosi e
 „ guasti a cagione delle ricchezze, benchè in molti la licenza del vive-
 „ re dall'abbondanza de' temporali beni derivi, indi però non ne segue,
 „ doverli delle sue facoltà spogliare la Chiesa, poichè quello esse han-
 „ no di comune con tutte le cose di questo mondo, che da manò per-
 „ versa impiegare si possono in pravi usi . Non toglie Iddio Signore la
 „ bellezza, benchè ella ai deboli serva non di rado d'inciampo, ne
 „ s'aboliscono i Sacramenti, perchè in essi vi si commettono de' sagri-
 „ legi

„ legj . Non è già uno tenuto , a trarsi di fronte gli occhi , perchè casti
 „ non sono , ma in obetti vietati si standosi , servono ad una disonestà
 „ curiosità . Avvi degli Ecclesiastici , che scostumati non farebbono , se
 „ ricchi non fossero: ve ne ha però anche di quelli , che una vita esem-
 „ plare menano , e piena di Cristiana carità , la cui virtù occulta sa-
 „ rebbe , e disutile la Santità , se oppressi fossero da povertà .

„ „ Ma il numero de' Chierici (nù si oppone) che de' beni abusano della
 „ Chiesa , è maggiore di gran lunga del numero di coloro , che ne fanno un
 „ buon uso , e trascurasi assai più spesso , e defraudasi , che eseguisca la pia
 „ intenzione di Coloro , che anno i beni loro offerti alla Chiesa ? Rispon-
 „ do , posto , ancora ciò per vero , quindi però non poterli conchiudere che
 „ abbiassi a ridurre la Chiesa alla bisaccia . Non soffre l'Altissimo Iddio le
 „ iniquità de' malvaggi , e le colpe degli uomini per alcune virtuose ope-
 „ razioni , ch' essi fanno ? Col sole non illumina egli una moltitudine
 „ sterminata di miscredenti , e di facinorosi per uno scarso numero d'uo-
 „ mini dabbene , che con semplicità di cuore lo servono ? Egli avrebbe
 „ accordato il perdono a molte migliaja di scellerati in Sodoma , ed in
 „ Gomorra , se trovati vi avesse sol pochi giusti , e forse col diluvio ,
 „ onde tutto assorbì il mondo , dato non avrebbe della irritata sua
 „ giustizia un sì terribile esempio , se state allora vi fossero nel mondo
 „ dieci famiglie almeno somiglianti a quella del buon Noè . Così porta
 „ l'ordine delle cose , così il tenore della Provvidenza persuade , non
 „ doverli alla Chiesa torre le ricchezze per l'abuso , di cui sono occasio-
 „ ne ; mentre le stesse cagioni sono di molte buone azioni , che nell'
 „ Chiesa risplendono , servendo esse alla Carità , la quale è di tutte le
 „ cristiane virtù la regina . Certamente , se tornassero i beni , cui go-
 „ de la Chiesa in mano de' laici , di loro farebbesi uso anche più reo ,
 „ e cagionerebbono più di danno , e meno di bene , che ora nelle mani
 „ degli Ecclesiastici . “ Così il Silhon .

L' altro Politico si è un Eretico , il quale , benchè tutt' altro avesse
 da' suoi appreso , fattosi poi a considerare le ragioni anche false di tutte
 la nazioni del mondo , ritornato in sè stesso , e spogliatosi de' pregiudizj ,
 che avea nelle scuole della sua Setta adottati , confessò essere interess
 della Politica non meno , che della Religione medesima , che nell' estero-
 re lustro , e magnificenza di questa spendasi liberalmente . Questi si è il
 celebre Inglese Alessandro Ross , di cui già si è fatta menzione , il qua-
 le nel *libro delle Religioni Divis. V.* così ragiona . „ La Religione si è
 „ la base , su cui è fabbricata ogni Repubblica , e finchè dura quella
 „ base , e fondamento , la fabbrica stabile manterrassi , ed immobi-
 „ le . Ma se un qualche cieco Sansone , se un popolo infensato nella
 „ sua

„ sua forza stoltamente confidato, comincia a scuotere questa base, crol-
 „ lerà, o anderà in rovina tutto l' edifizio del governo, e rellerà affatto
 „ abolita colle leggi la disciplina. Recar sene possono da tutti i secoli de-
 „ gli esempj, per dimostrare essere lo stato, e la Religione a guisa de' Ge-
 „ melli d' Ipocrate, che insieme vivono, insieme muojono. Finchè la
 „ Religione fiorì nella Giudea, vi fiorì pur la Repubblica; mancata
 „ quella, venne a perir anche questa; nè Giuda; ed Israele strasci-
 „ nati furono in servitù, se non dopo essersi messa sotto de' piedi la Re-
 „ ligione. Era ne' capelli di Sansone la forza: nella Religione il vigo-
 „ re della Repubblica. Toglasi questa, e prevaleranno i Filistei, bur-
 „ leransi, ed avranno a giuoco qualunque potentissima Repubblica, e
 „ le si sottometteranno senza difficoltà. La Religione sì è il Palladio,
 „ tolto il quale non v' ha Città per ben munita, ch' ella sia, che non
 „ possa cader in mano al nrmico. L' Impero de' Greci passato non sa-
 „ rebbe dalle mani de' Paleologhi in quelle de' Turchi, se in Costan-
 „ tinopoli mantenuta si fosse la Cristiana Religione illibata. „

„ Cicerone stesso confessò, che gli stromenti, onde i Romani sog-
 „ giogato aveano il mondo, il valore, ed il consiglio non furono, ma
 „ la Religione, e la Pietà. *I Senatori* perciò, ed il *Popolo Romano*
 „ erano solleciti di mandare i loro figliuoli nella Toscana, ch' era quel-
 „ la stagione l' *Accademia della Religione*, perchè ivi i principj im-
 „ parassero di tutte le Scienze sagre. Per lo stesso motivo Mecenate,
 „ presso Dione Cassio l. 111. quello consiglio diede ad Augusto, che in
 „ tutte le maniere, e in ogni tempo il culto della Divinità promuovesse
 „ e comandasse, che lo stesso facesse da tutti gli altri, nè permettesse,
 „ che nella Religione novità, o cambiamento alcuno s' introducesse,
 „ poichè quindi non ne nascono, che tumulti, sedizioni, congiure. La
 „ Religione, a detta di Platone, è il riparo delle leggi, e dell' autori-
 „ tà, di tutta la umana società il legame, la fonte della giustizia, e
 „ della fedeltà. Tolto questo riparo, disciolto questo vincolo, turata
 „ questa fonte, dir si potrà: Addio leggi, autorità, unione, giusti-
 „ zia, fede addio. „ Così egli.

Da qualche tempo però quanti nobili Cattolici mandano i loro fi-
 „ gliuoli non già a Roma, o in qualche altro luogo, ove possono ne' prin-
 „ cipj della vera Religione rassodarsi, ma ne' Paesi, ed alle Università
 „ de' Protestanti tutti, per apparare il falsamente detto *Diritto naturale*,
 „ cioè sotto la maschera di questo imbeveriti inconsideratamente dell' ere-
 „ sia, e di certi principj grandemente acconci a rovinare lo Stato Catto-
 „ lico, in una parola ad aver in dispregio l' *autorità*, tanto necessaria al
 „ mantenimento della Repubblica, ed a posporla alla orgogliosa loro
 „ ragione. „

Se.

Seguita il Rosi il suo ragionamento, e le cose dette con molte ragioni conferma, cui trascrivere lunga, e succhevole cosa sarebbe, essendo elleno altronde già assai conte. Passardo poi a lodare l' esterno splendore in ciò, che alla Religione appartiene questo soggiunge . „
 „ Io osservo, che dove mancano esteriori cerimonie, ivi v' ha molto „
 „ poco di riverenza, e di zelo; e dove spese si fanno per l' esteriore „
 „ lustro della Religione, ivi scopresi qualche amore della medesima, „
 „ come lo testifica lo stesso Cristo Signor nostro, con questo argomento „
 „ provando la Donna peccatrice aver lui amato più di Simone, il qua- „
 „ le convitato lo avea, perchè quella lavati gli avea, e rasciugati „
 „ col crine i piedi, e dopo mille baci fu di essi impressi, until i con- „
 „ prezioso balsamo, delle quali cose niuna fatto avea Simone . „

Cerca finalmente lo stesso Rosi. „ Qual sia stato in ogni tempo di „
 „ tutte le Religioni il sostegno? La gloria (dice) il mantenimento, e „
 „ l'aumento del Sacerdozio. Poichè finchè è in onore il Sacerdozio, si fa „
 „ pure del servizio divino la convenevole stima: dispregiato quello, „
 „ viene a vilipendersi questo, ed allora l' Ateismo ne segue, e l' Anar- „
 „ chia. Ciò considerando tutte le saggie, e ben istituite Repubbliche „
 „ sono sempre state molto sollecite di alimentare, onorare, e pro- „
 „ muovere della Religione i Ministri. Poichè, siccome mancando „
 „ ai Ministri della Repubblica l' autorità, il decoroso mantenimento, „
 „ ed il rispetto, fa d' uopo, che distruggasi tutto il governo, e cessi „
 „ ogni ubbidienza; così non può non accadere lo stesso in qualche „
 „ Società, in cui poco conto facciasi del Sacerdozio. Perciò leggiam- „
 „ mo, quanto pingue sostentamento fosse presso gli Ebrei assegnato ai „
 „ Sacerdoti, e Leviti, quanto stimati fossero, ed onorati del Popolo „
 „ e come il gran Sacerdote fosse non meno, anzi più in onore, che „
 „ il Re, essendo uno fregiato di corona, l' altro di mitra, unti en- „
 „ trambi con oglio sagro. Troviamo fra' Pagani avuto in sì gran pre- „
 „ gio il Sacerdozio, che il Principe ne ambiva il nome, e l' impiego „
 „ Per questa cagione portavan corona i Sacerdoti ugualmente, che i Re.

„ Presso i Romani i Sacerdoti erano esenti dalle gabelle, dalla mi- „
 „ lizia, e da civili impieghi. Il Pontefice Massimo in Roma, come at- „
 „ testa Dionigi di Alicarnasso, non godeva minori prerogative dell' „
 „ Imperadore, nè era tenuto a render conto delle azioni sue al Senato, „
 „ ed al popolo. Cicerone nella orazione *per la sua casa a' Pontefici*, „
 „ riconosce, che nella conservazione della vita, e libertà d' ogni ge- „
 „ nere di Cittadini era riposta della Repubblica la dignità e grandezza, „
 „ e che da' Sacerdoti dipendeva la Religione de' Numi. Fra i Mao- „
 „ mettani niuno Monsulmano osa d' arrogarsi il titolo di *Signore*, tol-

„tone il solo Califo, o sia Gran Sacerdote, ed al menomo de' Sacerdoti far qualche ingiuria, passa per delitto esecrabile. Tale era de' Sacerdoti di Marte, da' Romani chiamati *Salii* la dignità, che al loro Collegio niuno era aggregato, se non se Patrizio, o di nobile Schiatta. I Sacerdoti di Tiro vestivano porpora, ed il primo luogo aveano dopo il Re. Presso gli antichi Germani niuno avea l'autorità di punire i colpevoli toltine i Sacerdoti. I Tralli a niuno accordavano l'onore di aver palazzo, fuorchè al Re, al gran Sacerdote. Appò gli Egizj soli filosofi erano Sacerdoti, e dal ceto loro sceglievati il Re; quindi Mercurio detto fu Trismegisto, o sia tre volte Massimo, per aver sostenuto tutt' ad un tenipo tre sommi Magistrati di filosofo, di Sacerdote, e di Re. „

„I Sacerdoti Fenici soli avevano l'onore di portar una veste ricamata d'oro, e di porpora, ed in capo corona d'oro fregiata di gioje. Si grande era in Roma del *Flamine Diale*, o sia del Sacerdote di Giove l'autorità, che il semplice Detto di lui forza avea di giuramento, e la di lui presenza serviva di santuario, onde se alcun reo rifugiato a lui si fosse non potea in quel giorno almeno esser punito. Avea il Flamine l'autorità stessa, che il Console, e marciava coll' abito Consolare, n'era ad alcuno permesso di farsi in lettiga portare al Campidoglio, fuorchè al Pontefice, e ai Sacerdoti: quindi si vede, quanto di riverenza avesse l'antica Roma pel Sacerdozio. „

„Presso gli Ebrei, Eli, e Samuello Giudici furono, e Sacerdoti. I Leviti pure siccome erano Giudici, così col Detto loro ogni lite toglievano: Deuteron. XXI. A tempo di Davide seimila Leviti erano Giudici: I Paralip. C. XXIII. e dopo la schiavitù di Babilonia il Regno di Giuda fu in mano de' Sacerdoti. Nella Chiesa Cristiana si sa, con qual onore sieno in ogni tempo stati rimirati gli Ecclesiastici. La Scrittura chiamali *Padri*, *Legati*, *Amici d' Iddio*, *Oni del Signore*, *Profeti*, *Angeli*. Tertulliano nel lib. della *Penitenza* ci fa fede, che nella primitiva Chiesa solevano i fedeli prostrarsi a piedi de' Sacerdoti, ed altri scrivono aver avuto essi in costume di baciarsi, ec. In somma mantiensì in vigore, e scade co' suoi Sacerdoti, e Ministri la religione, vivono, e muojono insieme non altramente, che i due gemelli d'Ipocrate, finchè a Sacerdoti Gentili conservato fu l'alimento, e l'onore, durò la superstizione anche a tempo de' Cristiani Imperadori; ma toltobchè Teodosio il Grande con sua legge sottrasse loro il vitto, svanì il Paganesimo, e si spense a modo d'una lucerna, cui manca l'oglio. „

Così adunque ragiona quest'Inglese erudito. Una ben ordinata Repubblica.

pubblica sussister non può senza la Religione almeno sognata, e finta: la quale però s'abbia per vera, e ciò colla speranza si è dimostrato di tutti i secoli: La Religione stessa non poter mantenersi senza che spese facciano nelle cose sagre, e si onori il Sacerdozio, comprovalo la stessa esperienza: Durar adunque non può la Religione senza spesa nelle cose sagre, e ne' Sacerdoti, non vuole adunque la sana politica, che povero sia il Sacerdozio, ma facoltoso, massime se le di lui facoltà anche diraminsi, e servano ai pubblici, ed ai privati usi della Repubblica: falsi politici adunque sono coloro, che dalla scuola del Puffendorff, e di altri Protestanti, che del naturale diritto Maestri diconsi, quasi null' altro di politico hanno imparato; che la desolazione del Clero.

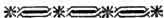
Ma poichè due cose ancora ricercare si possono, se veramente provvisi coll' esperienza, tali spese essere stiate dalle Nazioni giudicate necessarie, e se il comune senso detti, tante dover essere queste spese, stimo pregio dell' opera recar in mezzo gli esempj di tutte le genti in ogni luogo. Leggeranno queste cose alcuni con piacere, altri con maraviglia. Quelli poi, che già erano dello stesso sentimento, che noi, avranno almeno questo compiacimento d'aver pensato giusto insieme con tanti Popoli. Le testimonianze adunque produrrò di Nazioni amplissime, le quali più di peso avranno certamente, se mal non penso, che quelli di alquanti Giovani Politici, allievi di Lutero, e di Puffendorff.





PARTE SECONDA

Qual sia stato circa le Spese da farsi per la Religione,
e suoi Ministri di tutti quasi i Popoli
l'uso, e sentimento Comune?



TESTIMONIANZA PRIMA.

Ricchezze del Sacerdozio nella Repubblica degli Ebrei.



ENCHE' proposto mi sia di tagliar corto, quanto potrò, sono ciò non pertanto persuaso, che ai falsi Politici sembrerò prolisso oltre il dovere, che queste cose senza bile non leggeranno, cui temo, non sieno per maggiormente scaricar sopra il Clero. Nulla quindi dirò della somma autorità, che aveva il Pontefice, come Principe, e Capo del Popolo, ma sol delle facoltà, e sostanze alle Persone, e Famiglie de'Sacerdoti assegnate, e poco solamente de' doni fatti al Tabernacolo, ed al Tempio. Nè penso già di esporre quanto possedevano, o ricavavano i Sacerdoti, e i Leviti, e ben lungi dall' esagerare la copia delle ricchezze loro, terrommi più tosto ristretto ne' conti, lasciando, che l' intendente Leggitore in molti luoghi altrettanto aggiunga alla Somma per me raccolta.

Ciò che avesse Iddio Signore assegnato al Sacerdozio, vedere in una occhiata si può nel lib de' Numeri C. xviii. v. 8. e seguenti: *Locutusque est Dominus ad Aaron: omnia quae sanctificantur a filiis Israel. tradidi tibi & filiis tuis pro officio Sacerdotali legitima sempiterna. Haec ergo accipies de his, quae sanctificantur, & oblata sunt Domino.*

Omnia

Omnis oblatio & sacrificium, & quidquid pro peccato & pro delicto red-
 ditur mihi, & cadit in sancta sanctorum tuum erit, & filiorum tuo-
 rum. In sanctuario comedes illud. Mares tantum edent ex eo, quia co-
 sacratum est mihi. Primitias autem, quas voverint, & obtulerint fi-
 lii Israel, tibi dedi & filiis tuis jure perpetuo. Qui mundus est in domo
 tua, vescetur eis. Omnem medullam olei, & vini, ac frumenti, quid-
 quid offerunt primitivi Domino tibi dedi: universa frugum initia, quas
 gignit humus, & Domino deportantur cedent in usus tuos: Qui mundus
 est in domo tua, vescetur eis. Omne, quod ex voto reddiderint filii Israel
 tuum erit; Quidquid primum erumpit e vulva cuncta carnis, quam
 offerunt Domino, siue ex hominibus, siue de pecoribus fuerit tui, juris
 erit, ita dumtaxat ut pro hominis primogenito pratum accipias, &
 omne animal, quod immundum est redimi facias, ejus redemptio erit post
 unum mensem siclis argenti quinque pondere Sanctuarii... In terra eo-
 rum nihil possidebitis, nec habebitis partem inter eos, Ego pars & ha-
 reditas tua in medio filiorum Israel. Filiis autem Levi dedi omnes deci-
 mas Israel in possessionem pro ministerio, quo serviunt mihi in taberna-
 culo faderis... Nihil aliud possidebunt, decimarum possessione contenti,
 quas in usus eorum, & necessaria separavi.

Tutto questo io chiaramente porrò sotto degli occhi con quest'or-
 dine, trattando .

- 1 Delle Città de' Sacerdoti, e Laici .
- 2 Delle Primitie .
- 3 Delle Decime .
- 4 De' Sacrificii .
- 5 Delle Feste .
- 6 Del Giudizio della lebbra .
- 7 Delle Purificazioni .
- 8 Delle Offerte .
- 9 De' Voti .
- 10 Del Riscatto dell' Anima .
- 11 De' Donativi fatti al Tempio .

Delle Città de Sacerdoti . e Leviti

Benchè nei libri de' Numeri, e del Deuteronomio spesse siate lo sto-
 rico sàgro ripeta niuna parte nella eredità della terra promessa essere toc-
 cata ai Leviti, perchè Iddio voleva essere la loro porzione, ed essi i pec-
 cati del popolo portare dovevano, ed essere perciò stati loro attribuiti pro-
 venti

venti dei sagrifizj , decime , voti , ec. come però intendere ciò si debba , lo stesso divino Scrittore altrove lo manifesta , che alle undici , cioè , altre Tribù distribuita sarebbesi per forti la terra di Canaan , ma la Tribù di levi non averebbe colle altre gittata le sorte , nè avrebbe ricevuta la sua parte di terra separata dalle altre Tribù , come ognuna di esse l'averebbe avuta . Non volle Iddio , che abitassero i Leviti in un sol luogo , o in una Provincia a parte , ma che fossero colle altre Tribù mescolati in maniera , che nel distretto d'ogn' una altre Città vi fossero consagrate a Iddio , e destinate ai Leviti . Tutto ciò egli ordinò , e dispese , sì per l'onor suo , che per la salvezza delle anime , e comodo del Sacerdozio , pel temporale vantaggio finalmente della Repubblica , e dello stesso Popolo .

Ne ridondava in primo luogo al Signor Iddio onore , poichè , se tutti i Leviti abitato avessero in un sol luogo appartato , e rimoto dagli altri , il popolo dimenticato facilmente farebbesi d'Iddio Signore , come facilmente se ne scorderebbono anche i nostri , se il Clero tutto abitasse in Italia . Ma Sacerdoti , e Leviti in ogni Tribù sempre presenti potean esortare ogni giorno , ammonire , correggere , inculcare il divino timore , e la gloria del Signore promuovere . La vista medesima delle Città con sacrate a Iddio , cioè donate per amore , e riguardo di lui , ricordava agli Isdraeliti il sovrano dominio d'Iddio , e il suo dovere verso lo stesso . Che ciò poi tornasse in vantaggio delle anime , quegli solo lo negherà , che niente abbia di religione , e della sola carcere sia schiavo ; Imperocchè qual più saltevole cosa , che l'aver sempre seco , chi il timore , e l'amor d'Iddio suggerisca , e la fuga dal male ?

Quanto poi comoda fosse tal disposizione ai Sacerdoti , facilmente vedere si può , mentre con quanto maggior facilità raccogliere poteano , che se tutti fossero stati in un cantone ridotti , le migliori cose per divino comando dovute loro , primizie , decime , ec. ? Quanto più agevolmente attender poteano all' ammaestramento della Plebe , che se per tal uopo avessero dovuto lunghi viaggi intraprendere ? Così venivano anche ad esser amati da quelle Tribù , presso cui aveano stabile abitazione , perchè da esse erano rimirati come propri Custodi , Pastori , e Padri , come anche oggi gli uomini di cadauna Parocchia anno più di amore pe' loro pastori , che per gli altri benchè Sacerdoti anche essi sieno dotti , e dabbene . Chi la Scrittura sagra leggerà , pensare non potrà , che io esageri in dicendo , esser stato Iddio Signore grandemente sollecito , che i Sacerdoti , e Leviti fossero bene adagiati , e che per essi avesse il popolo tutto l'amore , e tutto il rispetto . Che finalmente fosse ciò di non poco utile al popolo stesso , non ce ne lascia dubitare la nostra gente di villa , la quale

quale vorrebbe, che in ogni borghetto e villiciuola fosse dal Vescovo dato un Sacerdote, dalla cui bocca prendesse, a cui potesse delle colpe sue accusarsi.

Or venendo a trattare delle Città della Terra santa, cui dal I. di Giose massimamente a cap. xv. e seg. raccolgo, essere state *cento cinquanta* in circa, osservo, esserne state ai Leviti assegnate *quarantotto* che nello stesso l. a cap. xxi. vengono annoverate noi per nulla accrescere, e rendere al leggitore più facile il computo, di numeri rotondi servendoci, poniamo essere state in tutto Città *ducento*, e di queste *cinquanta* essere toccate ai Leviti. Distribuite queste Città in quattro parti uguali, cadauna d'esse avrà *cinquanta Città*. Di queste quattro parti una toccò ai Leviti, cioè *cinquanta Città*; il rimanente del Popolo n'ebbe le altre tre Città, cioè *centocinquanta*.

Facciasi ora il conto de' Possessori. Contavansi allora nel rimanente del popolo *seicento mila* uomini sopra i venti anni, cui distribuite furono Città *cento cinquanta*: fatti i conti, *quattro mila* uomini ebbero in sorte una Città. I Leviti a numero rotondo erano *venti mila*, fra quali ripartite le *cinquanta* Città a porzioni uguali, cadauna di esse ne avea sol *quattro cento*. Or essendo la porzione di quattro cento a quattro mila duplicata dieci volte, ed avendo quattro mila del popolo ricevuto tanto, quanto quattro cento de' Leviti, ne segue, che mille del popolo, quanto dieci Leviti, finalmente dieci di quello, quanto un di quelli, cioè un *solo* Levita, quanto dieci del popolo, e questo parlando soltanto delle Città, quando anche null'altro avessero avuto. Laddove sappiamo essere toccate loro altre cose moltissime, e queste ottime, cioè, come parlano le scritture, il midollo.

Se a nostri giorni tal ripartimento facesse, ed a consiglio chiamati fossero Puffendorff, Volfio, ed altri falsi Politici, quanto altamente corrucerebbonfi? Penso, che squarcerebbonfi le vestimenta, gridando *alla bestemia*. Che ne direbbe l'Autore *dello spirito delle leggi*? *Questo è troppo*, esclamerebbe, questa ripartigione non solo è a carico della Società, ma affatto la opprime. L'uomo è nato, e fatto per nutrirsi, vestirsi, e per tutte le altre nazioni della umana vita, tolgono il contemplare. E costoro tirano a sé dieci volte più degli altri; vogliono vivere soli, bisogna *torre loro le facoltà*. Ella è cosa *barbara*, che il Clero conti alcuna cosa nella Società, quanto più con tanto di eccesso?

Credo poi, che il Puffendorff irritato contro Giose, l'avrebbe tacciato da ignorante del diritto della natura, e lo avrebbe mandato ad apprendere ne' suoi libri; onde avrebbe inteso, che lo Istituto de' Sacerdoti nulla monta per la civile Società, che perciò per natura del diritto.

diritto egli era tenuto ad estinguere quella genia di uomini. Che importa alla civile Società, ed a' comodi della presente vita, che i Leviti struggan nel Tempio prezioso incenso, onde profumare poteasi l'appartamento di una Madama? A che far risuonare il tempio di trombe, timpani, organi, cembali, e canti? Meglio si adopererebbono le trombe a rizzare il soldato alla zuffa, e gli altri più soavi strumenti a conciliare il sonno alla Moglie di un qualche Nobile di portata. Non è ella irragionevole cosa scannare, ed incenerire tanti agnelli, capri, arieti, bovini, colombe, tortore, &c. Onde satollar comodissimamente poteansi tante Persone? Scorgesi in verità, che il Sacerdozio è fatto per dissipare, e distruggere, e pur *dieci volte* più di Città gli si assegnano a paragone di tanto Popolo, che col sudore del suo volto procacciare si dee il vitto. Questi, ed altri somiglianti essere i sentimenti del Puffendorff, e dell' Autor *dello spirito delle leggi*, altrove già si è per me dimostrato: che pensare, e dir se ne debba, ne lascio agli altri il giudizio.

Nè stia alcuno a dirmi, essere state ai Leviti assegnate le Città peggiori, e più piccole; mentre avrebbe mai egli permesso Giosuè violato fosse il comando del Signor Iddio, che avea ordinato, che alla Tribù di Levi delle cose si desse l'*ottimo* solamente? Ne abbiamo nel libro stesso c. xiv. una riprova ben manifesta. Calebbo uomo giusto, il quale di quei tanti, ch' erano usciti dall' Egitto, solo con Giosuè ebbe la bella sorte di porre il piede, e stabilirsi nella terra promessa, per aver detto la verità, quando era stato con Giosuè mandato da Mosè ad esplorarla, vi ricevette, non v' ha dubbio, in premio della sua fede una porzione assai buona, miglior di quella di tutti gli altri. Essendogli stata data a possedere *Ebron* colle sue castella, e ville, *quia ecutus est Dominum*, bisogna, che singolare, e ben distinta fosse quella porzione, poichè riserbata fu ad uomosi fedele, e dabbene. E pure non ebbe già egli il possesso, standosi colle mani, come dir si suole, alla cintola. Gli fu d' uopo combattere, e con pericolo della vita sua, e de' suoi, quindi scacciarne un nemico terribile, che da Giganti traeva la sua origine Jos. c. XV. n. 14. Jud. c. i. v. 20.

Fattene a forza d' armi la conquista, e per diritto di guerra (cui solo il Politico passa per santo) che ne segui? *De tribus filiorum Juda, & Simeon dedit Josue civitates, quarum ista sunt nomina, filiis Aaron per familias Caath Levitici generis (prima enim fors illis egressa est) Cariatharba patris Enac, qua vocatur HEBRON in monte Juda, & suburbana ejus per circuitum; agros verò, & villas ejus dederat Caleb.* Jos. c. XXI. v. 9. & seq. La stessa ottima parte adun-
que

que della terra di Giuda assegnata a Calebbo, che l' avea chiesta a Giosuè, e poi espugnata colle armi, e tolta di mano ai nemici, fu dallo stesso Giosuè destinata in perpetua eredità de' figliuoli di Aromè Gran Sacerdote.

Delle Città poi assegnate loro ne aveano forse i Sacerdoti, e i Leviti il mero uso per abitarvi, come fra noi i Cappuccini? Quantunque sia certo quanto era stato alla Tribù di Levi distribuito, tutto essere stato rimirato, come *forse del Signore*, com' egli stesso in molti luoghi del Levitico, de' Numeri, del Deuteronomio si esprime, ed in questo senso essere stati più tosto i Leviti Amministratori, quasi non altrimenti, che i Prelati oggi giorno Amministratori sono de' Beni Ecclesiastici; non può negarsi però, che la proprietà di quelle Città di perpetuo, ed ereditario Diritto appartenesse ai medesimi, ed alle Famiglie loro.

Nè erano solamente le abitazioni proprie de' Leviti, ma loro altresì con vincolo indissolubile addette. Oda si, qual differenza avesse l'Idio Signore posta fra le case de' Leviti, e quelle de' Popolani; Nel Levitico al Cap. XXV. menzione facendo dell' anno *sabbatico*, e sia del settimo, e del *Giubileo*, dell' anno cioè cinquantesimo, del primo così si legge: *Qui vendiderit domum intra urbis muros habebit licentiam redimendi, donec unus impleatur. annus: Si non redemerit, & anni circulus fuerit evolutus, Emptor possideat eam, & posteri ejus in perpetuum, & redimi non poterit etiam in Jubileo* *ÆDES LEVITARUM, quæ in urbibus sunt, semper possunt redimi. Si redempta non fuerint in Jubileo, revertentur ad Dominos, quia domus Levitarum pro possessionibus sunt inter filios Israel; suburbana autem eorum non vendant, quia POSSESSIO sempiterna est.*

Eran adunque i Leviti delle Città, e de' Sobborghi Padroni non solo, ma Padroni sempiterni, nè mai le possessioni loro alienar si poteano: le case loro in qualunque maniera vendute ricuperar si poteano in ogni tempo, e quantunque ricompensare non fossero, in ogni Giubileo Padrone tornavano gratuitamente, in guisa che, se in quest' anno avesse un Levita venduta una casa, e l' anno seguente questo fosse stato del Giubileo, gli si dovea restituire la casa senza alcun prezzo. Avrebbe un bel reclamare il Signor Puffendorff, e lagnarsi, questo essere contro il suo diritto della natura. Ei lo faccia valere questo diritto per le sue Città, se n' ha alcuna: Il Sovrano Padrone dell' Universo questo voleva, che si osservasse nella Repubblica degli Ebrei per rapporto alle Città da sè destinate ai Leviti.

Ma avean eglino i Leviti avute dal popolo per divino comandamento

mento le sole Città senza pomerio , o sia spazio di terreno vicino alle mura delle medesime sì di dentro , che di fuori ? Quanto n' avesse loro assegnato il Signore , l'abbiamo da Mosè nel lib. de' Numeri al Cap. XXXV. *PRÆCIPE filiis Israel , ut dent Levitis de possessionibus suis urbes ad habitandum , & suburbana earum per circuitum , ut ipsi in urbibus maneat , & suburbana sint pecoribus , ac jumentis , qua a muris Civitatum forinsecus per CIRCUITUM MILLE PASSUUM spatio tendentur : contra orientem duo millia erunt cubiti : & contra meridiem similiter duo millia erunt cubiti : Ad mare quoque , quod respicit ad Occidentem : eadem mensura erit , & septentrionalis plaga eodem termino finietur , eruntque urbes in medio , & foris suburbana .*

Chi alcun poco d' Algebrà , e di Geometria s'intende , supponendo , che ogni Città Levitica larga per lo meno , e lunga fosse mille cubiti , veggendo altresì , che il di lei pomerio stendere da tutte le quattro parti dovevasi mille passi , o sia cubiti due mila , ad evidenza rileva , che il pomerio di cadauna Città de' Leviti , compresa l' aja della medesima , conteneva venticinque milioni di cubiti quadrati . Ora essendo state le Città de' Leviti a numero rotondo cinquanta , chi i venticinque milioni cinquanta volte moltiplica , ne avrà la somma di mille duecento cinquanta milioni di cubiti quadrati . La non è ella mica questa una piccola quantità : Se n' avesse avuto il Puffendorff , o alcun altro falso Politico a farne la ripartizione ai Leviti , penso , che non avrebbe potuto trattenerle le lagrime ; aimè , dicendo , quanta terra perduta ?

Veggasi ora , quanti Jugeri venivano a formar questo spazio . Stabiliamo , che un jugero cento cubiti si stenda in lungo , ed in largo altrettanti : cento volte cento cubiti fanno dieci mila cubiti quadrati , sicchè l' aja d' un jugero comprendeva dieci mila cubiti , o sia passi comuni . Ma quante volte questi dieci mila cubiti nella succennata somma di tutti i pomerj de' Leviti contengonsi ? Col lume dell' Arimetica discopriremo , che un jugero , o sia dieci mila cubiti quadrati cento , e venticinque mila volte nell' anzi detta somma comprendonsi . Tutti adunque i pomerj de' Leviti erano duecento venticinque mila jugeri , che servir dovevano di pascolo ai loro armenti . Se in quel paese , che scorreva di latte , e di mele , assegniamo a cadaun jugero un bue , due pecore , due capre , troveremo , aver posseduto i Leviti in armenti .

UTILI ALLA REPUBBLICA.

Buoi	————	————	————	————	99
Pecore	————	————	————	————	125000
Capre	————	————	————	————	250000
					250000
Somma					625000

Quanto pensiamo poi, che in tante Città vi fosse d'oro, d'argento, di vestimenta d'ogni fatta, di porpora, gioje, abbigliamenti donneschi, ed altre somiglianti cose, che in opulente Città mai non mancano? Quanto altresì di danaro contante, mentre i Leviti delle decime, ed oblazioni potendo lautamente vivere, vender poteano molto di ciò, che ricavan dal suo? Se al fin qui detto tant' altro s'aggiunga, che in sì felice, e seconda regione loro proveniva dagli animali domestici, che nutriva in casa, dagli ulivi, viti, ed altri arbori fruttiferi, quali, e quanto grandi pensiamo, le facoltà fossero de' Leviti, che ritraeano dalle Città sole, e da loro pomerj, quand' anche non fosse toccata loro alcun' altra cosa? *Questo si è troppo*, dice l' Autor dello *Spirito delle leggi*, si debbe scemar di molto: Ma *questo è poco*, dice il Signore Iddio, si dee anzi aumentare, e da tutto il paese, ch' Israele possiede, gli si debbe aggiunger molto, e questo non di qualsivoglia qualità, ma l' ottimo, ed il midollo: poichè de' Sacerdoti si tratta, che la pupilla sono d' Iddio Signore, benchè sieno una spina negli occhi del Montequieu, del Puffendorff, ec.

E qui sembrami di vedere un qualche Naturalista, o Avversario del Clero attonito fare le maraviglie per tante ricchezze, a gente inetta accordate pel vile impiego d'accendere, e smoccolare nel tabernacolo, e nel tempio le lampane, e di scannare pecore, e buovi, nè saperli dar pace per la melenfaggine de' Giudei. Come mai, v'è dicendo, un popolo per altro accorto, e delle terrene cose molto avido, non abbia mai pensato in tanti secoli a torre a quelle bocche diutili la maggior parte di tanti terreni, e facoltà; massimamente che il paese diveniva ogni giorno più ristretto per la moltiplicazione della prole? Come mai a niuno di tanti Re è caduto in mente d'aggravare con grossi, e replicati tributi que' poderi, quelle case, quelle greggie, quelle decime? Ma anno per tanto tempo lasciato andar tutto perduto.

Si accheti però costui, perchè questo non è soltanto espresso volere, e comando dell'Altissimo Padron del tutto, ma un atto altresì di vera *GIUSTIZIA COMMUTATIVA*. Rechinsi in mezzo i saggi Codici. Avea Iddio a Giacobbe, e ai suoi figliuoli promessa la Terra di Canaan, di cui n'aveva già Abramo comperata, e posseduta una parte. Aveva

N 2

Giacob-

Giacobbe dodici figli Capi, e stipiti d'altrettante Tribù, o sia Famiglie numerosissime. Aveva egli per passare in Egitto lasciata col corpo la Terra di Canaan, ma non coll'animo, col quale ne riteneva il dominio, nè intanto le genti, da cui era quel paese occupato, prescriber potevano anche dopo più secoli contro i posterì di Giacobbe.

Venuto egli a morte in Egitto, fece testamento, come leggesi Gen. XLVIII. & XLIX; in cui, benchè molte cose vi sieno degnissime d'osservazione, per noi altro ora non si toccherà, che quanto all'argomento nostro appartienfi. Primamente predicendo dispose, o disponendo predisse (poichè vero è l'uno, e l'altro) di Simeone, e Levi suoi figli, e della loro posterità: *Dividam eos in Jacob, & dispergam eos in Israel Cap. XLIX. num. 7.* Non escludeli dalla eredità, nè privolli nel testamento della porzione della Terra promessa, che loro toccava, ma volle solo, che abitassero dispersi fra le altre Tribù, e che niuna determinata parte della Palestina, Paese specialmente diceffesi, o Provincia de' Leviti.

Vi era fra figliuoli di Giacobbe anche Gioseffo, cui come alla sua posterità la dodicesima parte doveasi della Terra; ma avendo egli a tempo del testamento del Padre due figliuoli, *Efraimo*, e *Manasse*; nascer potea il dubbio, se questi capaci fossero d'eredità nella terra di Canaan, per esser eglino nati in Egitto, e per avergli avuti Gioseffo da una moglie straniera, dalla figliuola cioè di Putifare Sacerdote d' Eliopoli, pria che i frate'li suoi fossero venuti in Egitto. Posto poi, che capaci fossero d'eredità nel paese di Canaan, pareva, che rappresentassero eglino bensì Gioseffo loro Padre, ma non per quello succedeanli *in capita*, ma in *stirpes*, cioè pretendere non poteano due parti della eredità di Giacobbe loro Avolo, ma una sola, quella cioè, ch' era a Gioseffo loro Padre dovuta, altramente l'eredità tutta d'Israello avrebbe avuto a dividersi non in dodici, ma in tredici parti, delle quali undici toccar doveano agli undici figliuoli di Giacobbe, le altre due toccate sarebbono a due figliuoli di Gioseffo, e di Giacobbe Nipoti.

Per far adunque cosa grata a Gioseffo, che di tutta la famiglia era benemeritissimo, adottossi il santo vecchio i due figliuoli di lui *Efraimo*, e *Manasse*, sicchè più non contassero come figliuoli di Gioseffo, ma di Giacobbe, ed uguale diritto entrambi godessero cogli altri suoi figli. Ecco le parole del moribondo Patriarca a Gioseffo dallo storico sacro riferite Gen. c. XLVIII. n. 5. *Duo filii tui, qui nati sunt Tibi in terra Egypti, priusquam huc venirem ad te, MEI ERUNT Ephraim, & Manasse, sicut Ruben, & Simeon, reputabuntur mibi. Reliquos autem, quos genueris post eos, tui erunt, & nomine fratrum suorum vocabuntur in possessionibus suis.* Indi ne avvenne, che fra le Tribù d'Israel-
lo.

Io niuna dieci la Tribù di Gioseffo, ma in luogo di lei due Tribù forgessero, una detta di Efraimo, di Manasse l'altra.

Erano adunque in realtà tredici Tribù. E pure Iddio Signore non voleva, che della eredità di Giacobbe tredici parti, ma dodici solamente facessero. Indi ne seguiva, che per eseguir il testamento del Patriarca, dovea una delle dodici Tribù della porzione ereditaria della Terra promessa restare priva, non però esserne esclusa, poichè la sarebbe stata questa una ingiustizia. Per assettar la bisogna d'uopo era, che una delle Tribù alla porzione sua rinunziasse spontaneamente. Come accomodata siasi in realtà la faccenda, non l'abbiamo dal sagro Storico. Se però aver luogo qui possono le congetture, il che non senza un riverente rossore si fa) sembra potersi dire, che Mosè, ed Aronne, come allora Capi della Tribù Levitica facessero a nome della medesima in favore delle altre dodici Tribù della porzione d'eredità, che alla sua Tribù si dovea, una volontaria rinunzia.

Accettolla il Signore, e non semplicemente, ma quasi a cento dopprimertolla, poichè comandò in primo luogo, che ditutta la porzione delle altre Tribù, tante Città, e Pomerj si assegnassero ai Leviti, quante già abbiamo dalle sagre lettere rilevato. Indi, che in perpetuo fosse presso la Tribù di Levi il sommo onore, e il sommo impero nelle cose alla Religione appartenenti. Finalmente, che di tutta la porzione delle altre Tribù ai Leviti contribuissesi la più scelta, ed il midollo, sì religiosamente, che stimar si dovesse tolto a Iddio medesimo quanto era negato ai suoi. Ricomprò adunque la Tribù di Levi la sua dignità, e le sue ricchezze a titolo, come parlano i Politici, oneroso, benchè questo peso sia stato dalla divina beneficenza abbondevolmente ricompensato. Riflettendo altresì il popolo d'Israele, che la Tribù di Levi erasi di propria volontà privata della sua porzione, e che ne avea perciò avuto dal Signor Iddio tanto di onore; anch' egli vi condiscese ben volentieri, nè invidiò ai Leviti l' onore loro destinato da Iddio, nè contrastò, o difficoltà loro il possedimento delle cose dal Sommo Signor del tutto loro assegnate, e nè pur per sogno ad alcuno mai cadde in pensioe lo ingiusto sentimento de' falsi Politici de' giorni nostri, i quali vogliono, che al Clero tolgasi ciò, che possiede.

Quei, che pratici sono de' Libri santi intendono non essermi io bueste cose finte a capriccio. Leggasi il Capo quattuordicesimo di Gioseffo, in cui si descrive, come collocate furono le Tribù d' Israele, di quà, e di là del Giordano. Di quà fu il Paese tutto ripartito *novem tribubus, & dimidia tribui; duabus enim Tribubus, & dimidia dederat Moyses trans Jordanum possessiones ABSQUE LEVITIS*, quibus
nihil

nihil terra acceperant inter fratres suos (niuna Provincia cioè , o sia niun determinato Paese) *sed in eorum successerant locum filii Joseph in duas divisi tribus Manasse , et Ephraim* . Così Giosuè , che avea fatto egli stesso la divisione , come esecutore del testamento di Giacobbe secondo il divino comandamento , e che Autor si crede del libro , che in fronte porta il suo nome .

I figliuoli di Gioseffo adunque due parti non ebbero nella eredità di Giacobbe , come propriamente a sè dovuto , ma *successerunt in locum* , ch'era dovuto ai Leviti , i quali lo cedettero spontaneamente , perchè adempiere si potesse del santo Patriarca il testamento , e non s' avessero a fare della eredità di lui contro il voler d' Iddio tredici parti . Il luogo nella Palestina dalle Tribù di Efraimo , e Manasse occupato non era loro proprio , ma uno era di essi proprio della Tribù di Levi , che volontariamente se ne privò , perchè ottenere lo potesse la Tribù di Efraimo , o di Manasse , e venisse così a compiersi la promessa a quei due suoi Nipoti fatta dal Patriarca : e siccome questa fu ne' Leviti una gran riprova della loro pietà verso l' Avolo , così la fu da Iddio con facilità copiosissime ricompensata .

Ora scrivendo l' Apostolo , le cose tutte essere agli Ebrei accadute in figura , le quali nella Chiesa di Cristo un perfetto compimento aver doveano ; questo pure , che abbiamo fin qui divisato , vedesi nella Chiesa compiuto . Il Sacerdozio Cristiano (se pur accordar ciò vogliano i falsi Politici) di quello degli Ebrei è assai più sublime , e perfetto . Quelli rinunziarono loro una porzione di eredità , ma non mica alle mogli , ed a' figliuoli : I loro impieghi in oltre erano di gran lunga inferiori , cura del fuoco sagra , e delle lampane , immolazione di vittime , giudizio della lebbra ne' corpi , nelle vesti , e nelle case , ec . Finalmente le espiasioni loro tutte finivano nel mondare le sozzure del corpo con vani battesimi . Tutto questo non era , che ombra di cose assai più degne , auguste , e perfette , che da Sacerdoti Evangelici operar si doveano .

Fra questi , moltissimi ad eredità anche pingui rinunziano , o in tutto , o in parte , ed a loro fratelli , e sorelle le lasciano , perchè viver possano più agiatamente , e più onestamente collocarsi in matrimonio , per non dir , che molti ancor di costoro sono dai Sacerdoti alimentati , ed anno per mezzo loro ogni bene , ed ogni onore . Ma che ne accade ? Molti di buon senno con animo grato ciò conoscono , e ne lodano Iddio . Altri faccentoni ad ingiurie non solamente si volgono , e maldicenze ; ma consigliano , che a coloro si faccia male , da quali essi e quei , che feco loro si accordano di sentimento , non avrebbero che bene ,

bene , quando anche i Sacerdoti nulla più facessero , che rinunziare ciò , che abbiamo detto .

Veramente la ingiustizia di costoro . posta a confronto colla equità de' Giudei può , e dee cagionare orrore ad animi onesti . Quanti , se Sacerdoti non fossero , o Religiosi , ma o militando nelle truppe , o servendo in Corte , o frequentando il foro , o la mercatura esercitando , in quello stato rimasti fossero , nel quale nati , e allevati furono , sarebbero da ogni invidia esenti , amati da loro uguali , e viverebbono con essi amichevolmente ? Tostochè passati sono al Clero , oggetti sono d' invidia , di disprezzo , di maldicenza ; loro si tendono insidie , giudicasi che spogliare si debbano di quel , che anno ; quando per altro degni sarebbero di doppio onore , primamente per aver lasciato . ai suoi luoghi più ampio , e comodo , come la Tribù di Levi a quelle di Efraïmo , e di Manasse , secondariamente per esser addetti al servizio del comune Signore , come si ha sempre un pò di rispetto per tutti quelli , che nelle Corti anno qualche impiego .

Se gli Avversarj del Clero si compiacessero di riflettere ancora , alle altre funzioni del Sacerdozio Evangelico . ch' erano nell' antica legge adombrate , quanto di materia troverebbono , quanto di ragione per onorarlo , se pur , anno un pò di fede ? Mentre quant' è più augusto il sacrificio Cristiano a fronte di quello del vecchio patto ? Quanto più eccellente il giudizio delegato ai Sacerdoti nostri da Iddio , di quello , che dalla lebbra portavano . i figliuoli di Aronne ? A quanto più squisita purezza , e santità obbligati sono i seguaci de' consigli Evangelici di quella , che richiedevasi ne' ministri del Tabernacolo ? Altro ancora farebbevi da spiegare intorno alle Città , o pomerj de' Leviti . Ma passiamo oltre .

DELL'E PRIMIZIE .

Questa era delle *primizie* la legge da Iddio data agli Ebrei . Tutto quel , che di sesso maschile da qualunque animale nasce il primo , purchè *senza macchia* fosse , e parto d' animali , che nella legge si aveano per mondi , consagrato era al Signore , e portar doveasi al Tempio : I primi parti degli animali , cui la legge stimava immondi , riscattar si doveano , o con danaro , o coll' offerta d' altro mondo animale . Così il primo nato da un' asina con una pecora , ogni primitivo d' uomo Ebreo con prezzo ricomperavasi . Esod. XIII. v. 13. Poniamo ora il prezzo di codesto riscatto non avere ecceduto quello della ricomprazione dell' anima , di cui più sotto si parlerà , nè generalmente per cadaun bambino .

nello anzimato essersi contribuito, che mezzo siculo, e poi il conto facciasi, a quanta somma di danaro montar potesse in ogni generazione, o in ciascun anno questa contribuzione.

Comandò Iddio Signore Num. Cap. III. che quanto viera nel Popolo di primogeniti anche nel Deserto, tutto a lui si offerisse; pe' bambini però di tutti gli Ebrei per sé si prese la intera Tribù di Levi, e pe' primitivi del bestiaie di tutto il Popolo scelse come porzione sua propria tutto quel de' Leviti. Poichè i Leviti maschi erano quasi uguali in numero ai primitivi di tutto il Popolo, che allora viveano, com'è credibile aver il bestiaie tutto de' Leviti uguagliato di numero i primogeniti del bestiaie di tutto il Popolo.

Fatto il calcolo de' Leviti maschi da un mese, e in sù, se ne trovarono *ventidue mila*: De' primi nati maschi di tutto il Popolo la somma fu di *ventidue mila duecento settantatre*. Questi *ducento settantatre*, che il numero sorpassavano de' Leviti, ricomperar si doveano con cinque sicli per testa, e questo danaro ad Aronne, e ai suoi figliuoli sborsare. Contava allora il Popolo d'Israele, secondo la noverazione per Divino Comandamento fattane nel Deserto *seicento mila* Giovanni forti, ed abili al mestier dell' armi, poichè usar vogliamo numeri rotondi, lasciati sempre in disparte quelli, che sovravvanzano.

Trovata adunque la proporzione fra tutto il popolo d'una generazione, che allora viveva, *seicento* cioè, ed i suoi primogeniti vale a dire *venti mila*, senza curare i *ducento mila*, *ducento settantatre*, che rimangono, possiamo coll' ajuto dell' Aritmetica, e colla volgare, e trita regola del tre, per ogni tempo, o sia generazione trovare il piano de' primi nati d'Israello, sempre cioè per venti adulti contando un Primogenito.

Fingiamo in primo luogo, non essersi mai moltiplicato quel Popolo, ma tale essere sempre stato il di lui numero, qual si fu nel deserto, sicchè in cadauna generazione si contino *seicento mila* uomini, atti a portar l'armi, e *venti migliaia* pure di priminati. Ad una generazione poi quanto di tempo vuolsi assegnare? Benchè dar le si sogliano anni *trenta*, poichè tornato uno dopo trent'anni di assenza alla Patria, tal mutazione vi scuopre, e tanto pochi vi trova de' suoi uguali, che ben s'accorge, essere già trascorsa una generazione d'uomini, che da altri età si dice, abbondare nulla meno vogliamo, e *cinquanta* anni assegnarle.

Da Mosè poi sino a' tempi di Cristo Signore quante pensiamo essere trascorse generazioni? Poilo di mezzo trà Mosè, e la Venuta del Redentore, lo spazio di *mille e cinquecento anni a numero* rotondo, il corso cioè di secoli *quindici*, e fatte da noi le generazioni sì lunghe, cadauna

ma cioè d'anni *cinquanta*, cioè in ogni secolo sol due generazioni, e *tre* in quindici secoli : onde *ventimila* primitivi ad ogni generazione assegnando, s'avrà la somma di *seicento mila* primogeniti da Mosè fino a Cristo.

10000 in ciascuna generazione
30 generazioni

600000 Primogeniti.

In cadaun anno poi quanti primi nati ; facciassi di tutti i *seicento mila* Primogeniti il ripartimento ne' mille cinquecento anni da Mosè, corò fino a Cristo, avransi ogni anno Primogeniti *quattrocento*.

Quando poi altra ipotesi formar si voglia, e supporre, che il popolo Ebreo, nella Terra promessa siasi a tre doppj moltiplicato, avransi allora in ogni generazione Primitivi *sessanta mila*. Se poi al vero più accostandosi, non due, ma tre generazioni attribuisca si a cadaun secolo, darassi ad ognuno di essi cent'ottanta mila anzinati ; tutti insieme poi i quindici secoli due milioni, e settecento migliaia, fanno di questa somma il ripartimento. Dunque negli anni mille cinquecento, cui abbiain detto essere da Mosè a Cristo Signor nostro trascorsi, toccano a cadauno *mille ottocento* primogeniti degli uomini ; de' quali basti il fin qui detto.

De' priminati degli animali non tratterò sì a lungo, per non istancare il Leggitore. Contiam così.

Primogeniti ogni anno de' buoi	=====	=====	=====	=====	2000
Degli Asini	=====	=====	=====	=====	1500
De' Capri	=====	=====	=====	=====	1500
Delle Pecore	=====	=====	=====	=====	4000

Novero, a vero dire, assai piccolo per la copia grande del bestiame in quel paese, poichè la sola vittoria contro de' Madianiti, come abbiamo nel I. de' Num. al cap. XXXI. v. 32. ; portò in preda agli Ebrei.

Pecore	=====	=====	=====	=====	675000
Buoi	=====	=====	=====	=====	71000
Asini	=====	=====	=====	=====	61000

ottocento, cioè *otto mila* trà buoi, asini, e pecore. Che se far il conto si voglia di tutta la preda, cui agli stessi fruttarono le tante segnalate

O

vitto-

vittorie da essi riportate contro gli Amoniti, Amorrej, e quegli altri Re nel lib. di Giosué al Cap. XII. nominati, quanto pensiamo, che fra le altre spoglie abbiano acquistato in armenti? Quanto creder altresì ragionevolmente si può, che cresciuto sia il bestiame in mano di gente industriosa, e di origine, e professione pastoreccia. Tirati adunque i conti, troverassi essere stati ogni anno consacrati al Signore, o ricomperati per lo meno dieci mila capierà uomini, buoi, asini, capre, e pecore. Vuolsi più tosto vedere tutti questi capi a danaro contante ricomperati. Giacchè nel lib. de' Numeri al cap. xviii. v. 16. leggesi, che il ricompramento degli animali immondi far dopo di un mese doveasi con cinque sicli d'argento, a peso del santuario, se ognuno de' dieci mila capi accennati riscattato suppongasi con cinque sicli d'argento, avrassi in cadaun' anno la somma di cinquanta mila sicli d'argento *pondere sanctuarii*. Quando il valore di un siclo a quello s'uguagli di quaranta, in circa de' nostri *crociati*, o di tre Giulj Romani, o d' una Lira di Francia, e due terzi, da questa sola ricomperazione la somma risulta d'altre trenta mila Fiorini di Lamagna.

P R I M I Z I E

Delle biade, erbaggi, frutta.

Tal' era la legge delle Primizie delle mentovate cose, non già, che a Iddio Signore si consagrasse quanto nel primo anno della loro fertilità germogliato avessero i campi, gli altri oliveti, le vigne, &c. ma che cadaun' anno al Signor Iddio offerisessi, o al Tempio, o ai Leviti, che nella Città abitavano, si portasse ciò, che il primo nascesse, o raccogliesse.

Or in tutta la Terra dagli Ebrei posseduta, Terra sì abbondante, e feconda, che nei Libri santi seicento volte terra si chiama, *scorrente di latte, e di mele*, poniamo, che le seguenti cose ogn'anno si raccogliessero:

Di grano	————	————	————	————	2000000
D' orzo	————	————	————	————	1000000
Di qualsivoglia sorta di formento, farro, cioè, spelta, segala, &c.	————	————	————	————	1000000
Di vino barili	————	————	————	————	2000000
D' olio.	————	————	————	————	1000000
Di fave, ceci, lentic, &c.	————	————	————	————	1000000
Di mela, fichi, &c.	—	————	————	————	1000000
Di cavoli, rape, &c.	————	————	————	————	1000000
				————	
Somma					10000000
					Ha.

Ho forse io spropositato nel conto , portando la somma delle moggia , caratelli , e misure di varie sorte di frutta a *dieci milioni* ? A quei *seicento mila* combattenti , cui si è detto essere stati nel popolo , non si possono francamente aggiungere altre *seicento migliaia* di vecchj deboli, Giovinetti , Fanciulli ? E quante Donne altresì , e quanti animali , che mantener si doveano ? facciamone così il computo .

Uomini	=====	600000
Vecchj, Ragazzi	=====	600000
Donne , Fanciulle	=====	1200000
Servi	=====	500000
Fantesche	=====	500000
Bestiame da mantenerli	=====	8000000
Somma		11400000

Benchè creda esser stato il numero assai maggiore , ciò non pertanto sono eglino forse troppo undici milioni di misure di biade per undici milioni , e più di bocche , che mangiano ? Non sono anzi pochi ?

Per servirci però di numero più rotondo, tagliasi fuori un milione , e ridotta precisamente a dieci milioni la somma, da cadaun migliaia di moggia, o misure un solo si cavi per le Primizie . A conto giusto avranfi ogn' anno *dieci mila* misure di varie sorte di frutta offerte, come Primizie al Signore .

P R I M I Z I E

Di altre cose .

Comandava Iddio Signore , come nel lib. de' Num. al cap. xv. v. 18. si legge: *Quum veneritis in Terram, quam ego dabo vobis, & comederitis de panibus regionis illius, separabitis primitias Domino de cibis vestris: sicut de aeris primitias separabitis, ita & de pulmentis dabitis primitiva Domino.* Nel Levitico pure al cap. xix. v. 23. *Omnia poma arborum nascentia anno quarto a plantatione, Domino sancta sunt.*

Aveva altresì fra gli Ebrei molti uomini religiosi , e zelanti , i quali il sovrano Dominio d' Iddio Signore meglio degli altri riconoscendo , e che tutto assolutamente è dell' Eterno sommo Padrone , concesso agli uomini soltanto per uso loro ; delle cose non solo nella Legge nominate , e espressamente , ma di tutte le altre assatto , sì grandi , che piccole , e le deci-

me, e le primizie offerivano al Signor Iddio, onde argomentar si può quanto di utile al Sacerdozio, ed a' Leviti ne proveniva senza alcuna lor briga, e pensiero, e senz' altra fatica, che quella, cui, secondo i loro diversi impieghi, di quando in quando sostener doveano nel servizio del tabernacolo del Tempio.

D E C I M E.

Trovasi in molti luoghi delle divine Lettere inculcato agli Ebrei di pagar la Decima degli animali tutti, che reggere, e collodire si sogliono da' Pastori, come pure di tutto ciò, cui la terra produce. Ricompensar si potea la Decima a giusta stima, a patto però, che aggiungessesi la *quarta parte* dell'ettimo, nel che mirava la Legge, ed a rendere meno facile delle Decime la ricompra, ed a porgere a' più divoti occasione d' una pia liberalità. Veggasi il Levitico al cap. xxvii. v. 31. Quei, che dal luogo dal Signore per sua abitazione trascelto, o dal Tempio erano assai lontani, vendean le cose, e colà ne portavan il prezzo. Deuter. c. xiv. v. 24.

Calcoliamo ora le Decime ordinarie d'ogni anno, e teniamoci ad una mediocre stima, supponendo, questo essere stato ogn' anno nella Palestina degli animali, e de' terreni il provento.

Buovi	=====	=====	=====	=====	8000
Afini	=====	=====	=====	=====	4000
Capri	=====	=====	=====	=====	8000
Pecore	=====	=====	=====	=====	15000

Sarà la Decima de' Buoi	=====	=====	=====	800
Degli Afini	=====	=====	=====	400
De' Capri	=====	=====	=====	800
Delle Pecore	=====	=====	=====	1500
			Capi	3500

Grano moggia	=====	=====	=====	2000000
Orzo	=====	=====	=====	1000000
Formento	=====	=====	=====	1000000
Vino barili	=====	=====	=====	2000000
Oglio	=====	=====	=====	2000000
Mela	=====	=====	=====	1000000
				Legumi

UTILI ALLA REPUBBLICA.

Legumi	=====					1000000
Erbaggi	=====	=====	=====	=====		1000000
			Misure.			1100000
Decima	=====	=====	=====	=====		100000
Decima	=====	=====	=====	=====		100000
Decima	=====	=====	=====	=====		100000
Decima	=====	=====	=====	=====		200000
Decima	=====	=====	=====	=====		200000
Decima	=====	=====	=====	=====		100000
Decima	=====	=====	=====	=====		100000
Decima	=====	=====	=====	=====		100000
Decima	=====	=====	=====	=====		100000

Se le cose stimar oti piace a danaro, e suppor, che ogni capo di animali, di cui si pagava la Decima, del valore fosse di *cinque sicli*, *tre mila cinquecento* capi de' bestiami la Somma daranci di sicli *diecisse mila cinquecento*. Calcolata cadauna misura di varj generi di biade, e frutta, di cui si riscuoteva la decima al valore di un siclo solo, la Somma risulteranne d' un *milione, e cento mila sicli*.

«Era altresì tenuto per divino Comandamento il Popolo a dar'ogni anno parte della lana delle pecore, che tosava, ai Leviti'. Quando pur di questa n' avesse il Popolo dato sol la decima parte ai Leviti, non avrebbon questi potuto riempirne de' gran magazzini, giacchè nella Palestina a vean gli Ebrei per lo meno un milione, o due di pecore?

Nè delle Decime di ogni anno contento Ildio Signore, comandò nel Deuter. al cap. xxvi. v. 2. che il *terz'* anno desse il Popolo ai Levi-
ti, ai Forastieri, ch'aveano presso di lui domicilio, ai Pupilli, ed al-
le Vedove, onde cibarsi potessero, e satollarsi. Si è pure già per noi
osservato esservi stati nel popolo d'Ifracle de' divoti molti, che delle
cose mentovate non solo, ma di tutto ciò che possedevano, davan la
decima, fino della menta e del comino, come abbiamo in S. Matteo al
c. xxiii. v. 23. ove Cristo Signore i Farisei, e gli Scribi accremente
riprende, non perchè tali cose facessero, ma, perchè poita in non cale
ciò, che nella Legge v'era di più importante, la *giustizia* cioè, la *mi-
sericordia, e la fede*, delle accennate Decime erano scrupolosamente sol-
leciti con ispirito d'ipocrisia, per averne cioè lode dagli uomini.

SAGRI-

S A G R I F I Z I

Questi erano di varie fatte, che in tutto, o in parte cedeano in uso de' Sacerdoti.

S A G R I F I Z I C O T I D I A N I

Per il peccato, e delitto Vittime pacifiche.

D E' S A G R I F I Z I C O T I D I A N I

Per questi doveano i figliuoli d' Israele tutto il necessario somministrare.

Ogni giorno agnelli d' un anno	2.	ogn'	an.	730
Ogni Sabato agnelli	2.	ogn'	an.	104
Ogni 1. giorno del mese Vitelli	2.	ogn'	an.	24
Ariete	1.	ogn'	an.	12
Agnelli d' un anno	7.	ogn'	an.	34

A cadaun de' Vitelli, Agnelli, ec. aggiunger doveasi per divino comandamento certa misura di fior di farina, e di vino, come leggesi nel l. de' Num. al cap. xxviii.

D E' S A G R I F I Z I

Per il peccato, e delitto

Le colpe tutte fossero state, o per ignoranza commesse, o di proposito, espiar si doveano col Sacrificio: quelle d' ignoranza ne' ricchi col Sacrificio di un montone, o d' un agnello; ne' Poveri con un paio di tortore, o di piccioncelli. Chi al prossimo suo avea recato danno oltre l' intero risarcimento, offerir dovea al Signore la quinta parte del danno, ed un ariete per il peccato: Se non v' era chi la compensazione del danno ricevesse, davasi al Signore, ed era del Sacerdote, toltonne l' ariete, che veniva offerto per la espiazione. Così nel l. de' Numeri al cap. V. v. 6.

Poniamo ora in un Popolo sì incostante, sì indocile, sì contumace esservi ogn' anno stato d' uopo d' ottanta mila somiglianti espiazioni, avrem ogn' anno ottanta mila arieti, o agnelli, o paja di tortore, o di piccioni

piccioni offerti in Sagrafizio , pel peccato , e delitto , i quali toccavano ai Sacerdoti , come prescrivefi nel Levit. al cap. VI. v. 26. , e al capo VII. v. 7.

VITTIME PACIFICHE..

Erano queste di divozione , ed offerivansi di varie specie di mondi animali . Parte se ne bruciava ad onore del Signore Iddio, parte ne mangiavan nel tempio in un colle loro Famiglie gli offerenti ; La *spalla destra* però , ed il *petto* sempre era del Sacerdote , onde chi voglia fissar ogni anno ottanta mila in circa di codeste Vittime, verrà a dare ai Sacerdoti ottanta mila omeri , e petti . Aggiugner però debbe il *grasso* , che in ogni sagrafizio apparteneva al Sacerdote, il fiore altresì di farina , che insieme colle vitime si offeriva , di cui cibavansi i Sacerdoti .

DELLE FESTE .

Quali fosser le Feste presso gli Ebrei , l'abbiam nel I. de' Num. al cap. xxv. 1. e xxxix. Era la prima il passaggio del Signore , o sia la Pasqua , che durava per sette giorni , in cadaun de' quali offerir doveansi in sagrafizio :

2	Vitelli	=====	insieme	=====	=====	14
7	Agnelli d' un anno	=====		=====	=====	49
1	Un ariete	=====		=====	=====	7

NELLA FESTA DE' PRIMITIVI .

	Vitelli	=====	=====	=====	=====	2
	Ariete	=====	=====	=====	=====	1
	Agnelli d' un anno	=====	=====	=====	=====	7
	Capre	=====	=====	=====	=====	1

Oltre il fior di farina , e l' oglio ..

Nella festa del Settimo Mese .						
	Vitello	=====	=====	=====	=====	1
	Montoni	=====	=====	=====	=====	2
	Agnelli d' un anno	=====	=====	=====	=====	7
	Capre	=====	=====	=====	=====	1

Oltre.

Oltre il fior di farina .

Nella festa delle *Espiazioni* , che il giorno *decimo* dello stesso *settimo mese* si celebrava , per comando del Signore nel Levitico al capitolo *xxi* 11. v. 24. offerir doveansi in sacrificio un vitello , un ariete , ed un capro , oltre il fior di farina .

Nella festa de' *Tabernacoli* , che durava otto giorni sacrificare successivamente doveansi vitelli 71. montoni 15. agnelli 105. , oltre il fior di farina , e vino .

Compiuta la mietitura volea il Signore nel Levitico al cap. *xxiii* 10. v. 11. 15. , che niuno delle mietute biade farne potesse pane , polta , o polenta , e mangiarne , se prima offerte non ne avea a Iddio Signore le primizie , e di più un agnello . Sol. che contar si vogliano nella Terra promessa cento mila famiglie in circa di Mietitori , avremo cento mila agnelli , che nella festa della *MESSE* offerir si doveano in sacrificio .

Nella festa delle *settimane* trovasi pur nel Levitico al cap. *xxiii* 11. v. 15. ec. che ogni casa offerir dovea *due pani* cotti di due decime di fior di farina , i quali montar possono alla somma di *duecento mila* in circa . In un co' pani offerir si doveano sette agnelli , un vitello , e due arieti . Se questa aggiunta d' agnelli , ec. intender si debba in genere , o pur a cadauna famiglia da Iddio ordinata , coraggjo non ho di deciderlo .

Or la somma raccogliendo degli animali , che a tenor della Legge sacrificar si dovean ogni giorno , ogni sabbato , ogni primo dì del mese per il peccato , e delitto , per dimozione , o nelle varie feste , che cadean fra l' anno , vedrem , ch' ella monta a *duecento mila* capi , ogn' anno certamente offerti in sacrificio , de' quali quasi tutto era de' Sacerdoti , oltre il grasso , il qual sempre toccava loro .

DEL GIUDIZIO DELLA LEBBRA.

Questi erano i sacrificj dal Signore Dio prescritti nel Levitico al cap. *xiii* 1. co' quali a giudizio de' Sacerdoti espiar la lebbra doveasi , *due passerj* , *due agnelli* , *una pecorella d' un anno* , *tre decime di fior di farina* , ed un *sestiere di oglio* . Essendo codesto morbo fra gli Ebrei assai comune , non esageratemo punto , se vorrem ogn' anno *trenta mila* contare di somiglianti espiazioni . Permetteva Iddio nell' anzidetto capo del Levit. v. 21. , che la espiazione de' poverelli facesse con un solo agnello , e due tortori , oltre il fior di farina , e l' oglio ; e poichè eran questi assai più a sì schifo male per la loro sporcizia , e mal governo sog-

soggetti, egli è molto credibile, che *venti mila* almeno di loro di espiatione ogn' anno abbisognassero, le quali con venti mila agnelli far si doveano.

Quelle de' facoltosi poi far dovendosi con due agnelli, ed una pecora, se le espiationi loro a dieci mila solamente restringasi, risulterebbe la somma di venti mila agnelli, e dieci mila pecore, la qual somma aggiunta ai venti mila agnelli per la espiatione de' pezzenti, rileverassi, aver il giudizio della lebbra fruttato ogn' anno ai Sacerdoti quaranta mila agnelli, e dieci mila pecore, oltre *sessanta mila decime di fior di farina, trenta mila festieri di oglio*, e venti mila pajà di *torsori*, senza i *passeri*.

DELLE ALTRE PURGAGIONI.

Notansi nel Levitico al cap. xiv. due immondezze, che purgar si doveano coll'offerta di due *tortore*, o di due *piccioncelli*. Ivi pure al cap. xxi. leggiam prescritto, ch' ogni donna di parto, compiuto il tempo della purgazione dalla Legge determinato, offrissi, se ricca fosse, un *agnello*, ed un *tortore*, ed un *piccione*. S' era meschina, due *tortore*, o due *colombini*. Non andremo lungi dal vero, anzi farem ne' calcoli troppo ristretti, se in un popolo sì numerofo, e ch' attendea a moltiplicarsi, contar vorremo soltanto agnelli venti mila, e trenta mila *tortorelle*, o *colombi* in cadaun' anno offerti per le purgagioni accennate.

DELLE OFFERTE.

In tre giorni di ciascun' anno era ogni Ebreo tenuto ad offerir qualche cosa al Signore, non era però tassato, quanto offerir si dovesse da ognuno. Quindi altri faceano di grosse offerte, chi per ispirito di sincera pietà, e divozione, chi per ostentazione, e per fallo, come da S. Marco raccogliessi, il quale al cap. xxi. v. 41. riferisce, che osservando un giorno Cristo Signore quei, che i doni loro poneano nel gazzofinacchio del Tempio, lodò una vecchietta Vedova, che due sole monetucce di rame vi pose, a paragone di molti ricchi, i quali *jastabant multa*.

Tre volte ogn' anno dovea per comando espresso del Signore nell' Esodo al cap. xxi. v. 14. ogni maschio portarsi al luogo da Iddio trascelto, nè comparir vi potea colle mani vuote. Suppongasi non esser stati i maschi in quel popolo, che un *milione*, ed in tre volte non aver

cadauno offerto all'anno, che un siclo solo, non ne risulta ogn' anno da quell'offerte un milione di sicli o in danajo, o in qualsivoglia altra cosa?

Minori forse non furono le volontarie oblazioni, delle quali recar se ne può un bell' esempio dal l. de' Numeri al cap. xxxi. v. 48. Dopo la sconfitta, e la strage de' Madianiti, vedendo i Soldati Ebrei, che niun de' suoi era rimasto morto in battaglia, offerirono a Iddio Signore tutto l' oro, che avean tolto ai nemici, gerrettiere, maniglie, anelli, orecchini, del peso di *sedici mila settecento cinquanta* sicli. Il rimanente dell' oro, ed altre preziose cose toccò alla truppa de' combattenti. Ma degli animali questa ripartigione fecesi per divino Comandamento; La metà n' ebbero i foliati, che erano andati alla zuffa, l' altra metà il restante del popolo, ch' era rimasto negli accampamenti.

Ma era egli giusto, che di sì ricco bottino non ne fossero a parte i Leviti? Giustissimo, direbbe un avversario del Clero. Che dar' a codesti scioperati, da cui niun vantaggio n' hà la Repubblica? Eppure altrimenti dispose delle cose tutte il sovrano Padrone, il quale volle, che a codesti uomini infingardi, e disutili, ai Sacerdoti, e Leviti, della preda degli animali toccata ai Soldati, ch' avevano combattuto, d' ogni *cinquecento* capi uno, e di quella ch' era stata divisa fra il popolo, d' ogni *cinquanta* capi uno si desse: onde secondo il conto, che nello stesso luogo ce ne dà la Scrittura della parte toccata ai Vincitori ebbero i Sacerdoti, ed i Leviti.

Pecore	=====	=====	=====	=====	675
Buoi	=====	=====	=====	=====	72
Asini	=====	=====	=====	=====	61
Zitelle	=====	=====	=====	=====	32

Della porzione distribuita al restante del Popolo.

Pecore	=====	=====	=====	=====	675
Buoi	=====	=====	=====	=====	720
Asini	=====	=====	=====	=====	610
Pulcelle	=====	=====	=====	=====	320

La somma perciò di quanto fu ripartito ai Sacerdoti, e Leviti fu.

di Pecore	=====	=====	=====	=====	7425
di Buoi	=====	=====	=====	=====	792
d' Asini	=====	=====	=====	=====	671
di Fanciulle	=====	=====	=====	=====	352
				Capi	9240
					DE'

DE' VOTI.

Quasi tutto il capo ventesimo settimo del Levitico tratta de' Voti .
Primamente , se alcuno avesse sè medesimo con voto a Dio offerto ,
dovea con danaro in questa maniera ricomperarsi :

Il maschio dai venti anni con *cinquanta* sicli (l' argento a peso del Santuario .

La Donna della stessa età con *trenta* .

Dall' anno quinto sino al ventesimo il maschio con *venti* , la donna con *dieci* sicli .

Da un mese sino all' anno quinto il maschio con *cinque* , la femina con *tre* sicli .

Il maschio , che oltrepassava i sessanta anni con *quindici* , la donna della stessa età con *dieci* sicli .

Dovea il poverello dare secondo il giudizio del Sacerdote .

Degli animali a Iddio offerti con voto questo prescriveva la legge .
Se l' animale era di quei , che poteansi sacrificare al Signore , mondo cioè dar si dovea , nè potea mutarsi . Se colui , che ne avea fatto voto , veniva a cambiarlo , e l' animale soggetto al voto , e l' altro , ch' eragli stato sostituito , erano d' Iddio Signore . Chi un animale della specie degl' immondi votato avea al Signore , condur lo dovea al Sacerdote , il quale giudicando , se buon fosse , o cattivo , nè dovea fissare il prezzo . Se l' offerente medesimo pagar ne volea il prezzo tassato dal Sacerdote , dovea la quinta parte aggiugnere alla stima .

I Voti delle *Cafe* in questa maniera scioglievanfi : Dovea il Sacerdote stabilirne il prezzo , secondo il quale vendeanfi . Se quei medesimi che ne aveano fatto voto , ricomperar le voleano , erano tenuti a sborsare la quinta parte sopra la stima .

I Campi offerti , e consagrati al Signor Iddio stimar si doveano a misura della semente . Se vi seminavano trenta staia , vender si doveano *cinquanta* sicli d' argento . Se quegli stesso , che al Signore consagrato avea il campo , ricomperarlo volea , aggiugner dovea alla stima la quinta parte .

Quanti pensiamo noi , che ogn' anno , o loro medesimi , o animali mondi , o immondi , o cafe , o campi in tutto il popolo offrissero con voto a Iddio ? In una sì sterminata moltitudine di gente non dirà cosa esorbitante , chi opinerà , essersi per lo meno ogn' anno fatti venti *mila* voti , il cui adempimento secondo la tassa , che nel succennato

P 2

Capo

Capo del Levitico ne fece Iddio medesimo, abbia cadaun anno oltre *cinquanta mila* sicli fruttato ai Sacerdoti.

DELLA RICOMPERAGIONE.

Dell' Anima.

Nell'Efodo al Cap. xxx. v. 12. comandò Iddio Signore a Mosè, che la somma raccogliesse di tutto il Popolo, e che ognuno di coloro, che presentati si fossero a far registrar il loro nome, rischi si fossero, o poveri, l'anima sua *ricomperasse* con mezzo siclo d'argento, il qual denaro impiegare si dovesse per gli usi del tabernacolo, e servisse di monumento negli occhi del Signore, ec. *Seicento mila* uomini adunque dai venti anni in sù, *trecento mila* sicli in quella occasione contribuirono. Non trovandosi però ne' Libri santi, che rinnovar altra volta dovesse *questo ricomperamento* dell'anima; da noi perciò non si conta fra gli annui proventi del Sacerdozio.

DE' DONATIVI.

Tuttochè gl'Israeliti nel Deserto facoltosi di molto non fossero, pur leggiamo nell'Efodo al Cap. xxv. aver essi per la fabbrica del tabernacolo del Signore tanta copia offerto di maniglie, braccialetti, orecchini, anelli, vasi d'oro, giacinto, porpora, scarlatto, pelli di color rosso, e pavonazzo, tanta quantità d'argento, bronzo, rame, legname di Setim, gemme, droghe, oglio, che fu di mestieri, che si facesse loro intimare dal Banditore di nulla più offerire.

Dubitar non si può, che presso della Terra a' loro Padri promessa in possesso, profeguito non abbiano ad essere verso Iddio Signore liberali, massime dopo che fu da Salomone compiuta la fabbrica di quel famosissimo Tempio, ch'era la principale gloria della Nazione, e nella cui rimembranza gloriansi anche oggi i meschini, i quali, benchè da tanti secoli il gravissimo peso portino di quella funestissima desolazione predetta loro nelle Scritture, non lascierebbono di mandar ogn'anno da qualunque luogo, ove dispersi sono, grandissimi doni a quel Tempio, se ancor fosse in piedi.

Per far ardere continuamente le tante lucerne nel Tempio, d'uopo non era, che co' denari dello stesso l'oglio comprasse da' Sacerdoti; poichè v'era comando del Signor Iddio nel Levitico al Capo xxxiv. che i figliuoli d'Israele (anche quando erravano nella solitudine) oglio per

per tal uopo recassero del più puro, e del più lucido. Io stesso dir si vuole dell' incenso, del sale, pe' sacrificj, delle droghe, per compor quel timiama preziosissimo, che bruciar si dovea nel tabernacolo, del lino, pelli, grana, rame, argento, oro, e gemme. I Sacerdoti adunque, benchè tanto dal Signore arricchiti, pur non faceano del proprio le spese necessarie pel Tempio. Iddove tanti de' nostri abbondantemente le fanno, e bene con ragione.

Che diremo delle immense spese fatte nella fabbrica, ed ornamento del famosissimo Tempio di Salomone? Debballi Adarezer Re di Soba, ed il Re di Damasco, vennero in mano di Davide i turcassi d' oro, eh' erano stati de' Servitori di Adarezer, ed una quantità di bronzo grandissima, che servì poi a Salomone pella struttura del mar di bronzo, delle colonne, de' vasi dello stesso metallo. Tutte altresì i vasi d' oro, d' argento, e di bronzo, tutto pur l' oro, e l' argento, che tolto avea agl' Idumei, ai Moabiti, agli Amoniti, ai Filiitei, e agli Amaleciti, da sè soggiogati, confagrò il Re Davide al Signore, come nel I. si legge de' Paralip. al Cap. xvi i 11.

Dopo di aver preparato pel Tempio moltissimo ferro, e quantità sterminata di bronzo, di legname altresì di cedro, cui gli aveano condotto quei di Sidone, e di Tiro, chiamato a sè poco prima della sua morte Salomone suo figlio, fra le altre cose, dissegli, come lo stesso sagro Storico al Cap. xxi 11. riferisce: *Ecce ego in paupertate mea preparavi impensas domus Domini auri talenta centum millia, & argenti mille millia talentorum. Etis vero, & ferri non est pondus, vincitur enim numerus magnitudine.* Se il talento d' argento del valore si computi di mille Filippi, o sia Talleri, quel d' oro dieci volte altrettanto, vedrassi aver Davide apparecchiato per le spese da farsi nella costruzione del Tempio mille milioni di talleri in oro, e mille milioni in argento.

Nè pur pago di questo, pose da parte per lo effetto medesimo onici, ed ogni altra sorta di pietre preziose, e marmo di Paro in grandissima quantità. Donò in oltre per lo stesso fine del suo peculio non confagrato tre mila talenti, d'oro purgatissimo, e sette mila talenti di purissimo argento, vale a dire trenta milioni in oro, sette milioni in argento. Avendo esortato altresì gli Ottimati, ed il Popolo ad offerir qualche cosa, per fabricar al Signore Iddio una casa, questi prontamente somministrarono cinque mila talenti, e dieci mila soldi d'oro, cinquanta cioè milioni di talleri, dieci mila talenti d' argento, o sia dieci milioni d'argento, ventotto mila talenti di rame, e cento mila talenti di ferro: *Et apud quemcumque inventi sunt lapides praziosi dederunt in thesauras domus* Domi-

Domini. LETATUSQUE EST POPULUS, QUOD VOTA SPONTE PROMITTERENT, QUIA CORDE TOTO OFFEREBANT DOMINO 1. Par. c. xxix. Il giorno dopo la esortazione di Davidde, e la offerta de' voti loro, sacrificarono al Signore mille tori, mille agnelli, e mille arieti in un colle libazioni di fior di farina; e di vino *abundantissime*, come nello stesso libro raccontasi al Cap. xxx. v. 21.

De' vasi del Tempio trattando Gioseffo Ebreo nel lib. viii., e ix. delle Giudaiche antichità scrive, esservi in esso itati.

Dieci mila candelieri d' argento.

Ottanta mila tazze.

Duecento mila trombe d' argento.

Dieci mila bacini d' argento.

Quaranta mila smoccolatori.

Di piatti poi, sottocoppe, ec. una moltitudine innumerabile.

Salomone pria d' accingersi alla grand' opera, per dar buon principio al suo Regno, salito insieme col popolo in Gabaon, per adorarvi il Signore, poichè ivi era allora il tabernacolo offerì, in sacrificio mille pacifiche vittime, la quale offerta non essere stata irragionevole, (come de' sacrificj dell'antica Legge pensa il Puffendorff) dichiarollo il Signore Iddio, il quale la notte seguente datosegli a vedere, ricolmollo di saggezza più d' ogn' altro avanti, e dopo lui. Compiuto poi in capo a sett' anni il magnificissimo edificio, nel cui lavoro impiegati furonvi numerosi eserciti di Muratori, Legnaioli, Scarpellini, Ricamatori, Scultori, Dipignitori, ed introdottavi con solennissima pompa l' Arca del vecchio patto, sacrificò Salomone a Iddio Signore una quantità di ostie pacifiche, buoi cioè venti mila, e pecore cento venti mila.

Ma quali si furono i sentimenti del Santo Rè Davidde circa le spese da se apparecchiate per la fabrica di un sol Tempio? Nè disutile, nè ingrata cosa farà, il descrivere qui parte della orazione per lui fatta, al Signore dopo di avere tutte le anzidette cose pel motivato fine a lui offerte. „ *Benedictus es Domine Deus Israël Patris nostri ab æterno* „ in æternum. *Tua est, Domine, magnificentia, & gloria, atque vi-* „ *ctoria, & tibi laus. Cum sit enim, quæ in cælo sunt, & in terra, tua* „ *sunt; tuum est, Domine, Regnum; & tu es super omnes Principes.* „ *Tua divitiæ, & tua est gloria: Tu dominaris omnium, in manu tua* „ *Domine, magnitudo, & imperium omnium. Nunc igitur Deus nos-* „ *ter confitemur tibi, & laudamus nomen tuum inclytum. Quis ego,* „ *& quis populus meus, ut possimus hæc tibi universa promittere? Tu* „ *sunt*

„ sunt omnia , & quæ de manu tua accepimus , dedimus tibi ; Peregrini
 „ enim sumus , & aduenz coram te , sicut omnes Patres nostri , dies no-
 „ stri , quasi umbra , super terram , & nulla est mora , Domine Deus noster ,
 „ omnis hæc copia , quam paravimus , ut ædificaretur domus Nomini
 „ sancto tuo , de manu tua est , & tua sunt omnia . Scio Deus meus ;
 „ quod probes corda , & simplicitatem diligas ; unde & ego in simplici-
 „ tate cordis mei lætus obtuli universa hæc , & populum tuum , qui hic
 „ repertus est , vidi cum ingenti gaudio tibi offerre donaria „ 1. Para-
 lip. cap. xxxix.

Con questa mirabilmente si accorda l'altra orazione dal medesimo
 fatta , allor quando fatto avea voto di fabricare una Casa all' Altissi-
 mo , cocendogli vivamente , come col Profeta Natan , se n'era espresso
 di abitar egli in una casa di cedro , mentre era fra le pelli l'arca del Signo-
 re collocata . Ma avendone da Iddio per lo stesso Profeta avuto il divieto ,
 per aver egli sparso molto di umano sangue , colla promessa però , che
 il compimento del gran disegno era riservato a Salomone suo figlio , i cui
 potteri tenuto avrebbero il Regno per molti secoli , penetrato da vivissi-
 mo sentimento di gratitudine , ed entrato nel Tabernacolo , così sfogò
 „ col Signore il suo cuore : „ Quis ego sum , Domine Deus , & quæ do-
 „ mus mea , quia adduxisti me huc utque ? Sed & hoc parum visum est
 „ in conspectu tuo Domine Deus , nisi loquexeris etiam de domo servi
 „ tui in longinquum : Ista enim lex Adam , Domine Deus , quid ergo
 „ ad hæc addere potuit David , ut loquatur coram te ? Tu enim scis ser-
 „ vum tuum , Domine Deus . . . Quia tu Domine exercituum Deus
 „ Israel revelasti aurem servi tui , dicens : domum ædificabo tibi . Pro-
 „ pterea invenit servus tuus cor suum , ut oraret te oratione hac . Inci-
 „ pe ergo , & benedic . . . domui servi tui , ut sit in sempiternum coram
 „ te „ 11. Reg. c. vii.

Chi alle qui descritte parole del Santo Re vorrà por mente , troverà
 non poche cose degnissime di osservazione .

Primamente tosto che il buon Principe il voto concepì di fabricare
 una casa al Signore , questi due cose promise , e gli mantenne , che
 non sarebbe cioè a lui addivenuto ciò , che allo sgraziato suo Anteces-
 sore Saulle , la cui discendenza fu per sempre esclusa ignominiosamente
 dal trono , ma che de' posteri suoi stato sarebbe lunghissimo il Regno ,
 come puntualmente avverossi , e che da quel tempo molto egli avrebbe
 esteso il suo dominio con segnalate vittorie , conquistato avendo tutto il
 Paese de' Filistei , e de' Moabiti , la Idumea , e la Syria di Damasco , ed
 avendo grandissimamente umiliati i figliuoli di Ammon .

In secondo luogo chiegga ai falsi Politici , se il naturale diritto
 meg'io.

miglio intendano, e seguitino essi, ed il Poeta loro compagno, il quale diceva: *Dicite Pontifices in sacris quid facit aurum*, oppure il Re Davide? Tre motivi allegò quel prudentissimo Re, che alla fabbrica di un sì magnifico Tempio portaronlo, *primo*, che essendo del Signore ogni cosa, non era gran fatto, se anche montagne d'oro a lui consagrassero, e si togliessero ad ogn' altro umano uso. *Secondo*, che quant' egli, ed il Popolo aveano, tutto era stato loro benignamente concesso da Iddio solo, ed universale Benefattore, che perciò dopo di avere dalla di lui mano liberalissima tanto ricevuto, non era poi gran cosa, se parte togliendo ai proprj usi, al Sovrano del tutto la offrissero. Perciò quel suo grande apparecchio non chiamò magnificenza, ma *povertà*; poichè egli, ed il Popolo per loro stessi molto più riserbandosi di quel, che aveano donato a Iddio, questo chiamar veramente poteano ricchezze, e quello *povertà*.

Il terzo motivo, che pose in cuore a Davide il gran disegno, un ingenuo rossore si fu nato da un alto conoscimento, quindi della Divinità, quindi del proprio nulla. Era egli santamente confuso, che un vermicciuolo, quale si conosceva avanti a Iddio (mentre, che di più sono i maggiori Re a paragone del Sommo Autor del tutto?) in una casa di cedro cioè preziosa abitasse, e lo scabello de' piedi del Signore, l'arca dell' alleanza, non altra allora abitazione avesse, che un padiglione di pelli di capra coperto, il qual coverchio, vile cosa era nella estimazione degli uomini.

Che però pensano i falsi Politici? Quanto Mosè, Davide, ed altri anno detto, e fatto per Iddio Signore, in conto anno di stoltezza, e di cosa al naturale diritto contraria. Essi con tutti gli altri principj camminano, e secondo essi delle cose portano giudizio. Se le mense, i patti, le seggiole non solo, ma i più schisivi dei Principi, ed d'oro sieno, o d'argento, quai li voleva Eliogabalo, cosa è a parer loro ben fatta, saggia, e degna d'esser alla memoria de' Posterì tramandata: che nel divin culto poi in attestazione del supremo generale dominio del Signore, oro, argento, ed altre preziose cose si adoprinno, o alcune si abbrucino, e si consumino, ella è a detta loro sciocchezza, ed *irragionevole* cosa. E perchè? Perchè uomini, come li chiama l'Apostolo animali, non intendendo *quae Dei sunt*, tanto non anno di ragione da poter trovar motivo di così fare, e di capire i giusti motivi, ch'ebbero Davide, e tanti altri di portarsi così col Signore. Basti il fin qui detto delle facoltà del Sacerdozio presso gli Ebrei, e del sentimento, o sia giudizio di Mosè, e di tutta quella nazione, anzi del Signor Iddio medesimo circa le stesse. Saravvi fra Naturalisti, chi avrà benissimo il coraggio di dire, essere stato

stato Mosè un fanatico, che si è studiato di tanto arricchire uomini, che la *idea della perfezione univa coll'ozio*, come dice l'Autore dello *spirito delle leggi*.

Ma se fanatico fu Mosè, a chi persuader si potrà, fanatico pure essere stato per tanti secoli un popolo numerosissimo? Saranno eglino adunque stati fanatici Davide, e Salomone, che di gran lunga Mosè superarono in questo capo? Fanatico pure Erode il Grande, il quale quanto nel riattamento, ed abbellimento del secondo Tempio abbia speso, ignorar non lo può, se non chi mai non ha letto Gioseffo Ebreo; fanatiche altresì le nazioni tutte del Mondo, le quali vedremo appresso, nulla aver risparmiato per mantenere, ed accrescere lo splendore delle cose da esse credute sagre? Saggj adunque, e da retta ragione scorti, e condotti i falsi Politici, i quali ciò disapprovano. Chi però vorrà loro credere sulla parola, essendo eglino condannati dalla pubblica voce, ed esempio di tutto il Mondo?

Quell' esempio però non giova, dice l'Autore dello *spirito delle Leggi*. Barbaro fu Mosè, sì barbaro il popolo tutto, di cui fu egli Legislatore; barbari Davide, Salomone, ed Ezechia; *barbari finalmente quei popoli*, presso cui contano alcun poco i Sacerdoti: E gente barbara si vuol, che serva di modello delle leggi, e di una buona Politica?

Qual di grazia si è la nazione, cui l'Autor vuole, che di uomo barbaro da noi si formi? Barbaro egli intende uomo, che lo istinto della pura natura segue, nè ha la menoma tintura di scienza. S' ella è così, essendo stato istruito Mosè *in omni sapientia Egiptiorum*. Act. c. VII. v. 22. dagli Egizj diramate altresì essendosi, come quasi tutti conven-gno gli Storici, in quasi tutti gli altri popoli, massime ne' Greci, le discipline, se barbaro fu Mosè; barbari adunque gli Egizj, da quali fu ammaestrato, barbari i Greci, che da quelli pure impararono: Se barbari furono e Greci, ed Egizj, chi mai saravvi non barbaro?

Essere stato Davide uomo colto, e delle buone arti intendente, oltre alla squisita, e singolare sua maestria nel ceterizzare, non lo pongono sott'occhi, e la di lui perizia nell'arte di governare, ed il disegno di quel sì magnifico, ed ammirevole Tempio da esso conceputo, ed a Salomone comunicato con tutto il regolamento di quelle tante migliaja di artefici, ed il soavissimo piano, e ripartimento de' vari uffizj ne' Ministri del Tempio, e la di lui Poesia magnifica, tutta finalmente la di lui Storia? Salomone essere stato uomo coltissimo, e sapientissimo, chi il vorrà negare, senza dare ed alle Scritture sante, ed anche alla profana antichità una solenne mentita?

Q

Se

Se per aver favorito il Sacerdozio barbari dir si deggiono Davide, Salomone, e gli Ebrei, barbari saranno tutti i popoli, e i soli Caribi, gli Huroni, gli Hottentoti, i quali veramente a giudizio comune sono barbari, più nol saranno, perchè nè Religione conoscono, nè Sacerdozio. Soli eruditi, puliti, umani, ben costumati saranno quei, che il Clero dispregiano, assai più quei, che lo perseguitano, e cercano di dissanguarlo: Che travolgimento d' idee?

Sonovi che nella scuola addottrinati del Puffendorff, van dicendo corrervi tra l'Ebreja, e la Cristiana Religione un gran divario; poichè carnali essendo gli Ebrei, ed alle terrene caduche cose molto portati, maraviglia non è, se fra loro opulenti erano i Sacerdoti: Ma non essendo la Religione Evangelica per le ricchezze di questa terra, e pe' comodi di questo Mondo istituita, non debbono fra noi gli Ecclesiastici essere facoltosi.

Così loro però che così ragionano, anno ben osservato, che da questo loro capriccioso pensare ne segue? Se, chi vuol essere Cristiano, aver non dee ciò, che la Cristiana Religione non ha per fine; regnar niuno adunque debbe in questo Mondo, che Cristiano esser voglia, perchè di questo mondo non è il Regno della Cristiana Religione, o pure Cristiano non è chi regna su questa terra. Nel tempo stesso adunque che i falsi Politici vogliono colle loro adulazioni, e sofismi de' Sovrani ampliare il dominio, ne atterrano co' sciocchi principj, che piantano la legittima autorità: nè si avveggon, che colle proprie mani si feriscono incautamente; mentre Mercanti, Soldati, Nobili, ec. ricchezze aver non deggiono, o lasciare di esser Cristiani, non essendo le ricchezze della Cristiana Religione lo scopo, ed il fine.

In oltre per non esser la Cristiana Religione per le terrene ricchezze istituita, ne segue forse, che il Nobile, Soldato, Principe Cristiano debba le caduche cose di questa terra cercare, anche le altrui: quelle cioè del Clero, quelle altresì, che da altri sono state al Signor Iddio offerte, come un sacrificio fatto del suo? Debbesi più tosto questo inferire: La Cristiana Religione non mira i miseri beni di questa terra; dee adunque il Cristiano lasciar intatte le cose altrui, quelle massimamente, ch' egli stesso, ed altri anno a Iddio Signore offerto in sacrificio. Debbe adunque del suo dar volentieri, quando del divino culto si tratta, mentre egli non meno, che il Giudeo sa di certo essergli state dal sovrano Autore del tutto concesse le terrene sostanze, per onorarne il Donatore, e per valersene come di strumenti, per conseguire quegli immensi tesori, cui nè tarlo guastare, nè ladrone potrà mai rapire.

Scnon-

Senonchè avvi nel ragionamento di codesti Puffendorffiani un altro insigne sbaglio. Suppongon costoro aver avuto la Religione Giudaica le terrene cose per fine, non l' eterne, il che è falsissimo, perchè, se v' ha Religione, la quale gli eterni, che soli sono veri, e sodi beni, come ultimo fine suo non mira, religione non è, ma seduzione, ma peste. Non è questa adunque la differenza della Cristiana dalla Giudaica Religione, che i Sacerdoti dell' antico Patto a titolo della Religione, che professavano, opulenti fossero, e dissiziosi, quei della nuova alleanza per obbligo del Vangelo, che predicano, sostanze temporali non abbiano, se ne anno, ne sieno privati.

Accennerò ben io varj capi di differenza, cui mi s'è accaduto di scorgere fra gli Ebrei, ed i Cristiani per rapporto a questo capo. Il Popolo Ebreo, cui per allettarlo come carnale, ed imperfetto all' osservanza della Legge, era stata promessa l' abbondanza de' beni di questa terra, non già perchè in essi collocasse il suo fine, ma perchè d' incentivo gli fosse a far bene, quel Popolo disse tanto profuse pel divin culto, quanto si è fin qui osservato, tanto somministrò alla Tribù di Levi, volendo, ch'ella delle altre più ricca fosse, ed agiata, a tre, o anche cinque doppj. Come coprir ciò non debbe di salutare rossore tanti Cristiani?

Oltre l' esser quel Popolo portatissimo per le terrene sostanze, chi non sa, ch' egli era spessissimo verso Iddio Signori incredulo, ingrato, caparbio, rivoltoso, incirconciso di cuore, e di orecchi, ribelle al lume, e presso che incorrigibile, vizj, che d' ordinario stimolar sogliono ad esser anche co' Ministri dell' Altissimo iniquo, ed ingiusto. E pur mai non si legge, che quel Popolo, o alcuno de' suoi Re, de' quali non pochi ve n' ebbe perversi, e idolatri aloun de' suoi Nobili, ec. sollevatosi siasi contro la Tribù di Levi, ed abbia stese alle di lei possessioni, o proventi le mani: Nè pur si legge, che alcuno lagnato siasi dell' opulenza del Sacerdozio, e che tanti pesi ei portasse per cagione sua. Pe' contrario, quante di somiglianti querele odonsi tuttodì fra Cristiani? Il di più è meglio passarlo sotto silenzio.

I Leviti in possesso entrarono di Città toccate loro a sorte, non da sè fabricate, nè conquistate, ma dalle altre Tribù colla spada alla mano espuguate, e poi per divino Comando cedute loro. Laddove il nostro Clero quanti Villaggi, Borghi, Castella, e Città ha fatto costruire a proprie spese? Nella Germania nostra quanti ve n' di simili esempi? Non ha egli altresì pressochè la metà di Lamagna renduta colta col disseccare paludi, sferbare boschi, arginare fiumi, perchè le campagne non danneggiassero? Ha egli tutto ciò fatto soltanto per suo uti-

le, e comodo? Non è egli vero, che da molti secoli fino a nostri giorni una infinita moltitudine d'ogni condizione di persone dalle fatiche, e spese di lui ne tragge vantaggio grandissimo? Basta legger le Storie per incontrarvi moltissimi esempj nella Svevia, nella Franconia, nella Baviera, nell'Austria, ec.

Da' Leviti, che ricavava il Re, la Nobiltà, la Milizia? Essi nulla contribuivano a chicchessiasi, toltene le limosine, che faceano ai Poverelli, e le Decime, che delle Decime loro al Sommo Sacerdote pagavano. Il nostro Clero allo incontro a chi non somministra? Appena v'ha alcuno, cui parte non faccia de' beni suoi.

Persuasissimi erano gli Ebrei, le cose tutte essere del Signore, e lui di sommo diritto appartenere quella porzione, ch'essi godeano essere come smembrata dall'universal possesso d'Iddio, e per mera sua liberalità loro concessa ad uso. Quanti all'opposto i falsi Politici pretendono tutto esser suo, nulla d'Iddio, e de' Ministri di lui, e quanto al Clero si dà, o da altri dato, permettesi, che goda essere perito alla Repubblica.

Benchè gli Ebrei niuna speranza avessero di poter mai giugnere alla condizione, ed onore de' Sacerdoti, e de' Leviti, o Re si fossero, o Principi, o Magistrati, o Cittadini, o Mercadanti, ed a partecipare dell'entrate loro; ciò non pertanto non lasciavano di contribuire loro esattamente quanto era nella Legge ordinato. De' popolani nostri allo incontro quanti ascritti sono ogni giorno nel Clero? Quanti d'ogni ordine della Repubblica anno ne' Vescovadi, nelle Prebende, ne' Benefizj di villa, monasterj di Uomini, e di Donne, negli ordini militari non onesto solo, ma anche decoroso mantenimento? Coloro perciò, che invidia portano, o nocumento recano al Clero, nuociono più tosto a loro medesimi, ed a suoi posteri chiudono incautamente quel perpetuo asilo, ch'era sempre aperto nel Clero.

Gli Ebrei finalmente, i Leviti aveano in conto di fratelli propiati dallo stesso Padre uomini del lignaggio medesimo, i quali spontaneamente ceduto aveano alla porzione, che loro nella eredità del comun Padre toccava; perciò nè loro aveano invidia, nè le cose loro rapivano, quantunque persuasi di non poterne mai essere a parte. Grande Iddio? Non è già, che i Cittadini lo stesso non conoscano, e non confessino del Clero. Niuno di essi pensa essere gli Ecclesiastici nostri Irochesi, e Hottentoti. Ognun sa benissimo chiamar per nome il figliuolo, il fratello, o la figliuola del suo vicino. Strana mutazione però, che capir nè si può, nè deplorar abbastanza! Tutto, che alcun de' figliuoli, de' fratelli, de' congiunti dalla Famiglia si sbriga per farsi o Monaco, o Prete, e lascia-

lasciare così a quei, che restano in casa, luogo più ampio, e più pingue eredità, tolto diviene del comune disamore, e dispregio lo scopo.

Sembrami, che il fin qui detto bastar possa, a far palese, che il sentimento della Ebreica Nazione, da quello de' falsi Politici è stato molto differente, e dissimile. Passiamo ora all'altre genti dalla vera sana Religione certamente lontane, dotate però dello stesso *comune senso*, retto perciò, e buono, le quali stimeranno le ricchezze del Sacerdozio non esser alla Repubblica, nè alla sana Politica contrarie.

TESTIMONIANZA SECONDA.

Raccolta del Sacerdozio del Tempio de' Turchi.

Perchè io non mi dò l'aria d'inventar delle cose, ma solo le parti mi prendo di semplice raccontatore; e conosco, che mi renderò sommamente ridicolo, se alcuna di somiglianti cose di mio capo io producessi; perciò quanto sono per soggiungere, dagli scritti altrui tutto ricaverò. Niuno poi avendo le cose de' Turchi descritto con tanto di scelta, e di giudizio, come il Ricaut Scrittore Inglese uomo erudito, e Politico, il quale le cose de' Turchi ha veduto cogli occhi proprj, e disaminate a bell'agio, essendo stato per molti anni Segretario d'ambasciata del Conte di Winchelsea Legato di Carlo secondo Re della gran Bretagna alla Porta, del libro varrommi, in cui egli di quest' argomento ha trattato, e che nella volgar nostra lingua trasportato fu l'anno 1694. dall'Editore di Augusta, dedicato all'Invittissimo Massimiliano Emanuele Duca di Baviera, e Tettore de' Monfalconi.

L'Autore nella seconda parte cap. 1. racconta, che *le Leggi civili de' Turchi parte fanno della loro Religione*, dal qual principio si può tosto conoscere che l'anima, il capo, ed il nerbo della Repubblica de' Turchi nella soggezione consiste alla Religione, che anno abbracciato. A dimostrare in quant'onore sieno presso i Turchi la Religione, e i suoi Ministri, basterebbe questo solo, ne d'uopo sarebbe di aggiugnere altro, se non avesse a riuscir molto gradevole al leggitore il vedere, come i Turchi questo loro principio, pongano in opra, ed eseguiscono co' fatti. Dal qual racconto resterà certamente il Puffendorff confuso, che vuole le leggi naturali, cui egli si è infinito, indirizzate solamente ai comodi della presente vita, e conoscersi a pieno qual esser debba quel suo gius di natura, e come abbia egli eseguito il piano, cui si è formato.

Preso i Turchi adunque la Religione è il tutto, e le civili leggi presso loro non sono, che parte. I loro Codici di Religione l' Alcorano, و

l'Alfo-

l'Autonach sono insieme il corpo del loro civile diritto: altro corpo di gius, altre leggi non anno, che la Religione, cui ciecamente professano. La Religione presso loro comanda, ella al governo presiede della Repubblica. Non anno già tanto di rispetto, e d'ubbidienza pel Gran Signore, per amore della Patria, e del Principe stesso, o de' comodi di questa vita, ma perchè anno in conto di articolo di fede, che a niuno più sicuramente tocca il Paradiso, che a colui, che o per mano del Principe, o per comandamento del medesimo perde la vita. Ricaut part. 1. c. 111.

Conoscendo i Turchi, che abitando essi in paesi di conquista, cui non possono soli per la loro gran vastità popolare, abbisognano della aggregazione di molti altri alla loro società, ricevono perciò tutti di qualunque nazione, purchè conformare si vogliano a' meno nell'abito, e nelle usanze, e nell'esterno comparir Monfulmani, che che poi sentano nel cuore, e qualunque altra Religione professino. Anche tra le altre nazioni non di rado i forestieri conseguiscono il diritto di Cittadinanza con questo divario però, che un Tedesco a cagione di esempio in Francia, o in Inghilterra divenuto Cittadino, dice si per finzione del diritto *naturalizzato*, come se la natura l'avesse in quei paesi dato alla luce, laddove fra i Turchi, chi alla cittadinanza è ricevuto, dice si fatto *Religioso*, o sia *credente fedele*, essendo presso loro lo stesso cittadino, e Monfulmano, uomo cioè, il quale crede bene; quindi non v'ha Turco un pò comodo, il quale non s'adopri di fare almeno un Profelito. Ricaut. Tit. 1. c. 17.

La Religione è pe' Turchi il titolo, e fondamento della Politica. Quest'è fra loro punto di Religione: in qualunque luogo, o Città fuvvi qualche Moschea, o Tempio, mai non si può cedere agl' infedeli spontaneamente, e a patti, senza dispensa. Altro gran capo di fede per loro si è, che un Monfulmano morto in guerra contro gl' infedeli vien di volo portato al Cielo, benchè nulla mai avesse fatto di bene, nè la sua vita fosse stata alla Religione in cosa alcuna corrispondente. Ricaut. lib. 2. cap. 114.

D E L M U F T I,

O sia Gran Sacerdote de' Turchi.

Cosui è l'arbitro di tutte le difficili cause, o appartengano esse alle pubbliche, o alle private cose, sieno elleno civili, o criminali, o Religiose. In tutte ricercasi la sentenza del Mufti, cui egli in poche parole suol dare su di una carta, che *fešta* si chiama, secondo la quale da tutti i Giudici sempre decidonsi le controversie senza, che luogo resti ad appello.

pello . Ogni giorno ha di entrata fissa cinquanta fiorini in circa , fra suoi proventi incerti contansi i moltissimi regali fattigli da tutti del Paese , e dagli stranieri, massime dagli Ambasciadori . Ha in suo arbitrio pure molte Prebende de' Tempj Imperiali , cui egli può vendere a sommo prezzo .

D' ALTRE PERSONE ,

Alla falsa Gerarchia Turchesca appartenenti .

Ottiene dopo il Muftà il primo luogo *Cadiliikér* , che era per lo passato Giudice di tutta la milizia , ora però non ha , che i giudizj civili . Sieguono quei , che diconsi *Mole* , o Giudici Supremi delle Provincie , cui soggetti sono i Cadi o sia i Giudici delle Città , maggiori , e minori . Tutti coloro presso i Turchi passano per sagre , Religiose persone , e dell' ordine sono de' Sacerdoti , perchè i giudizj tutti cavanfi dall' Alcorano , di cui sono essi creduti gl' interpreti . Gl' *Imani* sono come Pievani destinati al servizio di certi Tempj , e popoli di villa , onde ne ritraggono il loro sostentamento : sotto gl' Imani sono i *Danischmandi* , o vero *Talchimani* , che anno cura d' istruire i Fanciulli .

De' Monasterj de' Turchi .

Non descriverò l' istituto , e costumi di costoro , perchè all' argomento nostro non appartengono .

Dirò sol qualche cosa del loro numero , diversità , e ricchezze . Contansi presso i Turchi ordini otto di Monaci , detti tutti comunemente *Dervis* , *omni* , cioè *divoti* , *poveri* , ec. I più onorati fra Turchi sono i Melelaviti , da Ottomano I. di gran privilegi arricchiti , i quali nelle principali Città dell' Impero anno Monasterj sì numerosi , che in essi *trecento* , *quattrocento* , ed anche *cinquecento* vi si mantengono . Il 1. de' loro Monasterj si è in Cogni nella Caramania , dove risiede il Beygliebey abitato da *quattrocento* Monaci , il cui Superiore di tutti i Dervis di quest' ordine è capo , i quali allorchè tener vi deggiono le loro radunanze , concorronvi fin al numero di *otto mila* .

Dei Tempj de' Turchi .

Sono i Turchi verso i Tempj , ed altri luoghi al servizio della Divinità dedicati assai liberali , non solo con far magnifiche fabbriche , ma coll' asse-

assegnar loro annue rendite con tal profusione, che quasi *la terza parte de' fondi*, dell' entrate, e dei frutti di quel vasto, sterminato Impero ad usi Religiosi è destinata. *Ciò quì riferisco* (parole dello Scrittore Inglese) *perchè si arrossiscano coloro, che ardiscono stimare troppo quel pochettino, che per sostentamento de' ministri dell' Altare contribuiscono.*

I Tempj Imperiali detti da' Turchi *Selatin Giamilevi*, dei quali ve ne ha in tutto l'Impero moltissimi, gli altri tutti superano di entrate. In Costantinopoli Tempj Imperiali sono quelli di S. Sofia, di Sulta no Mau-metto, di Bajazete, di Selimo, di Solimano Schachzadech, di Acmet, nella cui fabrica impiegati furono eserciti intieri, e spesi cinque milioni di Sagredi, oltre tre altri, fatti dalle Madri de' Sultani edificare.

Quante sieno le loro ricchezze, raccogliere si può da quello di S. Sofia, Impadronitisi di Costantinopoli i Turchi, non solo non lo spogliarono, ma l' arricchirono *altrettanto*, onde difficilmente trovar si può nel Cristianesimo fondazione uguale, per cui la sola Città di Costantinopoli ogn' anno per lo meno *cento mila zecchini* contribuisce. Lo stesso Gran Signore è tenuto a pagarli ogni giorno *mille, e un aspro*, come censo pel fondo, su cui è fabricato il suo Palazzo detto il *Serraglio*, il quale, quando era la Città in mano de' Cristiani, parte formava dell' orto di S. Sofia, e rei si credettero di gran sacrilegio i Turchi, se un fondo della Chiesa in privato suo uso riducendo, compensato non avessero con gran vantaggio del luogo sacro. Perchè poi al cotidiano Canone di *mille aspri uno* nè aggiungono? Per denotare, che il fondo della Chiesa, pagar non si può col Censodi *mille aspri*, ed avvertire cadaun de' Sultani ad accrescere il Censo accennato.

Dopo la presa di Costantinopoli entrato Maometto II. In questo Tempio, per rendere al Signor Iddio grazie della vittoria, dopo averne molto ammirata, e lodata la magnificenza, alle antiche sue ricchezze il provento subito aggiunse di *dieci mila zecchini*, onde alimentati fossero gl'Imani, ed un altr' ordine di Sacerdoti, il cui impiego fosse d' istruire nella Maomettana Religione la gioventù. Gl' Imperadori a Maometto II. succeduti anno intorno al Tempio di S. Sofia fabricato Cappelle per esser' ivi sepolti, che *Turbeth* si appellano. Gli è stata altresì assegnata una gran rendita in danaro per le lampade, per coloro, che in esso sempre per le anime pregano de' trapassati, pel cotidiano alimento di moltissimi poverelli. Benchè questa spesa sia incredibile, gran somma con tutto ciò ogn' anno avanza, la quale vien nel tesoro del Tempio riposta per gli usi avvenire.

Oltre i Tempj Imperiali avvi ancor de' Collegj detti *Temele*, edificati per coloro, che tutti si danno allo studio dell' Alcorano, degli Speda-

li,

li, degli alberghi de' Pellegrini, e moltissime casucce di poverelli, che formano contrade intiere, e tutte pagano certo tributo ai Tempj, cui son vicine. Come poi questo non basterebbe, vi si sono aggiunti molti terreni, villaggi, monti, e boschi, e tutto questo dassi ad usura, poichè n'abbia il Tempio più di provento.

Quando da' Turchi fassi qualche nuova conquista, parte se ne consacra ai Tempj fabbricati ultimamente, e vienmi significato (dice lo Scrittore Inglese), che della Provincia di Neuhausel nell' Ungheria dai Turchi occupata i proventi sono stati assegnati al Tempio fatto, non ha molto, costruir dalla Madre del Gran Signore.

L' entrate de' Tempj talvolta contribuisconsi a modo di Decime, non già, che i Turchi paghino ordinariamente le Decime, ma perchè questa maniera di contribuire sembra loro in qualche modo assai comoda. Gli Abitanti de' villaggi, che in dominio sono de' Tempj, d'ogn' altro assai più felici vivono non solo pe' grandi, e moltissimi privilegi, che godono, ma perchè liberi sono dalla tirannia de' Bassà, ed esenti dal dare alloggio a' Soldati, nè tenuti a prestare alcun servizio ai Satrapi, i quali con gran comitiva passano pel paese.

De' Tempj minori fatti a spese de' privati le rendite non in terreni consistono, ma in danaro, o donato da' vivi, o lasciato per testamento da quei, che muojono. Quantunque per legge dell' Alcorano vietato sia il dare danajo ad usura, n'è eccettuato però quel de' Tempj, il quale impiegasi, il più che si può, talchè non di rado di cento Zecchini rididotto ritraggonsi d'interesse. Benchè pure nell' Impero de' Turchi tutto sia del Gran Signore, vita, sostanza, terreni de' sudditi, i soli beni de' Tempj, e de' Religiosi anno eccezione, rimirandosi come cose d' Iddio, non del Sovrano, il quale non ardisce mai di toccarle. Anzi, quando un Visir, un Bassà, o altro Gran Signore viene per qualsivoglia cagione condannato a morte, benchè tutte le di lui facoltà colar debbano nell' Erario del Prencipe, lasciati però al miserabile la libertà di donare, o di lasciar per legato ai Tempj, ed ai Religiosi ciò, ch'egli vuole. Ricaut. lib. 1. cap. 11.

LIMOSINE, E PELLEGRINAGGI.

de' Turchi.

La Limosina è uno de' cinque articoli della Turchescha Religione. Quantunque non determini l' Alcorano, quanto del suo debba cadauno dare in limosina, credono però comunemente, che ognuno distribuire

R

debba

debba di tutte le sue facoltà la *centesima* parte: altri stimano ciò troppo poco, e vogliono, che dare si debba la *quarantesima*; altri poi più divoti la *decima*.

I più doviziosi, benchè nel far limosina questa regola non osservino, perchè non si venga quindi a sapere, quanto essi posseggono, non lasciano però di compensare in altri modi, col fabbricare Tempj, Spedali, Monasteri, coll'ergere nelle pubbliche strade moltissimi alloggiamenti, e dotarli di buonissime rendite, perchè ivi i viandanti v'abbiano senza spesa un'opportuno ricovero.

I Turchi, ed i Maomettani, che pezzenti non sieno, debbono una volta almeno in vita alla tomba portarsi del loro Profeta là nell'Arabia. Ridire malagevolmente si può, quanto di spesa per motivo di falsa religione facciano ogn'anno in questa gita, senza contare i regali, che là si mandano. Servane di esempio il solo Egitto. Il Governatore di quel gran Regno, o sia il Bassà del Cairo manda a Costantinopoli ogn'anno a titolo di tributo *seicentomila* Zecchini, migliori assai de' Veneti. Altrettanto si spende nella Arabica pellegrinazione, o sia nella Compagnia de' Pellegrini, che *Caravana* si dice, ed ogn'anno dal Cairo s'incammina alla Mecca. Chi può altresì conto tenere delle spese, che da privati si fanno in quel viaggio, mentre la detta Caravana altro non è, che un ben numeroso esercito d'uomini ricchi, messi a cammino con molti cameli, e cavalli, e grosso bagaglio, e con una buona truppa di armati, che di difesa gli serva contro le scaramucce, ed infestazione degli Arabi.

Faccia ora il sensato Leggitore del fin qui detto una breve ricapitolazione, per rilevare quanto nelle Case, e Persone, cui credono Saggi, di spese facciano i Turchi, e permettano, che si faccia. Quanto diverso sia il loro sentimento, e giudizio da quel di certi Politici, i quali pur vogliono essere detti Cristiani, come nel luogo citato osserva giuditiosamente il Ricaut.

Sonovi in Turchia molti Tempj ricchissimi.

Quasi la terza parte de' terreni in quel vastissimo Impero al mantenimento è destinata de' Tempj Imperiali.

V'ha altresì fra Turchi gran numero di *Sacerdoti*, e di *Monaci*.

Godono amplissimi privilegi, nè portano i pesi comuni agli altri.

Il solo danajo de' Tempj dar si può ad interesse.

I soli beni de' Tempj, e delle persone Religiose liberi sono dal dominio, e dal capriccio d'un Principe sì dispotico.

Spendesi fra Turchi moltissimo in pellegrinaggi, ed in altre cose, che dicono *cause pie*.

a tutto

A tutto questo aggiungere si dee il gran numero del Clero Cristiano, che nell' Impero Ottomano ha sede fissa, insieme co' Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Chiese, e Monasterj. Vi abitano essi certamente con assai minore comodo, nulla meno campano tutti nell' Impero de' Turchi, nè questi il pane invidiano loro, come pur troppo certi Cristiani agli Ecclesiastici lo invidiano della stessa loro nazione. Comprendere anche facilmente si può, quanto numeroso il Clero sia in quell' Impero, in cui la moltitudine de' Cristiani, sì Cattolici, che Scismatici, Eretici di varie sorti, è tre volte forse maggiore di quella de' Maomettani.

Dica ora il prudente Lettore, che gliene pare? Stimano i Turchi, essere i beni alla Religione consagrati nocevoli alla Repubblica? Giudicano essere massima di sana politica, che povero sia il Sacerdozio, disadorni i Tempj, che ai poderi consagrati le esenzioni si tolgano, e i pesi si accrescano? Pensano finalmente tutto essere andato alla malora, ciò che ai Tempj si dà, ed ai loro Ministri? Barbari da noi chiamansi i Turchi, i quali però han per principio di politica onorare, ed arricchire i Ministri di quella Religione, cui follemente credono vera. Se sapessero, esservi fra' Cristiani alquanti, che intendersi si spacciano della vera Politica, i quali portan parere non potersi conservare la Repubblica, se non coll' avvillimento, scredito, e abbattimento de' Ministri della Religione, crederan, che costoro falsa stimino la Religione, di cui si dan per seguaci.

TESTIMONIANZA TERZA.

Opulenza del Sacerdozio presso gl' Indiani.

Il popolo tutto dell' India quant' ella è vasta, in quattro classi di uomini, o sia Tribù, da essi chiamate *Caste*, e diviso. La prima è de' *Bracmani*. La seconda è de' Nobili detti *Sétveas*, o pur *Rayars*, ed anche *Kuterry*. La terza de' Mercadanti, ed Artieri appellati *Vuénfias*, o *Scutery*. La quarta è de' Calzolaj, Cozaj, Pescatori, e dell' infima plebe, i quali *Vuyse* si chiamano, o *Pareas*.

I Bracmani gli stessi, che anticamente i Ginnosofisti, o succeduti in luogo loro, e questi degl' Indiani i Sacerdoti sono, e i Dottori. Principale, eccellente, ed infallibile sì è l' autorità loro presso gl' Indiani, e queste a un di presso sono loro prerogative; 1. Tutti gl' Indiani concordemente confessano essere la razza de' Bracmani di tutti gli altri uomini assai più eccellente, e negli occhi d' Iddio più preziosa, ed accetta; 2.

R 2

Gli

Gli altri addottar bensì possono, ed imitare il loro tenore di vita, mai però divenir non possono Bracmani, ed essere a parte de' loro diritti.

3. Niun Bracmano, tuttochè scelleratissimo, può essere punito di morte. Chi un Bracmano uccidesse, costui dalla Legge (che essi chiamano *Vedam*) e condannato per dodici anni a mendicare, e ricevere il vitto nel tescchio dell' ucciso, ed a cibarsene nello stesso: scorsi i dodici anni a dispensare grandi limosine, ed a fabbricare al Nume *Vishnu* un Tempio. 4. La legge *Vedam* ai soli Bracmani concede 'di poter celebrare certe feste, e di potere nel rito di celebrare le medesime altri ammaestrare: 5. Essi soli legger possono, e dar a leggere ad altri il *Vedam*, non però alle due Tribù inferiori, come quelle, che anno il divieto di leggerlo, anzi all' infima neppur di qualche cosa udirne è permesso.

6. I poveri delle altre Tribù possono le limosine spontaneamente loro fatte ricevere. I soli Bracmani hanno il diritto di chiederle: 7. Gran parte di costoro vive di limosina, che vien loro fatta liberalmente, massime a coloro, che vien loro fatta liberalmente, massime a coloro, che rinunziato hanno alla Moglie, e *Saniays* si appellano: 8. Non è permesso a' Bracmani, di campare d' alcun mestiere, solamente esercitar possono la Mercatura, e la Medicina. D' ordinario però impiegati sono nelle ambascierie, ne' consigli di Stato, nella custodia degli archivj, e nella istruzione de' Giovani. 9. Ma acciocchè astretti non sieno a riscuoter salario dagli Scolari, è obbligato il Rè, tutti provvedergli di convenevole sostentamento: 10. Principalmente però a' Bracmani è appoggiata l' amministrazione, e cura dei Tempj detti *Pagodi*, delle cui entrate quei, che non anno poderi, buona parte vivono in un colle loro famiglie.

Delle ricchezze poi di questa prima, e più illustre classe degl' Indiani, generalmente così scrive il Drappero nella *descrizione dell' India* pag. 13. „ Essendo la Tribù de' Bracmani in questi paesi assai numerosa, appena possono i Rè tutti alimentarli. Dicono que' del Paese, che i Bracmani consumano la terza parte de' Proventi di tutta l'India, e pur molti ve n' ha assai poveri; e costretti ad accattare. Furonvi veramente alcuni Rè, che sull' entrate di costoro poser le mani: Così ai tempi del Rè *Roma-raia*, i Bracmani dai loro fondi la metà solamente ritraevano de' Proventi, astretti per comando dello stesso Re a contribuir l' altra parte al Regio Erario, ma poi rimesse furono le cose nel primiero suo stato. Per impedire, che in appresso non succeda il medesimo, hanno i Bracmani trovato questo espediente. Quando vien donata loro dal Re qualche tenuta, o villaggio, chiegon

„ con licenza di poterlo ripartire fra alcuni Bracmani della loro stirpe
 „ nè mai più quella , o dallo stesso Re, o da alcuno de' suoi successori vien
 „ loro tolta , perchè niuno di quelli oserebbe di fare al suo antecessore
 „ questo torto, anzi temerebbe di tirarsi sul capo la vendetta della divi-
 „ nità eccitatagli contro dai lamenti de' Bracmani spogliati : Imperoc-
 „ chè sono eglino persuasi , d' essere tenuti a beneficiare i Bracmani,
 „ ed essere ciò cosa gratissima a *Vvisnou* , ed *Esnar* (contai nomi
 „ chiaman' Iddio) fermamente perciò credono, che ingiuria facendo ai
 „ Bracmani , provocano a collera i Dei , e degni si rendono del loro ri-
 „ sentimento , e castigo . Hanno gl' Indiani per fatto agli stessi Dei ciò,
 „ che di bene , o di male fanno ai Bracmani , per essere quelli Ministri
 della Divinità . „

Congetturar facilmente si può quanto grande sia il numero di co-
 storo, mentre formano una , ed anche la principale delle quattro Tri-
 bù degl' Indiani . „ Oggi tant'è la moltitudine de' Bracmani) dice l'Au-
 „ tore dell' Epitome della Missione Danese, data , non ha molto , alla
 „ luce Tom. 1. art. x,) che spesso in un sol Tempio anche di più piccio-
 „ li avvì di codesti oziosi Sacerdoti un centinajo , quali vivono dell' Al-
 „ tare „ ; molto maggiore però si è il numero di coloro, i quali non de'
 Pagodi campano , ma di accattarla : In oltre non v' ha Pagodo , in cui
 non vi sieno molte Ballerine dall' anno quinto dell' età loro consagrate
 a quei luoghi , per danzare avanti gl' Idoli ne' dì festivi .

Concepisca ora chi può , quanto di spesa ci voglia nell' alimentare
 tante Persone le più rispettevoli della nazione , cui per non decadere
 dal suo rango , permesso non è di procacciarsi il vitto col lavoro delle
 lor mani . Poi rifletta doverli mantener dagl' Indiani non que' soli , che
 instruiscono il Popolo , e le cose Sagre, secondo il rito loro amministran-
 gli , ma un' assai maggior numero di persone , che a quello fine non ser-
 vono , cioè i figliuoli , e le mogli de' Bracmani , che , quantunque niun
 servizio alla Religione prestino , godono non per tanto de' privilegj me-
 desimi .

Vuolsi pure collo stesso Dappero pag. 23. considerare , che i Brac-
 mani nulla del suo comunicano all' altre classi , ma tutto per se riserba-
 no . Fanno anch' essi delle Limosine , ed alcuni delle molto copiose , a
 niun altro però fuorchè a quelle del loro ordine . Se alcuno dell' altre
 classi ad un Bracmano si accosta , o alla di lui abitazione , per chieder Li-
 mosina , gridasi subito ad alta voce : *Tò ! Tò ! Via via scostati* , poichè
 stimasi contaminato il Bracmano , se di altra inferiore Tribù alcun gli si
 appressa . Degno finalmente di osservazione si è , che i Bracmani niuno
 mai d' altra Tribù nel loro ceto ammettono , nè parte gli fanno de' loro
 beni ,

beni , ed onori , quando poi essi esercitare possono la mercatura , ed impieghi nobili sostenere , che all' altre Tribù convengono ; sicchè costoro sempre ricevono , senza nulla mai dare , nodriti sono , e niuno mai passano fuori de' suoi , il che de' Sacerdoti della Cattolica Chiesa , da certi ingrati andarsi falsamente dicendo , già si è per noi dimostrato ad evidenza .

Oltre ciò hanno i Bracmani di tutt' i Sacrifizj , offerte , e primizie la loro parte . In tutte le feste dagl' Indiani celebrate , pe' Bracmani , che in gran folla vi corrono , si ha il principale riguardo . Racconta il Zien-
gelbalk nelle Missioni Danesi del Tranquebar , che una Giovane Regina alimentava essa sola *dieci mila de' Bracmani* , in un Monastero . Non pochi ve n' ha nell' India numerosissimi .

Pagasi presso gl' Indiani gabella d' ogni cosa venale , certa porzione della quale scrive il Dap. pag. 112. essere ai Pagodi , o sia Tempj , ed ai loro Ministri assegnata . Quando coniansi la moneta , d' ogni cento *Pagodi* (sorta di moneta) *un e mezzo* n' ha il Gran Sacerdote di Palia-
kat , che la metà poi agli altri Bracmani divide . Dell' altra moneta poi detta *fan* n' ha lo stesso Sacerdote *quattro* per ogni cento .

Le altre Tribù ai Tempj , e Monasterj loro pagan ogn' anno tributo . Nella festa del Dio *Vishnoy* la Tribù di *Sitys* ogn' anno paga venticinque pagodi stimati dal Drappero pag. 146. del valore di *quattro soldi d' oro* . La stessa Tribù per la festa del Dio *Essewar* ogn' anno *trenta tre* pagodi , per quella di *Ganga* , o sia dello *spirito maligno* venticinque gagodi cadun anno contribuisce : Per le dette tre feste debbe la Tribù Comytis ogn' anno ventisei pagodi somministrare . La Tribù di quei , che fan l'oglio , contribuir ne debbe , quanto pel servizio di *Ganga* è necessario . I Pescatori , e le altre Tribù tutte , come in Paliate sulle coste di *Corumandel* , così nelle altre Provincie dell' India , danno qualche cosa per i fini anzidetti .

Nell' Epitome delle Missioni Danesi pubblicata di fresco in idioma Francese da' Genevrini Tom. 1. art. x. questo si legge . „ Il prodigioso „ numero de' Tempj nelle Indie debbe la origine alle frequenti , come „ essi credono , apparizioni de' loro Numi , ad onor de' quali fabbricati „ sono quei Tempj : Il solo Iddio *Isuren* conta mille , e otto Tempj ne „ luoghi , ove credesi apparito . Sono persuasi , nulla esser più grato „ alla Divinità , che il renderle onore , ed a' Tempj a lei dedicati som- „ ministrare quanto fa d' uopo ; perciò tutt' i più doviziosi edificano Tem- „ pj , altri provvedono l' ooglio per le lampane , in una parola fanno „ ogn' altra spesa , senza contar i doni della liberalità de' ricchi fatti „ a' Tempj . Hanno questi le loro entrate fisse . Non v' ha Tempio sen- „ za il suo giardino di fiori , de' quali anche fanno uso ne' sacrificj . Ne

Mona-

„ Monasterj più ricchi alimentasi un Liofante , che all' orto serve di notte per guardia . “

„ Benchè grandi sieno de' Tempj le ricchezze , i divoti nulladimeno doni ogni giorno vi recano , ed obblazioni . . . Hanno i Pagani tal rispetto pe' Tempj , che gli stessi Principi , quando loro accade di passare vicino ai Tempj più rinomati , smontano dal cocchio , camminano a piedi , fra questi porta il vanto il Tempio , detto *Sidambaram* , che anche a dì nostri presso i forestieri passa per un miracolo di struttura , di simmetria , e di magnificenza . “

Fanno gl' Indiani a que' luoghi , che presso loro sono santi frequentissimi pellegrinaggi . Là vi concorrono per far a' Bracmani de' peccati la confessione , ed ottenerne il perdono . Se ivi avviene , che muojano , stimano di quinci tosto passare al Cielo . Se muojono altrove , dispongono , che sieno colà trasportati i loro cadaveri . Grandissimo perciò in que' luoghi si è il concorso , de' ricchi massimamente , ed anche de' meno agiati , che doni vi portano grandissimi , de' quali aveano fatto voto , e niuno colle mani vuote vi viene : così il Drappero pag. 112. e 113. I donativi , che recansi al Tempio *Vvinket Esvyar* nella Città di *Tripety* fabbricato , e da Policate re giornate lontano , forman' ogn' anno l' entrata di sessanta , settanta , ed ottranta mila pagodi , cioè di trecento mila soldi d' oro .

Moltissime essendo degl' Indiani le feste , e celebrandosi la maggior parte con inviti , non possono non portar grossa spesa . Ve n' ha delle più sontuose , come la Festa *Tagam* , nella cui celebrazione , chi s' impegna , debbe , come riferisce il Drappero pag. 117. , per dieci , o venti , o trenta giorni lautamente trattare tutti i Bracmani , che vi concorrono , fossero ben anche mille .

Sonovi altre spese a titolo di religione fra gl' Indiani , senzache mai per tanti secoli sognati si sieno , come certi Politici de' nostri giorni , che nuocevoli sieno alla Repubblica i Baniani , Setta d' ogn' altra presso gl' Indiani la più numerosa , persuasi , che in ogni cosa , che ha vita , abita la divinità , o pure intestati nella pittagorica trasmigrazione , delitto credono dar morte a qualunque animale , o domestico questo sia , o feroce , e nocivo . Perciò dallo schiacciare un vermicciuolo non meno si guardano , che dall' uccidere un uomo . In casa , e per le strade sempre vanno colla bocca coperta , per non inghiottire incautamente una qualche mosca , o zenzara , e scopano la strada , per cui camminare deggiono , per non aver per disgrazia a calpestare un qualche baccheruzzolo . Questo veramente non porta spesa : molta bensì ve n' ha nella fabbrica di que' moltissimi , ed amplissimi Spedali , cui riempiono

piono d'animali d'ogni fatta in gran numero forci, vermi, insetti, avvoltoj, scimie, capre, pecore, vacche, ec. non ad altro oggetto, se non perchè da niuno sieno ammazzati. Quanto vogliamo noi dire, che da costoro si spenda nel mantenere non solo tante bestie, quando sono sane, ma nel salariare altresì Medici, e servi, che ne abbiano cura, quando sono prese da qualche male?

Abbiamo fin qui brevemente accennate le grandi spese fatte dagli Indiani idolatri a motivo di Religione. Oltre queste ve n'ha altre molte assai rimarchevoli; imperciocchè non tutti gl' Indiani servono agl' idoli, ma i Principi, i Cortigiani, la Nobiltà in gran parte gl'idoli detestando, sono alla Maomettana superstizione addetti, Ora nobili costoro essendo doviziosi, e per lo più zelantissimi, ergono anch' essi Tempj in gran numero, e li provvedono di Ministri. Se alle spese de' Gentili fatte ne' Tempj de' loro numi, e ne' Bracmani, ed a queste, che dagli Maomettani si fanno, le Chiese si aggiungano degli Armeni, e de' Cristiani di *San. Tomaso*, non anderà forse lungi dal vero, chi dirà, la metà delle ricchezze dell' Indie nel culto della Religione impiegarsi; e pur in una nazione sì avida delle terrene sostanze, sì data all' interesse, sì politica, e scaltra, in tanti secoli non si legge, che sia mai ad alcuno caduto in pensiero esser sì grosse spese di danno alla Repubblica. Mostrano adunque di esser molto corti d' idee certi moderni Politici, mentre temono, che la Cattolica Repubblica pericolo corra di andar a male, se con molto minori spese alimenti il suo Clero, benchè queste medesime ritornino quasi tutte in uso della Repubblica, e vantaggio de' privati.

Accennato però non si è ancor tutto quello, che nell' Indie nelle persone si spende, e cose sagre. Sonovi Patriarcati, Arcivescovadi, Vescovadi, Collegj, Monasterj, ec. della Chiesa Cattolica. Quanti pensiamo essere nell' Indie Ecclesiastici Cattolici, giacchè nella sola Città di Goa scrive il *P. Stoklin Welt Bott* part. 111. pag. 43. tanti esser Chierici, quanti Laici? Questi onde traggono il loro sostentamento? O dal Paese stesso, in cui sono, o dall' Europa, principalmente dalla religiosa munificenza del Re Cristianissimo, del Re Cattolico, del Re fedelissimo, e della Sagra Congregazione, che de *Protaganda Fide* si dice. Scrive lo Schillinger nel suo itinerario dato in luce l'anno 1700. di nuovo poi pubblicato dal *P. Stoklin* nel suo libro *Welt Bott* par. 14. pag. 71. che il Re Cristianissimo, tutti i Missionarj d' alimento provvede nella Turchia, nella Persia, nell' India, ed in tutto l' Oriente, facendo a cadauno somministrar ognanno da' suoi Consoli cento Filippi. Veggasi ciò, che l' Autore stesso par. 14. pag. 8. aggiugne della liberalità del Re Cattolico per le Missioni della China.

Quan-

Quanto pel mantenimento di tanti Missionarj dall' Europa Cattolica si somministr, congetturare si può dalla nuova Missione de' Luterani Danesi nel Tranquebar, per la quale tuttochè piccola non la Danimarca sola, ma i Luterani di Lamagna, ed anche gl' Inglese contribuiscono grosse somme descritte finora nelle loro relazioni da quei Missionarj del Tranquebar. Chi imaginar si voglia, esser le Missioni de' Cattolici *cento volte* solo più numerose nell' India, che questa de' Protestanti nel Tranquebar potrà calcolar a un di presso, quanto dall' Europa si spenda per la Cattolica Religione nell' Indie. Ma essendo, quando pur non m' inganni, le Missioni Cattoliche non solo *cento volte*, ma assai più numerose, molto maggiore spesa richieggono, che la Danese.

Queste cose leggendo un qualche allievo del Puffendorff, da contrarj muovimenti agitato penso, che dirà primamente gemendo fra sè, e sè. Gran cecità dell' Europa! Strana ignoranza della vera Politica in tutta la Francia, nella Spagna, in Portogallo, in Roma, in Lamagna, in Inghilterra; e nella Danimarca? Tanta somma di danaro dall' Europa mandar nell' India? Ed a qual fine? Per mantenervi anche colli degli Ecclesiastici, quasi ch' di questa genia oziosa, e disutile non ve n' avesse in Europa a bizzeffe. E qual frutto di tante spese? Non altro, che la relazione di aver alcuni Negri ricevuto il battesimo, o di esservi stato alcuno di quei Missionarj per difesa della Religione lapidato, e strangolato.

Quanto meglio la intendono i Negozianti Inglese, Olandese, Danese, uomini veramente saggi, e di vera Politica intendentissimi? Coll' oro, e coll' argento, che recano all' Indie, quanto indi ne riportano di vantaggio per la Repubblica? Quanti mezzi per agevolare agli Europei il conseguimento del fin del naturale diritto, cioè de' comodi di questa vita? Immenza copia di seta, di tele tessute di lana, che ivi nasce sù gli alberi, di piropi, diamanti, smeraldi, topazj, e d'ogni fatta di pietre preziose, di pepe, noce moscate, di cortecce di alberi, nidi d' uccelli, di scimmie, gattimammoni, papagalli, ec. cose tutte, che a noi recano utile veramente per lo stabilimento della Repubblica, e pel fine del gius di natura? questi, io penso, saranno i primi sentimenti, che si affaceranno alla mente del Politico Puffendorfiano.

Altri sotterreran ben tosto di commendazione, cioè della Repubblica degl' Indiani, perchè ivi i nostri Ecclesiastici mantenuti sono col peculio degli stranieri. Così mi piacerebbe, dirà taluno, che il Clero dell' altrui vivesse, e non del nostro. Se il gran Signore mandasse ognanno nelle Provincie Cattoliche della Germania dieci milioni di Zecchini, altrettanti il Sofi di Persia, tanti pure il gran Mogol, uguale

Somma l'Impero della China pel mantenimento de' nostri Vescovi, Canonici, Preti, Abbati, e Religiosi, sarebbono pur buoni questi nostri Ecclesiastici, utili, anzi necessarj alla Repubblica. Vivessero pur allora quanto volessero con splendidezza, con lusso, niun danno avrebbono la Repubblica, perchè della lautezza loro a parte ne sarebbono anche molti altri: ma che abbiano ad essere da noi mantenuti, benchè del loro o lauto, o frugale trattamento, altri pure, e non pochi ne campino, questo è male, e di gran nocumento alla Repubblica.

Ragionato abbiamo fin qui degl' Indiani, e della professione loro pel culto religioso, falso certamente, ma da essi creduto vero. Questa credenza, e la persuasione, in cui sono, del dominio di quella, qualunque siasi divinità sopra tutte le cose loro, fa, che sene spoglino di buon grado, per arricchirne i Tempj, ed i Ministri del falso loro Nume; nè mai è venuto loro in mente, che tale sacrificio de' beni loro in danno torni della Repubblica; anzi son persuasi esser più tosto in questo collocato. lo festegno, e lo accrescimento non meno delle pubbliche, che delle private cose, se nulla abbiano essi di più caro, che la Religione, e i suoi Ministri; e per la conservazione, e decoro dell' una, o degli altri nulla risparmino.

TESTIMONIANZA QUARTA.

Delle Dovizie del Sacerdozio nella Persia.

Avvi nella Persia tre Religioni, la Maomettana, la *Pagana*, e la Cristiana. V' ha gran numero di cristiani eretici invischianti negli errori di Nestorio, di Eutiche, de' Monoteliti, e, che anno i loro Vescovi, Archimandriti, ed altri Ministri, e convenevolmente mantengonli, perchè, quantunque non sian codesti Eretici molto ricchi, sono però assai industriosi, e molto dediti alla negoziazione. Hanno costoro de' Monasterj abitati da cento, e più Monaci, come scrive il P. Stocklin *Velt Bott*, par. xv. pag. 70. il quale nello stesso libro par. x. pag. 81. al loro Patriarca dà di entrata per lo meno trecentomila fiorini.

Sonovi anche de' *Franco-Armeni* (Così chiamansi quei, che Cattolici sono, ed ubbidiscono al Papa) poichè nell'Oriente tutti gli Europei, toltine i Greci, *franchi* si chiamano. Oltre i *Franco-Armeni*, v' ha quantità di Cafe, di Chiese, e di Scuole, di Missionarj Cattolici, i quali campano a spese principalmente del Re Cristianissimo insieme co' Vescovi, che in que' Paesi il Cattolico gregge governano. Così il P. Stocklin *Velt Bott*. par. IV. pag. 83. e p. v. pag. 39.

I Gen.

I Gentili nella Persia chiamansi Gauri, e sono in due classi distinti. Altri la idolatria degli antichi Persiani seguendo, adorano il Sole, ed il fuoco. Altri il rito osservano de' Baniani dell' India. L'una, e l'altra di queste classi d'Idolatri ha i suoi Sacerdoti.

Ma la Setta de' Maomettani, che è la dominante conta moltissimi Ministri della superstiziosa sua Religione, che *Molla* si chiamano, i quali tutti anno il loro capo detto *Seder*, che sta sempre a fianchi del Re, cena con lui, ed in tutti i dubbj, che nascono sì nelle cose civili, che criminali, e l'arbitrio sovrano, non altramente, che presso i Turchi il Musti. In cadauna Città i Sacerdoti anno il loro *Seder*. Tutti però dal massimo *Seder* dipendono, il quale niella Reale Città d'Isfaan risiede. Di quanto nel mantenimento di costoro nella Persia si spenda, non ho potuto trovare il conto. Il leggitore però facilmente indurrassi a credere, non piccola esser la spesa, che in quel vastissimo Regno si fa per essi, se de' moltissimi Tempj, che sono in Persia, detti *Mesjid* qualche cosa di due fol dal Drappero trascriverò.

Nella descrizione della Persia, pag. 38. d'un solo di que' molti Tempj, che nella Città trovansi di *Ardevil*, in cui le tombe vi sono di molti Re di Persia, massime di *Schib Sefi*, che i Persiani al giogo de' Turchi sottrasse, e tolse dalle mani di costoro il Regno, così egli scrive; „ Amplissima si è la prima porta, per cui entrasi nel cortile. Le serve nella „ parte di sopra di ornamento una gran catena d'argento massiccio tirata a traverso, cui nel mezzo sovrasta perpendicolarmente un'altra „ catena dello stesso metallo, donativo di Chun Agachan' lo stesso amplissimo cortile selciato tutto di pietre quadre, e cinto da un altissimo „ colonnato, chiuso da uno spaziosissimo giardino, che resta aperto „ tutti. Avvi in vicinanza un'altra porta adorna anch' essa di somigliante catena d'argento, d'oro di Chan Maometto, in cui entrare armato è capitale delitto, e se alcuno osasse col pugnale al fianco di porvi „ piede, scontrerebbe senza dubbio colla testa la sua temerità. Le soglie di questa, e dell' altre porte, che seguono, scolpite tutte in marmo „ a modo di cilindro stimate sono tanto tante, che hassi per sacrilegio il „ toccarle in qualsivoglia modo col piede, nè è permesso di toccarle, „ che colla bocca, e co' baci. A chi entra per questa porta si para avanti un lungo atrio lastricato con molta arte, e con un bel colonnato dall' „ una, e l'altra parte. Alla destra alzasi una vastissima cuppola, ove „ diceasi, aver *Schib Sefi* celebrato ogni anno il suo digiuno di quaranta „ giorni, ed ivi v' ha sempre gran numero di Sacerdoti, che affiduamente cantano l'Aleorano. „

„ Quindi per la terza porta fregiata ugualmente di catena d'argen-

„ to, vieni introdotto in un altro cortile veramente un pò più stretto ,
 „ ma ornato assai più . E' lastricato il suolo di tavolette di vetro di varj
 „ colori , stesi avanti la porta de' bei tapeti , e qui depone i calzari , chi
 „ vuole entrare : Contasi , che Schich Abar alla visita venendo di que-
 „ sto sepolcro spese volte mezzo miglio scalzossi fuori della stessa Cit-
 „ tà . Questa porta ella è una gran fabbrica munita d'una torre rotonda
 „ coperta tutta di grosse lame d'argento , con grandi anelli dello stesso
 „ metallo , che ne pendono distinti in bell' ordine . Da questa porta si
 „ passa per un lungo portico di preziosi tapeti tutto coperto , e a dritta
 „ la porta d'oro s'incontra , per cui nel Tempio si entra , tirato in punta ,
 „ e di anipia cuppola ricoperto , dalla quale moltissime lampane pen-
 „ dono d' oro , e d' argento . Dall' una , e dall' altra parte sonovi dodici
 „ Sacerdoti , quali cantano sù de' gran libri scritti a caratteri d' oro , cui
 „ cadauno in altrettanti tavolini si tiene avanti spiegati . , ,

„ Avanzandosi si scuopre un'altra cuppola separata con altri cancel-
 „ li d' argento , a cui per tre scaglioni pur d' argento si sale . Questo è
 „ il più vago adorno luogo di tutti , in fondo al quale ergesi un seggio
 „ un pò , più alto cinto all'intorno di cancelli di puro oro , e qui la tomba
 „ di marmo di Schich Sefi , alla quale niuno , nè pure il Re accollar mai
 „ si può , toltine i Sacerdoti .

„ A destra dell' anzidetto portico avvi un altro spaziosissimo Tem-
 „ pio con volta indorata tanto ampia , che sembra miracolo , che un sì
 „ vasto edifizio regger possa senza colonne , e sostegni . La Libreria di
 „ questo Tempio , e Monastero è con tutta squisitezza scritta , e dipinta .
 „ Nelle cuppolette di questa gran sala talvolta espongonsi centinaia di
 „ vasi di terra di Samo , (cui chiamar ci piace porcellana) de' quali al-
 „ cuni tengono fin dieci anfore , e di essi servono il Re , ed i Principi ,
 „ quando vanno colà in pellegrinaggio , per prender cibo , lecito non
 „ essendo ai Persiani d' usare alla mensa vasi d'oro , o d'argento inuo-
 „ go sàgro . , ,

„ Di fronte alla libreria è fabbricata la cucina , di cui le porte so-
 „ no coperte d'argento , e il rimanente è fornito squisitamente . Da essa
 „ somministrasi il vitto tre volte al giorno , a per lo meno mille persone ,
 „ tra Ministri del Tempio , e poverelli alla mattina primamente verso
 „ l'ora sesta , a mezzo giorno poi all'ora decima , la cena finalmente a
 „ tre ore di notte , in cui spender si debbono cento cinquanta *Abasi* , o sia
 „ tre *Tomani* , che fan de' nostri Filippi cinquanta , per legato di Schich
 „ Sefi .

„ Dalla cucina si esce in un orto bellissimo , in cui sonovi molti fe-
 „ polcri Reali ma disadorni , e senza ordine , perchè vergognati forse si
 „ sono

sono d' adornare ugualmente le loro tombe , che quella del loro fanto Schich Sefi . Per altro quello luogo dir si può non tanto un Tempio , quanto un ben grande Castello , ed avvi ogni giorno tanta folla di gente , quanta in corte di qualsivoglia gran Principe .

Abbonda quello luogo , e di fondazioni Reali , e d' annue rendite , e di regali , che ogni giorno vi si portano , che formano un tesoro di più milioni . Anzi è opinione nel Paese , se metter si dove se in piedi un' armata , e mantenerla , troverebbesi più di soldo nel tesoro di quello Tempio , che nell' Erario stesso del Re . Oltre l' anzidetta quantità d' oro , e d' argento , assegnate gli sono molte case , tenute , coloni , ec. , che il tesoro del Tempio ogni giorno aumentano , notabilmente . Nella Città d' Ardevil possiede ducento case , nuove bagni , otto grandi alloggiamenti , la gran sala de' Mercadanti detta Kaiterie con tutta la piazza di Maidan , e tutte le botteghe de' Mercanti dall' una e l' altra parte , oltre cento botteghe allo scoperto , a questo Tempio pagano tributo . De' Villaggi vicini ad Ardevil trentatre di ragione sono di quello Tempio , cui pure appartengono Villaggi cinque in Serab , in Tauris case sessanta , e cento botteghe , e ne' soborghi due Villaggi . In Casbin Città altre volte Reale nelle Provincie di Kilan , Astara di Calchal , di Chermeruth , e d' Aschetrat , nel deserto di Mokan la metà è di questo Tempio , senza quel che vi contribuiscono gli Indiani , ed i Tartari . Molti qui , non solamente i voti loro anche di grossissima spesa con tutta diligenza compiono , ma anche le facoltà loro a quello luogo lasciano per testamento .

Nella Città di *Mesched* nella Provincia di Chorazan è sepolto *Iman Rifa* uno de' dodici Apostoli di Maometta . Il Tempio di costui ha lo stesso culto presso i Persiani , che quel di *Schich Sefi* , nè inferiore gli è di molto in ricchezze , come attesta il Drappero medesimo pag. 60.

Dal poco solo , che dalla Persia per noi si è raccolto , congetturare facilmente si può quanto vi si spende in tanti Tempj , e Monasterj sparsi per tutto il Regno . Oltre un numero sterminato di *Dervis* , o sia Monaci , i quali vanno pubblicamente accattando . Benche costoro per la maggior parte sieno tutti tenuti per bricconi , e scellerati , tuttavia perchè nel numero sono de' Ministri della Religione , nè pure si sogna il Persiano , che quanto somministra a costoro , in danno torni della Repubblica , come sel fingono in Europa certuni , che anno sì bei principj apparato dal Puffendorff , e da altri Maestri a lui simili .

TESTI-

TESTIMONIANZA QUINTA.

Delle Ricchezze sagre presso gli Arabi.

Benchè questo popolo della Maomettana setta come il fonte sia, e la origine, non può però i ministri della falsa sua Religione gran fatto arricchire, non essendo egli stesso molto dovizioso, accostumato anzi a vivere per lo più di rapina. Là non pertanto da tutte le parti, in cui regna il Maomettismo, scorrono ricchezze immenses a motivo di Religione, per onorare cioè due luoghi nell'Arabia dalla cieca superstizione consagrati, uno alla culla dell'impestore Maometto, cioè la Mecca, l'altro alla tomba, val' a dire Medina.

De' cinque principali capi della Maomettana superstizione questo sì è uno, che chi una volta in vita non intraprende divoto pellegrinaggio alla Mecca, o alcuno altro non vi destina in luogo suo, non può esser salvo, nè in Paradiso aver luogo. Quello per fra i Maomettani passa per legge, che colui, che ha fatto tale pellegrinaggio, non può per qualunque delitto commesso avanti da alcun giudice esser punito. Corre pur fra loro questa sciocca opinione, che i fanciulli, che in quel viaggio nascono, sono santi, e peccid portar possono il turbante di color verde, come se nati fossero della stirpe di Maometto, pel quale oggetto molte donne incinte mettonsi ad un cammino sì disastroso. Altri poi i fanciulli già nati in casa portano, benchè di assai lontano paese alla Mecca, per offerirgli al loro falso Profeta, e poi quasi dalle di lui mani riceverli.

Ogni anno adunque da tre parti del Mondo, dall'Asia, dall'Africa, e dall'Europa portansi alla Mecca cinque, o sei grandi armate, o sia caravane di pellegrini alla visita di quel Tempio, che chiamano Kaabam. La prima dal Cairo Capitale dell'Egitto si spicca, cui si unisce l'altra partita già da Costantinopoli, che seco conduce i Maomettani dalla Grecia, dalla Tracia, dalla Macedonia, dalla Scizia, e dal Ponto. L'altro muove dallo stesso Cairo, dopo che radunati si sono colà i Maomettani da tutta l'Africa, dai Regni di Marocco, e di Fez, e della Barbaria. Viene l'altra da Damasco co' Maomettani della Siria, e Palestina. L'altra sì è quella de' Persiani. L'ultima degl' Indiani, in cui sono i sudditi del Gran Mogol, e d'altri Principi di que' Paesi.

Alla Mecca adunque affollansi non di rado ducento mila persone con assai maggior numero di cavalli, cameli, e giumenti, talvolta cento mila con ugual numero d'animali. Il solo Emir condottiero della caravana ha di seguito mille cinquecento cameli, de' quali cinquecento portano

tano acqua negli orti , gli altri la vettovaglia . De' pellegrini non v' ha alcuno , che un qualche donativo feco non rechi da fare al Tempio .

Presso la Città della Mecca v' ha la spelonca di Maometto , ove diceasi , che quello scellerato Ingannatore le sue orazioni facesse . Sopra la spelonca è stata inalzata una Meziida , o sia un Tempio , in cui scrive il Drappero nella descrizione dell'Arabia pag. 307. sacrificarsi ogn' anno dallo stormo de' Pellegrini *quattrocento mila pecore* . Poniamo esservi sbaglio nel numero , e doverfi leggere *quaranta mila* : ella non per tanto , non è piccola spesa da farsi ogn'anno .

Accordansi in questo tutt' i Principi Maomettani nell' Asia , nell' Africa , e nell'Europa , d' esser tenuti a mandare alla Mecca ogn' anno i loro doni , che in preziosi tappeti , cortinaggi , e padiglioni d'ordinario consistono . Benchè vi si mandano anche danari , ed altre preziose cose per voto . Così ultimamente per adempimento di un voto il Gran Mogol un Libro dell'Alcorano mandovvi stimato del valore di quattro mila zecchini ; nel cui copertorio v' era un diamante del peso di trecento carati , ed altre gemme di prezzo grande .

Alla Mecca risiede il sommo Sacerdote di tutt' i Musulmani , che dagli Arabi vien detto Scheck , il quale fa tesori immensi di que' soli padiglioni , che ogn'anno si mutano al sepolcro di Maometto ; imperciocchè del vecchio padiglione alquanti ritagli , ed anche le scope , che anno servito a polire il pavimento del Kaaba , o sia del Tempio , a Principi più riguardevoli de' Maomettani , come per grande onore mandando , n' ha da essi per guiderdone regali sumuosissimi .

Il Gran Signore de' Turchi per ornamento del Tempio della Mecca , e pel pellegrinaggio colà de' suoi la terza parte delle rendite dell'Egitto , tre milioni cioè di fiorini ogn' anno contribuisce , somministra di più allo Scheck grossa somma d'argento , onde alimentare possa i Pellegrini , che sono poveri . Costui adunque , che presso tutt' i Maomettani è in somma venerazione , e potentissimo : pe' donativi mandatigli ogn' anno dal Gran Signore , ed altri Principi , ritrae altresì grossi proventi dalle caravane de' Pellegrini , dal denaro mandatogli dai Principi per farne limosine , di cui egli sen vale intieramente a suo piacimento . Tutti questi capi montano ogn'anno a somme immense per essere la Maomettana superstizione per l'Asia , per l'Africa , ed in Europa assai dilatata : sia quel il Drappero nella descrizione dell'Arabia pag. 333.

Coll' esporre tutto questo , non si è già per noi dimostrato solamente , qual circa le ricchezze de' Tempj , e suoi Ministri sia degli Arabi il sentimento , ma quale altresì il giudizio sia dell'Asia , dell'Africa , e dell'Europa della dottrina di Maometto imbevute . Se gli abitanti di que-

queste tre parti del Mondo portassero parere, così è dalla ragione, e dalla speranza ammaestrati, che il mandar tant' oro ad un Sacerdote straniero (per usar la frase del Puffendorff,) nocevole fosse alla Repubblica, che questa a povertà riducesse per il trasporto di tante ricchezze fuori di stato in un deserto cantone dell' Arabia, che ogn' anno fassì da tanti stornii di Pellegrini, ciò non mai permetterebbero certamente. Essendosi adunque tutti cotesti popoli dimostrati per tanti secoli interamente persuasi del contrario, il loro consentimento di falsità convince, l'opinione di certi novelli Politici, che vanno contro le ricchezze del Clero Cattolico schiamazzando, come peste della Repubblica.

TESTIMONIANZA SESTA.

Delle facoltà del Sacerdozio nella China.

Dicesi, che l'anno 1626. nella China nel governo di Schens nello scavar la terra trovata fu una tavoletta di marmo in cui a caratteri Chinesi, e Siriaci così era scritto. L' anno 636. ,, capitarono nella China „ certi Sacerdoti, i quali insegnavano, esservi un solo Iddio in tre „ persone, che avea dal nulla creato il tutto, il di lui figliuolo, per „ riscattar dal peccato il genere umano, essersi fatto uomo, carne pren- „ dendo da una Vergine, dopo di avere per lungo tempo ammaestrato i „ suoi Discepoli, la dottrina sua con molti prodigj confermato, essere „ stato confitto in Croce, il terzo giorno risorto a nuova vita immorta- „ le, e poi dopo quaranta giorni salito al Cielo. Aveano gli accennati „ Sacerdoti il capo raso in giro a modo di corona, e secondo la loro san- „ ta Legge un certo sacrificio, ed' uffizio Divino offerivano. Gl' Im- „ peradori nostri loro fabbricarono di molte Chiese, e di competenti en- „ trate provviderli, ed agli stessi Sacerdoti abitazione nello stesso suo „ palazzo assegnarono „ Veggansi le lettere edificanti, o il P. Stoklin *Vuelt Bott* part. 2. p. 40.

Esservi nella China due principali Sette, de' Dottori cioè, e degl' *Idolatri*, ella è cosa divulgatissima. La prima confessa degl' idoli le vanità, ed è tanto aliena dall' ammettere molti Dei, che appena han qualche sentimento delle divine cose, e par, che abbiano per massima quel Detto di Socrate. *Que supra nos nihil ad nos*. Tutta la dottrina loro a precetti morali ristringesi, de' quali molti vantano antichi Interpreti, come *Confucio*, ed altri. I Cortigiani, i Pretori, ed i Prefetti civili quasi tutti sono di questa Setta, perchè niuno affatto nella China civili impieghi ottiene, il quale non abbia certi gradi di letteratura.

Quasi

Quasi tutti gli altri sono *idolatri*, de' quali molti ven' ha nella Nobiltà, e nella Corte, e questi pure in varie Sette divisi. Molte pure le Sette sono de' loro Sacerdoti, cui dicono *Bonzi*. Altri chiamansi *Taoisti*, che anno per capo *Tescham*, di cui nella letteta dell'anno 1702. così scrive il P. Focquet., „ Costui di luogo in luogo scorrendo alla „ visita di tutti i Pagodi, e Monasterj de' *Bonzi*, magnificamente ve- „ stito, viene portato in giro sugli omeri da otto uomini. La di lui ca- „ rica passa per eredità al figliuolo, benchè talvolta scimunito, od an- „ cor bambino. Ha costui di molte ricchezze, dovendo i *Taoisti* tutti „ fargli de' gran regali, se pur da lui la conferma vogliono delle loro „ esenzioni, ed impieghi. Si fa chiamare *Tien-sce*, cioè *Dottore ce- „ leste*. Ovunque egli giugne, presentati gli vengono gl' infermi, e „ i cagionosi, perchè colla sua benedizione li risani, sopra i quali con „ tuono grave queste parole ei pronunzia: *Niem Tesching hoam escha „ pao*, cioè sollevate allo spirito tutelare della vostra Città gli occhi, „ acciocchè egli il vostro malore ricerchi, e me lo faccia sapere. „ Nè costui, nè gli altti *Bonzi* cosa fanno senza grosse ricompense, e re- „ gali. Stoklin Velt Bott par. 111. p. 26.

Altri Sacerdoti chiamansi *Hofcam*, altri *Lami* della razza de' tar- tari, che allor quando (più di cent' anni sono) fu da quei della sua na- zione conquistato l' Impero della China insieme con essi colà portatisi, vi fabbricarono i loro Tempj. Stoklin Velt Bott par. VII. p. 28.

I *Bonzi* poi, gente rozza, infingarda, oziosa, niun altro bene fanno alla Repubblica, che di consumare le altrui sostanze, ed eserci- tar certe superstizioni, e sporchi riti coll' esserne ben pagati. Hanno moltissimi, e numerosissimi Monasterj. Riferisce il Vagnero di No- rimberga esservi presso la Città Xaocheu della Provincia di Quantung su di un monte un Monastero abitato da molti *Bonzi* col suo Tempio fon- dato da un certo per nome *Lazie* a proprie spese, che co' digiuni, e coll' austerità suo tenor di vita ha conseguito di esser dopo morte tenuto da popolani per santo, di cui raccontano, che tanto ogni giorno man- dasse di riso, quanto bastar potea a mille *Bonzi* mantener per un giorno, e che avea sempre intorno a lombi una catena di ferro, ec. al di cui se- polcro concorrono da tutte le parti i Chinesi per divozione.

Lo stesso Vagnero non molto lungi dalla Città di Tenchuen collo- ca il monte Kiso per molti Tempj, e Monasterj di *Bonzi* assai famoso. Oltre tali fondazioni, che in tutto il Regno sono moltissime, vi è anche una gran quantità di *Bonzi*, che vive birboneggiando, e con ogni più insolente mezzo strappa la limosina come a forza.

I Tempj poi sono moltissimi, come pensar si può in un popolo si

numeroso. E tuttodì se ne costruiscono de' nuovi a cagione delle molte Sette, delle quali ognuna le altre di superare si studia nello zelo, e nel numero. Nel monte *Sanguvoubab* avvi un Tempio con arte mirabile fabbricato, ed è presso tutti in tale venerazione, come se dal culto di lui tutta la loro salute dipendesse. *Vuagner* p. 93.

Non lungi dalla Città di *Vingask* nella Provincia *Xaocheu* trovasi il sontuoso Tempio *Konians lam* da Chinesi venerato ugualmente, nè con minori doni arricchito, che quello di *Sanguvoubab*. Scrive il *Vvagner* p. 93. non potersi abbastanza descrivere il concorso del popolo, l'ardore, e la gara in codesta superstizione, e la gran copia di biade, e di animali, che là si portano in sacrificio, e quando si descrivesse, poter appena trovar sede.

Presso la Città di *Lincing* nelle Provincia di *Xantring* de' molti insigni Tempj, che vi si trovano, il più famoso si è quello, che a foggia di torre costruito è ad una non sò qual Dea dedicato. Nove solai ha la torre, cadauno de' quali ha nove braccia di altezza. Le pareti interiori incrostate sono di marmo mischio, ma terso come uno specchio. Le esteriori di porcellana con tal maestria dipinta, e disposta, che stuprati ne restano i riguardanti. Cadaun solajo mette in una loggia di marmo d'intorno alla torre, e certi cancelli di ferro indorato danno al lavoro un risalto vaghissimo. Da queste loggie pendono molti sonagli di rame, i quali dal vento agitati rendono un armonia gratissima. Alle finestre sonovi cancelli, e geloste, che dai raggi del sole percosse la vista abbagliano collo splendore. Sulla cima della torre, sta collocato l'idolo alto trenta piedi, fatto di bronzo, a dorato. Il piano della torre è da altri gran pagodi circondato, adorni tutti in ogni loro parte sì vagamente, che fra i più belli dell'Impero contar si possono. *Vuagner* p. 34.

Nella Città *Nankinghi* avvi un Tempio dell'anzidetto assai più augusto destinato altre volte pe' sepolcri degl'Imperadori, cui troppo lunga cosa sarebbe il descrivere, cui sta vicino un altro luogo amenissimo, e celebre ancor per l'arte, che il vanto porta sù la natura, in cui sonovi molti preziosi Tempj, e nel più vasto dieci mila idoli si contano disposti in ordinanza. Nel cortile v'ha una torre bellissima con ammirabile maestria lavorata di porcellana con nove solaj, ed altrettanti tetti distinti altresì con loggie, e pel molto oro risplendentissima. *Vvagner* pag. 62. dell'itinerario del *Neuhafico*.

Non lungi dal canale, ch' esce dalla mentovata Città forge il famoso Tempio *Kinkang*, il cui idolo ha trenta piedi d'altezza, un altro pure vastissimo detto *Guangguamiao* da un certo Giudice, o Mandarinò edificato a sue spese, in cui non solo il circonvicino popolo sacrificj offre
ogni

ogni giorno, ma quelli pure, che viaggiano per acqua, doni vi recano magnifici, per ottenere prospera navigazione; certissimo essendo, che i Chinesi sono nel culto degli Dei più ferventi di qualunque altra gente. Vvagner p. 65.

Nella montagna di *Chinglanch* presso alla Città di Iengam, in una spaziosissima spelonca scavata ad arte vedesi un intero esercito d' idoli scolpiti di dura selce, che in tutto son dieci mila da un sol Re in quel luogo riposti, il quale avea concepito il disegno di questi ritirarsi a menarvi vita eremitica.

Nella Città di *Kancheufu* nella Provincia *Kinghs* avvi non pochi Tempj, celebri tutti per la magnificenza, e per l' arte. Il più superbo però, e che forse nella China a niun altro cede, si è quello, cui chiama Kuil kials Miao, le cui pareti coperte sono di tavolette dipinte appesevi per voto da pellegrini. Sonovi disposti intorno moltissimi preziosi letti, servendosi non di rado i Chinesi de' loro Tempj, come di alloggio, in cui possano i pellegrini insieme co' Sacerdoti prender riposo. Non molto discosto sulla vetta del monte, che sovrasta al fiume, avvi un pagodo più piccolo, a cui salgono i Naviganti non solo per offerirvi i loro doni, ma per far voto, per esser liberati dalle secche, delle quali molte ve n' ha in quel fiume. Sogliono perciò i Pellegrini far ivi de' peccati loro la confessione a' Sacerdoti del luogo, e procurano di espiarli. Vvagner p. 56.

Kingey piccola Città della Provincia di Pekin bellissimi Tempj contiene. Ma, perchè qui in tutto il paese di *Hokien* i pagodi non meno, che le case de' Popolani pagar debbono grossi tributi; perciò i Sacerdoti sono un pò più ristretti, e l' entrate loro per altro anche assai, pingui molto diminuite, e gli abitanti di questo tratto di paese degli altri Chinesi nel culto degl' Idoli, più languidi, e negligenti. Vvagner p. 19.

Trovasi nella China un altro antico genere di fontuosità, montagne cioè cangiate a forza di scalpello in idoli con non forse minore spesa, che le famose piramidi fatte dagli antichi Re di Egitto inalzare, e ciò, per rappresentare la grandezza, e maestà de' falsi Dei. Così nella Provincia *Sueben* vedesi il monte scolpito artificialmente a modo d' idolo con testa, occhi, naso, orecchi, petto, braccia, ventre, gambe, e piedi, che ben di lontano si scuoprono. Vvagner p. 113.

Nell' anno 1703. il fratel maggiore dell' Imperadore Cham dedicato assai al culto degl' Idoli, per riparar certo Tempio caduto ne' sobborghi di Pekin richiese tutti i Mandarin, che qualche parte de' loro salarij contribuir volessero all' opra da esso stimata pia. Rifabricato magnifica-

mente il Tempio, trovoſſi eſſer avanzati *ottanta mila Zecchini*, cui il falſamente divoto Idolatra nel riſtorare in varie parti, altri Tempj impiegò. *Stoklin Welt Bott* par IV. p. 29.

E pure chi'l crederebbe? Tanta magnificenza ne' Tempj, tanta ſpeſa nel mantenimento di perſone credute ſagre con tre capi ſ' accoppiano, che render potrebbero la coſa incredibile, colla povertà cioè, e miſeria de' Chineſi, coll' avarizia, e colla *ſeioperatezza* de' Bonzi. Chi vorrebbeſi indurre a credere che gl' innumerabili Bonzi, i quali pei loro vizj e poltroneria preſſo tutti ſono in diſpregio, non pertanto alimentati liberalmente ſieno da un Popolo sì meſchino, ed inſieme sì ingordo, che ſembra aver per legge macchinari frodi, ed ingannare? Nè poco, nè punto ſ' offende la fama de' Chineſi collo ſcriver coſe paſſe, e conte nell' Occidente non meno, che nell' Oriente. E pure tutta la loro baratteria, la cupidigia del danaro, la ſmoderata cura del proprio corpo cedono all' opinione, benchè tenue, favoloſa, ed oſcura, di cui imbevuti ſono della divinità, la quale comanda, che ſe ſteſſi, e le coſe loro le ſoggettino, ed offrano.

Della povertà de' Chineſi oſaſi ciò, che l'anno 1700. dalla China, ne ſcrive il P. Premare Franceſe al P. Le Gobien preſſo il P. Stoklin Welt Bott. par. 11. p. 26. Dopo d' aver confeſſato, che reſta in verità ſorpreſo un Europeo arrivato di freſco in que' Paefi nel veder le perſone uſar quaſi comunemente, veſti di ſeta, nelle caſe ſuppellettili ſplendide, e le pareti tutte intonacate di porcellana, i Satrapi da numeroſo corteggio ſempre accompagnati, ſoggiunge,, Io però ſottengo eſſer queſto ricchiſſimo, e belliffimo Regno il più povero, e il più miſerabile di quanti ve n' ha ſu la terra; imperciocchè il terreno, benchè vaſtiſſimo, e fertiliffimo, non baſta ad alimentare quei del paefè, che per vivere comodamente abbifognarebbono di terrenò quattro volte più ampio. Ne ſtarebbe pur bene la terza parte di queſto popolo, ſe in caſa tanto aveſſe di riſo onde poterſi ſfamar co' ſuoi... Quindi n' avviene, che molte Madri la ſua prole, o uccidano, o eſpongano, e le figliuole vendano a danajo contante, che qui regni l' avarizia, e che tutto di frutto ſia pieno. Egli è anzi da ſtupirſi, che da tanta povertà, laddronecci, e ſcelleratezze maggiori non naſcano, e che tanti milioni d' uomini muojano di fame, e non più toſto ad altri violenti mezzi ricorano, de' quali le Storie dell' Europa noſtra tanti ſomminiſtranci ſuſſeſſi eſempj.

Nè è già l' ozio, e la inſingardagine, che queſti popoli a tal miſeria riduca, nazione non eſſendovi più laborioſa, ma veramente la penuria delle coſe, Il Colono dopo di aver tutto il giorno lavorato a

, tut-

„ tutta lena nel campo , immerso talvolta nei paludi fin al ginocchio ,
 „ la sera tornato a casa ha per delizie il riempire di sciapito riso il ven-
 „ tricolo (questa è la sola loro vivanda. senz'altro pane) e bere l'acqua
 „ insipida , in cui cotto fu già il riso .

„ Infinito sì è il numero de' bambini a sicura morte esposti , i quali
 „ ò si muojono di fame , o divorati sono da porci . Nè quella sì è de' Mis-
 „ sionarj l'ultima , e menoma cura di battezzare que' meschinelli , per
 „ inviargli almeno al Cielo . Nella gran Città di Peckin da' Missionarj
 „ Franzesi con danaro lasciato da una Nobile Matrona Inglese viene sti-
 „ pendiato un Cathechista Cristiano , il quale ogni giorno la Città ,
 „ quant' ella è vasta , scorrendo , fa di questi miserabil diligente ricerca
 „ per battezzarli , ed in tal guisa 'cinque almen' ò sei mila bambinelli
 „ muojono ogn' anno col battesimo , e conseguiscono l' eterna vita .
 „ Quanti però ne muojono senza battesimo ? Quanti sono segretamen-
 „ te ammazziati ? Quanti nelle innumerabili altre Città dell'Impero sen-
 „ za alcun' umano soccorso periscono „ . Veggansi in oltre le lettere
 „ del P. d'Entrecolles presso lo Stocklin *Welt* Bott. part.VIII. p. 3. cc.

„ Della ingordigia poi , e sordidezza di codesta nazione non è egli
 „ notissimo esservi non moltissimi solo , ma perpetui esempj ? In niun
 „ luogo della China nulla affatto , nulla mai si fa di grande , o di piccolo
 „ senza regali . Dall' Imperadore fin all' infimo dei Giudici , donativi ri-
 „ chieggonfi , per esserne ammesso all'udienza . Dagli Ambasciatori l'Im-
 „ peradore , ed i Principi non solo sontuosi doni ricevono , ma anche gli
 „ esiggon , nè soltanto a nome del Principe , da cui sono inviati , ma anche
 „ per loro medesimi , ed a proporzione de' regali si misurano gli onori , e
 „ le grazie . Abbiamo nelle lettere dal P. Stoklin pubblicate par.VII. p.43.
 „ che ad un Religioso , che nella Corte di Peckin godeva posto di Manda-
 „ riuo , appena bastavangli *ventiquattro mila fiorini* , che avea ogn'An-
 „ no di entrata per le necessarie spese della sua casa , e pe' regali : così
 „ que' Mandarinj l'un l'altro si spogliano civilmente .

Se un qualche moderno Politico della Scuola del Puffendorff , o d'al-
 „ cun altro somigliante Maestro fosse chiamato a consiglio , per riforma-
 „ re , ed a miglior sesto ridurre lo stato di quel vastissimo Impero , sugge-
 „ rirebbe certamente in primo luogo , che ai Bonzi , ed ai loro Monasterj ,
 „ come pure ai Tempj degl'idoli togliessero le amplissime ricchezze , che
 „ godono ; pregarebbe l'Imperadore a riflettere , ch' egli di tutto il fondo
 „ Chinesè è l'assoluto Padrone , che parte non v'ha di terreno , che sua non
 „ sia , che per diritto di guerra , di cui non v'ha anche presso certi Cristia-
 „ ni Politici gius alcuno più santo , e divino , di tutt' i Chinesi , è il Signo-
 „ re , ed in certa tale quale maniera Iddio ; che non è bene , che nell'Im-
 „ pero

però suo tanti milioni d' uomini muojano di fame , e di stento , quando innumerabili Bonzi , gente scioperata , e disutile alla Repubblica infinite sostanze divorano , marcendo nell'ozio , ed in oltre sì grandi spese tutto-giorno si facciano nel fabricarvi nuovi Tempj pe' *Lami* , e per altri massime pe' Cattolici Romani , che de' *Lami* , e de' *Bonzi* , ed ogn'altro più nocevoli sono , perchè al Papa uomo straniero ubbidiscono : S' avanzerebbe finalmente ad avvertirlo , ch'egli contro la sana ragione non leggermente pecca , se tutti costoro non ispoglia delle facoltà loro , ed assolutamente non vieta , che ne' Tempj non si facciano più spese , massimamente non essendo egli Cattolico , ne Idolatra , ed a promettergli , quando a ciò far si risolve , che più non saranvi nell'Impero suo poveri , e l'età dell'oro ritornerà .

Che danno per la Repubblica , che codesti nuovi Saccenti del Nord non passino oltre mare , e missioni facendo presso gl'Indiani , e più rimoti Seri , o sia Tartari Bogdesi , di stabilire ivi non cerchino queste lor massime ? Temo però , che l'anderebbe loro poco ben la bisogna , e quando pur ne campassero colla vita , ne tornerebbono certamente molto malconci . Benchè non v'è da temere per loro d'alcun somigliante disastro , poichè non v'è dubbio , che alcun politico di simil fatta tale spedizione intraprenda . Una Politica sì mal intesa , che altro fine non ha , che i comodi della presente vita , come può i suoi seguaci portare , ad avventurarsi a qualsivoglia rischio senza la speranza d'un qualche grosso temporale guadagno ? La sola Religione può gli uomini esporre ai pericoli senz'altra speranza , che di quei beni , che troppo superiori sono alle mire dell'animale scia Politica di certi dotti mal consigliati .

TESTIMONIANZA SETTIMA.

Delle facoltà de' Sacerdoti presso i Tartari .

Sembrar potrebbe ridicola , e stravagante cosa , cercar ricchezze pel Sacerdozio in un popolo non meno per la natura del suolo , in cui abita , che di sua istituzione assai povero . Pure , siccome Giulio Cesare , fra i selvaggi Alpignani trovò alcuni *Primi* , cui egli riputò di condizione più felici di coloro , che in Roma erano *Secondi* , così par , che frai Tartari un non sò che siavi di somigliante . Avvi nell'Africa alcuni Re , e nell'India certi Regoli , i quali ricchi sono , quand'anno negli scrigni gran quantità di lumache , o di conchiglie di mare , delle quali s'alcuno in Germania n'avesse de' magazzini pieni , passerebbe giustamente per meschinissimo . Hanno i Tartari le loro ricchezze , ma dalle nostre diffe-

renti ,

renti , siccome le nostre oggidì erano ai nostri Antenati incognite , e disusate .

V' ha adunque frà i Tartari moltissimi Lami (così chiamano i Sacerdoti) e in quel luogo quasi la terza , almeno , o la quarta parte del popolo gode di quell' onore . Trà codesti barbari chiunque ha due figli , vuol certamente , che uno d' essi sia *Lama* . Vivono costoro senza mogli , parte ne' Monasteri , le cose tutte avendo in comune , o separatamente cadauno in sua casa . Wagner nella descrizione della Tartaria pag. 165.

Poveri tutti sono , e campano *dell' altrui* , cioè di limosine ; Ma questo stesso nella Tartaria , come in qualche altro luogo . è una sorta di opulenza , vivere senza fatica di ciò , che è stato d' altro con fatica acquistato . I Lami non travagliano , ma perchè occupati sono nel culto de' falsi numi della nazione , e nel fare orazione , per quella sola cagione si muove il popolo a far loro parte di que' beni , ch' ei co' suoi sudori , o col suo sangue s' è procacciato .

Se mai ad alcun Politico Puffendorffiano piacesse d' introdurre in Germania quell' usanza de' Tartari , e dei nostri Ecclesiastici : far tanti Lami , verrebbe a capo del suo disegno , poichè se gli Ecclesiastici nostri diverranno Lami , non anderà guari , che i nostri popoli *Tartari* diventeranno . I *Lami* sono Sacerdoti dei Tartari , non de' Cristiani : Ad ogni piattello non qualunque coperchio si adatta : *Qualis Rex , talis grex : Ut Sacerdos sic , & populus* . Non si lusinghi già codesta inesperta faccenderia , che possa il Clero nostro allo stato de' *Lami* ridursi senza , che ben presto allo stato de' Tartari il rimanente del popolo pur si riduca .

I *Lami* poi de' Tartari non vivono già così di limosine , che ricevano soltanto a bocca aperta le cose spontaneamente mandate loro , ma se cessano alcun poco i volontarj regali , esattori sono molto importuni . Certamente nella China i Lami de' Tartari , non meno che i Bonzi di quell' Impero grossi stipendj vogliono quasi per forza , e nè pure per modo di dire guardar vogliono alcuno senza mercede , come dalle lettere si rileva de' Missionarj di quei paesi presso il P. Stoklin .

La non è però così del GRAN LAMA , la cui condizione è da quella degli altri molto diversa . Costui capo essendo di tutti coloro , che la Religione professano de' Tartari , da tutt' i Re , Principi , e Popoli è come un Nume adorato , e stimato , come conoscitore d' ogni cosa creata , per fino del più intimo , ed ascoso de' cuori . Nel Regno perciò di Tanguit nella Tartaria Chinesa , che gli serve di appannaggio , e patrimonio , vengono da tutte le parti dell' Indie pellegrini a truppe , e Principi di alto rango , per venerarlo , e fargli omaggio . Assiso costui sopra un Altare , che è nel più alto piano del più ricco Pagodo del monte *Pan-tala* ,

tala, riceve tutte quelle umiliazioni senza mai dir parola, nè render il saluto a chieffesiati, nè pure ai Principi, a quali per grazia speciale suol porre sul capo la mano, col quale atto credono coloro d'essere santificati. Quando questo loro Pontefice viene a morte, sono essi persuasi; che in altro corpo ei rinasca, nè di altro si tratta, che di cercare, in qual luogo abbia egli voluto rinascere. *Kirker*, *Vagner*, ed altri.

Può quindi il Leggitore conoscere, questo essere de' Tartari il sentimento, che le spese da un popolo anche poverissimo fatte pel sostentamento d'una gran moltitudine di Sacerdoti, non sono buttate, nè di no-cumento alla Repubblica.

TESTIMONIANZA OTTAVA.

Dello stesso presso gli Egizj.

Da questo capo in poche parole mi spedirò, sendo a tutti coloro, che d' antichità digiuni affatto non sono, notissimo, che ne' più remoti tempi tutto l'Egitto era stimato sagro, che in quel paese era de' Sacerdoti la principale autorità. Plutarco nel suo libro di *Iside* scrive: „ Cer-
„ tamente i Re nell' Egitto erano scelti, o dal ceto de' Sacerdoti, o dal
„ corpo della milizia, poichè il corpo de' guerrieri pel valore, quel de'
„ Sacerdoti per la sapienza erano presso tutti in singolar pregio, e d'ono-
„ re. Chi dalla milizia era portato al trono, tosto metteasi sotto la di-
„ sciplina de' Sacerdoti, da cui la filosofia imparava, la quale la mag-
„ gior parte delle cose asconde sotto favole, e parole, che anno oscu-
„ re tracce, ed argomenti di verità.

Della destinata venerazione degli Egizj pel Sacerdozio altra riprova ne abbiamo nella Genesi al cap. 47. In tempo d' una orribile carestia, affretto il popolo a vendere al Re gli armenti, i terreni, finalmente le persone stesse in perpetuo, per aver da regj magazzini, onde vivere, fu stabilita Legge, che per l'avvenire di tutt' i proventi dell'Egitto la quinta parte toccherebbe al Re, il rimanente servirebbe al popolo per la famiglia, e pel vitto. Da questa legge però esenti furono i Sacerdoti, nè in quella sì grande calamità, che tutto desolava l'Egitto, fu alcuno di loro costretto a vendere, o impegnare de' fondi suoi pur un palmo: anzi disseccate affatto essendo, come quelle degli altri, le loro campagne, nè frutto alcuno portando, furono essi, finchè la fame durò, insieme colle mogli, e figliuoli liberalmente alimentati dal Rè, nè poi alla legge di pagare la quinta parte de' frutti soggiacquero mai i loro poderi, ma sempre liberi furono, ed immuni: Tanto nell'animo di quella gente potè l'opinione della Divinità a favore de' suoi Ministri.

Altra

Altra prova dell'autorità, e possanza del Sacerdozio presso gli Egizj ci somministra la Storia di Cambise Re de' Persiani, il quale, soggiogato colle armi l'Egitto, ben si avvide, che il suo dominio non potea essere in quel Regno stabile, e fermo finchè vi pre valesse il Sacerdozio, e giudicò, che sol colla rovina di questo potea durevolmente stabilirvi il suo impero. Prese dunque la barbara risoluzione di tutti sterminare i Sacerdoti, ed in gran parte la eseguì; ma non poté della sua crudeltà cogliere il frutto per la disgraziata sua morte, seguita indi a non molto.

Della fontuosità poi degli Egizj nelle cose sagre, che accade chiamar in testimonio gli antichi Storici, quando dopo il corso di tre mila e più anni esistono ancora a dì nostri de' monumenti, che meglio parlano di qualunque Storia, Tempj cioè, ed altre Opere sagre, la cui grandezza, magnificenza, maestria, e fermezza, ogni umana credenza quasi sorpassano? Benchè nello spazio di ben due mila anni dalla violenza de' Romani, degli Arabi, e de' Turchi, moltissime di codeste sagre fabbriche sieno state abbattute; ve ne sono però ancora parecchie d'interesse, le quali sembra, che regger possano alla voracità del tempo, che il tutto consuma, altri due mila anni. Non è qui luogo di entrare in ampie descrizioni. Chi Erodoto, il quale due mila e più anni sono, l'Egitto descrisse, ed altri più recenti Scrittori leggerà, apprenderà a far poco, o niun conto della magnificenza d'ogni popolo in ciò, che alla religione appartiene, a fronte di quel, che scritto troverà degli Egizj.

Non erano adunque coloro del sentimento di certi miserabili falsi Politici dell'età nostra, che anno per gittato, e perduto, quanto nelle cose, e persone sagre s'impiega. Si sà per altro, che anticamente quasi tutti gli altri Popoli la sapienza, e le arti di governare appresero dagli Egizj; laddove siamo affatto all'oscuro, se alcun de' moderni Politici, dal Puffendorff, dal Tomasi, dal Vuolfio, o da alcun altro di somigliante stampa sia mai stato ben disposto, e saggiamente ordinato un qualche piccolo villaggio almeno.

TESTIMONIANZA NONA.

Del medesimo presso i Greci.

A' primi tempi de' Greci erano i Re insieme Sacerdoti, nè ciò recare dee maraviglia, poichè quei, che i primi nella Grecia regnarono, furono anche Maestri, e come Padri de' popoli. Questo poi essere stato proprio degli antichi Padri di famiglia esercitar l'uffizio de' Sacerdoti,

ed i suoi nel culto della Religione ammaestrare, dalla stessa sagra Storia ricavasi.

„, Anticamente (dice Plutarco nelle *Questioni Romane*) i Re le „, principali funzioni sagre per la maggior parte facevano, e sempre „, si trovavano presenti, quando da' Sacerdoti s'immolavano le vitti- „, me: ma poi dell' autorità loro abusando, e con ingiustizia, e su- „, perbia signoreggiando, la maggior parte de' Greci d'ogni potere „, spogliarli, sole lasciando loro le cose sagre. „, Queste ultime parole però dell' Autore intender non si vogliono del sovrano arbitrio, e dritto lasciato al Re nelle cose di religione, ma solo delle facoltà, di esercitare insieme co' Sacerdoti qualche impiego sagro.

Vengasi ora a dimostrare, e porre sotto gli occhi, che i Greci, uomini di comune consentimento sommamente politici furono sempre convinti non essere le ricchezze sagre di nocumiento alla Repubblica, e che da questa costante persuasione rimossi nè poco, nè punto mai furono da tanti infortunj, da tante stragi, dalla perdita stessa della libertà tolta finalmente loro dai Romani, benchè avendo eglino per la sola libertà quasi sempre combattuto, questa principalmente chiesta a suoi Numi, pare, che perduta questa, al culto de' suoi Dei rinunziare dovessero.

Immensa cosa sarebbe lo esporre qui, quanto di riverenza pe' Tempj avessero i Greci. Poco solo ne diremo con Plutarco nel libro de' *Conviviali*: Noi dice, se della Città le Leggi santamente osserviamo, guardar ci dobbiamo dall' accostarci ai Tempj, ed ai Sagrafizj poco dopo di aver usato colle mogli, ec. Ne' precetti di *ben amministrare la Repubblica* scrive: *Quei, ch' entrano in certi Tempj, lasciano fuori l' oro*, cioè il danaro in un Tempio però, per dirlo una volta sola per sempre, con ferro mai non si entra. Stimavasi sacrilegio star nel Tempio con quell' arnese, con cui fansi non di rado ingiuste uccisioni; credeasi poi, che venisse ad esser contaminata de' Tempj la santità col danaro strumento di tante frodi, e delitti, se non era agli Dei consagrato.

Scriv lo stesso nel libro di *non far debiti*: *Sicuri sono, ed intatti dai Creditori quei debitori, che al Tempio ricorrono di Diana, che in Efeso si adora*. Godevano dello stesso diritto di asilo tutti gli altri più famosi Tempj della Grecia, de' quali veder si può Cornelio Tacito ne' *annali* l. 11. c. 60. l. 15. c. 14. 143.

Riferisce il medesimo ne' suoi *Motti brevi*, che coloro, i quali ne' luoghi celebri per gli oracoli erano a' sagri mitterj ammessi, o pure si espriavano, interrogati dal Sacerdote de' più enormi delitti per loro commessi, sinceramente li confessavano, benchè ivi pure racconti, che alcuni al sommo empj, burlavansi del Sacerdote, come Lisandro Re

Re

Rè degli Spartani , che avea solamente in costume di prendersi giuoco de' fanciulli colle noci , e d' ingannare gli uomini co' giuramenti . Quei però , ch' empj non erano , stati fossero Re , od Eroi , non ricusavano di confessare i peccati .

Egli è ammirabile il rigore , col quale le arcane dottrine , ed i riti appresso i Greci occultavano . Era riputato sacrilego , chi agli uomini anche della stessa Nazione , e Città manifestato avesse ciò , che dai Sacerdoti nella sua confagrazione avea appreso . Quante volte presso Plutarco , Pausania , ed altri Scrittori , quelle proteste s' incontrano di non poter rivelare il segreto delle divine cose ? Di fatti tanti Scrittori Greci scarissima appena a noi è pervenuta la notizia degli occultati sagri riti , de' quali , se parlato ci avessero più chiaramente , luogo tante volte non farebbevi alla questione , se i Greci , almeno gl' iniziati stati sieno sì goffi , e stupidi , che abbiano veramente creduto , esserci nelle pietre , e nel legno qualche divinità meritevole del loro culto ?

Quanto fosse in orrore il furto sacrilego presso i Greci , dal proverbio ricavasi di quei di Elia , o sia di Belvedere nella Morea , i quali ad alcuno gravi pene minacciando dir solevano : *Ti costerà più caro , che a Sambuco* , il qual volgar Detto nelle *Questioni Greche* spiegando Plutarco ,, porta la fama (dice) che Sambuco di Belvedere gran numero ,, di servi avendo , molti doni di bronzo del Tempio di Oliupia , o sia ,, Langanico nella Morea tolse , ruppe , e vendette , il Tempio finalmente saccheggiò di Diana *Epistopia* , cioè *Ispatrica* , posto in Bel ,, vedere , e detto *Aristarcheo* . Preso subito dopo il sacrilegio sosten ,, ne per un anno intero tormenti atroci , per iscavargli di bocca colla ,, tortura i complici della scelleratezza . Così strappazzato , e poi uc ,, ciso diede colle sue miserie luogo al proverbio . , ,

Era la Provincia di Belvedere quasi tutta a Giove Olimpico consagrada , ove celebravansi i famosi Giuochi Olimpici , e quasi tutta era piena di Sacerdoti , di Ministri , e di Doni esposti al pubblico . Non avendo per tanti secoli usato alcuno di toccarli fuor del mentovato Sambuco , dirsi debbe , che niuno nella Grecia fossevi di quei Politici simili a certi nostri , che andassero dicendo : *In sacris quid fuit aurum ?* Tant' è da lungi , che giovi in conto alcuno , che anzi nuoce alla Repubblica . Qual maraviglia sarebbe , che le nostre Chiese anche ben custodite scassinare fossero ogni giorno , e rubate ; poichè passano per saggi Politici quei , che insegnano l' oro , e l' argento delle Chiese essere di danno al Pubblico , e consigliano i Principi a decimarle , ed anche a torlo , e farne altro uso ? Quanto soveramente sieno stati da tutti gli altri Greci puniti i Focesi per le ruberie dello stesso loro Tempio , poco poi si dirà ,

Intanto, perchè il Leggitore comprenda, quanto grandi nella Grecia fossero i Beni sagri, quattro cose alle di lui riflessioni presento: 1. la gran moltitudine di Tempj, Oratorj, Case, Camere, Boschi, ed Oracoli. 2. la magnificenza ammirabile di molti di essi. 3. i Doni, i Sagrifizj, le Primizie, le Decime, le Spoglie, i Tesori. 4. finalmente i Sacerdoti Ministri, Vati, Compagni, Custodi, le Sacerdotesse, e Pitonide. Dopo d' avere questi quattro capi alquanto considerati, benchè molto più siasi per me detto delle immense ricchezze del Sacerdozio presso gli Ebrei, farommi ad interrogarlo, se gli paja, che in questo agli Ebrei abbiano ceduto i Greci? Non avendo avuto gli altri, che un Tempio solo, ed una Tribù sola Sacerdotale, i Greci alle incontro innumerevoli e Tempj, e Sacerdoti.

MOLTITUDINE DE' TEMPI.

Nella Grecia.

Per chiarirsi di questo capo, basta legger Pausania nella descrizione della Grecia da esso fatta a tempi degl'Imperadori Trajano, ed Adriano, cioè un secolo, e mezzo dalla nascita del Salvatore, quando erasi già scemata di molto la Gentilezza superstiziosa per lo mirabile dilatamento della Religione Cattolica, onde n'aveano già avuto moltissimo scapito i Tempj, ed il profano culto degl'Idoli.

Benchè molto grande sia l'accennato libro di Pausania, come quello, che le più memorabili cose della Grecia contiene, di quella gente cioè, che fra le altre di qualche nome per la sapienza, e per le arti ha sempre portato il vanto, per lo meno tre parti d'esso impiegate sono nella enumerazione de' Tempj, e luoghi sagri, fuori de' quali in tante illustri Città ben poche cose trovò l'Autore degne di rimembranza. Tanto pare, che nella conservazione, ed accrescimento di questi soli abbiano i Greci posto tutto il loro studio, arte, e sforzo, che a paragone di questi potè un uomo sì dotto, e pratico de' paesi, come Pausania, aver in poco, o niun conto tante altre cose.

Vuolsi altresì a due cose riflettere, 1. che tanta ancora ai Tempj di Pausania quantità di Tempj avanzava dopo tante luttuose stragi, dopo tante funeste guerre civili, e straniere, onde la Grecia quasi tutta perpetuamente invellita fu, dopo, che Serse vi avea fatto molti secoli prima bruciar tutti i Tempj, non mai più per solenne decreto della Grecia rifabricati, acciochè avendo i Greci sempre avanti gli occhi le vestigia del nemico furore, sforzati fossero a prendere de' Persiani strepitosa vendetta

detta 2. che Pausania entro la sola Ellade la descrizione sua restrinse, nè alla Magna Grecia la stese, alla Sicilia, a tante Colonie Greche, ed alla maggior parte delle Isole dell'Arcipelago. Se i Tempj, e luoghi sagri, che in tutte le accennate Religioni trovansi, agli annoverati da Pausania si aggiungano, se n'avrà a modo di dire un mondo.

Nella Città e nel contorno di Atene tutto era pieno di Tempj, cappelle, altari, statue, monticelli, e portici consecrati, scrivendo Pausania l. 1. c. xvii. ed altrove essere stati nel culto dei Dei gli Ateniesi fra tutti i Greci diligentissimi, ed il felice stato, in cui a questa stagione, trovassi la Città di Atene, alla segnalata Religione de' Cittadini attribuito. „ Sonvi (dice) nel foro di Atene altre opere, ed anche l'altare della misericordia, il qual Nume, per essere in tutta la vita degli uomini, e nelle varietà de' casi di non piccolo ajuto, è presso gli Ateniesi soli fra tutti i Greci in una singolare venerazione. Nè sono egli, no degli altri più benigni solamente verso gli uomini, ma verso li Dei anche più Religiosi, avendo presso loro, ed il pudore, e la fama, e la prontezza il suo altare. Quanto poi essi sieno degli altri nel culto degli Dei più ferventi, argomentare si può dalla prosperità di cui godono presentemente „. Così egli non già la rovina, ed il danno, ma il felice stato della Repubblica dalla maggior diligenza, e liberalità nelle cose sagre deduce.

Novera Pausania in *Corinto* venti Tempj in circa a suo tempo, oltre moltissimi, de' quali scrive, nel l. 1. c. 1. ch'era ornato il foro, ed oltre molte statue de' Numi, che in ogni parte della Città si vedeano, e ciò dopo la intera demolizione della stessa per comando del Console Memmio già da alquanti secoli; e della di lei ristorazione seguita poco avanti la età di Pausania. Conta lo stesso Autore copia grandissima di Tempj, statue, e luoghi sagri in *Argo*, in *Siclone*, in *Megara*, in *Tebe*, in *Micene*, in *Messene*, ed in tutte le altre illustri, ed anche piccole Città della Grecia.

Tanti erano nella sola Beozia oracoli, che parlavano, ch'era passato in proverbio, che tutta quella Provincia avea voce. Che diremo di *Delfo*, e di tutto il Paese di *Belvedere*, ch' erano quasi un continuo Tempio? Veggasi lo stesso Pausania l. v. e vi. di *Belvedere*, e l. x. di *Delfo*, e di *Focide*.

MAGNIFICENZA DE' TEMPJ .

Della Grecia .

Ne daremo un qualche saggio, preso massimamente dall'Autore medesimo, il quale L. I. c. xvi. il Tempio di Giove Olimpico così descrive : „ Il Tempio di Giove Olimpico colla statua del Nume , che in „ grandezza paragonare si può ai colossi di Roma , e di Rodi , dedicato „ fu dall'Imperadore Adriano . Veggonfi in esso pur' altre statue d'oro , „ e d'avorio delle quali sono ugualmente ammirabile il lavoro , e la „ grandezza . Due ven' ha dello stesso Adriano , di marmo dell' Isola „ di Tasò nell'Arcipelago , ed altrettante di marmo pi Egitto : alle co- „ lonne poi del Tempio collocati sono i simulacri di bronzo delle Città , „ le quali Colonie dagli Ateniesi si chiamano „ . Quanto dovesse ciò essere vago , e magnifico , immaginare sel può , chi nella Chiesa d' Inspruh nel Tiròlo ha vedute le statue di bronzo de' Principi dell'Augustissima Casa d'Austria .

„ Il giro (segue Pausania) è di quattro , e più stadj (di circa „ tre mila piedi) , nè v' ha parte senza statue , avendone cadauna Città „ della Grecia alzata una : La Città però di Atene tutte le ha di gran „ lunga superate , inalzato avendo allo stesso Imperadore nella parte „ di dietro del Tempio un colosso di ammirevol lavoro „ .

Edificò lo stesso Adriano in Atene il *Panttheon* , in cui (dice Pausania) si veggono con stupore cento venti colonne di marmo di *Frigia* , della qual materia fabbricate pur sono le pareti nè Portici , ed in essi le celle , le quali molto risplendono pel dorato soffitto , ed alabastro , e d'ogn' intorno adornate sono di statue , e dipinture . Avvi nello stesso Tempio la Libreria , e la Scuola detta di Adriano , in cui cento colonne vi sono delle cave della Libia .

Si consideri qui la magnificenza di questo Tempio . Quei , che nella Chiesa di S. Paolo fuori delle mura di Roma le colonne ivi poite rincontrano , stupir abbastanza non si possono del numero , e dell'altezza delle colonne , della beltà , ed integrità del marmo , nel cui superficiale ripulimento grossa somma d'argento ultimamente fu spesa . E pure queste colonne non son , che spoglie tolte dalla mole , o sepolcro di Adriano , onde si è poi formato il Castello , che di Sant'Angelo oggi si dice ; Laddove le colonne del *Panttheon* di Atene di più furono il doppio . Quanto dovette portare di spesa il lavoro di queste sole , il loro trasporto per mare , il loro collocamento sul piedestallo ? Nè alcuno si creda , essere state tali fabbri-

fabbriche fatte da Adriano a proprie spese, e non più tosto de' Greci. Contribuivano essi ben volentieri, quand' anche gl' Imperadori, che vennero dopo, avesser voluto tutt' i tributi della Grecia in simili Religiose Opere impiegare. E certamente molto più volentieri, che per le cene di Caligola, per le pazzie di Nerone, per le fozzure di Eliogabalo, mostri tutti e trè, benchè cinti dell'Imperiale Diadema, ed infamia dell' uman genere.

Grandi furono le ricchezze del Templo di *Minerva* nella Cittadella di Atene, come pure degli altri Tempj nella Città medesima. Plutarco nella seconda orazione della fortuna, o valore di *Alessandro* loda grandemente *Pericle*, il quale riscosso avendo da' Greci il tributo, e di quel denaro fabbricati Tempj, l'anzidetta Cittadella ne adornò. Ubbone Emimio poi da *Tucidide* l. 11. raccoglie, essere stato il tributo degli Alleati pagato ogn'anno agli Ateniesi *seicento Talenti*, cioè *seicento mila Filippi*.

Riferisce *Tucidide* testimonio di veduta, che ridotta quasi alla disperazione, per la guerra della Morea la Repubblica degli Ateniesi, lo stesso *Pericle* propose al popolo, che v' erano *quaranta Talenti di puro oro*, che alla statua di *Pallade* serviva di ornamento, quale tor si potea senza punto guastare il simulacro, e per la salvezza della patria nella guerra impiegarsi, e poi finita la guerra restituirsi al primiero suo uso, e riporsi, ov' era prima. Se paragonato il valore dell' oro con quel dell' argento, poniamo, che quel dell' oro. dieci volte solo fosse altrettanto, che quel dell' argento, come lo era allora comunemente, benchè oggi sia molto maggiore, *quaranta Talenti d'oro*, la somma fanno di *quaranta mila Filippi*. Tanti talenti d'oro puro impiegati avea la Greca Liberalità nell'ornamento d' un sol simulacro.

Mantennero fedelmente la promessa gli Ateniesi; poichè, quantunque da quella, e poi da altre guerre esaulti, abbattute le mura della Città, perduto lo Impero del mare, ed anche la libertà tolta loro dai Macedoni; ciò non per tanto, benchè in angustie si trovassero grandissime, presto rifecero l'ornamento d'oro del simulacro, ed altro saggio danno, di cui erano stati costretti a servirsi, restituirono, come raccogliere si può da *Pausania*, il quale nel l.2. cap.xxxv. scrive, che *cent'anni dopo, regnando dopo la morte di Alessandro nella Macedonia Cassandro, Lacavis Cittadino d'Atene, occupata la tirannia, e poi discacciato dalla Città, ne portò via gli scudi d'oro dalla Cittadella rapiti, e tutti gli ornamenti della stessa Minerva, che rimuovere si potevano*.

Nella stessa gravissima necessità della Repubblica consigliò *Pericle* medesimo il Popolo a servirsi de' *Doni sagri*, che ne' spettacoli, e ne' combattimenti esponendosi, delle spoglie tolte ai Medj, ed altre cose
di

di simil fatta, che non valevano meno di *cinquecento Talenti* (cioè di cinquecento mila Filippi) come pure di non piccola somma di moneta, che in *altri Tempj* era riposta, delle quali cose tutte avrebbe potuto, cessate le pubbliche calamità, e venuti più sereni, e quieti giorni, farne la intera restituzione. Quanto ricchi fossero in Atene i Doni fatti ai Numi, argomentar si può dall'aver Polemone uomo dotto scritti quattro Libri de' soli scrigni, o tesori di *Minerva*; la qual *proporzione*, dice Strabone l. VIII., *intender si vuole anche dell'altre parti della Città, e suo Territorio*. Lo stesso Polemone un Libro pure compose dei Donativi fatti ad Apolline in Delfo.

Quale sia stata degli Ateniesi la munificenza nelle cose per loro credute divine, rilevar si può da tre capi. 1. che la Città loro, e Cittadella non era tanto piena di Tempj, quanto un quasi continuo, e solo Tempio, giacchè in ogni sua parte vedeansi altari, statue, memorie degli Dei, degli Eroi, e delle storie loro, da Dedalo, e da altri non pochi de' più valenti artefici della Grecia scolpite in oro, in avorio, in prezioso marmo, ed in Bronzo, il che pure è certissimo di altre Città della Grecia.

2. La decima parte della preda, che in ogni guerra faceano, non solo ad Apollo in Delfo, ma alla sua Minerva, ed agli altri Numi della sua Città, consagravano. V'era Legge altresì, che di tutte le multe a Minerva la *decima*, agli altri Dei, ed Eroi la *cinquantesima* parte pagassesi, il che certamente non montava a piccola somma in una sì doviziosa Città, ed a multare sì facile, che per soggiacere a simile pena bastava, esser ricco, o troppo accetto al Popolo. Per raccogliere questo danaro, scrive Ubbone Emmino *nella Repubblica degli Ateniesi*, che istituivansi ogn' anno dieci Questori.

La sagra magnificenza degli Ateniesi principalmente si scuopre da quel sì celebre nelle Storie nobile loro sdegno contro il famoso Fidia il più eccellente Scultore dell' antica Grecia. Chiamato questi a consiglio dal popolo, che far voleva un nobile simulacro a Minerva, disse di molte, e belle cose sopra la forma, e materia del lavoro, lodando più d' ogni altra materia il marmo, principalmente perchè el conserva più lungo tempo il suo lustro. Ascoltollo fin quì il popolo pazientemente: Ma quando egli soggiunse, che il far di marmo la statua, sarebbe anche stato di molto minore spesa, allora alzatissi gl' imposero silenzio; nè temendo lero più udirlo, quasi, dice Valerio Massimo l. 1. c. 1. la indignazione del Nume, se caduto fosse loro in pensiero, di usar in cosa di suo onore qualche risparmio.

D' altro ingegnoso ritrovato di pietà degli Ateniesi verso il principale

pale suo Nume, fa Giuliano Apostata menzione nella terza sua orazione: „ Se tra l' accusatore (dice) ed il reo erano i voti de' Giudici in „ parti uguali divisi , a favor di colui , che avea ad esser condannato , il „ suffragio di Minerva aggiugnervasi , e così ne andavano entrambi da „ ogni delitto assoluti , l' accusatore dal sospetto di calunnia , e l' accu- „ sato dal misfatto , per cui era stato tratto in giudizio . „ Era adun- que ne' giudizj della Città riservato anche a Minerva il suo suffra- gio , ammettendo essi per gratitudine a parte di tutte le cose la sognata loro divinità , da cui follemente credeano di aver ricevute le cose tutte .

Descrive Pausania l. 11. c. xvii. il Tempio di Giunone presso Micene nella strada , che conduce al monte di Negroponte . „ Dicesi „ esserne stato l' Architetto Eupolemo Greco . Le opere , che veggonsi „ sù le colonne , parte alla nascita di Giove , parte alla guerra de' Gi- „ ganti co' Numi , ed anche alla guerra , ed all' eccidio di Troja appar- „ tengono . Nell' antiporto sonovi le statue sì delle Donne state Sacer- „ dotesse di Giunone , che degli Eroi , e di altri , e principalmente „ del medesimo Oreste . Nella prima entrata del Tempio veggonsi a „ man sinistra i simulacri delle Grazie d' antico lavoro , a man dritta „ il letto di Giunone , ec. La statua della Dea siede in un trono d' insigne „ grandezza , ed è formata d' oro , e d' avorio , opera di Policleto , „ colla corona in capo , in cui scolpite eccellentemente vi sono le Gra- „ zie e le ore . Tiene la Dea con una mano lo scettro , coll' altra un mela- „ grano , i cui misterj passo sotto silenzio , ec. V' ha fra i doni di singo- „ lar rimembranza primamente l' altare , in cui intagliate vi sono le „ nozze di Ercole , e di Ebe , il tutto d' argento , poi un pavone d' oro , „ e di preziose pietre dedicatovi dall' Imperador Adriano , per essere „ quello uccello sacro a Giunone , finalmente la corona d' oro , e la „ gonnella di porpora donativi di Nerone . „ Bisogna , che i più ricchi „ Doni fattivi anticamente sieno periti in quell' incendio , onde arse il Tem- „ pio per la sonnolenza di Criside Sacerdotessa .

Il Tempio di Esculapio vicino a Malvasia non era una semplice fa- brica , ma quasi una Città . „ Il bosco , dice Pausania l. 11. c. xxvii.) „ è cinto d' ogn' intorno da monti . La statua di Esculapio è quasi la „ metà più piccola di quella di Giove Olimpico in Atene , fatta però „ d' oro , e d' avorio . Sopra il Tempio v' ha delle stanze , in cui pren- „ dono riposo coloro , che vengono a chiedere al nume la guarigione . „ In vicinanza v' ha una fabbrica di bianco marmo , e di figura roton- „ da , degna certamente di esser veduta , in cui v' ha un lavoro di Pau- „ sia dipingitore , ec. Furonvi anticamente entro al recinto molte co- „ lonne , delle quali non ve ne ha ora più che sei , in cui incisi si leg- „

„ gono i nomi di uomini, e donne curate dal Nume, i malori di cadeu-
 „ no, e la maniera del guarimento. Separata dalle altre v' ha un an-
 „ tica colonna, in cui scolpito si vede, avere Ippolito venti cavalli
 „ donato ad Esculapio. Nello stesso Tempio v' ha un teatro a mio cre-
 „ dere di tutti il più eccellente. Poichè quei di Roma portano sopra
 „ tutti gli altri il vanto pegli ornamenti, e quel di Megalopoli nell' Ar-
 „ cadia per la grandezza, ma nella maestria, nella proporzione delle
 „ parti, nella vaghezza chi userà sfidar Policlete, che ne disegnuò la
 „ fabbrica, ed egli stesso vi fé la cuppola ? „

„ Nel bosco vi è il Tempio di Diana, la cella di Venere, e di Te-
 „ mi, un acquedotto per la volta, e per l' altro lavoro sì nobile, che
 „ rimirasi con istupore. A' giorni nostri Antonio Uomo Senatorio vi ha
 „ fatto i Bagni di Esculapio, un Tempio allo stesso, e ad Apolline,
 „ detto l' Egizio, un altro alli Dei detti *Epidoti*, ristorato il portico
 „ chiamato *Contos*. „

Tutte queste cose accenna Pausania essere state nel solo bosco di
 Esculapio, il quale ivi conta moltissimi essere stati nella Città stessa di
 Malvasia gli altri Tempj, e simulacri.

Abbiamo da Strabone l. c. xiv. che „ l' oracolo d' Apollo in
 „ Didima Isola del Arcipelago fu da Serse fatto dare alle fiamme, co-
 „ me tutti gli altri Tempj fuori di quello d' Efeso, che i Branchidi, o sia
 „ i Sacerdoti d' Apollo, al Persiano, che se ne fuggiva, consegnati
 „ avendo i tesori del Nume, se ne andarono con esso lui, per non pa-
 „ gare il fio del loro tradimento, e sacrilegio. Indi a qualche tempo
 „ fu da quei di Melazzo costruito un Tempio più vasto di tutti, che per
 „ la sua grandezza lasciato fu senza colmo, poichè il suo giro l' ampiez-
 „ za d' un villaggio agguaglia, ed ha dentro, e fuori un prezioso bos-
 „ co... E' adorno il Tempio di sontuosissimi doni fattivi da antiche
 „ nazioni. „

Tropo è celebre il Tempio di Diana in Efeso, per doverne quel fa-
 re la descrizione. Teneva egli frà le sette maraviglie del mondo facil-
 mente il primo luogo, poichè ad inalzarlo, ed abbellirlo vi concorsero per
 lo spazio d' oltre due secoli coll' ingegno, coll' arte, e coi tesori tutta
 l' Asia, e l' Europa. Eppure per le immense spese in esso fatte non ne
 divenne quella Città più povera, anzi ella era di tutte quelle dell' Asia
 Minore la più splendida, e la più ricca; nè i Greci, nè i Barbari te-
 neano per gittate quelle ricchezze, onde con sommo loro compiacimento
 vedeano risplender quel Tempio.

„ Aggiugnerò sol con Strabone l. xvi., che unico non fu quel
 „ Tempio: fu il primo da Ctesifro ne architettato, poi da un altro in-
 ingran-

„ grandito, bruciato poi da Erostrato , edificato fu un altro più bello , e
 „ più magnifico , avendo i Cittadini le facoltà loro, le donne i loro ab-
 „ bigliamenti contribuito , ed essendo state vedute le colonne del pri-
 „ mo. . . Avendo Alessandro il Grande promesso di compensare tutte le
 „ spese fino allora fatte , e di aggiugnere quant'era d'uopo pel com-
 „ pimento , sol che il nome suo incidere facessero sulla facciata , fu ri-
 „ cusata da Cittadini l'offerta. Vedesi nel ristorar quel famoso suo Tem-
 „ pio, degli Efesi l'ambizione , che nè pure al Vincitore dell'Asia ceder
 vollero nel culto del loro Nume .

Il Colosso di Rodi non fu un Tempio, ma un Idolo sterminato , cui
 si dovea per Tempio il mondo . Imperciocchè per qual altra cagione fu
 dai Rodiani inalzata al sole una sì vasta macchina di bronzo, se non se per
 dimostrarre la grandezza della divinità , che niun Tempio può capire ?
 Certamente il Colosso di Rodi de' sette miracoli del Mondo non si fu
 l'ultimo .

TEMPIO D'APOLLO

in Delfo .

Luciano fa, che di questo Tempio così parli un Sacerdote „ Il veg-
 „ giamo ben anche noi cogli occhi nostri, ch'abitiamo in dirupi , e pre-
 „ cipizj , e soliti siamo a coltivar simili pietre . Ma il Tempio stesso ,
 „ ed Apollo , e l'oracolo , e i Sacerdoti, e quei , che in opre di pietà
 „ s'impengnano , questi sono i nostri campi , queste le nostre rendite .
 „ Indi viene a noi l'abbondanza , indi i viveri copiosamente . Senza ,
 „ seminare ed arare tutto abbiamo per opera del Nume agricoltore , il
 „ quale non solo ci provvede a dovizia di quanto di buono nasce altrove
 „ ma presso i popoli della Frigia, della Lidia, o della Persia, o dell'Ara-
 „ bia, della Finicia , o dell'Italia , ed anche del più gelato Settentrione,
 „ se v'ha qualche cosa di prezioso , e di raro , tutto a gara viene por-
 „ tato a Delfo , e noi Sacerdoti siamo da tutti dopo il Nume somma-
 „ mente venerati, dell'affluenza godendo de' beni a noi recatici, meniamo
 „ felice vita „ .

Pausania , benchè d'ordinario molto ristretto , pur nella descrizione
 di questo Tempio, quasi cento pagine vi consuma . Non ne descrive egli la
 forma , ma solo il recinto, i varj edifizj , che in esso erano , quello prin-
 cipalmente da Greci chiamato *Leseben* dipinto eccellentemente da Poli-
 gnoto , il teatro d'insigne lavoro , lo stadio fatto prima di quella sorta
 di pietra , onde abbonda il Parnasso , ma poi di marmo del monte Pen-
 telico

telico adornato da Erode Attico. *De' soli Tesori del Tempio di Delfo* Polemone uomo erudito, e nelle greche memorie diligentemente ver-
fatto un particolar libro compose, citato da Plutarco nel libro quinto de'
Conviviali questione seconda.

Dopo di esser stato questo Tempio più volte de' doni, e tesori suoi
spogliato da Frigia Re del Lapiti, da Pirro figliuolo di Achille, da
parte delle truppe di Serse, dall' esercito de' Valli, da' Focesi, da Ca-
ligola, e da Nerore, che quindi cinquecento statue di bronzo ne tolse,
pure Pausania molti capi del decimo suo libro impiega nell' esporre le
ricchezze, che a suotempo restavano o ne' igrigni, o ne' tesori di detto
Tempio, cui immensa, e troppo stucchevole cosa sarebbe noverar per
minuto, Basti dire, che tesori diceansi certi tempierelli in lunga fila
alle pendici del monte disposti dentro il recinto, fatti fabricare da ca-
dauna delle Città, per ivi riporvi, e serbarvi i doni da sè mandati, o
da mandarli. Vi avevano il loro Tesoro gli Ateniesi, i Tebani, i Traci,
i Siracusani, i Sicioni, i Tarentini, gli Argivi, quei di Guido, di
Sanuasili nell' Arcadia, di Sifanto, di Lipari.

Oltre alla Decima delle spoglie tolte in guerra a' nemici, cui già
osservammo aver avuto i Greci in costume, di offrire ad Apollo in
Delfo, e altrove agli altri loro Numi, si consagrava agli Dei anche la
Decima di altre cose, come ricavasi da Pausania nel lib. x. c. xi.
ove scrive: „ Avvi nell' Isola di Sifanto nell' Arcipelago delle minie
„ re d' oro, e comandò Apollo, che del frutto delle medesime gli si
„ offerisse la Decima. Ubbidirono i Sifantini, e fabricato in Delfo il
„ loro tesoro (il luogo cioè da riporre i suoi doni) offerirono la Deci-
„ ma. Ma poi pel soverchio amore del danaro, in non cale posero la
„ religione, e non molto poi le cave perdettero per una inondazione
„ del mare guastate affatto, e distrutte. „

Spessissimo ancora ai Tempj de' Numi recavansi ogn' anno doni sta-
biliti dalle Città. Possosi perciò in cuore l' empio Giuliano Apostata
di ristorare lo abbattuto culto degl' Idoli; e ben conoscendo non poterli
ciò fare senza doni, ed offerte, si diede ad esortarvi caldamente i Gen-
tili, scrivendo nel suo *frammento* del Sacerdozio fra le altre cose. Ben-
chè Iddio di niuna cosa abbisogni, non pertanto nulla gli si debbe offrire.
„ Nè pur ha bisogno di esser colla lingua celebrato, e lodato. Che
„ adunque per questo! Sottrar gli si debbe forse l' ossequio della boc-
„ ca? Nò certamente. Negar adunque nè pur gli si dee quell' onore,
„ che in verità gli si presta, il quale non già tre anni fa, nè pur da
„ tre mila anni, ma IN TUTTE L' ETA' TRASCORSE, IN
„ TUTTE LE NAZIONI DEL MONDO E' STATO PER CO-

„ MUNE

„ MUNE LEGGE DETERMINATO . „ Nè solo colle parole esortava egli , ma ancor con fatti , poichè de' tributi della Galazia comandò , che ogn' anno si dafsero trenta mila moggia di grano , e sessanta mila sestieri di vino per sovvenimento de' poveri , e per l' alimento de' Sacerdoti degl' idoli , come scrive egli stesso nella epistola quarantesima nona ad Arsacio Pontefice della Galazia , cui pure comandò di sostenere il suo grado , e di non andar incontro al Prefetto della Provincia , se non quando al Tempio si accostasse , e di non riceverlo senon dentro l' androne . *Nè allora dice , vada avanti al Presidente la guardia de' Soldati , perchè chiunque entra nel Tempio diviene privato , e soggetto al Pontefice .*

Quanto crediamo pure , si spendesse ne' frequentissimi sagrifizj in tanti tempj , altari , e boschi , onde tutta era piena la Grecia ? Poveri erano gli Spartani , e come a poveri il loro Legislatore Licurgo non magnifiche , ma tenui vittime , e sagrifizj determinò . Nulladimeno per testimonianza di Pausania nel l. IX. c. XIII. „ aveano in costume i Re „ di Sparta , allorchè andavano alla guerra di condur seco alla coda dell' „ esercito mandre di pecore , per aver sempre in pronto le vittime , e „ per ordinare i sagrifizj , e per placare i Numi , prima di venire a battaglia , taglia . „ Se durasse ancora a di nostri il rito de' sagrifizj di certi Politici qual sarebbe il consiglio ? Che pazzia direbbono condur seco greggie di pecore nelle spedizioni ? Saprà ben il Soldato trovar per tutto , che sacrificare , e dagli ovili degli amici non meno , che de' nemici portar via quante vittime egli vorrà .

Siccome notissimo , così non era nella Grecia il sacrificio detto Ecatombe , quando un solo cioè , cento vittime sacrificava della medesima specie , come cento tori , cento artietti , ec. del qual sacrificio a vvi nelle antiche Storie di molti esempj .

Era costume altresì presso i Greci di consagrar ai loro numi campi , boschi , città , ed interi paesi co' suoi confini , cui violare aveasi per sacrilegio . Così avendo i Lacedemoni donato a Senofonte figliuolo di Grillo , ch' era allora sbandito da Atene , Capo di Sci , ch' essi avevano tolto a quelli di Belvedere , egli stabilitosi colà , parte del Territorio , ed un Tempio consagrò a Diana Efesia , come scrive Pausania nel lib. v. c. v. Abbiamo pur da Strabone nel lib. VIII. che tutto il Monte Parnasso era sagro , e che vi avea delle spelonche , ed altri luoghi tenuti in grande venerazione , ed onore , de' quali siccome il più conto , così il più bello si era l' antro Corico delle Ninfe .

Nella divisione pur de' paesi tolti ai nemici , consagrar sene soleva agli Dei una parte , e d' ordinario la Decima per uso delle cose sagre . Così gli Ateniesi vinti avendo quei di Lesbo , il paese conquistato in-

tre mila parti divisero, delle quali trecento delle migliori assegnarono ai numi. Quindi il danaro, che da tali fondi ricavavasi, comunemente sagro dicevasi, come scrive Tucidide nel lib. 111.

Racconta Valerio Massimo, l. 1. c. 1., che Turullio Prefetto di Marcantonio il Triumviro gran parte tagliò del bosco nell'Isola di Lango consagrato ad Esculapio per farne navi. „ Ma nel tempo stesso del nefando „ lavoro, vinto nella battaglia di Capo Figalo il partito di Antonio, „ Turullio per comando d'Ottaviano destinato a morire, fu dall' oltragiato Nume tirato nel bosco, cui avea profanato, acciocchè ivi appunto da' Soldati di Ottaviano ammazzato, colla sua morte, e degli alberi tagliati pagasse il fio, e quei, che restavano, da simile attentato ritenesse, e conservasse la venerazione grandissima, in cui era stato sempre quel bosco presso gl'Isolani.

A meglio finalmente rilevare le immense spese nelle cose sagre da Greci fatte, aggiugne non poco di lume ciò, che nella orazione 11. della fortuna, e virtù d'Alessandro il Macedone, scrive Plutarco: *Alessandro avuti in suo potere i tesori de' Barbari, dieci mila Talenti* (per lo meno dieci milioni di Filippi) *mandò in Grecia con ordine, che se ne fabbricassero Tempj agli Dei*. Che scialacqua! Che perdita! Dirà alcun de' moderni Politici. Mantener si potea con quel soldo per due, o tre anni una grossa armata, il che stato veramente sarebbe di un grande utile alla Repubblica. Laddove impiegarlo in Tempj, e falsi Sacerdoti ridicola cosa fu, anzi nocevolissima. Ma lasciando, che costui a suo piacere abbai alla luna, osserviam brevemente, che quando i Persiani inondarono la Grecia, e vi distrussero quanti Tempj poterono, i Greci ne costruirono bensì de' nuovi, ma vietarono, che si rialzassero gli abbruciati, sì per aver perpetuamente in orrore la sacrilega empietà de' Persiani, che per aver continui stimoli a prenderne un giorno d'onora vendetta. Alessandro adunque, debellati i Persiani, e del sacrilegio loro presa a nome di tutta la Grecia aspra vendetta, colle ricchezze della Persia soggiogata, credette giustamente doversi rifabbricare i Tempj della Grecia, da' Persiani atterrati.

DEL TEMPIO DI GIOVE OLIMPICO.

Dalla descrizione di questo Tempio posto nella Provincia di Belvedere nella Morea appena con cento pagine se ne spedisce Pausania nel „ l. v. „ Il bosco (dice c. x.) di Giove, mutato già da gran tempo il nome, chiamasi *Altin*: Il Tempio, e la statua dedicati furono dagli „ Elei delle spoglie de' Staurefi, dopo di avergli insieme con altri circon- „ vicini

„ vicini Popoli , che ribellati si erano , superati in guerra , e messa a „
 „ faccio la Città stessa di Stauri , o sia Langanico . La statua è opera di Fi- „
 „ dia : la struttura del Tempio d'ordine Dorico : le pareti del Tempio „
 „ sono di pietra del Paese . Il recinto esteriore fa vaga mostra di molte „
 „ colonne disposte in giro . Alto è il Tempio dal suolo fino alle Aquile , „
 „ che la cima del tetto sostentano , settant' otto piedi , largo novanta- „
 „ cinque , lungo dugento trenta . L'architetto ne fu Libone . Il tetto è „
 „ coperto non di tegole cotte , ma di marmo Pentelico tagliato a modo „
 „ di tegole . Nell' estremità del tetto avvi de' bacini indorati , e nella „
 „ cima del tetto nel bel mezzo una vittoria pure indorata sotto la statua „
 „ della vittoria uno scudo d'oro v'è affisso , in cui scolpita si vede Medu- „
 „ sa Gorgone . Nella parte esteriore , alla fascia , che sopra le colonne „
 „ corre intorno al Tempio , appesi vi sono ventun scudo di bronzo do- „
 „ rati dedicati da Munimio Console Romano espugnator di Corinto . „
 „ Nella parte davanti del Tempio sotto lo stesso soffitto avvi delle statue „
 „ rappresentanti il combattimento de' cocchi tra Pelope , ed Enomao . „
 „ „ Dentro il Tempio sonovi delle colonne alte , che il Portico sosten- „
 „ gono , per cui si va al simulacro di Giove , indi s'inalza una scala a chio- „
 „ ciola , per cui si sale alla cima . . . Il Nume fatto d'oro , e d' argen- „
 „ to siede nel soglio colla corona in capo aoggia di fronda di ulivo , „
 „ tien nella destra la vittoria fatta anch' essa d'avorio , e d'oro conghenda , „
 „ e corona , nella sinistra lo scettro , lavorato con maestria , e fregiato di „
 „ ogni sorta di metalli con sopra un aquila . Ha il Nume i due calzari „
 „ d'oro , d'oro pure il palio , in cui intagliati si veggono , e differen- „
 „ ti animali , e fiori di ogni fatta , gigli principalmente . Lo stesso Trono „
 „ grandemente risplende d'oro , e di varie figure d'animali con in mez- „
 „ zo delle pitture è adorno . Sonovi in esso delle statue , massime quat- „
 „ tro vittorie in atto di danzare a cadann piede del seggio . „

Dopo di aver diffusamente descritta la vaghezza , e magnificenza di questo Trono , aggiunge Pausania , aver detto molto meno del vero , quei , che descritto aveano la grandezza , l'altezza , e l'altre misure del simulacro , e del soglio . Niuna misura ei ce ne dà , argomentare però si può , dacchè la cima dell' idolo quasi toccava il soffitto d' un Tempio alto sessantotto piedi , onde giuditiziosamente osservò Strabone l. v. l. 1. , che Fidia nel lavorarlo serbate non avea della simmetria , e proporzione le regole , poichè *tal lo fece sedente , che colla testa quasi toccava il soffitto , ed ognuno s'avvede , che s'egli rizzasse , prenderebbesi in collo il tetto stesso del Tempio .* Ridoveria pur si dee , essere stato questo simulacro di Giove uno de' sette miracoli del mondo , onde se ne può il valore congetturare .

Novera poi Pausania gl' innumerabili altari , ch' erano sì nel Tempio , che nella clausura , e fuor d' essa nel Teatro , nello stadio , ed altre cappelle , e cortili . Nel cap. xvi. passa a descrivere il Tempio di Giunone poito nel medesimo luogo di non minore sontuosità , nè meno ricco di donativi d'oro , d'avorio , e di bronzo dorato . Nel capo finalmente XXI. intraprende la descrizione de' doni fatti agli Dei , ed agli Eroi , fra quali moltissime statue anche gigantesche di Giove , quella massimamente alta ventisei piedi , dagli stessi Elei dedicata dopo il fine della guerra d'Arcadia , dalle molte spoglie nemiche prese nella famosa pugna di Maratona , ed in altre vittorie , dei tesori , che per riporvi i loro doni ivi fabricati si erano i Sicioni , i Cartaginesi , que' di Durazzo nell' Albania , di torre di mare nella Basilicata , di Sibari nella Calabria , di Cirene , di terra di Pallici nella Sicilia , di Megara , di Gelene , ec.

DEL TEMPIO DELLA DEA SIRIA ,

Di questo Tempio , ch' era in Gerapoli della Frigia , permesso siamo di riferire qualche cosa dal libro di Luciano intitolato *della Dea Siria* , cui egli , come gli altri suoi , per ischerzo compose , non già però per burlarsi delle ricchezze del Tempio , ch' erano vere , ma della loro cagione , cioè del falso Nume , e delle cerimonie vergognose . Noi pure tal cagione detestando , le ricchezze esporremo , che ne provennero al Tempio , poichè da quei miseri popoli n' era il motivo creduto sacro , e divino .

„ Avvi (dice Luciano) nella Siria de' Tempj grandi , ed antichi ,
 „ de' quali però , benchè molti sieno , niuno ve n' ha , a mio credere , più
 „ magnifico di quel che nella sagra Città si vede , cioè di Gerapoli .
 „ Vi sono in esso de' preziosi lavori , doni antichi , e molti di essi miraco-
 „ losi , statue religiose , dalle quali i Numi manifestamente si fanno
 „ intendere . Di tutti quelli , che io ho veduto , certamente questo in ric-
 „ chezze si è il primo , ed il più insigne , poichè molte glorie vengo-
 „ no sì dall' Arabia , dalla provincia di Babilonia , che dalla Cappado-
 „ cia , dalla Cissia , e dall' Assiria . Ho avuto la sorte di vedere an-
 „ che ciò , che tien sì sacro , cioè molte preziose vesti , e quanto è de-
 „ stinato a farne lavori in oro , ed argento „ .

„ Benchè d' oro sia la statua di Giunone , è però circondata d' al-
 „ tro oro all' intorno : Ha i capelli molto preziosi , de' quali alcuni can-
 „ didi sono , altri molti rossigni . Sonovi nella statua de' Sardonichi ,
 „ Giacinti , e smeraldi molti , recati tutti , ed offerti dagli Egizj , India-

„ ni ,

„ ni , Etiopi , Medj , e Babilonesi . Dirò ciò , che mi è parso più
 „ rimarchevole : Ha la statua in capo una pietra chiamata *Linite* dall'
 „ effetto , che produce , poichè manda di notte molto splendore , onde
 „ n° è tutto il Tempio illuminato non altramente , che se vi ardessero
 „ di molte lampane : Di giorno non manda luce , comparisce però mol-
 „ to infocata . „

„ Dentro il recinto del Tempio pascolavano liberi , e sciolti de'
 „ gran-buovi , cavalli , aquile , lioni , ed orsi , non molesti ad alcuno ,
 „ ma tutti mansi , e sagri agli Dei . V° è gran moltitudine di Sacerdoti ,
 „ de' quali altri scannan le vittime , altri portano le libazioni , altri *fiam-*
 „ *megianti* chiamansi , altri Ministri dell' Altare . Soleano a mio tempo
 „ venirne a' sagrifizj più di trecento , tutti di candide vesti ammantati con
 „ berretta in capo . Ogn'anno il sommo Sacerdote si sceglie , il quale solo
 „ veste porpora , e porta la mitra d' oro . Oltre questi v' ha pur gran nu-
 „ mero d' altri uomini sagri , trombettieri , cioè suonatori di flauto , e gal-
 „ li , in oltre di donne furiose , e fuor di senno . Offresi Sagrifizio due vol-
 „ te ogni giorno , al quale tutti concorrono . „ Così Luciano .

NUMERO DE' SACERDOTI NELLA GRECIA.

Rare volte fa de' Sacerdoti menzione Pausania , e par , che non-
 „ ne additi gran copia : a cagione di esempio de' Ministri parlando del
 „ Tempio di Giove Olimpico in Belvedere I , v. c. xv. questi soli accenna .
 „ Perchè le funzioni sagre , che in certi giorni di cadaun mese cadeano ,
 „ sieno celebrate a dovere , vi presiedono il Custode del Tempio , gli
 „ Auguri , i Feciali , o sia Araldi , l' Interprete , in oltre il Trombet-
 „ ta , ed il Ministro , che va a far legna . „ Dovea quell' ultimo a
 „ tutti coloro , che sacrificare voleano , somministrare , o a nome pub-
 „ blico delle Città , o a suo proprio le legna pel Sagrifizio , solamente
 „ però di pioppo bianco , come scrive lo stesso Pausania .

Possono , a dir vero , sembrare pochi gli accennati Ministri per un
 „ Tempio sì insigne . Tuttavia credere non si dee , che fosser sì pochi ;
 „ altramente come avrebbon potuto bastare alla divozione non meno , che
 „ alla curiosità , ch' erano ne' Greci grandissime , e fors' anche maggio-
 „ ri ne' Pellegrini , che ordinariamente da ogni parte vi concorreo-
 „ no ? Avrebbe egli potuto alle domande di tanti soddisfare un solo Interpre-
 „ te ? Un sol trombetta accompagnare col suono tanti sagrifizj , senza spi-
 „ rarvi l' anima ? Porto parere adunque , che sotto nome del Custode in-
 „ tender si debba il Principe d' altri molti inferiori , i quali tutti moglie-
 „

Y

aven-

avendo, e famiglia, non già pochi viveano del Tempio, mentre de' proventi di lui ne campava il principale.

Poniamo, che la famiglia del Prencipe de' Custodi composta fosse d' otto persone, ch' ei dieci Ministri avesse, e la famiglia di cadaun di qolloro fosse di sei persone, già quasi settanta persone abbiamo dipendenti da quello, cui era principalmente del Tempio la custodia affidata. Se altrettante se ne diano al ceto degli Auguri, degli Araldi, degl' Interpreti, de' Trombettieri, e di quei che andavano per legna, avrem la somma di quattrocento venti uomini addetti al servizio del Tempio di Giove Olimpico. Questo a me, e forse ad alcun altro, anzichè troppo par poco, e facilmente sono portato a credere, che assai più fossero di quel Tempio i Ministri.

Fatta sì è di sopra con Plutarco menzione del sacrilegio, e supplizio di Sambuco, il quale sotto *di sè molti* Ministri avendo, molti doni da questo Tempio rapiti venduto avea. Avvi ragione di sospettare, essere stato costui, o Custode, o Interprete, cui porgendo l'impiego occasione, e comodo di visitare ogni giorno i tesori, e i doni del Tempio, gli si destò in cuore la viva brama d' involarli, cui potè più facilmente, che ogni altro eseguire. Avendo egli sotto di sè parecchi serventi, alcuni ne trasse ad essergli nel delitto compagni, cui perchè manifestasse, ebbe per molto tempo a sostenere la tortura. Parmi di poter quindi conchiudere, *uno* non sò essere stato il Custode, *uno l'Interprete*, ec. Ma cadaun di essi avere avuti molti *Ministri*, chiamati nello stesso luogo da Plutarco *Sinergeti*, o sia *Cooperatori*, e dell' impiego compagni.

Vuolsi a questi aggiugnere il Collegio delle *sedici donne*, che la sopravvesta tesseano di Giunone, i *posteri di Fidia* destinati dal Pubblico a ripulir dalle sozzure il simulacro di Giove, cui pel fumo, polvere, ed altre somiglianti cagioni fruttar poteasi, come l. v. c. xiv. scrive Pausania, i Sacerdoti, e Ministri di tanti altri Tempj, e luoghi sagri, ch' erano nello stesso recinto frequentati, ec. e troverassi, che in quel luogo vi abitava un assai numeroso popolo di Ministri, alimentati per motivo di religione; e che la Provincia di Belvedere era principalmente popolata da coloro, che *Ministri diceansi*, e della famiglia di Dio, come Pausania stesso l. 11. c. xi. gli abitatori chiama del monte *Titabo* nella Tessaglia, benchè il Tempio ivi inalzato paragonar in niun conto si potesse con quello di Giove Olimpico.

Quando anche ponessimo, che in cadaun Tempio stati sienvi soltanto *dieci* Ministri destinati al servizio, ed alimentati co' proventi de' Tempj, e che in tutta la Grecia non sieno stati i Tempj più di trenta mila, il quale numero io stimo, doverli certamente raddoppiare, non ne segue, che

che *trecento mila* Sacerdoti per lo meno , e Ministri campavano nella Grecia a spese sagre ? Nulla io dico degli artieri di ogni fatta , de' quali una moltitudine grande viveva delle fabbriche , ed altri lavori . Volendo Strabone la ricchezza dimostrare del Tempio di Venere presso i Corinti , argomento prende dalla quantità delle Donne dedicate al culto di quella impura Dea , il quale , tuttochè laidissimo fosse , servì però al Geografo di riprova , dell' opulenza la moltitudine delle ministriere: *Il Tempio di Venere in Corinto sì ricco fu , che vi aveano più di mille meretrici serventi alle cose sagre , dedicate alla Dea degli Uomini , e delle Donne . Così egli .*

In Atene pure quanto numerosi fossero i Sacerdoti , dedur si può da quanto leggesi presso Strabone nel L.VIII . cioè , che Ione impadronitosi di quel paese , il popolo tutto primamente ripartì in quattro Tribù poi in quattro ordini , o sia generi di *Artefici , Sacerdoti , Custodi .*

Ma tempo è ormai di lasciare la Grecia , ed il ragionamento nostro rivolgere altrove . Una cosa però ancor mi resta da proporre al Politico da ponderare . Penso , che negare non vorrà , essere stato nella Grecia il numero delle statue d' oro , argento , di bronzo , di marmo , dedicate a' Numi , di gran lunga maggiore di quello de' Sacerdoti , e ch'egli neppure crederà , che vaneggi , chi esserne state per lo men *cinquecento mila* affermasse , oltre le altre molte inalzate ad onorar la memoria d'Uomini Illustri , giacchè da Plutarco , e da altri abbiamo , che al solo Demetrio Poliorceste , o sia *affidiator di Città* , figliuolo di Antigono , trecento erette ne furono nel Tempio stesso .

Ecco un grandissimo esercito di simulacri d' oro , e d' altri metalli , e di pietra , il quale nè la terra mai arò , e seminò , e mai non disse parola ad alcuno , niun membro della Repubblica mai istruì , nè ad alcuno fece mai il menomo bene , ma solo se ne stette ritto , ed immobile nel posto , che eragli stato assegnato . Le sà l' antica Grecia le immense spese , cui dovette soggiacere , per mettere in piedi quest' esercito di Sacerdoti . Niuno però di tanti acutissimi Politici mai giudicò , essere ciò nocivo alla Repubblica ? E le avrà poi a nuocere la spesa fatta non in mute statue , non in simulacri di bronzo , o di marmo , ma in uomini , le cui fatiche , la liberalità nel sostentar' altri molti , le contribuzioni pel sollievo delle pubbliche necessità ignorare non le può , e non vedere , se non chi dal maligno livore del Puffendorff , e de' suoi simili è miseramente accecato ? Tanto mal consigliati sono , e delle pubbliche cose , ignoranti certi novelli Politici , che non si accorgono di passare presso la più giudiziosa , e colta antichità per insensati , e ridicoli . Eppure , paragone ancor non faccio tra il vero , o il falso culto , poichè forse ad

altri Politici del carattere dell'Autore *dello spirito delle leggi* poco, o nulla importa, se vera, o falsa, buona, o cattiva sia la Religione, se Iddio disfatto esista, o una chimera sia, ed una favola.

TESTIMONIANZA DECIMA.

Del medesimo presso i Romani.

Chiunque della Romana Storia ha qualche leggiera tintura, sarà certamente persuaso, questo essere stato di tutt' i Romani saggi, o sia politici il costante sentimento, che nella conservazione, e culto della Religione, collocati erano della Repubblica loro i fondamenti. Confessa Cicerone nel terzo libro *Della natura degli Dei*, di essere persuaso, che da Romolo cogli auspizj, e da Numa collo stabilimento de' riti sagri, giutate furono le fondamenta della Città di Roma.

Non è perciò da stupirsi, se in Roma somma fu la Potestà Religiosa, e superiore in certa maniera di ogn'altra, come nel l. iv. della *Grandezza Romana* c. v. osservò, ed ammirò Giusto Lipsio ricercatore diligentissimo delle Romane cose. Niuno veramente de' Sacerdoti in Roma avea Impero, cioè co' Littori, e co' fasci, niun di essi disponeva della vita, e sostanze de' Cittadini, ma sol donando, dettando, e comandando stabilivano, che giusto fosse, o ingiusto. Ai comandi loro ubbidivasi senz' alcuna tergiversazione, interpretazione, o appello, e dall' oracolo de' Sacerdoti, appellazione ammettere al Senato, e al Popolo, sarebbe parsa mostruosa cosa, come se all'arbitrio del Popolo soggettar si facesse la Religione, che n'era la sovrana Padrona. Somigliante attentato mai neppur cadde in pensiero ai Romani, poichè, come dice Valerio Massimo l. i. c. i. giudicò sempre la nostra Città, doverli " le cose tutte, quelle " ancora, nelle quali volle, che della somma Maestà risplendesse il decoro, alla Religione sottoporsi; perciò non dubitò di far servire alle " cose sagre gl' Imperj, stimando acquistare così il dominio delle umane " cose, se bene, e costantemente avesse alla divina potenza servito, .

Tratterò qui in primo luogo de' Tempj, poi de' Giuochi, finalmente de' varj ordini di Sacerdoti, nè tutto già, poichè non si finirebbe mai, ma poche soltanto, e queste all' intendimento nostro acconcie cose accennerò, poichè il Politico de' nostri giorni, e questi Cristiano apprenda quanto a motivo di Religione abbia fatto l' antica Roma, e com'ella col mantenere, e promuovere lo splendore della Religione, e far per essa di grandi spese, si credea di rassodare, e stabilire la Repubblica, non di nuocere, d' impoverirla, di abbatterla, come pensa la falsa Politica de' nostri tempi.

TEM-

T E M P J R O M A N I.

Le antichità Romane del Rosino pubblicate in Mastricht l' an. 1701. dal Demistero portano in fronte inciso in Rame il prospetto della Città di Roma , qual' era a tempi dell' Imperadore Settimio Severo : segue poi della Città stessa la descrizione fattane da Onofrio Panvinio, per quattordici Rioni , di cadauno de' quali notate sono le strade , le piazze , ed altre cose , massimamente però i Tempj , i delubri , e i luoghi sagri .

Fattone il conto trovo , esservi itati in Roma quattrocento fra Tempj , delubri , e luoghi sacri , non altra differenza correndo fra i Tempj , e gli altri luoghi destinati al culto del Nume , se non , che quelli erano itati con *solenne rito dedicati dai Pontefici* , non così questi , i quali però erano de' Tempj spesse volte più splendidi , e sontuosi . Oltre i quattrocento Tempj conta il Panvinio in Roma *trentadue boschi , sette campi , trentasei Colossi di bronzo , cinquantuno di marmo* .

Non è mica questo piccol numero di luoghi consagrati in una sola Città senza i soborghi ; ed è già una ben manifesta riprova del sentimento dei Romani circa le cose sagre , e le spese da farsi in esse ; imperocchè quanto costar dovette il solo fabricar tanti Tempj ? Quanto poi il conservarli , l' abellirli , ed arricchirli con doni , e provvederli di vittime , e libazioni pe' sagrifizj ? Massimamente , che non molto prima dell' Impero di Settimio Severo , de' quattordici Rioni di Roma dieci n' erano itati malconci , ed in parte consumati dal fuoco , fattovi appiciare da Nerone .

Io però sostengo nel numero de' Tempj di Roma avere il Panvinio scritto meno del vero . Ei non vi conta , se pur la vita non mi ha tradito , che due Tempj di *Diana* , ladove Plutarco nelle *Questioni Romane* dice , che a suo tempo *molti* ve n' erano in Roma , e che in uno solo di essi posto nel *Quartier Patrio* era agli uomini vietato lo entrarvi . Scrive pur nel l. 111. de' suoi annali car. 71. Cornelio Tacito , ch' eranvi in Roma molti Tempj *della Fortuna* , de' quali il Panvinio non pochi ne addita , non però tutti , mentre niuna menzione fa di quello della *Fortuna Equestre* nel nono Rione , ove lo vidde il P. Aurelio Vittore allegato da Lipsio nel luogo poc' anzi detto di Tacito . Penso , che altri molti ne troverei dal Panvinio ommessi , se importasse ora , il farsi a ricercar gli angoli tutti dell' antica Roma . Lipsio nel lib. 111. della *Romana Grandezza* car. 1. dalla notizia dell' Impero raccoglie esservi itati in Roma Tempj *quattrocento ventiquattro* , e Strabone nel lib. v. asserisce , che *vi erano sovente gli uni agli altri attaccati* .

Aggiu-

Aggiungere a questi debbono le Cappelle domestiche, delle quali ve ne aveva in ogni casa, ed in alcune più d' una, altre per gli uomini, altre negli appartamenti delle donne, nel cui abbellimento spendere si folle non poco. Veder si può Plutarco nelle *Questioni Romane*, ove tratta delle cappelle della *Dea Bona*, cui le Matrone nelle case loro adoravano. Potrebbeasi con molti documenti mostrare, essere state in uso tali cappelle, in case anche fuor di Roma, nelle Ville, e nelle Colonie.

Crebbe poi a dismisura, ed in Roma, e nell' Italia, e nelle Provincie all' Impero soggette la frequenza de' Tempj, quando non contenta la sacrilega adulazione di onorare co' Tempj, e Sagnisj li Dei, cominciò a stendere agli uomini, e vivi, e morti un tal onore. Alla Città di Roma erano dedicati Tempj in parecchi luoghi, e con applauso del Senato, e del Popolo era il Romano Impero adorato, qual nome. Riferisce Cornelio Tacito ne' suoi annali l. 1v. c. 36., contendendo in Senato alla presenza dell' Imperador Tiberio undici dell' Asia qual di loro dovesse aver l' onore d' inalzare dentro le sue mura un Tempio, la vinse quella di Smirna, dopo di aver provato „ ch' ella era stata la prima a „ dedicar un Tempio alla Città di Roma, essendo Console Marco Por- „ cio, mentre grande era bensì del Popolo Romano la possanza, ma „ non ancora giunta al sommo, essendo allora in piedi la Città di Car- „ tagine, e nell' Asia stati possenti Re. „ Nè solo fuori di Roma, ma in Roma stessa la vanissima Città un Tempio dedicossi, posto nel Monte Palatino (come abbiamo da Claudiano nelle lodi di Stilicone) e se stessa adorò.

A Cesare Augusto poi quanti dedicati ne furono e in Roma, e nelle Provincie dell' Impero. Ad onore di lui quanti Collegj di Sacerdoti, uomini, e donne furono istituiti? Sembra incredibile ciò, che racconta Dione Cassio nel lib. LVI. cioè che il Senato fatto il deificamento di Augusto fondò un Sacerdozio, ordinò sagrifizj, ed istituì Livia Sacerdotessa d' Augusto. Sicchè colei, ch' era stata sua moglie, e pochi giorni avanti ne aveva sul rogo funebre bruciato il corpo, ne divenne l' adoratrice.

Burlarsi, è vero graziosamente di tale scempiagine Epitetto presso Adriano nel lib. 1. c. 111. de' memoriali detti di *Episteto*: A niuno però de' Politici cadde allora in pensiero, che tali spese dal Senato fatte, nocevoli fossero alla Repubblica, se non se in quanto ogni vizio nuoce ai costumi, ed i costumi nuociono a quei che gli anno; che però se i malvaggi costumi divengono comuni, e pubblici, non può la Repubblica non essere nociva a se medesima. Così per tre capi principalmente andò la Repubblica Romana in rovina per la tirannia de' Principi, che altra legge non conosceano, che il capriccio per la servile adula-

zione

zione de' Grandi , e del Popolo, accostumatisi a tutto ne' Prencipi approvare , e lodare ; finalmente per la Religione stessa nelle accennate maniere non onorata , ma tradita , ed avuta in ischerno .

Nè solo Augusto , e poi Tiberio , ma dopo loro quei vergognosi , ed infami moltri del Prencipato, Caligola , e Domiziano ebbero , mentre ancora viveano , e Tempj , e Altari , e Flamini , e Sacrifizio . Senonchè la non fu già questa pazzia degli Augusti , ma de' Romani , solito antico morbo ; mentre Svetonio di Augusto parlando , dice al cap. 52. *non aver egli in alcuna Provincia voluto accettar Tempj , se non a nome suo insieme , e di Roma , benchè sapesse esservi costume di costruirne , e dedicarne anche ai Proconsoli . Veggasi il Rosino ne' Paralipomeni dell' ottavo Rione l. 1. c. XVII .*

MAGNIFICENZA DE' TEMPI

IN ROMA .

Non è egli superfluo trattar di questo , poichè bastano a persuadere interamente i soli avanzi ? Pochi rimansugli del Tempio della Pace , il Panteon intero ancor nelle pareti , e nella cuppola , l' ammirabile portico di Agrippa annesso al Tempio , non isfidano qualunque Re , ed Imperadore a cimentarsi , se riesce loro di fare co' suoi tesori altrettanto ? E pur dopo tanti secoli ancora reggono , benchè tanti abbiano sofferti incendi , sieno stati dal cielo colpiti con tanti fulmini , scossi con tanti tremoti , e dai nemici non meno , che dai domestici tante volte spogliati ; laddove le moderne Chiese dopo non molto tempo dal loro inalzamento già crollano , e minacciano rovina .

Che sarebbe poi , se non li soli avanzi , ma i Tempj stessi nuovi , e nel primo loro splendore vedessimo se non due , o tre , ma tanti altri ne mirassimo in Roma , i loro tesori , e doni , la moltitudine de' Sacerdoti , che n' erano destinati al servizio , i sacrifici , che vi si offerivano , la frequenza del popolo , che vi si affollava ? Credo , che il Politico nato jeri l' altro senza parole resterebbe , e stupido . Vitruvio Architetto celebre in Roma a tempi di Augusto ci ha conservata de' Tempj di quella stagione la magnificenza ne' suoi Commentarj .

Ingrata cosa non sarà poco trascrivere di quel molto , che il Rosini nel lib. II. delle antichità dice del Panteon . „ E' altro cento quaranta „ quattro piedi , largo altrettanti . I solaj fatti di travi di bronzo a mo- „ do di canali di quaranta piedi . Le porte grandi , grandi altresì le tra- „ vi di metallo di Corinto , e indorate . V' ha nel mezzo della cuppola un

„ un gran buco sferico, sostenuto da travi di bronzo dorate. Vi si fa-
 „ liva una volta sul tetto per quaranta scalini di piombo, sostituiti a
 „ quei d' argento, toki da Costante Imperadore. Tutta la cuppola era
 „ al di dietro coperta di spesso bronzo, che nel sedicesimo secolo ne fu
 „ levato. Ora di travi di bronzo Corintio il soffitto del portico, al qua-
 „ per dodici scalini di bronzo vi si ascendea. Dopo varie rovine della
 „ Città vi si calava per altrettanti gradini. Era spianato il luogo, per
 „ essere state le rovine, parte portate altrove, parte cangiate in fabri-
 „ che, entrasi al piano della piazza nel Tempio, e nel portico. Erano
 „ anticamente incrustate di marmo le pareti, ove sembrano di mattoni.
 „ Nè è maraviglia, poichè spesso volte guastato da incendi, e da ful-
 „ mini, ristorato fu da Domiziano, da Adriano, ec. „

Scrive lo stesso Rosini nel lib. 11. c. v11., che ragguardevolissimo
 pegli ornamenti, e pe' doni era il Tempio di Apolline Palatino, o sia
 di Capo Figalo, da Augusto in memoria della celebre vittoria per lui di
 M. Antonio, e Cleopatra colà riportata, fatto costruire di marmo di Lu-
 ni, colle porte d' avorio fregate d' oro, e di vaghissime dipinture. Ad
 esso donò tutte le statue d' oro, e d' argento, ch' erano state ad onor suo
 inalzate. Certamente chi legge Lipsio della Grandezza Romana l. 111.
 dubitar non si può, che certi Tempj più recenti in Roma non compa-
 rissero dello stesso antichissimo Campidoglio più adorni.

Ma è da venire ai tesori, ai doni, ed ai voti de' Tempj dell' antica
 Roma. Avendo Romolo vinto, ed ucciso di sua mano in battaglia A-
 crone Re di Cecina, tolse le armi dell' ucciso, e portolle qual trofeo
 in trionfo, cui fu dato il nome di *opima spoglia*, cioè di spoglie ricche,
 ed appiccolle ad una quercia arbore sacra presso i pastori. Indi votò un
 Tempio a Giove *Feretrio*, così detto da *ferre*, o portare, o da *ferire*,
 percuoter con ferro, e disegnò sul monte, che poi fu detto *Capitolino*
 il luogo, in cui erger si dovea lo edificio. Questo si fu il primo Tempio
 dedicato in Roma, di cui se ne vedcano ancora le antiche orme di appen-
 na quindici piedi di larghezza a tempi di Dionisio Alicarnasseo: cioè alla
 stagione di Augusto.

Molto però diverso si fu questo Tempio di Giove *Feretrio* dal
 Campidoglio, o sia dal Tempio di Giove Capitolino, del quale alcuna
 cosa dirò dopo lo stesso Dionisio Alicarnasseo, e Cornelio Tacito. Ne
 avea fatto voto nella guerra contro i Sabini Tarquinio Prisco, e ne avea
 gittato le fondamenta collo spendervi in quevo solo lavoro *undici mila
 libbre d' argento*, cioè più di quattro cento mila fiorini, il che non
 parrà incredibile a chi riflette alla positura del luogo, per cui fu d'uo-
 po tagliare un fasso, che occupava gran parte del monte, e porlo a li-
 vello

vello col rimanente del terreno , che non avrebbe avuio d'altra maniera l' ampiezza destinata a quel Tempio .

Tarquino Superbo volle impiegare le ricchezze , che tratto avea da Sueffa Pomezia , e da Gabio nel condurre a perfezione il Tempio , di cui Tarquinio Prisco suo avolo preparate avea le fondamenta . Era di questo Tempio il circuito di otto jugeri , la sua lunghezza di duecento piedi , la larghezza di piedi cento ottanta cinque , ed alla lunghezza uguale l'altezza . Benchè il recinto di Giove consagrato fosse principalmente , chiudea due altri Tempj , di Giunone cioè , e di Minerva ; sopra i quali dominava quello di Giove , collocato nel mezzo , ed infinitamente più ragguardevole per la sua grandezza , e per la magnificenza della struttura . La sua nobile , e superba facciata esposta al mezzo di guardava il foro, ch' era la più bella , e la più frequentata piazza di Roma , un portico istesso per lo lungo abbellito con tre ordini di colonne , e con due per ogni lato vi faceva un assai comodo , e vago ornamento . Vi si saliva per una scala di cento gradini larghissimi, che metteano dall' uno , e dall' altro una distanza considerabile . Le spoglie de' nemici , le ricchezze del Principe, ed i pubblici fondi non bastarono alla immensa spesa , e fudi mestieri impiegarvi il lavoro spontaneo del minuto popolo , e pure non poté la gran mole essere condotta a fine , se non due anni dopo lo scacciamento , ed esilio de' Re da Roma .

Orazio Pulvillo , ch' ebbe il contento di vedere sotto il suo Consolato tetminato il Campidoglio , ebbe anche l' onore di farne la dedizione con tal magnificenza , dice Tacito , *che tutte poi le immense ricchezze del Popolo Romano concorrer bensì potessero ad adornarla , non ad accrescerla* . Bisogna adunque , che il primo Campidoglio di sommo fosse , ed inestimabile prezzo , poichè da tanti tesori , che poi vi colarono , parve , che non ne fosse la magnificenza accresciuta .

Essendo quattro cento 15. anni dopo arso nel Consolato di L. Scipione , e di C. Norbano , rifabricato fu da L. Cornelio Sulla i senza spesa , però del pubblico Erario , poichè i Cittadini , i Fabri , gli Operaj al lavoro concorsero spontaneamente ; Nella sedizione di Vitellio dal militare furore distrutto , fu dall' Imperadore Vespasiano restituito , il quale vi fece di molte colonne di marmo Pentelico , e per indorarlo , dieci mila Talentì d' argento vi spese , cioè dodici milioni d' argento vi spese ; vale a dire , dodici milioni di Filippi , o almeno di Fiorini , oppure , come piace a Giulio Lipsio , sette milioni di Filippi ne' fogliami , e tegole d' oro , ond' era coperta la volta , ed il rimanente .

Il Campidoglio adunque il luogo fu , ove recavansi , e si serbavano i pubblici doni , non di Roma sola , ma di tutte le straniere Nazioni ,

Z

de'qua-

de' quali alcune brevemente accenneremo. Nella cella di Giunone eranvi due corone d' oro, l' una consagrada da Galli a Giove, l' altra dai Cartaginesi, che avevano mandato Ambasciatori a Roma, per congratularsi col Senato, e col Popolo della vittoria riportata contro i Sanniti. Scrive nel lib. xv. Strabone, che i Britanni ricevuti da Augusto in amicitia, mandarono splendidi doni al Campidoglio, lo che è certo avere fatto molte altre Genti.

Essendo Consoli L. Volunio, ed Appio Claudio de' beni degli usurai confiscati fatti furono vasi d' argento nella cella di Giove, la statua dello stesso nume col cocchio, e vestite di bronzo le foglie del Campidoglio. Essere poi queste state coperte d' oro di gran peso, l' abbiamo dallo Storico Rosino, il quale acerbamente si lagna, che a tempi d' Onorio fosse stato per comando di Stilicone tolto l' oro, ond' erano coperte le porte del Campidoglio. L' anno di Roma DLXXI. d' altra multa dagli usurieri furono fatti cocchi indorati, e molti scudi da riporre sulla cima del Campidoglio. Di altri cocchi d' oro, ed altre statue della Vittoria, pur d' oro dedicate a Giove nel Campidoglio, trovasi fatta da Tito Livio in più luoghi menzione.

Scrive Svetonio, che *Augusto donò alla cella di Giove Capitolino in una volta sola sedici mila libbre d' oro, e gioje del valore di cinque cento mila Sesterzj*. La prima somma a parere di Giusto Lipsio monta ad un milione, e seicento mila Filippi, cioè a più di tre milioni de' nostri Fiorini: L' altra ad un milione, e ducento cinquanta mila Filippi, o sia più due milioni di Fiorini. E' egli un ténunzio il donativo di circa sei milioni di Fiorini in una sola volta fatta ad un Tempio? *In sacris quid facit aurum?* E quei tanti altri preziosi doni, fatti alle altre due celle del Campidoglio, ed altri molti Tempj, come scrive Dione, nel tempo stesso dal medesimo Augusto? Certamente, se il gran Politico Puffendorff pensa giusto, non potè essere un grande sciocco, privo di senno affatto, e di condotta Augusto, benchè stimato comunemente non solo uno de' più felici, ma de' migliori altresì, e de' più assennati Romani Imperadori.

Prima dell' anno di Roma DCLXXII. non erasi nella Città, o in altra parte d' Italia veduta statua d' oro, poichè riferisce Valerio Massimo nel lib. xi. c. v. che M. Acilio Glabione fu il primo, che una statua equestre d' oro inalzò a suo Padre nel Tempio della Pietà. Divennero poi frequentissime le statue d' oro, e d' argento massiccio, da collocarsi ne' luoghi sagri, massimamente per voto. Ridicola in vero fu a tempo degli Augusti la facilità del Senato a far voti di ergere statue, e Tempj, e celebrare Giochi o in onore degl' Imperadori, come Dei, o per la loro salute, o anche pe' loro più detestabili eccessi, come per la morte

data

data da Nerone ad Agrippina sua Madre , e ad Ottavia sua Moglie , e cc. nelle quali cose se danno ne patì la Repubblica, non fu già pelle ricchezze accresciute a luoghi sagri , ma per la brutalità di que' Principi , e pe la indegna vigliaccheria di coloro , che gli adulavano .

Che i voti fatti ai Numi immensa copia d' oro portassero ne' loro Tempj , ne resterà facilmente persuaso , chi porrà mente alle innumerevoli guerre , ch' ebbero a sostenere i Romani , poichè niuna spedizione faceasi , che il generale voto non facesse agli Dei , e tornato vincitore doni splendidissimi non consagrasse loro del trionfo , e della preda . Nelle tante pubbliche necessità , dice Petronio allegato da Giusto Lipsio , che il Senato stesso Maestro di ciò , che è buono , e retto , mille libbre d' oro prometter solea al Campidoglio . Pongasi , che venti , o trenta volte solamente sieno state al tesoro di Giove fatte di simili donazioni , e vedrassi , qual di milioni di Fiorini somma risulteranne .

Quei , che anno letto gli antichi Storici , rilevare da essi possono la inmensa quantità d' oro , che i frequenti trionfi de' Generali vittoriosi ai Tempj di Roma fruttavano , sì delle decime della preda , che delle corone de' Trionfanti , e dell' oro , che coronario dicea , o sia da far corone ; poichè oltre la preda , tolta ai popoli debellati , s' imponeva loro certo tributo , come per ricomperazione della vita , o pure dalle Città , anche spontaneamente si offriva per far corone . Il trionfante due corone avea , una in capo di sottili fogliami d' oro , intrecciati a foggia di corona d' alloro , l' altra di maggior peso portata in mano da un Littore , che gli camminava d' appresso , la quale (giunta al Campidoglio la pompa trionfale) dal Vincitore *deponevasi in grembo di Giove* . Altre ancora corone in altri Tempj appender si soleano per voto , poichè non una sola volta , ma molte , talvolta più di cento , e di duecento portar si soleano ne' trionfi , come scrive il Rosino nel lib. x. c. xx1. delle *Antichità Romane* , e Giusto Lipsio nel lib. x1. c. 1x. della *Grandezza Romana* .

Molti ancor de' Privati ricchi in costume aveano di consagrar ad Ercole di tutti i loro beni le decime , per testimonianza di Plutarco , il quale nelle *Questioni Romane* cerca di ciò la cagione . Sembra ciò forse poco ? Lo stesso Plutarco nella vita di M. Crasso racconta , che le rendite di lui dopo pagate ad Ercole le decime , dopo un solenne convito fatto al Popolo , e distribuito formento allo stesso , non furono che di sette mila , e cento talenti , cioè dieci milioni . La Decima fu dunque d' un milione . Quindi congetturare si può , tali Decime non una volta sola , ma ognanno esser state pagate . Vedere si può Giusto Lipsio nel lib. 111. c. xv. della *Grandezza Romana* , per aver della opulenza de' Privati in Roma una qualche idea , e sbalordirne .

Ne' forse ingannerebbe chi dicesse, avere quasi egualmente speso ne' doni sagri, e ne' voti la privata divozione, che la pubblica magnificenza. Questa, a modo di reale fiume, che straripato le campagne allagava, inondavano con grosse piene di donativi i tesori de' Tempj, ma rare volte; quella a foggia di piccol rigagnolo scorrea bensì, ma continuo tributo vi recava. E come nò, se il parto delle donne, le malattie di alcuno della famiglia, o degli amici, li sposalizj, lo ristabilimento in salute, un qualche imminente pericolo, lo stato, o buono, o dubbioso de' campi, delle vigne, degli animali, ec. tutto portava una Città Religiosa fino alla superstizione a far voti, ed offerir doni a suoi Numi?

DE' GIUOCHI DE' ROMANI.

Egli è fuor di dubbio avere i Giuochi fatto parte della Religione Romana; poichè avendo Varrone, come osserva Paolo Manuzio nel lib. delle Leggi, cinque libri composto *delle divine cose*, un di essi intitolò *de' Giuochi*, come di cosa sacra. Di fatto i Giuochi sempre si cominciavano, si proseguivano, si terminavano co' sagrifizj. Nulla io dirò delle sontuosissime fabbriche per motivo de' Giuochi inalzate, del Circo, degli Anfiteatri, ne' quali la prodigalità di alcuni Imperadori venuti dopo diede fondo, avendone Caligola fatto lastricare il suolo di minio, e crisocollo, come conta Svetonio, ed Eliogabalo fatto spargere di limatura d' oro, e d' argento, lagnandosi di non poterlo far coprire tutto d' ambra polverizzata, come scrive Lampridio.

Avendo Pompeo il grande fatto costruire quel ricettacolo di tutte le fozzure, il suo famoso teatro, temendo, che la sua memoria non soffrisse perciò da censori alcuna taccia, vi sovrappose il Tempio di Venere, onde prese poi motivo Tertulliano di rinfacciar ai Gentili nel lib. degli spettacoli c. x., che avevano una Religione *avoverficio*. Per la stessa cagione S. Gio. Grisostomo, e molti altri antichi Padri della Chiesa tanto declamarono contro i Cristiani, che agli spettacoli intervenivano, ovunque si celebrassero, perchè la loro presenza in que' luoghi una professione sembrava della Gentilesche superstizioni.

Di tre forti erano i Giuochi, quanto al proposito nostro appartengono il primo luogo avevano i sagri, cioè destinati a certi Numi: Tali erano

- I Megalesi ad onor di Cibeles.
- I Cereali ad onor di Cerere Dea delle biade.
- I Florali ad onor di Flora.

I Mar-

I Marziali ad onor di Marte.

I Capitolini ad onor di Giove.

Gli Apollinari ad onore di Apollo.

I Romani.

I Plebei.

I Compitalizj, o sia feste, che faceansi ne' crocicchj.

I Secolari, che ogni secolo di Roma si celebravano.

Il secondo luogo era de' Giuochi votivi, che per adempimento di voto faceansi, o per vittorie riportate, o per ricuperata salute.

In terzo luogo vengono i Giuochi funebri nella morte di qualche Persona di gran portata.

Di questi Giuochi non sarà fuor di proposito il notare alcune cose.

1. Che molti d'essi non finivano in un sol giorno, ma a cinque, a sei, a dieci anche giorni si prolungavano: 2. Che in essi distribuivansi ai poveri plebei cenci, ed altre volgari vivande: 3. Che avanti la rovina della Repubblica, fatte furono alcune leggi per regolar di questi giuochi le spese, acciocchè non venissero ad essere contaminate le cose sagre. Veggendo il Senato, che i Giuochi alla Religione bensì servivano, ma che i conviti, che per essi faceansi, la strada aprivano alla intemperanza, ed al lusso, fece perciò un decreto recitato da A. Gellio l. 11. c. 24. essendo Consoli C. Fannio, e M. Valerio Messala, che i Principi della Città, i quali in occasione de' Giuochi in onor di Cibeles si banchettavano, scambievolmente giurassero avanti ai Consoli, di non ispendere in cadauna cena, che certa moderata somma, senza gli ortaggi, farro vino, di non servirsi di vino forestiere, ma del paese, e di non usar nel convito, che cento libbre d'argento: 4. Che a tutti i Giuochi presideva il Collegio de' Sacerdoti, benchè l'apparato facesse dagli Edilj, o Curuli, o Plebei, dal Dittatore, ec.

Agli accennati Giuochi altri poi ne furono aggiunti, come gli Augustali instituiti in Roma, e nelle Provincie ad onore di Augusto, e d'altri Imperadori, come Dei, i Quinquennali, i Decennali, i Vicennali, che celebravansi, per onorare il quinto, il decimo, il ventesimo anno d' un qualche Augusto.

Delle grandissime spese, che ne' giuochi faceansi basta leggere Giusto Lipsio per istupirne. Augusto solo i giuochi *ventiquattro volte* celebrò a suo nome, e *ventitre* a nome de' Magistrati assenti, o che far non ne potean la spesa. Lipsio è di parere, che niund' essi costasse meno ad Augusto di due milioni, e cinquanta mila Filippi, o sia circa
 sei

seimilioni di Fiorini . Noi ne finiremo la somma , se porremo , che in ognuno de' detti Giuochi spesi solamente si sieno *due milioni* di Fiorini . Non ne risulta avere Augusto solo le quarantasette volte , che diede i pubblici Giuochi , spesi novantaquattro milioni ? Gordiano il Giovane diede per quattro giorni i Giuochi scenici , e quelli celebrati dalla Gioventù in tutte le Città della Campagna , della Toscana , dell' Umbria , della Flaminia , e della Marca . Dal computo delle Città , ch' erano a quella stagione nelle accennate cinque Provincie , formare si potrà dello spefo una qualche idea .

DE' SACERDOTI PRESSO I ROMANI .

Degli antichi Sacerdoti Romani vuolſi brevemente considerare due cose , il numero cioè , e l' onore , ed il potere . Del loro numero generalmente così scrive il P. Gioſeffo Cantel nel commentario *delle Romane antichità* , da sè premesso a Valerio Massimo ad uso del Delfino illustrato . *Quasi infinito de' Sacerdoti fu il numero , e la verità presso i Romani , che aveano nomi differenti , ed uffizj* . Non aver egli punto esagerato renderassi presto paleſe .

Romolo Fondatore di Roma istituì da principio *ſessanta pubblici Sacerdoti* , numero a vero dire considerabile per una Città allora sì piccola , e rozza . Numa , che gli succedette nel Regno , a detta di Paolo Manuzio *delle leggi Romane* v' aggiunſe il Flamine *Diale* , cioè di *Giove* , il *Marziale* , ovver di *Marte* , il *Quirinale* , o ſia di *Romolo* , quattro *Verгинi Veſtali* , dodici *Salii* , o ſia Sacerdoti di *Marte* , ed il Pontefice massimo ſcelto dal corpo de' *Patrizj* , cui la cura commiſe di tutte le cose ſagre sì private , che pubbliche , nè alcuno credere ſi debbe , che in queſte ottanta perſone tutto preſſo i Romani conſiſteſſe il ceto de' Sacerdoti . Queſti i capierano , ed i principj , che dietro tiravanſi gran numero di altri Miniſtri ſagri , ſenza le mogli , i figliuoli , i ſervi , e le fantefche .

Oltre i mentovati pubblici Sacerdoti ve n' avea , come ſcrive Dioniſio d'Alicarnatteſe l. 1. de' *Gentilizj* , o ſia Sacerdoti di particolari famiglie , come i *Ponzj* , e i *Pinari* , Famiglie nobili , che avendo molto prima de' principj di Roma imparato il culto d'Ercole , proſeguiſſero a praticarlo fin' all' anno di Roma quattrocento ſettantuno , in cui perita eſſendo tutta la ſtirpe de' *Ponzj* , la cura del culto d' Ercole commeſſa fu a' *Servi* col danaro pubblico comperati . I fratelli *Arvali* da Romolo iſtituiti per offerire ſagrificj pe' frutti delle campagne , imperciocchè eſſendo ſolita *Acca Laurenzia* nutrice di Romolo di ſagrificare per i cam-

pi

pi coll' assistenza di dodici suoi figliuoli , morto un di questi , Romolo per consolare l' afflitta Madre , disse , ch' ei le sarebbe in luogo del Figliuolo morto , e perpetuò i fratelli Arvali , i quali portavano una corona di spighe , e ad essi apparteneva il giudicare de' confini de' campi , quando erano stati mossi . Così il Rosini l. 111. Antich. c. vi.

Gli Auguri pure furono da Romulo istituiti . Il loro Collegio non fu da principio , che di tre , poi di quattro , tutti Patrizj . Ve ne furono poi aggiunti altri cinque di Famiglie plebeje , finalmente Silla Dittatore il loro Collegio fin al numero di quindici accrebbe . Durò in Roma il loro uffizio fin a' tempi di Teodosio il Grande , che con suo editto lo abolì . Un' Augure anche di gravissimi delitti convinto non poteva , come riferisce Plutarco nelle Questioni Romane , essere del Sacerdozio privato . Grandissima era di costoro l' autorità . Quant' essi diceano bene , o male fatto , riceveasi come un' oracolo , e vi si ubbidiva senza esitazione , ancorchè si trattasse di sciorre i Comizj , o sia le pubbliche adunanze , o di far deporre a' supremi Magistrati le loro cariche , come abbiamo da Cicerone nel l. 11. delle leggi . Oltre i succennati Auguri pubblici ve ne furono a tempo degl' Imperadori anche de' privati , stipendiati per servizio del Palazzo , come nota il Rosini l. 111. de' *Paralipom.* c. viii. e ix.

A' primi tempi della Repubblica costumavasi di mandare in Toscana dodici sceltissimi Giovani della primaria Nobiltà per essere ivi ammaestrati ne' riti sagri , e nella scienza di augurare , come riferisce Valerio Massimo l. 1. c. 1. Avean gli Auguri oltre le loro famiglie anche diversi Ministri sagri , fra' quali i *Pullarii* , quelli cioè che aveano cura di mantenere i polli , da' quali prendere si dovea il prognostico dell' avvenire coll' osservare , se , e come mangiavano , o se rifiutavano il cibo .

Istitui Romolo altresì gl' *Aruspici* , o sia osservatori del budellame degli Animali , il cui uffizio si era di attentamente disaminare delle vittime le interiora , la lingua , il cuore , il fegato , il fiele , i polmoni , le reni , la fiamma altresì , il fumo , ed altre cose , e dalla loro varia qualità indovinare . Quanto pensiamo , che fosse il numero di costoro non meno in Roma , che nelle Armate , in un popolo tanto superstizioso , e solito a sacrificare tante vittime ai falsi Numi ? Tutti costoro moglie avendo , figliuoli , e famiglia , credere facilmente si può , che il loro numero moltiplicassesi a cinque doppi .

Il *Tribuno de' Celeri* , o sia Capitano delle guardie del corpo , da Romolo pure istituito , avea anch'egli l' amministrazione di alcune cose sagre , come vuole il Rosini l. 111. cap. xii. Furono altresì creati da Romo-

Romolo trenta *Curioni*, o sia Sacerdoti de' *Quartieri*, i quali poi negli squittinj delle Curie erano co' suffragj comuni istituiti: *Curionj* diceansi i *sacrifizj*, che in cadauna Curia essi offerivano, *Curionio* il danaro, ond' erano salariati, ed il loro Prencipe, o Capo *Curione Massimo* si appellava. Costoro pure non erano senza famiglia, non avendo certamente fatto voto di celibato.

I *Flamini*, così detti, o da certi filamenti, onde sempre portavano cinto il capo, o dall'apice o sia berretta tonda con un nodo al disopra, d'onde spargeasi una verghetta di ulivo, servivano al Dio loro assegnato. Numa istituì i tre maggiori del corpo de' Patrizj, quel di Giove, cioè, quel di Marte, e quel di Romolo; ve ne furono poi aggiunti altri dodici plebei. Tutti erano creati dal Popolo ne' Comizj delle Curie; non aveano Collegio, assistevan però anch'essi ai giudizj, che teneansi dal Collegio de' Pontefici. Creati dal popolo, erano dal Pontefice Massimo consagrati, e poteano, pe' i loro delitti, esser privati del Sacerdozio, *Flaminica* diceasi la moglie, cui ripudiar non poteano, e *Flaminj* i loro Ministri.

Il più rispettato, ed onorato di tutti era il *Flamine Diale*, o sia di Giove, cui non era lecito di andare a cavallo, ma solo di farsi portar in sedia curule preceduto da un Littore. Libero era un prigioniero, se rifugiato fossesi in casa sua. Se qualcun condotto alla frusta gli si fosse gitato a' piedi, non poteva essere battuto in quel giorno. Ne' conviti de' sacrificj dopo il Re avea sempre il primo luogo. Non potea essere sforzato a giurare. Era capace di tutt' i Magistrati, anche del Consolato, questo però di rado gli si accordava, sì per le grandi cerimonie, che richiedeansi, sì ancora, e principalmente perch' ei non potea allontanarsi dalla Città, acciocchè mai non mancasse a Giove il suo Flamine.

Oltre gli anzidetti furonvi poi a' tempi degli Imperadori molti *Flamini* detti *Augustali* pubblicamente istituiti per onorar co' sacrificj, e riti sagri gli Imperadori, le loro mogli, figliuoli, e sorelle collocate scioccamente nel novero degli Dei. Essendo poi passato costume di annoverate fra' Numi tutti gl' Imperadori, e di crear loro de' *Flamini*, indi congetturar si può quanto grande di costoro si fosse in Roma, ed in molte Provincie la moltitudine.

Le Vergini Vestali destinate a sempre mantener vivo il fuoco sacro da Enea, come dicono, portato in Italia, ed a custodir il *Palladio*, o sia la statua di Pallade, cui niun altro, fuor, che esse, mirar poteva; quattro primamente istituite furono da Numa, poi da Tarquinio Prisco accresciute fin' al numero di sei per la moltitudine de' sacrificj. Erano presso tutti in grandissimo onore, ed elleno del loro credito principalmen-

te servivansi , per intercedere appresso i Principi , e i Magistrati a pro de' Rei . Tolto , ch' era scelta una Vestale era emancipata dalla patria potestà , e poteva liberamente fare testamento , benchè non avesse più di sei anni . I Magistrati alla Vestale , abbassavano i fasci , ed i Consoli , ed i Pretori in alcuna di esse incontrandosi le cedeano il passo , come scrive Seneca l. vi. Controver. 8. Ciascuna di esse avea un Littore , che la precedeva , acciocchè offesa da alcuno non fosse , per non essere conosciuta . Se uscendo sul cocchio incontravasi in alcuno condotto al supplizio , colui andava libero dalla pena .

I Salii , o sia Sacerdoti di Marte eletti da Numa dell' ordine de' Patrizj , perchè nel Palazzo al culto di Marte attendessero . Portavano anch' essi l' apice , o sia beretta tonda , come i Flamini , del rimanente armati di tutto punto , portando in giro gli *sucilli* , o scudi sagri . Aveano Collegio , il cui Prefetto Maestro diceasi , ed il *primo Sacerdote di Marte* . Egli è certo aver i Sillii avuto i loro ministri , come nota il Savillio al l. 1. della storia di Tacito p. 89. Il Rosini da Sesto Pompejo ricava esservi anche itate le Vergine Salie , ch' erano stipendiate .

Aveano pur Collegio i Feciali , o sia Araldi trascelti dalle famiglie più illustri . In tutto il tempo della vita loro le funzioni faceano di Sacerdoti , stabilivano alleanze , ed osservar le faceano , mandati dal Senato , e dal Popolo intimavano la guerra , consegnavano in mano ai nemici i violatori de' trattati , dichiaravano vana , ed insufficiente la pace illegittimamente conchiusa . Se il Generale d' armata , in alcuna cosa contro il Sagramento mancava , ad essi apparteneva notar la colpa , ed espiarla . Non era lecito al Soldato , neppure al Re di muovere le armi contro il loro divieto : Così Dionisio d' Alicarnasseo , e Plutarco .

Oltre i Sacerdoti *Galli* di Cibeles madre de' Dei , di *Bellona* Dea della battaglia , della *Gran Madre* , i *Duumviri* , poi i *Decemviri* , finalmente i *Quindecemviri* dedicati alla custodia de' libri delle Sibille , i *Decemviri* sovrintendenti ai conviti , in occasione delle feste , giuochi pubblici , *Salj Agonesi* , o sia di Porta Salaria , e tant' altri , cui molesto troppo sarebbe , tutti annoverare , v' era il *Re delle cose sagre* , o sia *il Re Sacerdote* , istituito dopo lo scacciamento de' Re da Roma , acciocchè parte di quelle sagre funzioni esercitasse , cui soleano gli stessi Re esercitare . La di lui moglie era chiamata *Regina delle cose sagre* , delle quali alcuna le ne toccava . Era questo Re creato sempre dell' ordine de' Patrizj negli *squittin* de' quartieri , ed era in grande onore , ed esente dalla milizia . Non gli si appoggiava però alcun Magistrato , acciocchè neppur l' ombra in lui fosse della reale Potestà già sbandita , oppure , come riflette Valerio Massimo , per dimostrare , che i Romani non

potcano soffrire Re, se non se nelle cose sagre per motivo di Religione.

Bravi poi gran copia di Ministri de' Sacerdoti istituiti con pubblica autorità: I *Camili*, e le *Camille*, fanciulli, zette bellissime; I *Flaminj*, e le *Flaminie*, che al Flamine Diale, cioè al Sacerdote di Giove servivano: I *Castodi*, o sovrintendenti alla cura de' Tempj: Il Collegio de' *sonatori di tromba*, cui essere stato molto insigne, rilevati da Valerio Massimol. r. l. c. v. Gli *Segretarij de' Pontefici*: Gli *ajutanti degli Aruspici*: I Ministri, che cinti di corone d' alloro, e sino alla cintura ignudi, legavano le vittime pel sacrificio; I *Vittimari*, che i coltelli apparecchiavano, e mantenevano il fuoco; I *Banditori*, che per istrada andavano avanti ai Flamini, gridando, che dall' lavoro cessassero gli artefici, mentre passava il Flamine, poichè stimavano contaminarsi le cose sagre, se avesse veduto il Flamine, farsi alcun lavoro; I *Littori*, che precedeano le Vestali, ed i Flamini, per isgombrar dalla turba le strade. Le *Presiche*, ch'erano prezzolate, per pregare, e lodar i morti, il cui numero convenien dire, che in Roma non fosse piccolo. I *Designatori*, che a ciascheduno ne' mortorj nelle pompe funerali assegnavano il posto. I *Becchini*, il cui impiego è notissimo.

Rimane a dir qualche cosa de' Pontefici. Quattro ne furono eletti da Numa tutti Patrizj: altri quattro poi aggiunti ne furono di Famiglie plebeje, ma Consolari, ed illustri. Silla finalmente dispose, che fossero quindici. Formavano Collegio, cui presiedeva il *Pontefice Massimo*. Ragguardevolissima era de' Pontefici la dignità, ed apparteneva ad essi il giudizio di tutte le cause di Religione sì tra Magistrati, che tra i privati, faceano a piacimento nuove leggi circa le cose sagre; se non ne aveano di scritte. Essi le cerimonie, i Sacerdoti, ed i Magistrati disaminavano, interrogati da profani delle cose di Religione, davano le opportune risposte, ed aveano l' autorità di punire coloro, che gli ordini suoi dispregiavano, o trascuravano. Eglieno soggetti non erano a chiechessiasi, nè erano tenuti a render conto al Senato o al popolo. Se alcun di essi veniva a morte, non co' voti del popolo gli si dava il Successore, ma in luogo del Defunto era quegli sostituito; il quale al Collegio parso fosse più acconcio. Così Dionisio Alicarnasseo, Cicerone nell' orazione per la sua casa ai Pontefici, benchè dice molte cose sieno state da Maggiori nostri divinamente ritrovate, ed istituire; nulla però più eccellente, che l' aver voluto, che a voi appoggiata insieme fosse la cura delle Religioni, delli Dei immortali, e del Governo della Repubblica.

Somma poi del Pontefice Massimo era l' autorità. Qualunque cosa
acca-

accadesse, in cui interessata fosse la Religione, tutti a lui si riportavano Sacerdoti, e Cittadini, e Magistrati, e alle di lui decisioni atteneansi. Numa, come scrive T. Tivio nel lib. 1. tutte le cose sagre al Pontefice, attribui, e volle, che a lui toccasse il determinare, con quali vittime, in quali giorni, in quali Tempj sacrificar si dovesse, e onde prendere il soldo da far le spese. Arbitro pure volle, ch'ei fosse di tutte le pubbliche, e private sagre cose, acciocchè venendo egli da tutti consultato, impedisse col suo oracolo, che il divino diritto alcuna alterazione soffrisse col tralasciare i patrij riti, ed introdurre straniere usanze.

Avea il Pontefice il gius di convocare gli squittinj delle curie, o quartieri. Presso di lui faceasi l'adozione de' figliuoli: Egli ne diseminava il motivo, riceveva il giuramento, ec. come leggiamo presso A. Gellio nel lib. v. c. 19. Mai non ebbe il Pontefice abitazione privata, ma sempre publica. Perciò Augusto fatto Pontefice, la casa, cui nel Palazzo si era poc' anzi fabricata, di mala voglia lasciando, pubblica la dichiarò, come scrive Giusto Lipsio nel l. di Vesta c. 14. Non senza ragione dunque Cicerone nel frammento dell'orazione, per C. Cornelio presso Manuzio *delle Leggi* c. 11. i Collegj de' Pontefici, e Sacerdoti *Collegj* chiamò *d' uomini potentissimi*, e gl' Imperadori, che abolita la Repubblica, e privati di libertà il Senato, ed il popolo, governarono l' Impero, per meglio stabilire la loro possanza, si presero anche il sommo Pontificato.

Al fin quel detto del Sacerdozio presso i Romani piacemi aggiungere, che i Romani dalla Religione gli affari tutti della vita incominciavano, colla Religione li proseguivano, e con essa pure li terminavano. Non cenavano, se non aveano in tavola i simulacri de' loro Dei, non bevevano senza averne fatto l' assaggio ad onore degli Dei Penati. Niente in somma dice Valerio Massimo nel lib. 11. c. 1. *anticamente non solo in pubblico, ma nè anche in privato faceasi, se non premessi gli auspizj*, e questo stesso non poco contribuiva ad aumentare de' Sacerdoti, e degli Auguri le ricchezze.

Per dire di queste alcuna cosa, servirommi di ciò, che Giusto Lipsio scrive nel lib. di Vesta c. 21. „ Dico, che oltre gl' ornamenti ebbro, bera salarij, e ricchezze. Livio di Numa parlando scrive, che „ alle Vestali stabili salario del pubblico, ed io son di parere, che assegnasse loro de' campi, de' cui proventi vivessero. Augusto poi molto „ vi aggiunse, di cui scrive in generale Svetonio: *Accrebbe de' Sacerdoti, massimamente delle Vergini Vestali le dignità, ed i proventi*. „ Nel Catalogo delle Colonie, che io ho veduto manoscritto, si legge: „ Cinza fu di mura la Città Lavinia, e da Giulio Cesare condottavi una

„ Colonia. Il Territorio parte a Soldati veterani, parte alle Vestali
 „ con Legge di Augusto assegnato fu. Ebbero esse pure altri campi la-
 „ sciati loro, come anche oggi si suole, da persone private per motivo
 „ di pietà, di cui spogliate furono dal Fisco sotto l' Impero di Valenti-
 „ niano, e di Teodosio con altissimo cordoglio di Simmaco Prefetto
 „ di Roma, il quale si lagnava, che il fisco si togliesse anche i fondi la-
 „ sciati alle Vergini, ed ai Ministri della volontà di coloro, che veni-
 „ vano a morte. Ma rispondeva il nostro Ambrogio: Sono loro stati
 „ tolti i poderi, perchè non si servivano religiosamente di ciò, che è
 „ titolo di religione si ritenevano. Trovo pure, che oltre i campi furo-
 „ no alle Vestali date talvolta non piccole somme d'argento, come alle
 „ Vestale Cornelia, cui scrive Tacito nel lib. 111. degli annali, avere
 „ avuto in dono da Tiberio duecento mila Sesterzj. che a conto nostro
 „ sono cinquanta mila Filippi. Oh tanto ad una Vergine? Così fu,
 „ con ragione però opponeva loro Ambrogio, che aveano privilegj
 „ grandissimi, e molte sostanze. „ Il gran Teodosio tolse al Paganesimo
 le ricchezze per abolire la superstizione.

Ora io mi pongo ad interrogare il Politico, se abbiano almeno avuto un pò di prudenza i Romani, quei vecchi principalmente, che la Repubblica costituirono, ed in tutte poi le parti conosciute del mondo la stesero, che non solo ai popoli da sè debellati imposero le loro Leggi, ma agli stessi Germani suoi Vincitori persuasero di abbracciarle, e di servirvene, come si costumava anche a dì nostri. Non saprei, ove il cervello si avesse, chi negasse essere stati quei Romani di politica prudenza forniti. Eppure niun di loro, massimamente di quei, che nel maneggio delle pubbliche cose ebbero alcuna parte, mai pensò, e mai disse, che tanto onore, in cui aveansi comunemente le cose sagre, tante spese, che per conto loro continuamente faceansi, in danno tornassero della Repubblica, finchè a tempi di Domiziano Augusto stolta vaghezza prese il Poeta Satirico, e parasito di cantare: *Dicte Pontifices, in sacris quid facit aurum?*

Se dell' oro, e ricchezze parlasi impiegare nelle gentilesche superstizioni, lascieremo che rispondano al licenzioso Poeta i Gentili. Già Cicerone, ed altri la risposta anno dato in iscritto, il Senato, ed il Popolo co' fatti, se pur non voglia il novello Politico, che tutti pel corso di mille e più anni sieno stati presi da una strana mania, che mai non abbia loro permesso di pensar giusto.

Se poi il Politico la interrogazione del Poeta scroccone alle ricchezze rivolga, ed all' onore, onde gode il Clero presso i Cristiani, risponderanno in primo luogo i Fedeli della primitiva Chiesa, che a piedi de-

gli

gli Appostoli gittavano l'oro, poi Costantino il grande, il vecchio Teodosio, Giustiniano, Carlo Magno, Lodovico Pio, Ottone II. e tanti altri Imperadori, tanti Re de' Franchi; de' Goti, de' Longobardi, e de' Britanni; tutti finalmente i Principi di Sassonia, di Baviera, e di altre Provincie di Lamagna; tante in oltre splendidissime Famiglie di ogni nazione, la moltitudine per finirla innumerabile di que' privati, che parte delle loro sostanze anno di buon grado con divota liberalità consacrata al divin culto, ed al sostentamento de' Ministri della Religione.

Prego i disamorati del Clero ad accordare, che tutti costoro non sieno stati interamente di Politica sprovveduti, ed io pure accorderò, che tre, o quattro Politici addottrinati nella scuola del Puffendorff, o per dir meglio di Gio. Vvicleff, di Gio. Hus, di Martino Lutero alcun poco sappiano di Politica. Ma se quindi nella bilancia pongasi il sapere di tutti coloro, che abbiamo poc' anzi additati, quindi quel di Vvicleff, di Hus, di Lutero, di Puffendorff, di Montesquieu, al comun senso degli uomini lascio il giudizio, in qual parte più di peso vi sia, se in quella, che il sentimento contiene di tutti i popoli, o nell'altra, in cui vi è la opinione di alquanti apostati, e di pochi altri, che qual religione si avessero, il Ciel lo sa.

Nè parlo io già del solo peso d'autorità, ch' in un solo Carlo Magno maggiore certamente si fu, che in dieci mila Puffendorff, ed in altrettanti Wolff, o Boemi. Parlo altresì del peso della ragione: imperciocchè la ragione di tanti Popoli si è lo stesso comune senso; laddove la ragione d'un sol Boemero altro forse non è che un piacevole sogno, un foco fatuo, una fantasia, ed un sofisma. E chi non sa, avere il senso comune più peso di ragione di qualunque fantasia di un sol uomo?

Nè quei, ch' anno il Clero arricchito, sono già i soli, che al Poeta Lecce non rispondono, che va chiedendo, *che abbia a far l'oro nelle cose sagre?* Rispondono anche quelli, che anno dagli Ecclesiastici ricevuto, e tutto giorno ricevono. Risponde uno stormo d'Imperadori, Re, Principi nobili, e popolari, che anno provveduto di sostanze gli Ecclesiastici. Risponde pur una moltitudine d'Imperadori, ec., che dal Clero ricevono con frutto, e con vantaggio. Quanto di temporale sussidio abbiano avuto, ed abbiano dal Clero i privati non meno, che la Repubblica, già nella prima parte si è divisato. Oltre questo però non n'anno un interesse, oh quanto più amplissimo, e preziosissimo, la santa dottrina, cioè, e tanti spirituali ajuti pel conseguimento di que' tesori, che mai non vengono meno, nè soggetti sono alla rapina de' ladri, ed alle ingiurie della tignuola?

Poi-

Poichè ci è accaduto di far degli Imperadori, e Principi Cristiani menzione, fermiamoci, alquanto su questo punto. Qual sia stato il sentimento loro delle ricchezze dei ministri della Religione, che accade esporlo colle parole, quando parlano le cose? Non si vede cogli occhi quant' anno essi fatto per le cose, e Ministri saggi? S' io mostrassi di dubitare del sentimento de' Principi, se le facoltà concessa agli Ecclesiastici sieno alla Repubblica di nocumento, o di vantaggio, mi renderei presso tutti ridicolo, potendosi sicuramente conoscere il vero lor sentimento da quel, ch' an fatto. D' ordinario non v' ha Principe, il quale non abbia l'occhio al suo utile, giacchè gli stessi più rozzi alpigiani, perfino i più incolti Hottentoti ne' interessi loro perspicaci sono, ed acuti. Principalmente sospettar non si può, che mancati sieno di questo accorgimento que' Principi, che sono stati nel governo, della Repubblica più attenti, e solleciti, ed anno avuto la sorte di migliorarne la condizione.

Chi il piacere si vorrà prendere di scorrere colla mente le storie dell'Oriente, e dell' Occidente, avrà campo di scorgere, i Principi stati nell' amministrazione delle cose pubbliche i più felici, esser altresì verso le cose sagre i più liberali, e benchè alcuni di loro sieno stati a private disgrazie soggetti, la loro munificenza però verso il Clero non aver poco, o punto nociuto alla Repubblica. Quelli i più attenti, e nel promuovere il pubblico bene i più solleciti; chi pensare potrà, essere stati in questo solo, dall' accortezza, e prudenza loro abbandonati, sicchè nel rimanente saggiamente pensando, e giudiziosamente operando, sieno stati in questo solo sì ciechi, che scorto non abbiano quel, che spediente si fosse, e vantaggioso per la Repubblica?

E pure così pensano alcuni fra i Protestanti, cui non sembra degna di lode, se non se una certa Politica infusa, e tirannica. Serva d' esempio colui, che in lingua Tedesca ha tradotto il Monzamban, e vi ha fatto le note, il quale benchè (non già per vergogna, di cui non è capace), ma per timore abbia occultato il suo nome; dallo stile però manifestasi per quell' istesso temerario Scrittore diffamato nella Germania per altre sue opere, contro di cui fu più d' una volta stimolato il Fisco dell' Impero a procedere, come contra ad Uom' ingiurioso ai Principi, ed alle Repubbliche massime all' Augustissima Casa d' Austria, contro la quale senza alcun ritegno sfacciatamente inveisce.

Onde pensiamo noi, ch' ei misuri le lodi, o biasimi, le virtù, o i vizj, la prudenza, o la scempiaggine degl' Imperadori degli andati Tempi? Dall' avere perseguitato, o fatto bene alla Chiesa, onde gl' Imperadori statile benefici, e favorevoli, furono a giudizio di costui uomini da

da poco , fallaci , e disutili alla Repubblica , se non anche nocevoli , quelli per l'opposto , che l'anno perseguitata Principi , saggi , ottimi , e veri Imperadori . Così ha la temerità quest' omicciatolo di spregiare Costantino il Grande , il vecchio Teodosio , e Carlo Magno , caricarli di contumelie , dichiararli al governo della Repubblica disadatti , d' inalzare per lo contrario Diocleziano , Giuliano Apostata sopra le stelle . Quelli adunque , ch' il pregio , ed il titolo di *buoni* , e *savj* Principi vorranno presso colui meritarsi , dovranno per l'avvenire essere Domiziani , Diocleziani , Giuliani ; Perchè non anche Falaridi , Siracusani , o Neroni ?

Ha forse imparato costui questa sua dottrina da Pietro Cuneo pur Protestante , il quale nella prefazione al suo libro, ch'ha per titolo i *Cesari* „ di *Giuliano* dice essere stato „ un Principe lodevolissimo , e da collo- „ carsi nel numero de' massimi Eroi , e se trattisi , quale , e quanto gran- „ de esser dovesse , chi il sommo posto si meriti fra i Mortali , quelli es- „ ser Giuliano , in cui si scorre tanta grandezza , e sublimità di spirito , „ che non si può mettere a mazzo coll' altra **PLEBE DEGL' IMPE-** „ **RADORI** . . . Poichè egli una cosa rarissima , e quasi da invidiar- „ si con grande ardore bramò , e ciò (senza invidia sia detto) conse- „ gul , la **INNOCENZA** . . Anche qui può il prudente Leggitore conoscere ove mirino di certi Protestanti Scrittori gli sforzi , ed ove vadano a parere i Principi loro , loro , non a stabilire cioè , ma a distruggere ogni diritto .

Quali per lo contrario , sieno stati de' Principi Cristiani i sentimenti , rilevar si può dai loro diplomi , che ancora conservansi , ne' quali nulla più frequentemente confessano , che d'essere fermamente persuasi , che de' terreni loro beni qualche parte contribuendo pel culto d'Iddio , pel decoro de' santi Luoghi , e per l'alimento de' sagri Ministri , ciò loro moltissimo gioverà pel conseguimento della eterna vita , e per la felicità ancora , e fermezza del loro Regno . Potrebbonsene recare in mezzo cento , ed alla falsa sapienza d'alcuni pochi Politici opporre . Legger si possono presso il Lumigio stesso , presso l'Hund , presso il Meichelbeck , ed altri molti , che dagli scrigni , ed archivj , gli anno , alla pubblica luce prodotti .

Ultimamente moltissimi , n'ha dilucidati il dottissimo P. Silvestro Lang Heibeder nel suo *saggia delle pie disposizioni dell'antico diritto Germanico* , in cui troveransi memorie bellissime de' sagri doni de' nostri Maggiori , dell'attenzione loro nel conservargli , ed accrescerli , delle maledizioni fulminate contro coloro , che rapiti gli avessero , della confessione finalmente dello stesso Lutero , e de' più moderati fra i suoi se-
gua-

guaci. Ma è tempo ormai, che lasciati i Romani, il rimanente del mondo col pensiero scorriamo per rilevare il comun senso del genere umano su questo punto.

TESTIMONIANZA UNDECIMA.

DEGLI ANTICHI GALLI.

Di costoro scrive Strabone nel l. i. i. i. Geograf., „ Presso tutt' i Galli, li avvi tre sorte d' uomini singolarmente da tutti onorati, i Bardi; i Vati, e i Drudi: I Bardi cantano inni, e sono Poeti: I Vati sacrificano, e la natura delle cose contemplan; I Drudi oltre lo studio della filosofia, disputano ancor de' costumi. Essendo giornalmente in sommo concetto d'integrità, vengono loro commessi i pubblici, ed i privati giudizj, e talvolta stando già la nazione per venire alle mani co' suoi nemici, interposti essi, e le cagioni della guerra disaminando, le anno fatto depor le armi, e conchiudere la pace; Si commette principalmente loro il giudicare dell' omicidio, e quando i Drudi molto an di provento, credono i Galli, che anche le campagne in quell' anno saranno fertili. I Romani anno fatto loro cambiare il rito di sacrificare, ed indovinare, ch' era contrario al nostro: Imperciocchè i Drudi ad ogni sacrificio sempre presenti, piantando all' uomo destinato per vittima nella schiena la spada dal lui palpitamento cavavano l'augurio. Contansì altre maniere d' inmolare gli uomini da essi usate. Altri trafiggevano con strali, altri confiscavano in croce, ed alzatovi d' intorno un gran colosso di fieno, ed appicciatovi il fuoco, uomini, pecore, e bestie d' ogni fatta bruciavano. „

De' *Tesofegi*, ò sia de' Galli della Provincia Narbonese, e di Tolosa scrive lo stesso Strabone nel l. i. v., che costoro sieno stati alla spedizione di Delfo, e che i tesori trovati poi in Tolosa da Cepione General dei Romani, parte furon della preda rapita in Delfo, cui essi colle facoltà loro accresciuti consagrarono alla Divinità, e che Cepione, per avergli involati, finì miseramente i suoi giorni; come sacrilego, sbandito dalla Patria, lasciate eredi le sue figliuole, cui Tirragene scrive, che disonorate brutalmente perirono. Dice Posidonio, esser stato quel danaro quindici mila talenti, (cioè più di quindici milioni di fiorini) riposto a parte ne' sacrarj, parte ne' luoghi; „ sagri, e non già coniato, ma rozzo, ed in massa, „

Di poi soggiunge, che il mentovato Tesoro anche a detta di Posidonio non poté esser venuto da Delfo, ma, che da Galli stessi raccolto fu

fu nel loro paese , e consagrato „ . Poichè (dice) essendo quella Provincia ricca di miniere d'oro, posseduta da gente superstiziosa, e molto scarfa nel vitto, finalmente avvenne, che la Gallia in molti luoghi tesori avesse . Erano poi questi sicuriissimi nei paludi, in cui calavan le masse d'argento, ed anche d'oro . Divenuti adunque i Romani di quei paesi padroni, e vendute pubblicamente quelle paludi, molti de' Compratori vi trovarono di quelle masse d'argento ivi deposte . Evvi poi in Tolosa un Tempio sacrosanto, avuto dai vicini in grande venerazione, molto ricco pe' splendidi doni, che vi si dedicavano, senza ch'alcuno mai osato avesse, di toccarli . Non aveano adunque i Galli ammassati tesori, e nascosti in sagri luoghi, per valersene nelle loro necessità, e per armare truppe in loro difesa, mentre amavano meglio d'esser da Romani soggiogati, che di toccar que' tesori, perchè stimati sagri .

Va replicando la stucchevole sua canzone il Politico . *In sacris quid facit aurum ?* Ecco tant' oro sacro de' vecchi Galli nei paludi nascosto , e pur non fu di alcun danno . Quanto meno lo sarà alla Francia oggi giorno quello, cui gode il Clero, il quale non resta ozioso, ma a guisa di fonte perenne scorre a vantaggio della Repubblica ? Dalla storia di Cepione nacque frà i Romani il proverbio, *l'oro di Tolosa*, per dinotare, che il furto delle ricchezze sagre fa perire, e quelle, che si rapiscono, o quelle insieme, che legittimamente si possiedono .

Ma qualche saccentino Politico burlasi degli antichi Galli, per aver serbato quei tesori Romani, e per Giulio Cesare, dal quale furono debellati, ed al Romano giogo sottoposti, quando, se tratti gli avesser dai laghi, potean con essi assoldare molte legioni di Germani, fabricar navi, provvedersi d'armi, e far con più di successo la guerra . Che avvenuto sarebbe ? Forse per altri nove anni avrebbero tirata in lungo la guerra, e periti sarebbonsi altri due milioni di persone, quante scrive Giulio Cesare essere perite nella Guerra Gallica . E questa poi sarebbe stata quella grande felicità, che a giudizio del moderno Politico co' suoi sagri tesori procurata sarebbonsi i Galli, desolare cioè interamente il paese, e cangiarlo in un cimitero . Ma forse seguitando a combattere trovato avrebbero altro Padrone, che Giulio Cesare, ed i Romani . Che importa ? Per la felicità, o miseria d'una nazione, poco monta, che un Gallo, od un Romano la signoreggi, o la spellacci

TESTIMONIANZA DUODECIMA.

Dello stesso presso quei del Perù.

Non avendo alla mano il P. Acosta, Piermartire, Garcilasso, ed altri, varrommi della Storia Ecclesiastica del P. Cornelio Hazart Tom. II. cui egli dagli Scritti degli anzidetti Autori ha compilato. Primamente siccome gli abitanti del Perù una infinita moltitudine d' idoli, e numi adoravano, così vi erano fra loro innumerabili Tempj, sicchè nel Territorio di Cusco nel solo giro di tre miglia ve n' avea *trecento quaranta*. I Tempj erano ricchissimi. Garcilasso, che della Reale Stirpe degl' Inchi Principi del Perù sua origine traeva, asserisce tanta essere stata ne' Tempj, e nelle Regie Case la quantità d' oro, d' argento, che quanto n' era stato dall' arrivo degli Spagnuoli in quei paesi trasportato in Europa, sembrar potea una goccia cavata da un gran vaso.

Fra i Tempj più magnifici, e sontuosi vi era quello del Sole nella Reale Città del Cusco fabricato, come certi altri, di pietre quadre, e lunghe trenta piedi, tagliate, e lavorate da popolani colla cote, poichè ferro non aveano, ma con tal maestria, e sì a livello, che sovrapposte le une alle altre sembran un masso solo. Straordinaria era del Tempio la grandezza diviso in settantotto cappelle, altrettanti popoli soggetti agl' Inchi aveano il suo idolo, cui con particolar rito ciascuno adorava. Era tutto il Tempio di tegole d' oro coperto, e tanta avea copia di vasi d' oro, e d' argento, che quando il Re Atapaliba elstrarli fece, per consegnarli agli Spagnuoli, empirono tutta la casa. Eppure, benchè tanti fossero i vasi in quel Tempio, vi era sempre gran numero di operaj stipendiati a formarne de' nuovi per uso del medesimo.

Vi era anche in Lima un Tempio di uguale magnificenza, un altro presso le rive del fiume *Ticnauque*, un altro nella Città di *Cuzamalea*, un altro nella Città del Cusco, ov' era sepolto il Re Guaynacava, le cui pareti non solo, ma lo stesso pavimento era di tegole d' oro lastricato, e vi aveva pure di vasi d' oro, una quantità infinita. Ne' detti Tempj sacrifizj faceansi con grande spesa in oro, gioje, biade, vittime, ed (ahi empietà) anche umane d' innocenti fanciulli, e zittelle.

Vi era legge, che ai Tempj le primizie si offerissero di tutti gli animali, e delle biade. Oltre i fondi ordinarj, anche quei di conquista in tre parti divideansi, delle quali una era dedicata ai Tempj, ed alle cose sagre, l' altra al Re toccava, la terza al popolo, il quale dovea non il solo suo campo, quello del Re altresì, e quel de' Tempj coltiva-

re,

re, e della terza parte stessa de' proventi, che dal suo campo coglieva, tanto prenderne, quanto faceva d'uopo per uso della sua famiglia, il rimanente ne' pubblici granaj riporre, perchè potesse negli anni di carestia servire alle comuni necessità.

In un popolo alle superstizioni sì dedito figurare ognun si può, che gran quantità fossevi di Sacerdoti, tutti a spese pubbliche alimentati. Aveano costoro numerosi Collegj presso i Tempj, ne' quali viveano sotto la condotta di certi Pontefici, il cui Principe, e Capo nel Tempio del Sole risedeva nella Città del Cusco, ed era presso tutti in tale stima, ed onore, che anche uomini del Regio Sangue ambivano quel posto. Oltre i sagrifizj, che costoro di giorno, e di notte offerivano ne' Tempj, di giorno pur, e di notte recitavano certe preci, aspramente nel Tempio stesso battendosi.

Ciascuno confessava a costoro minutamente i suoi peccati senza tacerne o i più leggieri, o i più gravi, e portavano parere, che dalle finte confessioni più che da qualsivoglia altro capo l'origine loro traessero le pubbliche calamità. Quindi per impedire, che di tali confessioni non si facessero, diritto aveano i Sacerdoti di cavar anche a forza di bocca a colpevoli la confessione de' loro delitti, col farli stendere sull' eculeo, e far loro accostare a fianchi accese fiaccole. Eravi anche in costume certa foggia di cena sacra, la quale consisteva in una focaccia spruzzata col sangue della vittima sagrificata, cui i Sacerdoti al popolo distribuivano.

De' Sacerdoti altri ne' Monasterj erano nell' ammaestramento della gioventù impiegati. Si consegnavano loro sotto la disciplina fanciulli di cinque anni, i quali insieme co' Sacerdoti giorno, e notte servivano nel Tempio, se vi era alcuno da impiego esente, neppur i figliuoli de' Re. Altri de' Sacerdoti erano indovini, e Vati, onorati dal popolo quasi numi.

Vi erano pure molti Monasterj ricchissimi di Donzelle, le quali dagli anzi più tenersi ivi ammesse sotto la cura di saggie matrone, erano con tutta onestà educate, con tal rigore, che se alcuna in qualche fallo cadea, era sepolta viva, ed il complice dato alle fiamme, talvolta con tutta la loro famiglia, o congiunti. Erano quelle occupate nel tenere il Tempio mondo, e adorno, e ne' sagrifizj assistevano ai Sacerdoti. Da questi Collegj i Re si sceglievano le mogli. Indi quando doveasi per la salute del Re offerir sagrifizio, si eleggevano le vittime, fanciulline nobilissime, ch' erano immolate, col trarne loro dal petto il cuore, il qual barbaro genere di morte è incredibile con quanto di allegrezza, e di prontezza esse soffrissero.

Può bastar questo poco a far palese, che la Politica degl' Inchi, e di tutti gli abitatori del Perù non nello sinuire, come vorrebbe il Montesquieu, ed altri di somiglianti massime imbevuti, ma nell' aumentare le ricchezze sagre collocato avea del loro impero i fondamenti. Il giudizio adunque anche di que' barbari popoli i Politici Vviesefuti, e Pussendorffiani condanna, ed in quello punto il *comune sentimento del genere umano* rendesi più manifesto, che non solo il vecchio, ma anche il nuovo, e per tanti secoli a noi sconosciuto mondo, si accorda nel giudicare: *Non essere le Facoltà Sagre nocevoli alla Repubblica.*

TESTIMONIANZA TREDICESIMA.

Dello stesso presso i Popoli del Messico.

I primi fra gli Spagnuoli, che in quel vastissimo Regno entrarono, poche cose hanci di questo capo tramandate alla memoria. Quelli poi, che seguiti gli anno, trovati avendone gli abitanti dal culto de' falsi Dei alla vera Religione di Cristo convertiti, non poteano delle passate cose, come già abolite, molte notizie apprendere. Per ora ci basta il sapere, essersi fatte da quella gente idolatra nelle cose da lei allora stimate sagre di molte, e grandi spese; ne dubitare si può, che a parte di queste ne fossero anche i Sacerdoti. Che se alcuno voglia, tutta quella spesa essersi fatta non ne' Sacerdoti, ma ne' soli Tempj, ed Altari, non ne potrebbe trarre alcun vantaggio la Politica del Pussendorff; imperciocchè persuasi essendo i Messicani, le spese fatte ne' Tempj, e nelle pareti morte, ed insensate non esser alla Repubblica nocevoli, come creduto avrauno nocive le spese fatte, per alimentare uomini, e cittadini, ed uomini, e cittadini tali, ch' erano rimirati come Dottori del Popolo, e Ministri, e Interpreti della da essi creduta, ed adorata Divinità? Ognuno sà, che quei popoli aveano un Regno ben ordinato, e provveduto di Leggi, di Politica, e di Armi; nè erano sì balordi, che credessero, dalle facoltà degli artieri, de' mercanti, de' cocchieri averne la Repubblica del gran vantaggio, nè altro, che danno da quelle, cui godevano i ministri della Divinità, ed i maestri del Popolo.

Moltissimi essere stati nel Messico i Tempj degl' idoli raccogliere da questo solo si può, che nella sola Città di Colella messi ne furono a sacco *trecento sessanta cinque*. Il P. Giovanni di Zumara- Francesco nella lettera l. an. 153. scritta dal Messico al general Capitolo del suo Ordine celebrato in Tolosa asserisce, ch' egli con dodici compagni abbattuti già avea oltre *cinquecento* Tempj, e dati alle fiamme più di ven-

si mila idoli . Che pensiamo fatto avranno in altre parti di quel sì vasto Impero tanti altri Operaj Evangelici ? Quanti ne avea già atterrati , e Tempj , e Idoli nella prima sua spedizione l'incomparabile Conquistatore del Messico Ferdinando Cortes , ch' ebbe il coraggio d' intraprendere cose superiori ad ogni fede ?

Corrispondea alla moltitudine de' Tempj , e degl' Idoli la magnificenza , e la ricchezza , essendo tutti d' oro , e di pregiatissime gemme fregiati . Un giorno , che il P. Giordano S. Cattarina dell' Ordine de' FF. Predicatori fra i varj idoli dati alle fiamme , uno pur gittato ne avea sul fuoco adornò d' una gioja d' insolita grandezza , e di valore inestimabile , ne restarono sbalorditi i Pagani , e si chiarirono , che gli uomini veramente apostolici le più preziose cose non curano , nè risparmianno , quando esser possono alla vera religione , ed alla salvezza delle anime d' impedimento . Hazart nel cap. 1. del Messico .

Il Tempio dell' Idolo principalmente detto da quel del paese *Wizliuxli* nella Città di Temistitan , o sia del Messico era di sì vasta mole , che dieci mila persone v' intrecciavano in esso sagre danze alla loro foggia senza impicciarsi . Di questo poi , e degli altri tal si era la fontuosità , la simetria , e la vaghezza , ch' ebbero , che ammirarvi gli stessi Europei .

Vi era fra i Sacerdoti del Messico certa specie di gerarchia , e di pulizia sacra . Quei , che i sommi gradi otteneano , erano chiamati , *Papas* : Gl' inferiori le funzioni faceano di Ministri . Quattro volte il giorno sacrificj offerivano , inni , e preghiere cantando , e co' flagelli lacerandosi il dorso . Si tagliavano con coltelli le coscie , e col sangue , che ne scorreva le tempia ungendosi , erano stimati uomini quasi divini .

Vi avea nel Messico de' monasterj separati di uomini , e di donne . Le fanciulle vi entravano di dodici anni , e di bianco ammanto vestite , sempre chiuse vi stavano sotto il governo di alcune Sacerdotesse , cura avendo della pulizia de' Tempj , ed i cibi apparecchiando pe' Sacerdoti . Di mezza notte esse pure sorgevano a cantar inni ai loro numi , nè senza flagellarsi , forandosi con uno spilletto gli orecchi , e trattone sangue , se ne tingeano la fronte , e le gote . Si obbligavano con solenne promessa a viver caste , ed alla promessa mancando , colla morte ne pagavano il fio .

Ne' monasterj degli uomini vi si ammetteano i Giovani d' anni dieciotto , i quali dopo due anni di tirocinio erano a maggiori gradi promossi . Aveano quello di singolare , che talvolta dal chiostro uscivano ad accattare per le strade . Credo io , per mostrare umiltà . Ma questa apparenza di virtù soleano con fursanteria guastare : imperciocchè , se nulla veni-

veniva loro dato , o meno di quello , ch' essi speravano , toglievano impunemente da villaggi , e da campi quanto loro piaceva , come se essi a niuno facessero ingiuria , ma in nome d' Iddio si ricattassero di quella , ch' era loro stata fatta da chi recusato avea di far limosina .

Come poi i Messicani consagrati tutti si fossero ai loro Numi , e si sforzassero di sacrificare loro quanto aveano di più caro , e prezioso , dalla disumana loro barbarie più che da ogni altro si scorge ; avendo avuto l' empio collume d' immolare vittime umane , e le madri di offerire in sacrificio la stessa sua prole . Spaccato ai bambini , e bambine il petto , e strappatone il cuore , lo offerivano al Nume . Stimolando di fargli gratissima cosa , poichè si privavano in onor suo de' più cari , e preziosi suoi pegni . E' fama costante , che questa brutale divozione nella sola Città del Messico ogn' anno venti mila bambinelli al Diavolo sacrificasse .

Ebbe questa sorta di sacrificj principio dall' esempio della figliuola del Re *Culguacan* , la quale , per più strettamente congiugnersi coll' amato suo Nume , inventò questa orrida fatta di oblazione . Fece strarre la pelle , e di essa vestirne non sò , se l' Idolo , o il Sacerdote , credendosi così la sciocca di veramente divenire in tal guisa sorella , o sposa del suo Dio . Di questo avvenimento istituita ne fu una speciale festa , cui *Raxipe Velizli* chiamavano , festa cioè *dello scorticamento degli uomini* , la quale colla imitazione di non pochi era solennizzata .

CONCLUSIONE.

Abbiamo finora delle Ricchezze Sagre diligentemente ragionato , non come ad argomento sì ampio conveniva , ma quanto , e dallo scarso talento , e della condizione de' tempi ci fu permesso . In primo luogo si è per noi dimostrato colla natura medesima delle cose , non meritarsi le facoltà del Clero Cattolico quell' invidia , che loro portano certi novelli Politici usciti dalla Scuola de' Novatori , andare molto lungi dal vero quei mal consigliati Politici , che vanno dicendo , essere le ricchezze della Chiesa nocive alla Repubblica , e promettono , che tanto più ricca questa sarà , e più felice , quanto meno possederanno gli Ecclesiastici . Scorrendo poi per tutte l' età , e per la maggior parte de' popoli , che anno avuto un qualche nome , abbiamo posto sotto degli occhi , che del *vecchio , e nuovo mondo il comun senso* da quel di alquanti moderni Politici non è meno lontano , che dal cielo la terra . Portiamo esizandio parere , se da un qualche altro Colombo , Vespucci , o Gama venisse a scoprirsi un terzo mondo , che anche in quella nuova gente lo stesso sentimento si scorgerebbe ; tanto è fitto , e radicato negli animi degli uomini (tranne pochissimi falsi Politici) , e per la religione impiegar si debbe non il peggiore , e il più vile , ma il migliore , ed il più scelto , e come parlano le sagre lettere , delle cose il midollo .

E' pregato perciò il prudente Leggitore a concepire coll' animo questo Libro , ei non ascolta me solo , ma quasi tutto il genere umano , la cui concorde voce a detta di Cicerone è *voce della natura stessa* . E se egli di più sublime intendimento , e miglior giudizio fornito , diletto si prenda nel decidere controversie di gran peso , s' immagini di essere interpellato , e richiello per Giudice , quindi da tre , o quattro uomini , da Arnaldo da Brescia , da Giovanni Vvicleff , da Giovanni Hus , da Martino Lutero , quindi da innumerevoli Ebrei , Egizj , Greci , Romani , Indiani , e dagli altri , che le Ricchezze Sagre non nuociono alla Repubblica , quelli per lo contrario affermando , che di notabile danno le sono , viene egli pregato come retto , e parzial Giudice , ad obbligare quei quattro Apostati , e se vi ha alcun altro della loro opinione a provarla con tanti documenti , quanti recati per me si sono , a dimostrar il contrario , non esser cioè alla Repubblica le Ricchezze Sagre di alcun danno . Pesate poi maturamente , come a disinteressato , e saggio Uomo si conviene , dell' una , e dell' altra parte le prove , giudichi ,

200 RICCHEZZE DEL CLERO , UTILI ALLA REPUBBL.
chi , e la sentenza , se la onoratezza , e la giustizia gliel consente ,
pronunzi contro del Clero .

Tutto ho certamente il diritto di chiedere , che dagli Avver-
sarj del Clero con ragioni , ed autorità si dimostri , esser alla Re-
pubblica dannevoli le sostanze degli Ecclesiastici , permettendo anche
loro di valersi , se vogliono , del matematico metodo del Signor Vvol-
fio , poichè in ciò , che finora da alcuni pochi è itato contro le Ric-
chezze Sagre opposto , non vi si scuopre ragione soda , non grave
autorità , nè alquanti sofismi sostenuti da un cieco hvore , e da
una turpe invidia rizzata dall' interesse . Desidero ben di cuore ,
ch' essi di sì ree passioni si sbrighino , siccome unitamente con tut-
ti i buoni ardentemente bramo , che ravveggansi , e si emmendino
quegli Ecclesiastici , che delle ricchezze loro ~~si~~ abusano .

IL FINE.







